Quotidiano / Anno LVI / N. 39 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Venerdì 16 febbraio 1979 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pagati dalla DC i milioni per il « brigatista pentito »

Circa 18 milioni di lire sarebbero stati sborsati dal tesoriere della D.C. (interrogato ieri) per gestire « privatamente » le presunte soffiate sulle Br. A PAG. 5

Ucciso dai banditi mentre mangiava in un ristorante a Roma

Un uomo di 32 anni è stato ucciso a Roma mentre cenava con amici in un ristorante. La vittima, Virgilio Combattelli, aveva tentato di reagire ai banditi. A PAG. 13

Formulate da Andreotti ai rappresentanti del PCI

Inaccettabili proposte

Restano le preclusioni dc

Berlinguer: tre possibilità per evitare lo scioglimento delle Camere: 1) la DC accetta un governo di coalizione; 2) governo unitario presieduto da un laico; 3) governo appoggiato dall'esterno dalla DC - Il colloquio Andreotti-PSI

ROMA — Andreotti si è incontrato ieri sera a Montecitorio con i rappresentanti del PCI (Enrico Berlinguer, Natta e Perna) e con quelli del PSI.

Al termine del colloquio con il presidente incaricato, che è durato più di due ore, Enrico Berlinguer ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione:

« *Le proposte che sono state fatte dal presidente del Consiglio non sono tali, a nostro giudizio, da rendere possibile la formazione di un governo che garantisca uno sviluppo sicuro e incisivo della politica di solidarietà democratica.*

« *In primo luogo, infatti, noi riteniamo del tutto insufficienti le proposte relative all'indirizzo politico e al programma, specie per quanto riguarda la lotta contro il terrorismo e la politica economica. Ci sembrano altresì elusi i problemi da noi posti — e di cui molti hanno riconosciuto la validità — in merito alla necessità di rapporti di effettiva eguaglianza e di solidarietà, nel Parlamento e nel paese, tra i partiti che dovrebbero costituire la maggioranza. Per quanto riguarda poi la composizione del governo, la disponibilità a superarne il carattere strettamente monocolore non si accompagna, da parte della DC, alla caduta della preclusione nei confronti della partecipazione dei rappresentanti del PCI e di personalità elette nelle liste comuniste.*

« *Si aggiunge a tutto ciò che, come è noto, la preclusione anticomunista viene mantenuta dalla DC anche in situazioni del tutto eccezionali come quelle di alcune Regioni e di Comuni come Trieste.*

« *Malgrado questi impedimenti frapposti dalla DC alla soluzione della crisi, noi siamo più che mai convinti della necessità di evitare lo scioglimento delle Camere e di assicurare al paese una guida unitaria è autorevole. A questo fine vi sono, secondo noi, tre possibilità:*

1. *che la DC si decida finalmente a lasciare da parte nei fatti, e non solo nelle parole, preclusioni che appaiono sempre più insostenibili e immotivate, consentendo in questo modo lo svolgimento di una effettiva e seria trattativa programmatica e politica;*
2. *che, ove questo non avvenga, sia affidato ad una personalità non democristiana l'incarico di formare un governo di coalizione tra tutti i partiti democratici;*
3. *che, qualora la DC rifiuti di partecipare ad un governo così composto, accetti almeno di sostenere dall'esterno — come ha fatto finora il PCI — un governo formato da altri partiti in uno spirito e con un programma di solidarietà nazionale e con la più larga base possibile ».*

Il compagno Berlinguer ha quindi risposto a numerose domande dei giornalisti.

D. — La situazione internazionale, che sta diventando così pesante, non consiglierebbe ai partiti italiani di mettere da parte qualsiasi pregiudiziale per varare rapidamente un governo di unità nazionale?

R. — *Sono d'accordo con lei. Ma sta di fatto che da parte nostra non c'è alcuna pregiudiziale. C'è qualcuno che parla di doppia pregiudiziale. In realtà, di pregiudiziali ce n'è una sola, ed è quella che pone la DC ad un governo di coalizione nel quale siano rappresentati tutti i partiti democratici. Oltre tutto, un tale governo sarebbe una garanzia anche per una più efficace azione dell'Italia sul piano internazionale.*

D. — Quindi lo scioglimento delle Camere sarebbe a suo avviso responsabilità della DC?

R. — *Sarebbe responsabilità primaria della DC, dato il suo irrigidimento e le preclusioni che essa tenacemente si ostina a mantenere.*

D. — Ci sono altri partiti che sostengono che non è il caso che il PCI partecipi al governo, prendendo così atto che c'è un *veto* della Democrazia cristiana.

R. — *Questi partiti farebbero meglio ad impegnarsi più attivamente nello sforzo per rimuovere il veto della DC.*

D. — La vostra ipotesi subordinata sarebbe quella di un governo formato da PSI, PSDI e PRI?

R. — *Non ho parlato di questo. Ho parlato di un governo che sia composto da tutti quei partiti, esclusa la DC, che siano d'accordo di farne parte. E di fronte al quale la DC, se non se la sente di parteciparvi direttamente, assuma lo stesso atteggiamento di sostegno esterno che noi ed altri partiti abbiamo avuto nei confronti dei governi composti da soli democristiani.*

D. — Siete favorevoli ad un governo formato da tutte le forze di sinistra?

R. — *Un governo delle sinistre non avrebbe la maggioranza sufficiente in Parlamento. Per questo noi proponiamo che, affinchè un governo composto da quei partiti della disciolta maggioranza che vogliano farne parte abbia il necessario sostegno parlamentare, vi sia un atteggiamento della DC che ne consenta l'attività.*

D. — La personalità che dovrebbe guidare questo governo non ha importanza per voi? E' lo stesso che sia Saragat, La Malfa o De Martino?

R. — *Non mi pare questa la sede per indicare il nome delle personalità che potrebbero essere chiamate a presiedere questo governo. La scelta, oltretutto, spetterebbe al Presidente della Repubblica verso il quale noi abbiamo il massimo rispetto così come abbiamo rispetto per altri suoi coetanei.*

D. — Indicherete allora qualche nome al presidente della Repubblica?

R. — *Se il presidente della Repubblica ci consulterà, evidentemente esprimeremo le nostre opinioni e risponderemo ai quesiti che egli stesso riterrà di porci.*

D. — Secondo lei, c'è una chiusura totale da parte della DC anche sul piano programmatico, una chiusura che non permette alla trattativa di proseguire...

R. - *Non ho parlato di chiusura totale. Ho espresso la nostra insoddisfazione an-*

c. f.

(Segue in penultima)

Il dibattito all'assemblea dell'Eur

I sindacati: alla crisi soluzioni più avanzate

Lama: un grave errore collocare all'opposizione grandi masse - Sartori contrario a un'estensione dell'unità

ROMA — Il dibattito in questi consigli generali CGIL-CISL-UIL non guarda soltanto ai problemi interni, per quanto importante sia il rilancio dell'unità. Dal sotterraneo del Palazzo dei Congressi, dove si svolge l'assemblea, gli occhi di tutti si rivolgono al « cielo della politica », agli sviluppi della crisi di governo. Il movimento sindacale, in piena autonomia e senza sconfinare su terreni altrui, vuole lanciare un messaggio. Quale? Sostanzialmente un invito all'unità, a non riproporre lacerazioni tra i lavoratori. E' una sollecitazione non solo in « negativo » (no alle elezioni anticipate), ma anche in positivo: il sindacato oggi chiede che si vada più avanti, che siano definitivamente superati gli anacronistici steccati tra le principali forze che rappresentano i lavoratori.

Non è forse vero — si è chiesto Lama — che già prima che il governo si dimettesse esisteva una crisi nel rapporto con la Federazione sindacale, perché le richieste per il Mezzogiorno erano state nella sostanza rifiutate? Non c'è dunque troppo da rammaricarsi per la crisi di governo; anzi, « *ci sono mille ragioni* — ha aggiunto Lama — *per considerarla come una crisi dalla quale dobbiamo trarre vantaggio, auspicando l'elaborazione di un programma e la composizione di un governo capaci di accogliere e realizzare nella pratica le nostre rivendicazioni* ».

Nessuna delega ai partiti e al potere politico, quindi. Il sindacato spinge per superare un'*impasse* che — come ha detto Benvenuto — è innegabile, ma non irreparabile, comunque non è risolvibile con un mero confronto elettorale. Il segretario generale della UIL sviluppando gran parte del suo intervento sui rapporti con il quadro politico e sulle difficoltà sorte nell'ultimo anno, ha chiesto che « *sia meno rituale e più decisa*

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Università: affermazione (47%) delle liste di sinistra

ROMA — Generalizzato calo dei votanti, e affermazione delle liste unitarie di sinistra. Questi i risultati delle elezioni universitarie. Le « grandi manovre » delle forze moderate, che avevano puntato sulle liste di orientamento cattolico sono state sostanzialmente sconfitte. Lo dimostra uno schema riassuntivo, elaborato dalla FGCI su un campione di 78.385 voti validi (pari a circa l'80%). Le liste di sinistra ottengono 36 mila 901 voti e il 47,07%. Quelle di ispirazione cattolica 30.464 voti, pari al 38,86%. Alle liste laiche l'8,52%; quelle neofasciste il 3,79%; quelle estremiste il 3,15. I fautori del « riflusso moderato » sono serviti. A PAG. 2

OGGI

Tesini e Bozzi come ci interessano

NOI SIAMO *tra coloro che non finiranno mai di rimpiangere il tempo, neppure tanto lontano, in cui a Jader Jacobelli, direttore delle « Tribune » televisive, politiche, elettorali, sindacali e via trasmettendo, erano lasciati più ampi poteri per organizzare questo genere di manifestazioni. Adesso, se non abbiamo capito male quanto lo stesso Jacobelli ha comunicato più volte, chi decide temi, strutture, limiti e orari delle « Tribune » è la Commissione parlamentare di vigilanza, organismo notoriamente privo di gente (salvo rarissime eccezioni) che si intenda di politica, sicché queste trasmissioni sono diventate un disastro. Ripetitive, futili e noiose. Vengono trasmesse a tarda ora, cominciano in ritardo e in ritardo finiscono. Se si escludono i partecipanti comunisti, che ormai dicono con assoluta chiarezza come la pensano e ciò che vogliono, tutti gli altri si aggirano in cerca di parole come se tentassero invano di trovare l'interruttore della luce in una stanza buia, e le « Tribune » sembrano diventate il ritrovo degli stanchi di vivere. Alla fine c'è sempre un ascoltatore sveglio che avverte: « E' finita ». Se mancasse lui, intere famiglie dormirebbero tutta la notte in salotto.*

La « Tribuna » dell'altro ieri sera (guidata da Giorgio Cingoli, interroganti i giornalisti Fischer della « Frankfurter Zeitung », Alfonso Madeo, direttore de « L'Ora » e Gaetano Scardocchia del « Corriere della Sera») è stata secondo noi caratterizzata dalla partecipazione, per la DC, dell'on. Giancarlo Tesini, membro (pensate come sono ridotti) della Direzione scudocrociata, del quale nessuno al mondo saprà mai che cosa abbia detto. Questo segreto, fra moltissimi anni, scenderà nella tomba con lui. L'on. Tesini possiede un requisito raro: ha le parole, per così dire, mattiniere e il pensiero pigro. Succede così che i detti gli escono dalla bocca assai prima che li abbia pensati, e una volta emessi la prima cosa della quale si persuadono è che il raziocinio è del tutto inutile. Tesini, a giudicare da quanto gli serve, deve avere ancora il cervello nuovo, e la sua esistenza dimostra che siamo tutti prefabbricati, perché se Iddio ci facesse uno alla volta con quest'uomo l'encefalo se lo poteva risparmiare.

Tolto l'on. Tesini, la nostra attenzione è stata attratta dall'on. Bozzi, che rappresentava i liberali, e sembra sempre seduto su un « tilbury ». Egli è l'ultimo esemplare di un tipo umano, il viveur, che i giovani non conoscono più. Siamo sicuri che, in segreto, l'on. Bozzi rimpiange il « tabarin » e ha una barba « Black and Decker », buona per molti usi: per spazzolare gli abiti, per dare la polvere ai mobili, per lucidarsi le scarpe. Se ingigantisse, potrebbe servire anche per il lavaggio rapido delle macchine. Il presidente del PLI come idee non ci interessa, ma come barba confessiamo che ci piacerebbe averlo in casa.

Fortebraccio

Drammatico confronto in USA sulle misure da prendere

Pericoloso clima di allarme per la situazione nell'Iran

L'ambasciatore americano a Teheran ha chiesto l'evacuazione immediata dei settemila cittadini statunitensi, sostenendo che « la loro vita è in pericolo » - Dovrebbe iniziare un ponte aereo Scartato l'impiego di una divisione « di pronto impiego » - Pressioni da destra sulla Casa Bianca

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Drammatico messaggio dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Teheran: « Non siamo in grado di proteggere le vite degli americani in Iran ». Sono, a quanto pare, circa settemila. Ma non è chiaro se nel numero totale siano compresi i « consiglieri militari ». L'evacuazione, che riguarderà 5 mila dei settemila cittadini USA, comincerà domani o domenica. Appena, cioè, l'aeroporto verrà riaperto. In un primo momento era stata valutata la possibilità di far intervenire la 82. Divisione di pronto impiego. Ma questa opzione è stata, almeno per il momento, scartata. Avrebbe potuto apparire, e in parte sarebbe stato o avrebbe potuto diventare, l'inizio di un intervento armato. E Carter vi rimane contrario. Non è però del tutto certo che non vi si ricorra se le cose dovessero precipitare. Se, ad esempio, i gruppi armati che Khomeini non sembra ancora in grado di controllare tentassero di impedire l'arrivo degli aerei militari americani o se tentassero di ostacolare l'avvio all'aeroporto della gente da evacuare, la situazione si farebbe critica.

E' difficile dire quanto di calcolo vi sia nel messaggio dell'ambasciatore e nella decisione che ne è conseguita.

Tre elementi vanno considerati. Primo, il gesto di attendere domani indica chiaramente che non si intende forzare, anche se ad ogni ora che passa le critiche a Carter si fanno sempre più vivaci; secondo, la menzione della 82. Divisione, anche sotto la forma di una smentita al suo impiego, costituisce oggettivamente una minaccia o comunque un'arma di pressione molto precisa; terzo, per domani saranno rientrati a Washington, dal loro quasi disastroso viaggio in Messico, sia il presidente sia il segretario di Stato sia il presidente del Consiglio nazionale di sicurezza come pure il ministro della difesa e il capo degli stati maggiori riuniti. C'è uno dei tre elementi che prevale sugli altri. Non c'è risposta potrà essere fornita soltanto dallo sviluppo degli avvenimenti.

Visto da Washington il momento appare molto serio. Tutte le opzioni politiche che hanno guidato l'atteggiamento americano nei confronti dell'Iran sembrano infatti essere state smontate l'una dopo l'altra. E' fallito il lungo appoggio allo scià. Fallito il tentativo di fare del governo Bakhtiar il male minore. Si dubita dell'atteggiamento di Khomeini e della sua effettiva possibilità di risolvere la crisi senza investire a fondo gli interessi americani. Non è chiara la consistenza dell'esercito né il suo orientamento. E le vite stesse degli americani in Iran sono ritenute in pericolo.

Di fronte a questo sintetico ma eloquentissimo bilancio all'amministrazione americana non rimangono molte carte da giocare. E quella dell'intervento armato si profila come la peggiore di tutte per le conseguenze che un tale intervento potrebbe provocare in Iran, in tutta l'area del Golfo Persico e negli stessi rapporti tra Stati Uniti e Unione sovietica. Nella capitale americana si ha infatti ben presente che Mosca ha ripetutamente dichiarato che non potrà rimanere indifferente di fronte a un intervento esterno in un paese così importante.

Ma — ecco il problema nel suo risvolto essenziale — possono gli Stati Uniti

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

Calma a Tabriz e Teheran dopo una giornata di provocazioni

Dal nostro inviato

TEHERAN — Dopo le drammatiche vicende successive alle provocazioni dell'altro ieri sembra che sia finalmente tornata la pace. Ancora l'altra sera la televisione aveva lanciato una richiesta di aiuti perché era in corso un attacco contro gli impianti. Nel giro di 15 minuti — non di più — sono arrivati a dar man forte, con colonne di auto, tassì arancione, camioncini, motociclette, qualcosa come 10-20 mila civili armati. Gli stessi uomini preposti alla difesa della televisione, che nel frattempo avevano respinto l'attacco, hanno dovuto dire che ringraziavano

Siegmund Ginzberg

(Segue in penultima)

Abu Dhabi e il Qatar hanno aumentato del 7 per cento il prezzo del petrolio

ROMA — Secondo notizie di varie fonti, due sceiccati del Golfo facenti parte della Federazione degli Emirati, Abu Dhabi e Qatar, hanno aumentato il prezzo del petrolio al listino del 7,2%, portandolo a 15,2 dollari per barile. La produzione dei due sceiccati è pari al 6% di quella complessiva dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio. Alla sede di quest'ultima, che si trova a Vienna, il portavoce Hamid Zaheri ha dichiarato di non avere informazioni che confermino questa decisione. E ha aggiunto di non saper niente di una riunione dell'OPEC, ugualmente annunciata da fonti giornalistiche, da talune anche con la precisazione della data: 26 marzo.

L'aumento ufficiale del prezzo del petrolio è cosa diversa da rincari praticati sul mercato libero — fino a 22 dollari a barile, in questi giorni — poiché riguarda la totalità delle forniture e non le piccole quantità vendute occasionalmente. C'è il solo precedente dell'Arabia Saudita che ha applicato un aumento, sia pure solo alle forniture aggiuntive rispetto alla quota che si era fissata prima della crisi iraniana. Vi sono quindi due pressioni: una per approfittare della crisi ed esasperarla; l'altra per incalzare gli Stati Uniti, a cui l'Arabia Saudita e gli sceiccati chiedono, unitamente alle compagnie petrolifere internazionali, un'accresciuta protezione dei loro interessi.

Da Washington la sterzata in senso allarmistico data qualche giorno fa dal responsabile per l'energia, Schlesinger, prosegue. Il viceministro per l'energia John O' Leary ha detto di prevedere come insufficiente la produzione petrolifera mondiale a partire dal 1981-1985, anziché dal 1983-87, come aveva stimato sinora. Queste previsioni, nella loro arbitrarietà e genericità, tendono ad avvalorare la paura che non ci sia il tempo di approntare nuove fonti di energia, sia pure utilizzando tecnologie già note (come il carbone o il nucleare). Lo scopo di questo ritorno degli ambienti governativi statunitensi al terrorismo psicologico sarebbe quello di far passare, a breve scadenza, un forte aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, a scopi di risparmio energetico. Ma nei fatti l'aumento del prezzo da solo non ha portato — ne abbiamo esempio in Italia — a sostanziali riduzioni di consumo complessivo, dato che i trasporti, la produzione di elettricità e l'industria continuano a dipendere dal petrolio.

Da registrare anche la dichiarazione rilasciata ad un giornale di Teheran dal viceministro degli esteri Massoud Amini, secondo cui « è logico ritenere che l'Iran voglia continuare a vendere greggio agli Stati Uniti », dato che « ha bisogno di tutto il denaro che riesce a realizzare ». Le compagnie internazionali, tuttavia, continuano a battere sul progetto di nazionalizzazione: ad esse non basta avere il petrolio, vogliono il potere di ingerirsi nella politica dei paesi produttori e controllarne la destinazione.

L'ENI, in una precisazione su notizie da noi diffuse, conferma che nel 1978 ha importato 30 milioni di tonnellate in luogo dei 32 milioni programmati. Tuttavia, sostengono i dirigenti dell'ente, ha aumentato le forniture sul mercato interno italiano. A questo proposito il compagno Luciano Barca, primo firmatario di una interrogazione sull'argomento, ha ribadito la denuncia degli errori e delle insufficienze dell'ente petrolifero italiano, sollecitando il ministro delle Partecipazioni statali a dare una sollecita risposta all'interrogazione comunista.

E' l'inizio di una crociata?

Sono più allarmanti le notizie da Teheran (e da Kabul) o quelle da Washington? E' chiaro che nelle due capitali asiatiche, quella dell'Iran e quella dell'Afganistan, « colpi di coda » della reazione (ciò è molto chiaro nei fatti di Tabriz) fughe in avanti di estremisti e oscure provocazioni convergono nel tentativo di bloccare e far arretrare i rivolgimenti politici e sociali in corso. Ma la cosa più preoccupante è che, «contemporaneamente» a questi oscuri eventi, gli Stati Uniti stanno compiendo atti clamorosi e dimostrativi. Si tratta di una campagna propagandistica, con il pretesto non nuovo di proteggere « le vite dei propri concittadini » e di « salvaguardare gli interessi vitali dell'Occidente minacciati da una nuova crisi energetica ». Si deve guardare con grande preoccupazione alla creazione di un clima che potrebbe preludere alle peggiori avventure, anche militari.

E' molto grave che una parte non piccola della stampa d'informazione italiana non colga quanto grande sia il pericolo di una simile avventura, che complicherebbe drammaticamente tutti i problemi, aprendo una spirale di violenze, tensioni e «confronti» fra super potenze di cui farebbero le spese non solo i popoli della regione, ma quelli europei: e l'Italia in primo luogo.

Sia chiaro che non ci riferiamo alle preoccupazioni espresse nei giorni scorsi per le eventuali ripercussioni negative degli avvenimenti iraniani sugli equilibri internazionali, sulle forniture di petrolio o sul futuro della stessa neonata repubblica. Nessuno, qui, si sogna di contestare il diritto (anzi il dovere per ogni giornale) di avere un atteggiamento critico di fronte ai fatti, rivoluzione iraniana compresa. No. Ci riferiamo al « fenomeno di rigetto » che la vittoria del popolo iraniano ha provocato in molti commenti e nei titoli della grande stampa, e al tentativo in atto di sollevare su tutto il Medio Oriente un enorme polverone, che disorienti l'opinione pubblica, le faccia credere che la Civiltà Occidentale e Cristiana è in pericolo, che i « turchi » siano alle porte di Vienna, e che quindi una nuova Crociata sia necessaria per ricacciare i « barbari ».

Consapevoli o no, con zelo o incoscienza, è a questo che stanno lavorando giornalisti, non tra i più chiusi e settari; specialisti anche illustri di storia, cultura, religiori e lingue mediorientali; vignettisti che ricorrono a caricature di Khomeini che ricordano quelle del Negus sui giornali fascisti. Gente che, un giorno sì e uno no, con grande sfoggio di paroloni, distribuisce lezioni di democrazia, fa ora la «faccia feroce» e soffia sul fuoco chiamando « i bianchi » a coalizzarsi per « ripristinare l'ordine » in una semi-colonia. Questo, e non altro, il senso di quanto andiamo leggendo, da lunedì, su alcuni tra i principali quotidiani «indipendenti» italiani.

Non è detto che la manovra riesca. La situazione internazionale, la maturità dell'opinione pubblica (anche americana) ammaestrata da esperienze troppo recenti per essere state dimenticate, sconsigliano i « falchi » dal rischiare nuovi Vietnam. E il popolo iraniano non opporrebbe certo, ad eventuali aggressioni, una resistenza solo simbolica. Ma questo nuovo rigurgito di isterismo colonialista va comunque denunciato.

C'è ancora dell'altro da dire. La rivoluzione iraniana non è di ispirazione marxista. Non sono i comunisti a dirigerla, anche se ad essa i comunisti partecipano. Sulla scena non vi sono « agenti di Mosca ». Non è in vista l'abolizione della proprietà privata, la chiusura dei templi, la dissoluzione della famiglia e il libero amore. Al contrario. Si tratta del tentativo di un popolo di recuperare le proprie ricchezze, la propria autonomia culturale, la libertà, l'indipendenza: tentativo in cui l'ispirazione religiosa è così prevalente da formarne (come tutti sanno) la caratteristica più originale.

Rubando all'amico Fortebraccio alcune espressioni che gli sono care, dobbiamo perciò chiederci: che cosa turba, allarma « lorsignori » e i loro portavoce ed interpreti? Se Khomeini non è né Fidel Castro, né Menghistu, di che hanno paura? Forse del popolo, di ogni popolo, nel momento in cui « pretende » di farsi protagonista della storia? O, più semplicemente, più volgarmente, è all'argenteria, al portafogli che pensano, mentre scrivono fiumi di parole sugli « alti valori » minacciati dal « fanatismo » e dalla « xenofobia »?

a. s.

I dati della maggioranza delle sedi confermano gli orientamenti dei primi scrutini

Affermazione della sinistra nell'università

Diminuita la percentuale dei votanti - Le liste unitarie ottengono la maggioranza relativa, conquistando spesso più della metà dei voti - I cattolici si avvantaggiano del tracollo fascista - Raid autonomo contro un'assemblea a Padova

BOLOGNA — Un momento delle elezioni universitarie nel seggio dell'Istituto di matematica

ROMA — Le liste unitarie di sinistra hanno ottenuto una netta affermazione nelle elezioni universitarie dei giorni scorsi. Questo dicono i dati — provvisori, ma riguardanti la grande maggioranza delle sedi — dello spoglio delle schede per l'elezione dei rappresentanti studenteschi negli organi di governo

In tutte le principali sedi nelle quali si è votato anche ieri, le liste unitarie di sinistra conquistano la maggioranza relativa dei voti, ottenendo spesso anche più del 50%. Unica eccezione di rilievo è data dall'ateneo di Milano, dove le forze cattoliche confermano una preponderanza che d'altronde avevano già nella passata consultazione.

La percentuale dei votanti ha fatto registrare anche ieri una diffusa flessione, che suona conferma dello stato di malessere esistente nelle nostre università e di una vera e propria frattura tra esse e la maggioranza degli studenti iscritti. In ogni sede commenti unanimi fanno rilevare che la percentuale di coloro che quotidianamente frequenta i corsi e i seminari non è poi superiore a quella dei votanti

Le liste di ispirazione cattolica, che raccoglievano praticamente ovunque i giovani dc e Comunione e Liberazione, ottengono qualche punto in più in percentuale, avvantaggiandosi in modo particolare del crollo delle destre.

Nell'ateneo romano, a due anni dalle esperienze del « movimento del '77 », hanno votato ben 13.750 studenti, facendo registrare solo un leggero calo in percentuale (1,3 per cento) rispetto all'affluenza alle urne del 1976.

Le liste unitarie di sinistra ottengono anche quest'anno la maggioranza assoluta dei voti, conquistando un significativo 53,9% e 4 seggi (nel 1976 gli stessi seggi con il 59,2%). Le liste di ispirazione cattolica, che nel 1976 erano divise e avevano ottenuto 1 seggio con il 24,4%, conquistano un seggio in più e il 33,2% dei voti, strappando il seggio e il 4,1 per cento alla lista neofascista. Questa ottiene quest'anno l'8% e perde la rappresentanza nel consiglio di amministrazione dell'università. Stazionari i « laici » attorno al 4 e mezzo per cento, che non ottengono alcun seggio.

A Torino (dove ha votato il 12,5% degli studenti, in confronto al 15 del 1976) le liste di sinistra sfiorano la maggioranza assoluta, con il 48,1 per cento dei voti, rispetto al 33,3 del 1976. I neofascisti passano dal 10 al 7,8 per cento e la differenza è a tutto vantaggio delle liste cattoliche, che qui hanno dato vita a una forsennata campagna elettorale, puntando decisamente a conquistare la maggioranza relativa. Le liste cattoliche si devono invece accontentare dei voti strappati ai fascisti, e passano dal 26,5 al 29,2 per cento. Un lieve incremento registrano le liste laiche, che ottengono il 14 per cento.

A Bari i risultati indicano un netto spostamento a sinistra dell'elettorato (ha votato il 15,59%, contro il 17,32 della passata consultazione). Le liste unitarie confermano il risultato del '76 ottenendo il 45,4 (45,7 nel '76). I cattolici prendono interamente i voti che nella passata tornata elettorale erano andati a una lista neofascista, non presente questa volta (aveva ottenuto l'8,41%), e passano dal 30,6 al 40,6%. Una lista di estrema sinistra, non presente nel '76, conquista un seggio con il 13% dei voti.

A Pavia, dove ha votato il 16,86% degli iscritti, con un aumento dell'1 e mezzo per cento, le liste di sinistra avanzano di ben sette punti in percentuale, ottenendo il 36,82 per cento. Stazionari i cattolici, con il 22,9%. Crollo dei fascisti, che passano dal 9 al 4,12 per cento, e delle forze estremiste del « Comitato di lotta, che passano dal 22 al 9,1%. Una lista laica, non presente nelle altre consultazioni, ottiene il 7,16%.

A Ferrara le sinistre ottengono il 51,9% e i cattolici il 30,38. Le sinistre confermano il risultato del '76, nonostante l'indicazione per l'astensione data quest'anno dai giovani socialisti. A Salerno le sinistre hanno il 51,6%, e i cattolici il 42,8. A Genova le sinistre confermano il dato del '76, con il 40,36%, mentre anche qui i cattolici avanzano solo a spese dei fascisti. I primi passano infatti dal 29,7% al 36,3, e i secondi dal 13,9 all'8,1. All'istituto di Architettura di Venezia le sinistre hanno il 55,5% dei consensi.

Il FUAN perde anche a Catania i due seggi che aveva, a vantaggio dei cattolici. Le liste di sinistra — divise, questa volta, per la decisione dei socialisti di presentarsi con i giovani del PSDI — avanzano complessivamente dal 36 al 42%.

A Bologna, un'altra sede per la quale c'era molta attesa, dopo gli avvenimenti del marzo e del settembre del '77, la percentuale dei votanti registra un certo calo rispetto al '76, pur rimanendo superiore alla media dei grandi atenei italiani. Hanno votato infatti ben 8.260 studenti, pari al 15% circa. Le liste unitarie di sinistra hanno ottenuto 4439 voti, pari al 53,8% dei voti, nonostante l'indicazione dei giovani socialisti, che avevano fatto campagna per la astensione. I cattolici sono fermi sul 32,5, e i laici ottengono appena un 13,7%.

A Firenze si è registrata la percentuale di votanti più bassa tra le grandi università. Si è recato alle urne infatti solo il 6,9% degli aventi diritto. Le liste di sinistra conservano la maggioranza assoluta dei voti, pur registrando una certa flessione. Esse ottengono infatti il 50,7%. Il 37,2 è stato conquistato dalle forze di ispirazione cattolica, e il rimanente 12,1% da una lista di orientamento « laico » moderato.

All'università di Palermo le forze di sinistra (comunisti, socialisti, PDUP e MLS) conservano la maggioranza relativa, pur registrando una netta flessione rispetto alla consultazione precedente. La loro lista passa infatti dal 46% del '76 al 37,1 di quest'anno. Si avvantaggia in questo caso della flessione delle liste di sinistra lo schieramento cattolico, che aveva presentato due liste, una di CL e l'altra dei giovani DC, che ottengono entrambe attorno al 23%.

Significativa infine la vittoria della sinistra anche alla sede staccata della « Cattolica » di Piacenza. Alla facoltà di Agraria sono iscritti 650 studenti, dei quali ha votato circa la metà. La lista di sinistra ha ottenuto la maggioranza relativa, con 130 voti.

* * *

PADOVA — Un gruppo di squadristi « autonomi » ha aggredito ieri pomeriggio un'assemblea studentesca organizzata al Policlinico dalla lista unitaria di sinistra (Fgci, Fgsi, Mls) per la campagna elettorale all'Università di Padova dove si voterà ai primi di marzo.

Mentre l'assemblea era in corso, dall'istituto di anatomia un centinaio di « autonomi », armati di spranghe e catene, e diretta da noti specialisti del « terrorismo diffuso » (che sono stati riconosciuti e denunciati dagli studenti aggrediti) si è mosso verso il Policlinico, dove subito dopo si è scatenato lo scontro.

Il bilancio dell'aggressione è grave: tre studenti (fra cui il segretario provinciale della Fgci) e un cittadino hanno dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso dell'ospedale.

Positivo il giudizio della FGCI sul voto

ROMA — *Sui risultati del voto il compagno Walter Vitali — responsabile dell'Università per la FGCI — ha rilasciato la seguente dichiarazione:*

Dalle elezioni universitarie emerge la domanda di una svolta, di una inversione di tendenza rispetto alla disgregazione. La percentuale dei votanti è calata rispetto al '76, in alcuni casi anche in maniera considerevole, ma c'è anche il segno di una attivizzazione democratica che non può essere raccolta dalle forme attuali, insufficienti e asfittiche, di partecipazione. Guardiamo i numeri: a Roma 14 mila votanti, a Milano 12 mila, a Bari 6 mila: ricalca il voto una università dove chi frequenta è pressappoco lo stesso numero di studenti, in cui gli organi di governo hanno dato cattiva prova di sé, è un atto preciso di volontà politica contro la crisi.

Il voto dimostra una chiara e netta affermazione delle liste democratiche e di sinistra, superiore in qualche caso agli stessi risultati del '76. Non saremo noi a scoprire improvvisamente la presenza della DC e dei cattolici nella società italiana, e là dove, come a Milano, sanno più collegarsi alle esigenze studentesche, si confermano come componenti importanti dell'orientamento dei giovani. Ma il dato nuovo è che non c'è stato il riflusso moderato e lo spostamento a destra dopo il radicalismo del '77, su cui contavano le forze più integraliste del mondo cattolico.

In tutte le università italiane le sinistre avanzano, in percentuale e in seggi. E' il risultato non di un semplice cartello ma di una campagna elettorale che ha saputo raccogliere i frutti della esperienza del nuovo movimento, che ha riportato la sinistra nell'università con una nuova capacità di presenza e di proposta.

Modificato e convertito in legge

Varo definitivo ieri al Senato del « Pedini-bis »

Motivate dal compagno Urbani le riserve del PCI - I punti principali del provvedimento

ROMA — I precari delle università hanno avuto la proroga, e resteranno comunque al loro posto di lavoro ancora per un anno. L'iter parlamentare del decreto Pedini-bis (varato d'urgenza dal governo alla fine di dicembre, subito dopo la caduta del precedente decreto che fu bloccato alla Camera dall'ostruzionismo di radicali, missini e una parte di DP) si è concluso ieri in Senato, dove l'Assemblea ne ha deciso la definitiva conversione in legge, accogliendo anche tutte le modifiche decise a Montecitorio

Molte le critiche e le perplessità per il metodo seguito dal governo e per gli stessi contenuti del provvedimento: che senso ha — si è chiesto il compagno Giovanni Urbani — paracadutare su un decreto di semplice proroga, norme per la sanatoria di una particolare categoria di docenti (gli incaricati) creando così nuovi disagi, squilibri, sperequazioni, e prefigurando la soluzione di problemi per i quali la parola definitiva sarebbe spettata invece alla riforma?

Una domanda questa che è tornata in altri interventi, che è stata ripresa dallo stesso senatore Spadolini, presidente della commissione Pubblica Istruzione, che si è detto convinto della necessità di approvare subito questo decreto, ma — ha aggiunto — solo perchè ci si trova in uno « stato di necessità ».

Urbani da parte sua ha ricordato tutte le tappe che hanno portato all'attuale situazione. E le responsabilità del governo che non ha saputo guidare una politica seria e coerente per l'Università, che ponesse un argine ai guasti prodotti in trenta anni di cattiva gestione. Noi comunisti abbiamo sostenuto una battaglia tenace e responsabile — ha soggiunto Urbani — per avvicinare la prospettiva della riforma, e insieme risolvere i problemi più urgenti e drammatici dell'Università. E proprio per coerenza con questo senso di responsabilità votiamo oggi a favore del decreto, ferme restando tutte le nostre critiche.

Tanto il relatore, il dc Cervone, quanto il ministro Pedini hanno invece nel loro interventi difeso il decreto, e anche le norme aggiunte all'ultimo momento, alla Camera, per gli incaricati.

In sintesi la nuova legge per il personale universitario può essere riassunta in cinque punti

1) Proroga dei contratti, degli assegni e delle borse di studio fino al 31 ottobe 1979. 2) Riconoscimento al precari di una indennità agganciata alla variazione dell'indice del costo della vita, e di un assegno integrativo pari alle quote di aggiunta di famiglia 3) Il divieto di assunzione di nuovo personale precario. 4) Elevazione a quattro milioni del limite di reddito tra le famiglie degli studenti che chiedono l'assegno di studio. 5) La stabilizzazione (è questo il punto contestato) per i docenti incaricati che maturino tre anni di servizio entro l'entrata in vigore della riforma

pi. s.

Una decisione che farà discutere

Magistrati: M.D. lascia la Giunta

Rimprovera alle altre componenti l'incapacità di elaborare una strategia per il rinnovamento dell'amministrazione giudiziaria

ROMA — Magistratura democratica si dimette dalla giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati. Si tratta di una decisione che farà certamente discutere anche perché, dopo anni di discriminazione, l'ingresso nel governo della associazione della corrente di sinistra era stato salutato come un contributo decisivo al rafforzamento della rappresentanza dei giudici e come il punto di partenza per un rinnovamento globale

Magistratura democratica rimprovera alle altre componenti associative proprio l'incapacità ad elaborare una nuova strategia. Nel comunicato si parla di « *sostanziale incapacità dell'attuale giunta a impegnarsi concretamente nella soluzione dei problemi della giustizia (diversi da quelli del trattamento economico dei magistrati), essendo stato eluso dagli altri gruppi associativi, nonostante ripetute sollecitazioni e insistenti richieste, ogni dibattito sui temi dell'ordinamento, della organizzazione e della gestione degli uffici giudiziari* ».

Cosa sta accadendo?

Secondo il comitato esecutivo di MD ci si trova di fronte ad « *una posizione che segna una caduta di tensione ideale e di volontà operativa, che si pone in contrasto con le finalità proprie dell'associazione ed appare del tutto ingiustificabile nel momento in cui il terrorismo attacca i presupposti della convivenza civile e della stessa funzione giudiziaria* ».

Al di là delle motivazioni espresse in questo documento che cosa sta accadendo? MD accusa, nella sostanza, le altre correnti di aver strumentalizzato il suo ingresso in giunta solo per la questione finanziaria. Insomma per presentarsi « unita » alla trattativa del governo.

Elena Paciotti a nome della corrente, in una lettera inviata al presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Corrado Ruggiero, al segretario dell'ANM Vittorio Mele, al segretario di Magistratura Indipendente Mario Della Porta, alla segretaria di Impegno Costituzionale Livia Pomodoro, al segretario di Terzo potere Sergio Letizia, spiega che MD aveva preso per buono l'impegno contenuto nel documento, sulla base del quale si era costituita la giunta, per l'elaborazione di un piano complessivo. La questione economica era, evidentemente, dice, solo un aspetto del problema. Invece è diventato l'aspetto peculiare se non unico e ogni altro impegno, secondo MD, non è stato mantenuto.

Ma perché solo ora questa iniziativa? Evidentemente gli ultimi assassinii, da quello di Rossa a quello del giudice Alessandrini, hanno provocato una specie di choc. Mentre l'attacco dell'eversione si fa più virulento la risposta, dice Magistratura democratica, segna una preoccupante caduta di ogni tensione ideale. Ha scritto ancora Elena Paciotti, comunicando le sue dimissioni dalla giunta della Associazione: « *Quando il terrorismo attacca i presupposti stessi della convivenza civile e della funzione giudiziaria, una associazione di magistrati non può limitarsi ad esprimere il disagio economico dei suoi rappresentanti e ad invocare tutela e sicurezza dagli altri poteri dello Stato, ma deve dare il proprio contributo per il migliore funzionamento dell'istituzione giudiziaria, attraverso un impegno di orientamento ideale dei magistrati e l'indicazione di più corrette forme di gestione degli strumenti esistenti. In difetto di ciò, il rischio non è soltanto la disgregazione della Associazione, ma il venir meno di un momento di sostegno essenziale del ruolo del giudice* ».

Segni di disimpegno

Si tratta, come si vede, di una accusa pesante alla quale le altre correnti ora devono rispondere. Indubbiamente negli ultimi mesi si sono registrati segni preoccupanti di disimpegno; ma è anche vero che, ad esempio, l'organo di autogoverno della magistratura ha assolto il suo compito con una certa efficacia in momenti molto delicati, come appunto quelli che sono seguiti all'assassinio del giudice Alessandrini. Evidentemente però nel complesso dell'atteggiamento dei giudici vi sono zone d'ombra di varia natura, non ultima, quella caratterizzata da un senso di timore di fronte all'attacco eversivo.

Se l'iniziativa di MD servirà per una chiarificazione di fondo sulla volontà dell'Associazione di lavorare, (e in che modo), al rinnovamento della giustizia, dovrà essere positivamente apprezzata. Ma sarebbe grave se questo ritiro desse il pretesto per disimpegni di ben altro segno.

Paolo Gambescia

Assemblea dei delegati all'Italsider di Cornigliano

Dalla fabbrica di Guido Rossa: « Smascherare i fiancheggiatori »

Il giudizio dei lavoratori sul terrorismo: criminale e antioperaio - Il dovere di una vigilanza di massa - Iniziative nelle scuole e nei luoghi di lavoro

Dalla nostra redazione

GENOVA — A venti giorni dal barbaro assassinio del loro compagno Guido Rossa, i delegati del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Cornigliano si sono ritrovati insieme — in una assemblea con i dirigenti sindacali genovesi e nazionali — a discutere del terrorismo e della violenza politica e della risposta che i lavoratori devono opporre alla strategia eversiva.

« La classe operaia e il sindacato — ha detto il compagno Paolo Perugino in una conferenza stampa convocata al termine dei lavori — non hanno ricette per sconfiggere questo nemico dichiarato dei lavoratori. Ma non siamo neppure *disarmati* ».

Indicazioni e giudizi assai netti sono contenuti già nella relazione che è servita come base delle discussioni in assemblea. « Il giudizio della classe operaia genovese — si legge nel documento — e dei lavoratori dell'Italsider è sempre stato inequivocabile sulla natura criminale e antioperaia del terrorismo ».

« Abbiamo sempre respinto e respingiamo con la più assoluta intransigenza — prosegue la relazione — lo slogan: né con lo Stato né con le BR e la definizione di *compagni che sbagliano* e abbiamo anche fatto le necessarie distinzioni tra dissenso estremista e terrorismo, ma oggi, affinché l'isolamento si trasformi nella liquidazione del terrorismo, è necessaria anche una più convinta battaglia ideale e culturale »

Nel corso della conferenza stampa la FLM e il consiglio di fabbrica dell'Italsider hanno poi voluto meglio precisare le proposte e gli impegni di lotta e di vigilanza. « Non pensiamo certo a un corpo di operai vigilantes — è stato ribadito — ma a un impegno di massa di tutti i lavoratori e del sindacato ». Continueremo nell'esempio di Guido Rossa — è ancora il compagno Perugino a parlare — a smascherare e denunciare terroristi e fiancheggiatori, lo faremo tutti assieme, in forma collettiva, assumendoci la responsabilità politica.

Sono state quindi annunciate le prossime iniziative che faranno seguito alle assemblee dei giorni scorsi con i magistrati e in numerose scuole della città: per il due marzo è prevista una manifestazione con tutti gli studenti di Sampierdarena, alla quale dovrebbe intervenire Bruno Trentin, mentre si sta già pensando ad avviare un confronto aperto con i giornalisti sui problemi della libertà di stampa e a un'altra iniziativa ambiziosa, una sorta di « Fondazione Guido Rossa », per stabilire un rapporto continuo e il più ampio possibile tra giovani e mondo del lavoro.

r. f.

Secondo il pretore Amendola

Aborto: il referendum è « un passo indietro »

ROMA — Gianfranco Amendola, magistrato e membro del Comitato centrale del PSI, con un articolo pubblicato sull'*Avanti!* di ieri interviene a proposito della legge sull'aborto, esprimendosi innanzitutto contro l'iniziativa dei radicali per il referendum abrogativo e ribadendo la posizione dei socialisti per la piena applicazione del provvedimento.

« Un fatto è certo. Oggi esiste una legge — egli scrive —. Non è certo la legge che le donne e il PSI volevano, ma esiste e crea, bene o male, alcuni spazi da allargare con ulteriori battaglie. Abrogarla senza sostituirla sarebbe certo un passo indietro perchè, al di là delle affermazioni di principio, verrebbe a mancare del tutto la possibilità di realizzare gli aborti attraverso le strutture sanitarie pubbliche ».

Egli individua così uno dei rischi di fondo insiti nella proposta radicale di parziale abrogazione della legge, che toglierebbe ogni responsabilità alle strutture sanitarie pubbliche e quindi ogni garanzia di tutela della salute delle donne. Proprio il potenziamento e l'estensione del servizio pubblico, anche attraverso gli spazi nuovi aperti dalla riforma sanitaria, appare oggi la questione più importante per sottrarre sempre più le donne agli orrori e ai pericoli dell'aborto clandestino, e per applicare la legge in tutti i suoi aspetti, anche quello della prevenzione.

Gianfranco Amendola prende quindi in esame le difficoltà insorte nella fase della gestione, individuando la principale nel diritto all'obiezione di coscienza esercitato in modo massiccio « sotto la spinta delle gerarchie ecclesiasti che e della DC ». A questo proposito egli introduce un argomento che per altro non fu sollevato da alcun partito nel corso del dibattito parlamentare. Sostiene infatti che il diritto all'obiezione di coscienza riconosciuto dalla legge 194 sarebbe oltre che « pericoloso e discriminante », « soprattutto anticostituzionale ».

La sua tesi è che non si possono fare analogie con il diritto all'obiezione per i militari Se il servizio militare è obbligatorio, e quindi con l'obiezione viene offerta al cittadino una possibilità di scelta, « fare il medico pubblico, invece, non è obbligatorio ». Ne deriverebbe secondo Gianfranco Amendola che « la prima, vera (e, a mio avviso, unica) scelta per il medico obiettore pubblico ufficiale è quella di rinunziare alle pubbliche funzioni e fare il medico privato ».

« Se il medico obiettore pubblico dipendente vuole, cioè, far prevalere le sue convinzioni religiose (ed è certamente un fatto che merita il più attento rispetto) — spiega ancora il magistrato socialista — l'unica strada prevista dalla Costituzione è quella delle dimissioni dal pubblico impiego ». Sotto questo profilo — egli dice — « un'eccezione di legittimità costituzionale potrebbe essere immediatamente sollevata ».

Sì ai finanziamenti e al personale per la 3ª rete

Il gruppo Fabbri (monopolistico grazie anche a Bisaglia) chiede un aumento del prezzo della carta ai quotidiani

ROMA — Ore infuocate alla RAI fatte di riunioni, incontri, discussioni. Il confronto si è aperto ieri mattina quando il consiglio di amministrazione — approvate le delibere sul personale e i finanziamenti per la terza rete — ha affrontato il problema della ristrutturazione: vale a dire l'assetto dirigenziale dell'azienda, la definizione e l'assegnazione delle competenze, dei ruoli, delle funzioni.

Le delibere sul personale e il budget fanno fare un altro passo in avanti alla terza rete dopo il varo, la settimana scorsa, del palinsesto.

PERSONALE — Alla terza rete servono alcune centinaia di persone: saranno reperite sfruttando al massimo la possibilità di recupero interno e limitando al minimo le nuove assunzioni.

BUDGET — Sono stati stanziati 11 miliardi per la rete (un miliardo in meno all'incirca di quanto avevano chiesto i suoi dirigenti); ad essi bisogna aggiungere i 4 stanziati per il settore dell'informazione e il miliardo destinato al Dipartimento educativo. Si dice che ora la terza rete potrà rispettare l'appuntamento del 1. novembre per le prime trasmissioni. E' possibile, se non nasceranno nuovi problemi.

Molto complesso è il problema della ristrutturazione. La direzione avrebbe presentato un progetto che riporterebbe l'azienda, per accentramento di poteri, mancanza di meccanismi di controllo e partecipazione, a condizioni pre-Bernabei. Ed è tutto dire. Il piano ha già trovato nel consiglio molte e dure opposizioni. La discussione è andata avanti sino a tarda notte e proseguirà stamane.

* * *

ROMA — Sul bagnato dell'editoria — tanto per dirla con un proverbio — continua a piovere. Luigi Guastamacchia, del gruppo « Carlino »-« Nazione », aveva fatto appena in tempo a dimostrare — in un articolo su « L'Editore » — che nel 1977 il deficit dei quotidiani è stato di oltre 126 miliardi che, puntuale come una cambiale, dal gruppo Fabbri è arrivata la richiesta di aumentare il prezzo di vendita della carta: 115 lire e 40 di più al chilo.

Qualche settimana fa avevamo già riferito di voci che correvano in questo senso: erano cominciate a circolare un minuto dopo che il ministro Bisaglia aveva confermato la svendita delle due cartiere a partecipazione statale al gruppo Fabbri offrendogli su di un vassoio d'argento l'ultimo spicchio che gli mancava per completare il monopolio del settore.

La sua richiesta di aumento — del 30% circa — si tira dietro automaticamente quella del rincaro dei giornali (200, 300 lire?). Duri i commenti dei sindacati e della Federazione della stampa attraverso il suo vicesegretario Borsi. Sotto accusa è la politica delle Partecipazioni statali, dell'Ente cellulosa che non hanno fatto niente per impedire che in questo settore, per le materie prime, l'Italia dipendesse totalmente dall'estero e contro la creazione del monopolio. Critiche altrettanto dure — condivise dallo stesso Guastamacchia — sono rivolte al mancato varo della riforma dell'editoria.

Manifestazioni e congressi del PCI

ROMA — Si conclude domenica una prima tornata di congressi in molte città d'Italia. A Livorno, a conclusione del dibattito, interverrà il compagno Enrico Berlinguer. Nella stessa giornata si concludono i seguenti congressi di Federazione:

Ascoli Piceno: Barca; Ancona: Cervetti; Reggio Calabria: Napolitano; Treviso: Seroni; Sassari: Birardi; Piacenza: Pavolini; Crema: Antelli; Caserta: Bassolino; Lecco: Chiarante; Prato: N. Colajanni; Trapani: De Pasquale; Cremona: Di Marino; Avezzano: M. Ferrara; Aosta: Ferrero; Lecce: Galetti; Latina: Gensini; Sondrio: Giadresco; Bolzano: Gruppi; Brindisi: Montessoro; Verbania: Oliva; Vicenza: G. Pajetta; Lucca: Pasquini; Gorizia: Petruccioli; M. Carrara: Quercini; Isernia: Raparelli; Caltanissetta: M. Russo; Benevento: Schettini; Rovigo: Valenza.

Mentre è in pieno svolgimento la campagna congressuale, l'iniziativa del PCI attorno ai temi della crisi di governo e delle prospettive della situazione politica, si fa più stringente, diretta a sollecitare un grande dibattito che coinvolga cittadini e lavoratori in tutto il Paese. Decine di manifestazioni e di incontri pubblici sono in programma in questi giorni: dei più importanti riportiamo di seguito una parziale panoramica.

OGGI

Bari: Alinovi; Milano (Sit-Siemens): Borghini; Trieste: Cossutta; Modena (Pavullo): Macaluso; Brescia: Minucci; Milano: Pajetta; Pistoia: Valori; Pavia: Vecchietti; Firenze: Ariemma; Siracusa: A. Denti; Imperia (Diano Marina): Dulbecco; Trento: R. Fioretta; Civitacastellana (Viterbo): Fredduzzi; Modena: Guerzoni; Roma (sez. Italia): Mussi; La Spezia (Arsenale): Nardi; Monte S. Giusto (Macerata): Olivi; Pisa (sez. S. Miniato): Pierelli; Mantova (San Giorgio): Sedazzari.

SABATO

Palermo: Bufalini; Mantova: Borghini; Napoli: Chiaromonte; Cortona: Di Giulio; Genova: Fanti; Torino: Minucci; Roma (sez. S. Lorenzo): Perna; Milano (sez. Pirelli): Pajetta; Caravaggio (Bergamo): Quercioli; Cagliari: Reichlin; Torino (sez. Fiat Mirafiori): Ariemma; Torino (sez. Cento): G. D'Alema; Bologna: Guerzoni; Brescia: Libertini; Campobasso (sez. Cep): G. Longo; Milano (Seveso): G. Milani; Civitanova Marche: Olivi; Perugia (Città di Castello): L. Perelli; Milano (Lodi Vecchio): Rodriguez; Ferrara (sez. Bisi Zappaterra): Rubbi; Poggio Sanremo: Rum; Mantova (Moglia): Sedazzari; Milano (sez. Corriere della Sera): Terzi; Armetaggia (Imperia): Torelli; Fiorano (Modena): Triva.

DOMENICA

Bari: Alinovi; Napoli: Chiaromonte; Arezzo: Di Giulio; Avellino: Macaluso; Torino: Minucci; Nuoro: Pecchioli; Roma (Ostia): Petroselli; Cagliari: Reichlin; Milano (sez. Esposti): Bollini; Imperia (Latte): Canetti; Roma (sez. Trastevere): Ciofi; Monteporzio (Roma): Fredduzzi; Cirò Marina (Crotone): Guarascio; Campobasso (sez. Larino): G. Longo; Milano (sez. Opera): Margheri; Tolentino (Macerata): Olivi; Campo Rosso (Imperia): Rainisio; Grossato (sez. Boschi): G. Tedesco; Milano (sez. GTE): Verdini.

LUNEDI'

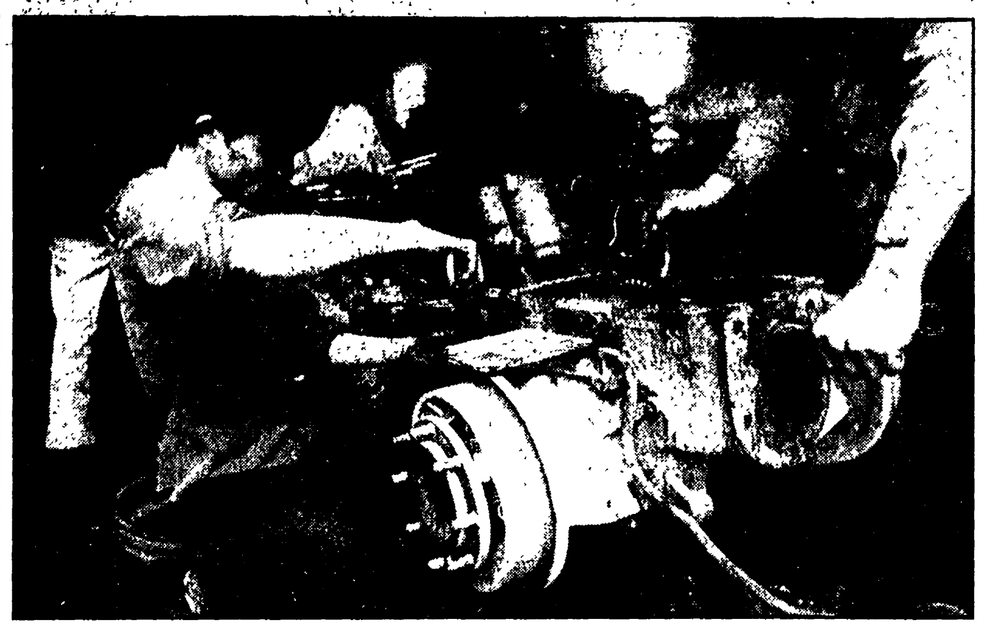
Milano: Cossutta; Bologna: Fanti; Nuoro: Pecchioli; Torino e Milano: Libertini; Agrigento: Fibbi; Crotone: Schifino; Siena: G. Tedesco; Trieste: M. Vagli; Firenze: Valenza.

Iniziative tra i lavoratori all'estero si terranno sabato a Basilea con Pelliccia; domenica a Colonia con Baldan, a Bedford (Gran Bretagna) con M. Parisi e a Zurigo con Pelliccia.

Consenso e opposizione in un paese che lotta col sottosviluppo

«Perché resto nel Vietnam»

Il conflitto con la Cambogia e il contrasto con la Cina rendono ancora più arduo il vitale impegno per la ricostruzione - Il problema dei « diritti civili » - Come i dirigenti del « Tin Sang », un quotidiano politico della « terza forza » rispondono a Jean Lacouture



In una piccola fabbrica di Quang Tri si lavora a riattivare un vecchio motore. A destra: il reticolato alla « Porta dell'Amicizia », un posto di frontiera con la Cina.

Dal nostro inviato

HANOI — « Se non ci sarà la guerra con la Cina... ». *La frase cade nel mezzo di un discorso sull'agricoltura. Non è strano. Poiché l'esito dello sforzo del Vietnam di superare il primo stadio del sottosviluppo dipende essenzialmente dalla possibilità di raggiungere l'autosufficienza alimentare, di meccanizzare il lavoro e di spostare molte energie in altri settori produttivi e poiché in un paese del terzo mondo lo sviluppo non fa rima con la guerra, anzi è l'opposto, allora si capisce come il rischio di un conflitto sia un incubo totale. Si capisce anche quale peso abbia avuto la drammatica crisi di frontiera con i «khmer rossi», durata tre anni e mezzo, e già quali siano le conseguenze della tensione con il fratello separato del nord. Basti pensare solo a ciò che significa la chiusura, decisa unilateralmente da Pechino il 20 dicembre, dell'unica linea ferroviaria internazionale del Vietnam, che era un'arteria vitale di commercio. Se è consentito confessare una sensazione personale, ciò che fa paura nella complessa e pericolosa vicenda indocinese di oggi è che tutto può essere ricondotto al problema dei problemi, il sottosviluppo: una condizione che rende intollerabile ogni attrito, che oggettivamente spinge a drammatizzare ogni contrasto, che pone in continuazione questioni di vita o di morte, che confonde pretesti e cause reali e alimenta i risentimenti, perché ogni atto — anche il semplice aumento del costo dei trasporti, dalla ferrovia all'aereo — si ripercuote immediatamente a tutti i livelli della società, di fronte agli irrisori margini di assorbimento esistenti. Questa è la prima ed essenziale peculiarità locale del conflitto che oppone Cina e Vietnam, due paesi che si scontrano nel dare risposte diverse — a livello interno e di valutazione dei rapporti di forza internazionali — a problemi molto simili.*

* * *

« Non abbiamo paura di nessuno ». *Sento tre volte questa affermazione dalla voce di uno dei massimi dirigenti vietnamiti in un colloquio di un'ora nella sede del CC del PCV. La sentirò una quarta volta, qualche giorno più tardi, pronunciata da una persona che non ha cariche di partito o di governo, l'avvocatessa Ngo Ba Thanh, esponente della* « terza forza » *e deputato. Poiché questo è un paese dove le parole pesano più delle pietre, una frase — che presa isolatamente può sembrare segno di arroganza — assume invece un significato diverso nel momento in cui appare come l'espressione di un sentimento diffuso. Può essere considerata come una risposta, certo dura, a quello che sembra un assedio, la condizione peggiore in cui possa trovarsi una nazione, tra la Cambogia e la Cina e la* « sorprendente » *— così viene definita — campagna antivietnamita sulla stampa europea sulle questioni delle libertà democratiche, dei diritti umani, dei profughi.*

* * *

C'è un fatto che va annotato: a Città Ho Chi Minh si stampa e si diffonde un quotidiano politico privato, il « Tin Sang », *l'unico giornale di questo genere che tutte le mattine va in edicola in un paese socialista. Proprietari ne sono tre dirigenti della* « terza forza » *che condussero — dal parlamento dove erano stati eletti per l'opposizione, dalle strade e dall'esilio — una dura battaglia contro Thieu e contro la guerra americana: sono Ngo Cong Duc, il direttore, Ho Ngoc Nhuan, il caporedattore, e Ly Quy Chung, che è il segretario.*

Che senso ha l'esperienza del « Tin Sang »?

Risponde Ly Quy Chung:

« Faccio questo mestiere da quando ho vent'anni. Ho lavorato in molti giornali, anche come direttore. Uno, "*La voce del popolo*", fu chiuso da Thieu. Altri ebbero una vita difficilissima. Non sono mai stato comunista, né lo sono ora. Ho conosciuto bene il vecchio regime. Questo l'ho conosciuto solo nel 1975 e vi ho trovato posto per il mio lavoro per una ragione molto semplice: c'è lo spazio per le mie idee di trasformazione della società. Il "*Tin Sang*" come vi si colloca? Esiste, pur essendo un'azienda a proprietà privata, come un mezzo di espressione delle masse ».

In che modo? E' possibile qualche esempio concreto?

« Un mese fa c'è stata a Città Ho Chi Minh una capillare campagna di critica e autocritica riguardante i sistemi di gestione amministrativa delle autorità, chiamate di fronte ai cittadini in riunioni a livello di quartiere. La gente è intossicata dai comunisti? Bisognava vederli e sentirli al microfono, dire quello che pensavano su tutto, dallo stato dei servizi alla carenza dei rifornimenti alimentari, al comportamento della polizia, raccontando episodi, formulando vere e proprie denunce. E le autorità li a sentire. Poi, una settimana dopo, i dirigenti chiamati in causa hanno dovuto rispondere, spiegarsi, accettare le critiche giuste e cercare di convincere l'uditorio perché ne consideravano ingiuste altre. Noi abbiamo seguito con i nostri cronisti queste assemblee, abbiamo pubblicato i resoconti, esprimendo la nostra opinione nel merito, soprattutto sottolineando l'esigenza di dare alla gente — anche con questo metodo — la possibilità di diventare i padroni collettivi. Un lavoro, del resto, che continua attraverso le lettere che riceviamo ».

* * *

Hanno voluto sollevare quella pietra con cui i vietnamiti avevano cercato, nel '75, di tappare il pozzo dei risentimenti. Trovano durezza. Dice, quasi con violenza, la Ngo Ba Thanh: « Gli abitanti di questo paese qui hanno sopportato sulla loro pelle tutte le possibili forme di violazione dei diritti umani che si possano conoscere. Adesso come possono sopportare su questo argomento lezioni da giornali e da governi di paesi che sono stati, in una storia lontana e recente, responsabili del tentativo di soffocare i diritti individuali e nazionali dei vietnamiti? ». « Questo — *aggiunge la parlamentare della "terza forza"* — è un paese che, nelle sue province meridionali, è costretto ancora a combattere contro la mortalità infantile, che è al primo stadio non per colpa sua, ma per le guerre di un trentennio che gli sono state imposte dopo un secolo di dominazione coloniale ». *E' difficile parlare e ragionare dopo che si è rotto l'incantesimo nato dal congelamento della memoria storica. Parole come* « diritti » *e* « principi » *assumono un significato non certo diverso, ma più vasto in una realtà di sottosviluppo economico che riaffiora, nelle sue cause e nella sua attualità, ogni volta che si pensa di misurare lo sviluppo politico e civile in termini assoluti, senza tener in conto la diversità dei processi storici reali e del ruolo dei protagonisti, per di più con una severità che non si usa con nessun altro.*

E' difficile parlarne, ma quando se ne parla le risposte sono sufficientemente chiare. Quanti restano in campi di rieducazione? « Sono ancora alcune decine di migliaia », *dice Nguyen Thanh Le, membro del CC del PCV. Quando saranno liberati?* « Ne abbiamo già liberati tanti: ci abbiamo parlato, abbiamo discusso, ci siamo capiti e ora siamo capaci di lavorare insieme. Ma altri non possiamo ancora lasciarli circolare ». *Perché? Anche qui si riapre la memoria storica sulla violenza della repressione, soprattutto negli ultimi anni di Thieu. Dice:* « Non sono detenuti politici. Non c'è persecuzione delle idee, è un problema di fatti concreti, di crimini commessi ».

* * *

Qualche mese fa a Huè ci fu una catena di attentati, con due morti. Scattò immediatamente una vasta campagna politica, con continue assemblee, una sorta di sostegno alle indagini per scoprire quella che le autorità temevano essere una vasta rete di opposizione passata alla lotta aperta contro il regime. Furono arrestate quattrocento persone, un numero elevato che dava un'immagine preoccupante della trama eversiva. Ci fu il processo, con ventun condanne. Tutti gli altri dimostrarono la loro totale innocenza e furono assolti e scarcerati. Quasi contemporaneamente a Città Ho Chi Minh, la famosa attrice Thanh Nga fu uccisa con il marito una sera mentre rincasava. Stava recitando da tempo, e con successo, il dramma delle sorelle Trung, figure mitiche della storia vietnamita, eroine della lotta d'indipendenza contro l'impero celeste. Impressione enorme e vaste indagini, concentrate nel quartiere cinese di Cholon, dove le perquisizioni portarono alla scoperta di depositi di armi e a numerosi arresti. Questi due episodi vengono raccontati con un duplice scopo: segnalare l'esistenza di una rete terroristica che — per quanto paia isolata — pone problemi di sicurezza interna; e distinguere le esigenze dell'ordine pubblico dalla questione dei diritti umani, o meglio dell'esercizio delle libertà democratiche.

* * *

I profughi: una vicenda amara e drammatica. E' la terza ondata nella storia recente del Vietnam, dopo il 1954 e il 1975. Perché se ne vanno? In massima parte sono hoa, residenti cinesi, in una vicenda nota e pubblicizzata dallo scambio di accuse tra Hanoi (« li spingete a fuggire per seminare il panico ») *e Pechino* («fuggono perché li perseguitate »). *L'esodo è comunque limitato: nelle città i quartieri cinesi sono sempre affollati e resta intatta tutta la rete del piccolo commercio. Gli altri chi sono? Ly Chanh Trung, esponente della* « terza forza », *riferisce i risultati di un'inchiesta, svolta dall'associazione degli intellettuali di Città Ho Chi Minh, fra gli intellettuali che hanno chiesto il permesso d'espatrio e fra quelli che sono stati bloccati mentre tentavano di abbandonare illegalmente il paese.* « Abbiamo discusso, abbiamo organizzato riunioni e abbiamo capito che c'è in primo luogo una ragione di natura economica. Il livello di vita si è molto abbassato e ci vuole coraggio a sopportarne le conseguenze. E poi c'è anche gente che non ha fiducia nel socialismo, che si dice delusa, che pensa di non avere un ruolo e un futuro in questa società ». *Sarebbe del resto assurdo pensare che non ci sia un'opposizione e che il consenso possa abbracciare tutti. E' possibile vedere nelle conclusioni dell'inchiesta un test valido per l'insieme di coloro che se ne vanno o che cercano di farlo? Probabilmente sì, anche se è difficile rispondere con precisione senza una verifica.*

Profughi o emigranti? I paesi vicini sono più propensi a considerarli sotto la seconda voce. Opinioni simili si raccolgono anche a Bangkok, nella sede dell'Alto commissariato dell'ONU per i rifugiati, dove si hanno gli strumenti per leggere, all'interno di quello che per molti è ed è stato un dramma, oscure storie, traffici, veri e propri racket con centrali a Città Ho Chi Minh e all'estero. Da qualche tempo le autorità vietnamite, per cercare di evitare altri drammi nel dramma, hanno deciso di intensificare la sorveglianza lungo le coste e, soprattutto, di giungere ad una vera e propria liberalizzazione degli espatri concedendo i visti di uscita. In questo modo, però, è emerso subito un altro ostacolo: pochissimi sono i paesi disposti ad accogliere le richieste di emigrazione, limitandole oltretutto a scarsi casi di particolare qualificazione scientifica e tecnica. E il problema resta lì, con tutto il suo carico di angosce.

* * *

Ngo Cong Duc, direttore del « Tin Sang », *dice:* « Voglio inviare un messaggio ai miei amici europei, a Jean Lacouture e a tutti gli altri. Voglio dire loro che noi della "*terza forza*" — che restiamo qui e che forse non abbiamo fatto tutto il possibile per convincere altri a non andarsene — tutti noi stiamo impegnando le nostre energie nella ricostruzione del Vietnam. Voglio assicurarli che se, purtroppo, ci sono ancora certe violazioni della democrazia, se resta corruzione, se non sono state sanate delle piaghe sociali, non è nella natura di questo regime proteggerle né incoraggiarle. Perché lo scopo di questo regime è lo sviluppo e la rinascita del Vietnam ».

Renzo Foa

Il pluralismo, i cattolici, i comunisti

La pratica del confronto e quella del divieto

Dietro nuove apparenze riaffiorano atteggiamenti discriminatori e chiusure culturali nei confronti del movimento operaio
A proposito del discorso di Puebla
I termini di una collaborazione possibile fra forze che si richiamano a diverse ispirazioni ideali

Il paradosso di Andreotti-Zaccagnini è molto evidente dal punto di vista logico. Senza i comunisti non si può governare, però con i comunisti non si deve governare. I comunisti, per il bene del paese, debbono far parte della maggioranza; però, sempre per il bene del paese, e per imprecisate « ragioni internazionali », non devono far parte del governo. Perché? « Perché no ».

Io credo che la clamorosa contraddizione logico-politica che domina la crisi italiana apertasi alla fine del gennaio 1979 sia da mettere in relazione con la « filosofia » della Democrazia cristiana dal 20 giugno ad oggi: colla filosofia del « confronto ». Ho l'impressione che non abbiamo sottoposto alla necessaria critica questa formula, questa parola magica: « confronto ».

I fatti dimostrano che « confronto » significa oggi, nella filosofia del gruppo dirigente democristiano, *separazione* netta in due campi, in due eserciti chiusi e contrapposti. Separazione non vuol dire di necessità guerra guerreggiata; ci possono essere incontri di delegazioni, scambi di ambasciatori, tregue di Dio. Ma i due campi restano separati, non c'è vero dialogo, vero scambio; anche se non è il nemico, l'« altro » rimane sempre l'estraneo. E la contraddizione secca — « comunisti sì, comunisti no » — appare come lo scontro delle due anime di un partito interclassista, dell'anima popolare e di quella proprietaria-conservatrice.

Vorrei però, in queste note, fermarmi ad una analisi soltanto logico-politica della ambiguità colla quale è stato, ed è usato, il concetto di « confronto », e di conseguenza il concetto di « pluralismo ». Il concetto di « pluralismo » non è, in sé, univocamente determinato. *Quale pluralismo?* Quale democrazia? Quando molte forze politiche, tutte quelle che agiscono, appunto, come forze politiche, e non come « partiti armati », hanno gli stessi diritti legali, possono tutte liberamente agire, si ha pluralismo, d'accordo: ma si hanno *due tipi di pluralismo*, profondamente diversi tra di loro, a seconda della concezione che si ha del rapporto tra i « diversi » che quel pluralismo compongono. Democrazia *collaborativa* o democrazia *conflittuale?*

Non pongo davvero una alternativa secca, ma sollevo una questione di accento. Un elemento di conflittualità è indispensabile perché la democrazia si sviluppi in modo sano, efficace; non è possibile governare bene senza una opposizione; la critica è una esigenza profonda di chi governa, se chi governa è davvero un democratico. Se, però, abbiamo a che fare con una *democrazia non statica*, con un pluralismo nel quale forze diverse cercano insieme di rinnovare la società nell'interesse della stragrande maggioranza della popolazione, allora l'accento deve essere posto sulla *collaborazione*, salva restando la conflittualità, intesa tanto come stimolo quanto come recisa opposizione al cambiamento che si vuole attuare. Questa nostra Repubblica non è la monarchia parlamentare inglese, è un'altra cosa, ha un altro atto di nascita. E' nata dalla collaborazione di partiti grandi, e piccoli, assai diversi, che *insieme* la hanno fondata nella lotta, *insieme* ne hanno scritto la Costituzione, *insieme* la hanno governata nei primi, durissimi anni di vita.

Quale tolleranza

Fare del bipartitismo perfetto, della alternanza al governo di due forze politiche bilanciate, il paradigma di ogni possibile democrazia, è antistorico, è dogmatico, e corrisponde ad una *concezione statica della democrazia*, al principio della intoccabilità delle strutture sociali esistenti. Alla filosofia del confronto-conflitto, o quanto meno separazione permanente, noi dobbiamo contrapporre, e sviluppare, la filosofia del confronto-collaborazione, del confronto-dialogo, che è del resto, nel fatto, a partire già dalla Resistenza, una linea di comportamento politico-pratico e ideale di massa in Italia.

Anche per il concetto di « tolleranza », vale una osservazione analoga a quella che abbiamo fatto a proposito del concetto di « pluralismo ». La antitesi « tolleranza»-«intolleranza» è, senza dubbio, importantissima (direi, purtroppo, *sempre più* importante nel mondo di oggi); ma è una distinzione preliminare. Tolleranza, certo; ma *quale tolleranza*? In chi rifiuta la intolleranza, sono possibili due atteggiamenti opposti: l'*apertura* e la *chiusura*. Io ti tollero, ti lascio fare liberamente quello che vuoi, anche se non sono d'accordo con te, però non ho niente a che spartire con te, viviamo in universi paralleli. Oppure: io non solo ti « tollero », ma ti cerco, ho bisogno di te diverso da me per andare avanti, per arricchirmi in uno scambio, che non è perdita di identità, ma sviluppo, maturazione.

Infatti, « apertura » non significa in alcun modo mancanza di un orientamento ideale, né per i singoli né per i movimenti. Andiamo a rileggere la Tesi 15 presentata dal nostro Comitato centrale alla discussione del XV Congresso (*Introduzione, b) Democrazia e socialismo*): « Il Partito comunista ha... un preciso punto di riferimento in una tradizione ideale e culturale che... muovendo dalla fondamentale ispirazione marxista, si è venuta formando e deve procedere in un continuo e fecondo confronto con le più vive correnti della cultura italiana e mondiale, con gli sviluppi del pensiero e della scienza moderna e con le diverse elaborazioni e interpretazioni del marxismo. Noi non concepiamo il pensiero di Marx, di Engels, di Lenin come un sistema dottrinario: perciò riteniamo da tempo che la formula "marxismo-leninismo" non esprima tutta la ricchezza del nostro patrimonio ideale ». Siamo, insomma, per un marxismo vivente, non dottrinario, aperto, contro un marxismo, o "marxismo - leninismo" chiuso, che pure esiste ed è potente in altri partiti comunisti.

Ora, l'atteggiamento *aperto* e quello *chiuso* esistono, e si contrappongono, in ogni orientamento ideale che non sia puramente strumentale, che abbia una sua vitalità: esistono, quindi, anche nel cristianesimo. Che tipo di cristianesimo perora e promuove il nuovo papa, Giovanni Paolo II? Dopo il discorso di Puebla (vedi l'*Osservatore Romano*, 29-30 gennaio 1979), che ha l'impianto di una vera e propria Enciclica, possiamo e dobbiamo dare una risposta, almeno una « prima risposta », al quesito. La risposta non è facile. Occorre innanzitutto, io credo, giudicare Papa Wojtyla per quello che è, nella sua originale personalità, senza catalogarlo frettolosamente in schemi noti. Credo, per esempio, che Eugenio Scalfari abbia sbagliato dicendo che il nuovo papa è Pio XIII, cioè l'erede di Papa Pacelli.

Una immagine diversa

In verità, nei discorsi di Giovanni Paolo II noi possiamo già rilevare, direi con sicurezza, che egli non si schiera, e non intende schierarsi, né per il capitalismo né per il socialismo: una sua caratteristica, anzi, è la sottolineata, insistita affermazione della autonomia della Chiesa cattolica da ogni sistema economico-sociale storicamente determinato. L'attuale pontefice era bene il cardinale polacco Wojtyla. Ora, benché il papa sia sempre uomo diverso dal cardinale che è stato, Giovanni Paolo II non sarà davvero il papa di una nuova scomunica al comunismo, continuerà a Roma la politica di difesa dei diritti della Chiesa *dentro* il socialismo che lo ha caratterizzato a Cracovia per tanti anni. Non Pio XIII, dunque. Ma non è neppure, e sia detto con tutto il rispetto dovuto ad un uomo senza dubbio assai fuori del comune, che Giovanni Paolo ha voluto essere chiamato Giovanni XXIV o Paolo VII.

Perché diciamo questo?

Perché Giovanni e Paolo, pur nella loro grande differenza di temperamento, avevano una concezione del cristianesimo aperta agli apporti del pensiero moderno non cristiano, anche del pensiero che si proclama apertamente ateo.

Il discorso di Puebla di Giovanni Paolo II è invece coerentemente e rigorosamente chiuso: in esso, il cristianesimo viene considerato come una *dottrina* codificata una volta per tutte, una *verità* definitiva da diffondere nella sua « purezza ». « Il dovere primo del Pastore, del Maestro della fede » è « vigilare sulla purezza della dottrina ». I credenti vengono messi in guardia contro quelle « riletture del Vangelo », che sono « risultato di speculazione teorica ben più che di autentica meditazione della parola di Dio e di un vero impegno evangelico ». In verità, Giovanni Paolo esclude *ogni* rilettura del Vangelo, afferma che della Buona Novella c'è una lettura sola, respinge ogni pluralismo teologico. I fedeli non debbono essere « turbati, disorientati, se non scandalizzati » per « differenti teorie sopra Cristo e sopra la Chiesa, e anche per distinte concezioni della società e delle istituzioni umane » che dividano i cristiani. Lascio da parte l'accenno, che non è l'unico, a una (tuttavia non precisata) « dottrina sociale » della Chiesa che dovrebbe essere obbligatoria per tutti i fedeli. Osservo che vien fuori una immagine globale della Chiesa diversa da quella del Concilio. Non si parla più della Chiesa come « popolo di Dio »; si ritorna alla « religiosità o pietà popolare » per la quale la Chiesa è la « Madre », dalla quale « nasciamo », che « ci comunica la ricchezza di vita e di grazia della quale è depositaria, ci conduce al disegno di Dio, ragione della nostra esistenza come cristiani ». Una Chiesa che non ha bisogno di ricorrere a sistemi e ideologie per amare, difendere e collaborare alla liberazione dell'uomo, che non si « lascia contaminare da altri umanesimi ».

Quando, nel 1907, Pio X condannò il modernismo colla Enciclica *Pascendi dominici gregis*, tanto il liberale e idealista Benedetto Croce quanto i socialisti e positivisti Turati e Treves affermarono che quella condanna era logica, inevitabile, che era ingenuità dei Loisy e dei Buonaiuti pensare che ci potesse essere un avvicinamento tra cattolicesimo e pensiero moderno. Togliatti, comunista e materialista, pervenne a ben diverse conclusioni, negò carattere statico e univoco alla coscienza cristiana, affermò che essa, lungi dall'essere necessariamente oppio del popolo e strumento conservatore, « di fronte alla drammatica realtà del mondo contemporaneo, può essere di stimolo a un impegno di lotta per la trasformazione socialista della società » (vedi ora la Tesi 14 della Introduzione). Comunista e materialista, allievo di Togliatti, chi scrive non si rallegra davvero del discorso di Puebla.

Il « reciproco riconoscimento »

Chi vive davvero il pluralismo-collaborazione del quale si è parlato all'inizio, non si preoccupa solo della propria parte, soffre dell'arretramento di ogni altra componente, essenziale per trasformare la società e l'uomo, come di una propria limitazione. Chi, non cristiano, tuttavia nel cristianesimo ha trovato ricchezza di insegnamenti etico-politici, non può che rimanere dolorosamente colpito del ritorno a una fede-garanzia, a una Chiesa-Madre, del passaggio dalla grande idea dei credenti in Gesù come « sale della terra » alla ristretta concezione di una cristianità come comunità separata, chiusa, perfetta; dal ritorno a una visione puramente individuale della salvezza.

« Questo libro vuol essere rispettoso della fede e della situazione religiosa di ciascuno e intende aiutarvi a scoprire il profondo bisogno di *liberazione* che hanno tutti gli uomini e tutti i popoli, e, partendo da queste esigenze umane, esso vi propone il messaggio di *liberazione totale* della fede cristiana ». Sono queste le parole che costituiscono il « manifesto » di due volumi di « *riflessione e interpretazione religiosa* per gli adolescenti », composti da un gruppo di sei cristiani, sacerdoti e laici, e intitolati il primo « Il cammino dei popoli verso la liberazione », il secondo « Una liberazione che si fa esperienza quotidiana »; il comune titolo è *Insieme è possibile* (Editrice La Scuola, Brescia, 1977, visto: nulla osta alla stampa del Sacerdote Franco Ardusso, revisore). Lo spirito è quello di un « Vangelo che continua », e che si incarna là dove lo spirito soffia, là dove un uomo si impegna per la liberazione di altri uomini. « In quel calice, c'è anche una goccia del sangue di mio figlio », disse durante la elevazione ad una amica, a lei vicina, Clara Mattei, ora anche essa scomparsa, pensando al figlio Gianfranco, comunista e libero pensatore, che aveva sacrificato i suoi ventisette anni a via Tasso per salvare i compagni.

Il « reciproco riconoscimento di valori » (è ancora una frase di Togliatti) tra atei e credenti, è in Italia frutto di una esperienza di massa che ha ormai quaranta anni di vita. Gli attacchi al pluralismo collaborazione, i *non possumus* che vengono in questi giorni ripetuti senza valida motivazione dai dirigenti della DC, non riusciranno, io credo, a interrompere il progresso di quella collaborazione tra forze diverse, in particolare tra marxisti non cristiani e cristiani non marxisti, che è caratteristica del « caso italiano ». Confidiamo anche nella grande intelligenza e purezza di intenti di chi oggi sembra invitare i cristiani a rinchiudersi in una chiesa-cittadella, e che domani forse, quando abbia meglio conosciuto i « diversi » di nuovi paesi, potrà correggere il suo orientamento attuale. Certo è che senza un marxismo e senza un cristianesimo che siano *l'uno e l'altro aperti*, nessuno, chiuso nel proprio « campo », potrà compiere quella trasformazione della società che solo « insieme è possibile ».

L. Lombardo Radice

La figura di Nikolaj Tichonov

Gorkij lo definì una « forza naturale » della rivoluzione

Il nome di Nikolaj Tichonov (lo scrittore morto la settimana scorsa all'età di 82 anni) è certamente da considerarsi fra quelli di primo piano nella storia della letteratura sovietica, almeno nella sua fase più « eroica ».

Questo va detto subito a riconoscimento di quelli che furono i caratteri di novità e di originalità della sua poesia nell'ambito della giovane letteratura nata dalla Rivoluzione d'Ottobre, prima che il ruolo di uomo pubblico e di « ambasciatore » della cultura da lui assunto gradualmente col passare degli anni finisse col condizionarne la primitiva figura.

Giornalista e uomo politico, oltre che scrittore, e dunque impegnato in prima persona nella vita pubblica del suo Paese, Tichonov risentì inevitabilmente del clima e delle circostanze storiche (gli anni di Stalin) in cui si trovò ad operare.

Con la sua scomparsa si restringe ulteriormente l'ormai esigua cerchia dei sopravvissuti protagonisti della grande letteratura sovietica degli anni Venti: i vari Sklovskij, Kataev, Kaverin che ancora possono testimoniare in prima persona di quelli che A. Belyj ebbe a definire « momenti di alta fantasia morale, di luce d'amore, di disinteressato altruismo, di fraternità ». Nell'affamata e congelata Pietrogrado di quel tempo, Tichonov venne accolto come ultimo « fratello » del noto gruppo letterario dei « Fratelli di Serapione », che si era costituito presso la Casa delle Arti istituita da Gor'kij e del quale facevano parte giovani scrittori poi destinati, quasi tutti, a diventare dei « classici » della letteratura sovietica: da Lunc a Sloninskij, da Zoscenko al già citato Kaverin, da Nikitin a Vs. Ivanov, a Fedin.

Fra i loro « maestri » (che tenevano dei veri e propri corsi) c'erano uomini come Zamjatin e il giovane Sklovskij; e fu lo stesso Gor'kij, che seguiva da vicino il lavoro del gruppo, a esprimere un giudizio più che positivo sull'appena esordiente poeta Tichonov: « Non mi considero » affermava Gor'kij « un profondo conoscitore della poesia russa, ma secondo l'opinione di chi se ne intende, Tichonov ha molto talento. Lo appassionano gli uomini forti, l'eroismo, l'azione: tutte cose a cui la vecchia letteratura non educa il popolo russo ». Georgij Corbacev, un critico di rigida ortodossia, pur non risparmiandogli molte critiche, definiva Tichonov come « l'espressione di una delle più interessanti forze naturali della nostra rivoluzione »: in modo meno retorico di un Majakovskij, meno nostalgico di un Esenin e più conciso di un Pasternak, egli esprimeva lo slancio vitale delle nuove generazioni nate ed educate dalla rivoluzione, « essenziali come chiodi di ferro », per citare un suo celebre verso.

Quale ritratto Tichonov ci offre di se stesso nella sua poesia? Il protagonista che s'impone nei suoi versi è fin dall'inizio (e tale rimarrà anche in seguito) un giovane *bogatyr*, l'eroe chiamato a superare difficili prove: « *Festevole, giulivo, indemoniato / con un marziano assillo di creare / Io vedo che il cielo non è sfarzoso / ma della terra conviene parlare* »; o ancora: « *Io sono un selvaggio invasato, io sono ignudo / Come una roccia di gesso risplende il mio balcone* » (trad. A.M. Ripellino).

La carriera di uomo pubblico di Tichonov comincia negli anni Trenta attraverso le varie organizzazioni letterarie o culturali: rappresentante dei poeti leningradesi al I Congresso degli Scrittori Sovietici nel '34, diventa in seguito segretario della sezione dell'Unione Scrittori della sua città; nel '35 è membro della delegazione sovietica al congresso di Parigi per la difesa della pace. Nella seconda guerra mondiale (col lungo ed epico assedio di Leningrado) Tichonov è un giornalista e propagandista instancabile: i suoi poemi *Kirov è con noi* (1941) e *Leningrado accetta la lotta* (1942) diventano espressioni collettive di solidarietà e di coraggio e come tali vanno dunque registrati all'attivo di questo scrittore di cui non sarebbe giusto dimenticare torti ed errori (per esempio la parte da lui avuta nella campagna contro Pasternak) così come non sarebbe giusto ignorarne il talento.

Giovanna Spendel

Appunti sulle cause e gli effetti di un male oscuro (e di altri mali...)

Napoli, una colonia con tanto di commissario?

Allora l'operazione Napoli continua! I bambini, la «matassa dei virus che uccidono», le difficoltà della scienza (anche la più avanzata) sono ormai sullo sfondo, costituiscono soltanto uno scenario -- ritenuto, a quanto pare, opportuno e propizio — per condurre un attacco a fondo contro il Comune di Napoli, gli enti locali, prima di tutto i comunisti che, in questi ultimi anni, si sono presi più di tutti sulle spalle il peso di governare una città ridotta allo sfascio.

Le cifre non contano: inutile stare a dire che solo un terzo dei poveri bambini morti sono della città, che gli altri vengono dal resto della regione

Inutile anche dire che su una ristrettissima fascia costiera della Campania (da Aversa a Battipaglia) in virtù di uno sviluppo distorto si ammassano quattro milioni di uomini, donne e bambini (i due terzi della popolazione regionale) e che questo pone problemi di programmazione e di intervento che possono essere affrontati soltanto con uno sforzo eccezionale prolungato e coerente.

Inutile, a quanto pare, anche sottolineare le cifre della disoccupazione, del lavoro nero o precario, delle case che non ci sono, dell'educazione demografica fino ad oggi osteggiata in tutti i modi.

Tutto inutile, a quanto pare.

Vi sono, infatti, giornali («il Corriere della sera» e «la Stampa» in particolare) che hanno deciso fin dall'inizio che questa poteva essere la occasione per scontare un vecchio complesso di colpa, che risale ai giorni del colera, allorché gli inviati dei giornali del nord furono costretti a scoprire Gava e il suo sistema di potere, le conseguenze tragiche del sacco laurino di Napoli, la volontà di cambiamento di un'intera città e seppero parlarne con lucida coscienza civile, con partecipazione e con angosciata solidarietà.

* * *

Quanta diversità con quello che oggi sta accadendo! In tanti degli articoli e dei commenti che leggiamo da settimane ormai non appare nessuna vera volontà di capire, ma solo un freddo calcolo, quello di rendere un servizio non alla città e alla regione, ma soltanto a tutto il vecchio sistema di potere, quello che resiste a Napoli e quello che si organizza a Roma, a quelle stesse forze, insomma, che si sono opposte in ogni modo (nella città e fuori) ad ogni cambiamento, che hanno rallentato fino all'incredibile le procedure burocratiche, che hanno addirittura in più di una occasione dimenticato che vi erano dei danari stanziati che attendevano soltanto di essere spesi.

Due errori fondamentali

Come spiegare altrimenti che un giornale come «il Corriere» voglia dar credito e rilanciare la proposta di un «commissario straordinario» per Napoli e la Campania, valorizzando al tempo stesso — oltre ogni misura e senso dell'equilibrio — il potere di intervento dell'esercito e della sanità militare dopo due mesi dall'attacco del virus?

Si ha a cuore la città, si pensa ai bambini, si valutano i problemi o, invece, si pensa esclusivamente a costruire l'immagine di una città presidiata dai militari ed espropriata dei suoi poteri democratici da qualche «inviato del signore» dotato di poteri miracolistici?

Crediamo, in verità, che al «Corriere» in questo momento della città e dei bambini non importa nulla. Come si fa, infatti, seriamente a pensare che problemi di tale vastità e portata da richiedere un impegno di tutto il paese possano essere risolti con un commissario? Quando mai -- chiediamo — nel nostro Paese, nella storia italiana un commissario ha saputo non diciamo superare, ma almeno affrontare nel merito qualche problema? Non è fin troppo recente il caso del Friuli e l'esperienza di Zamberletti?

* * *

E' che questi ragionamenti derivano da due errori di fondo che confluiscono in una ben precisa scelta politica. Il primo consiste nel pensare che la «questione Napoli» possa permanentemente essere ridotta a qualche provvedimento-tampone di emergenza, a «dare qualcosa ai napoletani» perché la smettano con le loro «sceneggiate». Il secondo errore consiste nel pensare che i problemi nel nostro paese (e non solo a Napoli) non si risolvono perché c'è troppa democrazia, perché un qualche commissario o un qualche tecnico potrebbe rimettere a posto le cose, se solo lo lasciassero fare. La scelta politica è quella di separare e di sottovalutare, di trattare il Mezzogiorno come colonia interna, dove si può persino lasciar credere agli indigeni che un po' di creolina può essere sufficiente a combattere uno o più virus che neppure in nazioni più avanzate della nostra sono riusciti, finora, a debellare.

* * *

E invece le cose non stanno così.

L'emergenza è strutturale e va affrontata in quanto tale, non con un po' di assistenza per il «povero Mezzogiorno». Gli amministratori di Napoli, ad esempio, in questi giorni hanno tirato le somme di quanto hanno ottenuto in due anni di trattative con il governo e hanno dovuto constatare che di tutti gli investimenti produttivi richiesti hanno ottenuto, in concreto, una cosa sola: i corsi di formazione professionale per 4 000 disoccupati, qualcosa cioè che — in un contesto di sviluppo — aveva un senso, ma che senza questo contesto si trasforma in una pura e semplice sacca di assistenza, in una ulteriore occasione di lacerazione tra la povera gente.

Richieste rinnovate

E — ciò nonostante — il sindaco di Napoli e gli assessori comunali, i parlamentari e il presidente dimissionario della regione sono tornati nei giorni scorsi a Roma senza stancarsi di rinnovare le richieste per tutti gli interventi strutturali che sono necessari. Ma di tutto questo il Corriere e la Stampa non parlano, o parlano di sfuggita, come se si trattasse di cose secondarie.

Non è un caso. A pensarci bene questi giornali hanno parlato poco anche dei 150 mila lavoratori della Campania che hanno manifestato a novembre con Lama, Macario e Benvenuto a piazza Plebiscito per una svolta nella politica economica e dei 100.000 edili venuti da tutta Italia a Napoli a dicembre per chiedere scelte nuove per la casa e l'edilizia pubblica.

Anche a quei lavoratori non ha risposto nessuno, la svolta non c'è stata.

* * *

Ecco, di queste scelte bisogna parlare, di quelle fatte e di quelle non fatte, se davvero si hanno a cuore i bambini di Napoli, i problemi del Mezzogiorno, se si vuole combattere (anche da diversi punti di vista) perché ci sia un vero cambiamento.

Se invece l'unico obbiettivo è di dimostrare che i comunisti, i socialisti, gli altri partiti laici non sono riusciti — in tre anni — a porre ripari ai drammatici guasti provocati in trenta anni di malgoverno, allora non c'è bisogno né di polemiche né di raffinate campagne. E' vero: c'è tanto ancora da fare e in profondità. E noi non ci sottraiamo. Per questo la città sa bene che (al governo o all'opposizione) può contare — come sempre — su di noi, sui comunisti.

Rocco Di Blasi

Secondo il rapporto degli esperti dell'OMS dopo la visita a Napoli

E' più di un virus a scatenare l'epidemia

Il documento è stato consegnato al ministro nel corso di una conferenza stampa - Riconfermato che non vi è per ora la possibilità di mettere a punto un vaccino - La situazione nella città - Polemiche sul professor Tarro

ROMA — Si tratta di una epidemia respiratoria acuta di origine virale, non nuova nè in Italia nè in altri paesi. Questa la conclusione cui sono giunti i sette esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, dopo una visita a Napoli e al rientro a Roma, dove nella serata di ieri hanno tenuto, al ministero della Sanità, presente Tina Anselmi, una affollatissima conferenza stampa. Per i ricercatori stranieri ha parlato il professor Augusto Giovanardi, presidente della commissione ministeriale, nominata appunto in occasione della malattia epidemica, e presidente del Consiglio Superiore di Sanità. Egli ha riassunto per grandi linee il documento dell'OMS, che è stato consegnato al ministro Anselmi e che dovrà essere reso noto successivamente.

La causa della malattia che ha colpito i bambini di Napoli — si dice nel documento — deve essere ricercata prevalentemente nel virus «sinciziale»: vi sono però parecchi elementi che suggeriscono di prendere in considerazione altri virus, come quelli «emoadsorbenti, l'«adenovirus» e virus influenzali.

Si devono pure distinguere due periodi: uno che risale a giugno o luglio del '78, e che va fino a settembre e a ottobre, per il quale non esistono conclusioni precise perché i casi non sono stati studiati nel modo più completo; e l'altro che decorre dal dicembre o dal gennaio di quest'anno e che è una fase meglio configurata dell'epidemia, che ha visto anche il maggior numero di decessi. Preparati chemioterapici o di altro tipo — è stato precisato alla conferenza stampa — non ce ne sono, come pure non vi è per ora la speranza di un vaccino.

NAPOLI — Il dolore di Antonio Buonincontro, davanti al corpicino della figlia Anna, di 18 mesi, deceduta al «Santobono»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Mentre dietro i vetri del reparto di rianimazione dell'ospedale Santobono si consuma la tragedia dei bimbi napoletani colpiti dal cosiddetto «male oscuro», nei corridoi dello stesso reparto, sotto le luci livide delle TV nazionali e estere, e il ronzio delle cineprese, si svolge la «passeggiata» di scienziati italiani e stranieri e di amministratori ospedalieri, che, con una visita di poche ore, non hanno potuto far altro che avere un primo contatto con la complessa realtà del male che ha provocato fino a oggi 67 vittime.

In questo «giro» e in un cocktail finale è consistita la permanenza napoletana del gruppo di studiosi stranieri inviati nel nostro paese dall'organizzazione mondiale della sanità per uno scambio di informazioni e di esperienze su quanto sta accadendo nell'area napoletana.

C'è intanto da rilevare il riaccendersi dell'aspra polemica, a livello di ricerca virologica, tra il prof. Giulio Tarro da una parte (pronunciatosi a favore del virus sinciziale come causa prima del fenomeno mortale), il professor Vecchio e il prof. Covelli, rispettivamente, primario del centro di virologia oncologica della seconda facoltà di medicina e direttore dell'istituto di microbiologia della stessa facoltà. Questi ultimi hanno fatto circolare un documento, redatto in inglese, nel quale pongono in dubbio i dati forniti dal prof. Tarro sostenendo che le sue affermazioni non sono coperte da prove inconfutabili e che l'unico dato certo al quale si deve fare riferimento è quello dell'istituto superiore di sanità secondo il quale il virus sinciziale è stato isolato solo in due casi su venti esaminati.

Di fronte a queste dispute (dai fini non sempre chiari) resta il dato agghiacciante delle 67 morti, del pericolo che anche la piccola Luisa Oliviero di 6 mesi da Ercolano (unica ricoverata alla rianimazione) possa cessare di vivere, delle non certo ottimistiche previsioni dell'epidemiologo Donato Greco, dell'istituto superiore di sanità, sull'attenuarsi del fenomeno.

Tutto quello che si può fare oggi è ancora sul piano della prevenzione (su quello della cura non c'è alcuna indicazione certa) e in questo quadro si colloca il programma predisposto dall'amministrazione comunale per un intervento sul territorio attraverso la disinfezione e la disinfestazione di edifici pubblici.

Sono interventi che saranno eseguiti, a cominciare da oggi, dai netturbini e dai fognatori del Comune ai quali si affiancheranno anche reparti specializzati dell'esercito, così come concordato ieri mattina nel corso di un incontro tra il sindaco Maurizio Valenzi e il generale di sanità, Ursini. Oltre queste misure è stata anche potenziata la guardia medica pediatrica che, in alcune zone della città, funziona dalle 8,30 alle 22. In queste condotte dal 26 gennaio a ieri sono state eseguite 6.539 visite delle quali 2.095 ambulatoriali. Solo in tredici casi è stato necessario il ricovero in ospedale ma si sono tutti risolti positivamente con la sopravvivenza degli ammalati.

Sergio Gallo

Muore un neonato a Vibo Valentia

VIBO VALENTIA — Un bimbo di quattro mesi, Carmelo Daniele Prestia, figlio di un sindacalista della UIL, è morto a Vibo Marina, frazione di Vibo Valentia (CZ), per cause non ancora chiarite. Il decesso è avvenuto nell'ambulatorio del medico condotto, dott. Michele La Grotte. Al piccolo che ha una sorellina di 18 mesi ricoverata nel locale nosocomio, affetta dagli stessi sintomi, era stato diagnosticato bronchite influenzale con febbre e rinorrea. Le autorità sanitarie hanno disposto l'immediata autopsia.

Preoccupazione a Catania per la morte di un bimbo

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Grave stato di allarme a Catania dopo la morte, avvenuta presso l'ospedale Vittorio Emanuele, di un bimbo di tre mesi, per una polmonite interstiziale, causata — come ha stabilito l'autopsia — da una misteriosa affezione virale. Il piccolo, Michele Ragaccio, era deceduto lunedì notte dopo aver accusato per circa tre giorni sintomi analoghi a quelli dei bambini colpiti a Napoli dal «male oscuro».

Per ora l'analogia sicura tra il caso catanese e quelli napoletani, sta solo nello stato di estrema povertà in cui il piccolo Michele era costretto a vivere. Decimo figlio di una coppia di nomadi (la famiglia è originaria di Castrofilippo in provincia di Agrigento), appena giunto in ospedale le sue condizioni sono apparse piuttosto preoccupanti proprio per il grave stato di deperimento organico. Nel piccolo corpo, già debilitato dalla fame e dalla difficile vita trascorsa, insieme agli altri undici membri della famiglia, all'interno di un pulmino, il virus mortale che ha colpito la zona polmonare non ha trovato nessuna difesa immunitaria

La morte del piccolo Michele Ragaccio, e il decesso, avvenuto nella vicina Avola, in provincia di Siracusa di un altro bambino, hanno creato comunque un grave stato di allarme, anche in considerazione delle carenti condizioni sanitarie della città. Per questo, alla luce dei due decessi, un gruppo di deputati comunisti siciliani ha rivolto una interrogazione al ministro della Sanità Analoga iniziativa è stata presa nei confronti del presidente e dell'assessore alla Sanità della Sicilia dai deputati comunisti alla Regione per conoscere quali iniziative siano state prese per guardia medica pediatrica e per accertare la causa dei due decessi. Chiedono anche quali misure siano state adottate per prevenire ed evitare il diffondersi in Sicilia del grave male che ha ucciso a Napoli decine di bambini.

Carlo Ottaviano

Un dato drammatico: è il triplo di quello indicato dalle autorità

Sono 146 i bimbi nati deformi a Seveso?

E' quanto è emerso da una denuncia presentata all'autorità giudiziaria dai medici del «Comitato scientifico popolare»

MILANO — *I bambini nati deformi nello scorso anno da madri residenti nella zona inquinata dalla diossina della ICMESA non sarebbero 53, come indicato dalle autorità, ma almeno 146, quasi il triplo*

Questo il dato drammatico che appare in una denuncia presentata in pretura da medici del «Comitato scientifico tecnico popolare», un organismo di base che da tempo segue l'aspetto sanitario della vicenda. I denuncianti sono l'avvocato Antonio Spallino, incaricato della guida dell'ufficio speciale per Seveso e il medico provinciale di Milano, dottor Ezio Zambrelli, le persone indicate come i responsabili del falso, teso — secondo la denuncia — «a ridurre e confondere la tragica realtà sanitaria dell'area colpita». Nell'esposto al pretore si configurano i reati di omissione di atti d'ufficio, di soccorso, di denuncia di reato da parte di pubblico ufficiale. Al documento si accompagnano dieci allegati, tra cui, una «mappatura» provvisoria delle malformazioni, in generale concentrate nelle zone di insorgenza della cloracne, della mortalità animale e in quelle aree nelle quali i dati sulla concentrazione del tossico forniti dalle autorità si sono rivelati contraddittori o sorprendentemente positivi dopo un lungo periodo di «non rilevabilità».

Non più tardi di due settimane fa, l'ufficio speciale si è precipitato a smentire le notizie di un aumento preoccupante delle malformazioni nell'area inquinata. L'avvocato Spallino ha avuto parole molto dure verso «le conclusioni affrettate di chi non interpreta criticamente i dati» dando «informazioni parziali» e procurando «altrettanti traumi alla popolazione già duramente provata».

In quell'occasione abbiamo preso atto del tono risentito dell'incaricato speciale e abbiamo preso atto della confessata impossibilità da parte degli esperti della Regione di trarre delle conclusioni «solo» sui dati pervenuti, o almeno conclusioni probanti una connessione malformazioni-diossina. L'assicurazione che tutto si sarebbe fatto per raggiungere delle certezze in breve tempo non è mancata: gli ospedali erano stati invitati a segnalare ogni anomalia con il massimo scrupolo e si sarebbero utilizzati opportuni «filtri» (gli «appuntamenti» obbligatori per le vaccinazioni, i servizi pediatrici dei CSZ, ecc.).

A far vacillare assicurazioni e buoni propositi giunge ora la denuncia del comitato scientifico tecnico popolare: non un generico esposto, ma un elenco puntuale, nel quale compaiono dati clinici e anagrafici di 93 malformazioni inspiegabilmente sfuggite dai «filtri» e alle attenzioni dell'ufficio speciale, una base documentale che ha convinto gli avvocati Borasi, Casella e Melzi ad appoggiare le richieste del comitato e aprire una vertenza del peso non indifferente, suscettibile di risonanze anche «politiche» facilmente intuibili. Ancora una volta — a chi ha seguito fin qui la vicenda diossina — si ripropone il dilemma usuale: si è di fronte all'effetto di una lunga polemica tra la «scienza del potere» e la contestazione di base o questa volta si oppongono fatti, dati veri a colpevoli falsificazioni? Nomi, indirizzi e cartelle cliniche di bambini malformati sono realtà incofutabili e solo giustificazioni di eguale concretezza da parte dell'ufficio speciale possono far cadere le pesantissime accuse mosse, ora al vaglio della pretura. E, francamente, di obiezioni di questo senso ralide per il momento non se ne vedono.

Il dottor Zambelli ha commentato l'avvenuta denuncia declinando ogni responsabilità. «Al medico provinciale giungono per legge le segnalazioni inerenti deformità riscontrate alla nascita. Per il 1978 sono 53: il dato è stato trasmesso alle autorità regionali e anche al giudice Orsini, istruttore per il procedimento nei confronti della Icmesa Per il riscontro di malformazioni in sedi successive o da parte di altri organismi sanitari che non siano l'ospedale non vi è alcun obbligo di denuncia». Ma uno dei compiti dell'ufficio speciale è appunto quello della ricerca epidemiologica, da eseguire con l'utilizzo di ogni idoneo strumento, che la normativa in vigore può anche non contemplare e che lo stesso ufficio è tenuto ad acquisire.

«Se vi sono altri dati — ha proseguito Zambrelli — provenienti da altri canali o messi insieme da altre persone, la cosa non mi riguarda». Da quanto lascia comprendere la denuncia presentata vi sarebbe un buon numero di quelle famose schede del CNR, che unificano in un criterio diagnostico e statistico comune le osservazioni sulle malformazioni «non considerate» dai funzionari che collaborano con l'avvocato Spallino o addirittura giacenti presso i centri e gli ambulatori dei consorzi sanitari. «Di questo non so nulla — ha concluso il dottor Zambrelli — è competenza dell'ufficio speciale. Lì potranno rispondere».

Angelo Meconi

Nuove direttive del Parlamento

Entro 4 anni la suddivisione della SIPRA

Migliorate alcune clausole per un'efficace presenza pubblica nel mercato pubblicitario

ROMA — La SIPRA avrà a disposizione 4 anni all'incirca -- anziché due — per portare a compimento il piano di ristrutturazione in base al quale una società gestirà in esclusiva la pubblicità RAI, un'altra, distinta e separata, opererà nel settore della carta stampata. Resta fissato, invece, il 1. marzo come termine insuperabile per la stipula di nuovi contratti economicamente validi e per i quali la SIPRA ha trattative in corso. Sono queste le decisioni che la commissione parlamentare di vigilanza ha preso ieri sera (accogliendo le sollecitazioni venute dalla SIPRA medesima, dalla RAI, dai sindacati) a modifica di alcune clausole fissate nel documento votato nel dicembre scorso.

Di quel documento l'ordine del giorno votato ieri sera a larga maggioranza (contrari liberali e repubblicani) riconferma — come ha commentato il compagno Carri — i punti di principio fondamentali: validità della presenza pubblica nel mercato pubblicitario; separazione della società nei termini ricordati qui sopra; osservanza di rigidi criteri di economicità contrattuale e gestionale per dar vita a una società in grado di concorrere validamente sul mercato assieme alle altre concessionarie. Qui sta il nodo della decisione di ieri. La commissione aveva dato alla SIPRA due anni per realizzare questo obiettivo Due anni — è stato fatto osservare — sono pochi: la SIPRA ne uscirebbe affossata. Questa osservazione è stata ritenuta fondata e si è deciso di rivedere la clausola: entro il 31 dicembre prossimo la RAI predisporrà un progetto di separazione dell'azienda; a partire da quella data sono fissati tre anni per attuare il piano.

Miliardi inventati discriminazioni vere

ROMA — Da alcuni mesi «La Repubblica» — con altre pubblicazioni del gruppo Caracciolo-Mondadori — rivolge pesanti critiche alla SIPRA e alla presenza pubblica nel mercato della pubblicità. Lo ha fatto anche ieri sostenendo cose non vere a danno del nostro giornale. «La Repubblica» afferma, infatti, che «l'Unità» avrebbe chiesto un minimo garantito annuo di 13 miliardi e mezzo alla SIPRA alla quale — aggiunge il giornale -- il PCI vorrebbe affidare la raccolta della pubblicità per il suo quotidiano. Fatti e cifre dimostrano che le cose non stanno assolutamente in questo modo.

Questo giornale ha preso a criticare la SIPRA da poco più di un anno, da quando i suoi rappresentanti mandarono a monte una trattativa con la società pubblica da essi stessi sollecitata. Preferirono, a distanza di qualche settimana, sottoscrivere con la concessionaria privata «Manzoni» quello che in una intervista apparsa ieri sul «Giornale» l'ex presidente della RAI, Finocchiaro, definisce un «contratto privilegiato concesso alla testata capofila nell'aggressione contro la SIPRA, con un minimo annuo garantito di 1800 milioni e la clausola busterellara del 30% di incremento annuo». Non esiste in Italia altra concessionaria che garantisca a scatola chiusa una rivalutazione del minimo di quella entità.

«La Repubblica» ha basato per mesi la sua campagna anti-SIPRA su un inesistente «lodo Andreotti» secondo il quale si proibiva per sempre alla società di acquisire nuove testate; ha proseguito inventando — alcune settimane fa — la notizia che il PCI voleva assegnare in gestione alla SIPRA metà del mercato pubblicitario della carta stampata. Ieri, infine, l'affermazione non vera sul nostro giornale.

Come stanno le cose per quello che riguarda «l'Unità» è presto detto.

Secondo le stime più recenti dell'ADS — l'istituto che controlla la diffusione dei quotidiani — e le ultime rilevazioni fatte per conto della rivista della FIEG — «L'Editore» — «l'Unità» è al terzo posto nella graduatoria delle vendite, dopo il «Corriere» e «La Stampa», nei giorni feriali: è al primo posto nelle vendite domenicali con una media che supera le 900 mila copie. Domenica prossima, sulla base degli impegni che stanno giungendo alla nostra amministrazione, raggiungeremo — ad esempio — il milione di copie. Eppure, per quanto riguarda la pubblicità, con un introito annuo netto di 2 miliardi e 643 milioni, «l'Unità» è largamente al di sotto di giornali con diffusioni di gran lunga inferiori, con vendite concentrate in aree geografiche ristrette.

Sono le conseguenze di una discriminazione ultra trentennale praticata nei nostri confronti grazie a un mercato che gli oligopoli privati controllano a loro piacimento. In questo modo si colpisce «l'Unità» e si danneggiano gli stessi utenti, privandoli di un veicolo pubblicitario della forza e del prestigio de «l'Unità».

La nostra azione mira da sempre a spezzare il cerchio di queste discriminazioni. Abbiamo un contratto con la SPI che scadrà nel 1980 Ne vorremmo uno più equo. Sono in corso trattative che interessano anche la SIPRA e che noi intendiamo condurre nel più rigido rispetto di tutte le norme. Si vuol parlare di cifre? Allora, allo stato dei fatti si può dire soltanto che l'incremento annuo che si profila per la nostra testata si aggira, per ora, intorno a 1 miliardo: altro che 13 e mezzo! E sarebbe comunque soltanto una piccola comprova a una situazione che ci vede discriminati e danneggiati.

Che ci sia strumentalità nella «Repubblica» e in coloro che — sono ancora parole di Finocchiaro — attaccando la SIPRA, spacciando per iniquo monopolio la sua ridottissima presenza sul mercato della carta stampata — vogliono restringere e non allargare i margini di libertà nel nostro paese, è dimostrata da un'altra vicenda rispolverata ieri per poter dire che «la SIPRA frode il fisco»: quella che vede implicata una società affiliata, la Elvitalia, in oscuri episodi del periodo 1966-1975. Perchè «La Repubblica» non spiega che la SIPRA di oggi non è la stessa di quel periodo?

Il primo progetto per la separazione della pubblicità RAI da quella dei giornali è stato messo a punto dal consiglio d'amministrazione entrato in carica nel luglio 1977 e presieduto dal compagno Damico. La SIPRA ha raggiunto per la prima volta il pareggio economico con la presidenza del compagno Damico. «La Repubblica» preferisce ignorare queste cifre e questi fatti.

Novità

Franco Angeli

Marginalità e lotte dei marginali a cura di **Bianchi, Granato, Zingarelli**
Per capire i problemi delle periferie metropolitane, della disoccupazione, delle lotte urbane, del terrorismo L 7 000

La violenza politica nel mondo contemporaneo
Dopo il successo di Dimensioni del terrorismo politico, una bibliografia internazionale sul terrorismo, i movimenti di ribellione, le guerre di liberazione, le lotte antimperialistiche a cura di L. Bonanate L 8 000

Dougherty-Pfaltzgraff Relazioni internazionali: teorie a confronto
Gli schemi concettuali, le teorie, i metodi e le analisi che guidano le decisioni di politica estera L 10 000

Ristrutturazioni industriali e rapporti fra imprese a cura di **Riccardo Varaldo**
Un'analisi del modello di produzione italiano L 8 000

La concentrazione industriale a cura di **Giulio Querini**
Intr di Federico Caffè L 12 000

Ocse - Il ruolo della politica monetaria nella gestione della domanda
Intr di Paolo Savona L 6 000

Luciano Munari L'evoluzione della situazione finanziaria delle imprese L 7 500

P.E. Lloyd - P. Dicken Spazio e localizzazione
Come e perché le attività economiche si distribuiscono e si comportano nello spazio in un certo modo? L 10 800

Gianni Gasparini Gli impiegati
Proletarizzati o privilegiati? Un'indagine sul mondo impiegatizio italiano L 7 000

G. Gasparotti - A. Montebugnoli Organizzazione del lavoro e capitalismo
Una lotta sindacale e il suo significato di principio L 3 800

Gustavo De Santis Il ricorso allo sciopero
La prima ricostruzione complessiva di questo aspetto dell'azione sindacale in Italia L 3.500

Tessili e abbigliamento: organizzazione del lavoro, tecnologia e professionalità nelle fabbriche del veneto, a cura di Annalisa Vittore L 8 000

Gianfranco Sabattini L'occupazione femminile
Il caso Sardegna L. 5 000

Converso-Panzani-Pini-Raffone Il rapporto di lavoro a tempo determinato
L 8 000

Il primato del diritto comunitario e i giudici italiani
Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale L 12 000

Ludwig Hilberseimer Architettura a Berlino negli anni venti
Pref di Giorgio Grassi L 5.000

Giovanni Tortorici Handicap minorile: contributo a un'architettura scolastica L 5 000

di Becchi, Chiari, Ippolito, Vegetti, Finzi **Tempo pieno e scuola elementare**
Attraverso l'analisi di tre casi, un ripensamento critico e proposte operative per una scuola nuova L 7 000

La voglia di conoscere a cura di **Lucia Lumbelli**
A quali condizioni opera e in quali modi si esprime la motivazione intrinseca nei ragazzi di classe subalterna L 5 000

Gian Piero Quaglino La valutazione dei risultati della formazione
L 6 000

Nicoletta Caramelli Epistemologia genetica e teoria della conoscenza in J. Piaget L. 4 500

S.A. Barnett Introduzione alla psicologia comparata
L 16 000

Edmund R. Leach Sistemi politici birmani
Un «classico» dell'antropologia L. 14 000

Informatica e organizzazione a cura di **Ciborra, De Maio, Edström, Maggiolini**
Come il calcolatore cambia l'organizzazione del lavoro, i processi decisionali, la struttura del potere nelle imprese L 12 000

Ferrari, Serazzi, Zeigner Le prestazioni degli elaboratori elettronici
Misura/Valutazione/Ottimizzazione L 16 000

Romeo Baroggi I costi dell'elaborazione elettronica dei dati
L 7 000

Giovanni Carrà La revisione dei prezzi nell'industria
Formule, loro applicazioni e campi d'impiego, metodologie, legislazione; norme e consuetudini in Italia e in Europa L 6 000

Ronald Brown Dalla vendita alla direzione della vendita
Guida per ispettori, capi-zona, direttori di filiale L 4 500

Angelo Trevisi Le commissioni comunali del commercio
Guida teorico-pratica L. 5.000

Gestite «privatamente» con un giro di milioni le presunte soffiate sulle Br

La DC pagò il «brigatista pentito»

Circa 18 milioni di lire versati dal tesoriere dc senza fare ricorso all'apposito fondo del ministero - Incerta la fine del denaro
L'on. Piccoli informato in anticipo sull'intera operazione - I contatti del giornalista arrestato con terroristi falsi, ma anche «veri»

ROMA — C'è stato un misterioso giro di milioni. Ci sono stati contatti con brigatisti falsi, ma forse anche con terroristi veri. C'è stata una truffa? Sembra proprio di sì, ma è stata tentata, e in parte messa in atto, in un contorno di atteggiamenti equivoci e spesso poco istituzionali, di cui molti dirigenti democristiani (a cominciare dall'attuale presidente del partito, Piccoli, che fu informato in anticipo di ogni cosa) adesso sono chiamati a rispondere da quei magistrati che a suo tempo furono tenuti all'oscuro di tutto. L'inchiesta sulla intricata storia dei sedicenti «brigatisti pentiti» sta bruciando le tappe. Ogni giorno emergono nuovi particolari, ma paradossalmente gli interrogativi aumentano invece di essere superati, anche se molto presto, probabilmente, sarà possibile tirare le somme.

Il giornalista Viglione continua a vuotare il sacco, ma la sua versione viene controllata punto per punto. Ieri mattina, così, è stato convocato al palazzo di giustizia il dottor Vasco Bertini, funzionario della DC, addetto alla tesoreria degli uffici di piazzale Sturzo, moroteo. Il consigliere istruttore Gallucci voleva sapere da lui se è vero che l'anno scorso furono versati nelle mani di Viglione. Tramite l'esponente democristiano circa 18 milioni di lire, destinati al sedicente brigatista in vena di «rivelazioni», particolare rivelato dallo stesso giornalista durante un interrogatorio.

Dopo aver testimoniato, il funzionario democristiano ha lasciato gli uffici giudiziari alla svelta, scantonando le domande dei cronisti. Da indiscrezioni si è appreso che avrebbe confermato la versione di Viglione.

Questa circostanza getta una luce ancora più equivoca sugli atteggiamenti assunti da alcuni dirigenti dc nella vicenda. Se le indiscrezioni circolate ieri dovessero essere confermate, infatti, qualcuno dovrà spiegare per quale motivo, dovendo pagare presunte «soffiate» ritenute evidentemente utili per difendere le istituzioni dal terrorismo, non si è fatto ricorso ai fondi del ministero dell'Interno solitamente utilizzati per questi scopi.

E' ancora da chiarire, comunque, in quali date sono stati compiuti i versamenti e che fine ha fatto questo flusso di milioni. La magistratura ha accertato che presso i tre conti correnti bancari intestati al giornalista Viglione (due a Roma, il terzo a Ventimiglia) attualmente erano depositati soltanto tre milioni. Molto probabilmente Viglione ha fornito qualche spiegazione in proposito durante il nuovo interrogatorio cui è stato sottoposto ieri mattina, ma su ciò che ha detto gli inquirenti mantengono ancora un riserbo molto stretto.

Sembra certo, comunque, che durante i colloqui tra Viglione e i giudici del caso Moro siano stati chiariti molti interrogativi. Tutta l'intricata storia, infatti, è imperniata sui molteplici rapporti che Viglione ha imbastito. Riesaminiamoli, per tentare di fare un po' di chiarezza.

Innanzitutto ci sono i contatti tra Viglione e i sedicenti «brigatisti pentiti», uno dei quali dovrebbe essere proprio Pasquale Frezza, il mitomane iscritto nelle liste elettorali del partito radicale, arrestato giorni fa a Bordighera. Viglione avrebbe dichiarato di essersi reso conto che Frezza era un millantatore, ma soltanto dopo molto tempo, e di essere stato sollecitato a riprendere i contatti con lui, nell'ottobre scorso, dal generale Dalla Chiesa. I magistrati, invece, sono convinti che il giornalista conoscesse bene il mitomane e i suoi precedenti. Ieri sera Viglione e Frezza sono stati messi a confronto in carcere: tra i due c'è stato quasi uno scontro verbale, poichè Frezza (che era assistito dall'avvocato De Vita) continua a proclamarsi estraneo alla vicenda.

Un capitolo a parte (ancora molto oscuro) riguarda i presunti contatti di Viglione con ambienti «veri» delle Brigate rosse. Gli inquirenti debbono ancora chiarire, infatti, come mai su un'agenda sequestrata in casa dei fratelli Sebregondi (uno è in carcere, accusato della strage di Patrica, l'altro è ricercato per il caso Moro) c'è il numero telefonico del giornalista di Radio Montecarlo, accanto al nome «Ciccio».

Ed eccoci al mistero degli incontri avuti da Viglione, durante la vicenda dei sedicenti «brigatisti pentiti», con dirigenti della DC. Prima del famoso appuntamento con il senatore Cervone (al quale fu fatto ascoltare un nastro contenente rivelazioni fasulle di un sedicente brigatista), il giornalista di Radio Montecarlo andò a casa dell'on. Piccoli e lo mise a parte dei suoi «contatti», alla presenza di ufficiali dei carabinieri.

A tutt'oggi si ignora che uso venne fatto — sia in quell'occasione, sia dopo tutti gli altri incontri «riservati» tenuti da dirigenti dc e uomini di governo — delle informazioni che Viglione passava. E poi: chi decise di fare arrivare tanti soldi nelle tasche del sedicente terrorista? Che tipo di garanzie furono cercate e ottenute? Quali furono le ragioni che spinsero i protagonisti dell'«affare» a non informare in modo tempestivo e completo la magistratura? Da troppi giorni queste domande attendono una risposta.

Sergio Criscuoli

Attentato a Torino a sezione del PCI

TORINO — Continua la serie di gravi episodi terroristici a Torino e dintorni: ieri è stata presa di mira una sede del nostro Partito. Sedicenti «ronde armate proletarie» hanno compiuto, verso le 3,30 del mattino, un attentato incendiario ai danni della 50. sezione di via Spalato, rivendicandolo, quattro ore dopo, con una telefonata all'Ansa. L'intenzione dei criminali era di provocare un'esplosione, ma l'ordigno da loro collocato sul ripiano di un mobile non è scoppiato. Prima di spegnersi, però, dalla fiamma della miccia si è sviluppato il fuoco che ha incenerito l'armadio, nonché i libri e le risme di carta i n esso contenuti.

Con pazienza certosina i vandali hanno strappato in mille pezzetti manifesti, tessere, liste di iscritti degli anni passati. Hanno portato via, invece, elenchi aggiornati con gli indirizzi dei compagni e un'agenda telefonica. L'allarme è stato dato dagli inquilini dei piani superiori (la sezione si trova al pianterreno) svegliati da un acre odore di fumo.

I compagni della 50. sezione non si sono lasciati turbare dall'episodio: nella stessa mattinata tutti si sono dati da fare per riparare i danni provocati dai teppisti. «Il nostro congresso di sezione, si farà sabato come era in programma — hanno affermato —: Questa è la migliore risposta da dare agli attentatori, che credevano forse di impedircelo». E' stato, preparato un volantino distribuito in migliaia di copie in città e nelle fabbriche.

Alla 50. sezione sono iscritti centinaia di comunisti, in gran parte operai della Materferro, Sit-Siemens, Spa Centro, Pons Cantamessa, Ipra, Meccanotecnica.

* * *

BRINDISI — Ignoti hanno messo a soqquadro, nelle prime ore di ieri, la sede del comando dei Vigili urbani e l'ufficio dell'Annona — in una palazzina ad un piano in piazza Mercato — asportando l'impianto ricetrasmittente e dando poi alle fiamme le suppellettili. L'incendio è stato spento dalle squadre di vigili del fuoco sopraggiunte sul posto chiamate da alcuni passanti. I danni sono ingenti. La giunta comunale, riunitasi d'urgenza, ha espresso in un documento la sua «indignazione per il vile attentato», messo in atto proprio nel momento in cui si «sviluppa tutta un'azione tesa alla crescita civile ed economica del capoluogo in stretta intesa con i partiti democratici per una politica di solidarietà e di unità nazionale».

Processo per la strage di piazza Fontana

Il PM a Catanzaro ripete: tre ergastoli

La pubblica accusa rinnova per Freda, Ventura e Giannettini la richiesta del carcere a vita — Il silenzio sugli anarchici

Dal nostro inviato

CATANZARO — Freda, Ventura e Giannettini sono colpevoli e meritano l'ergastolo. Le argomentazioni recate dai loro difensori non hanno scalfito neppure in piccola parte le accuse, dimostrate e documentate, nei loro confronti. Incisivo e tagliente, il PM Mariano Lombardi, ha rinnovato, nella udienza di ieri, le richieste di condanna contro i due imputati già avanzate nella requisitoria del 24 novembre scorso. Ma non è stato solo questo l'aspetto importante della replica del Pubblico Ministero.

E' anche quello che non ha detto che ha assunto un significato di rilievo processuale. Il PM, infatti, non ha risposto alle arringhe dei legali del collegio degli anarchici. Nemmeno una parola, silenzio assoluto. Eppure negli appassionati discorsi degli avvocati difensori degli anarchici le critiche alle singolari tesi del PM non erano state nè poche nè di lieve conto. Duramente criticata era stata la richiesta di assoluzione, ma per insufficienza di prove, per Pietro Valpreda. Giudicata addirittura «aberrante» la richiesta di condanna per il gruppo degli anarchici per il reato di associazione a delinquere. Non ripeteremo qui le argomentazioni, tutte solidamente ancorate al terreno processuale, illustrate da questi legali. Ma esse sono state molte e nutrite. Il PM tuttavia, non ha avuto una sola parola di risposta, dedicando tutta la sua replica ai tre imputati Freda, Ventura e Giannettini. Significa questo che il rappresentante dell'accusa è rimasto colpito, se non convinto, dalle tesi dei difensori degli anarchici? E' difficile penetrare nei pensieri del PM ma certo è che il suo silenzio su questo punto non può non avere impressionato i giudici della corte d'Assise di Catanzaro.

Del resto, a parte le arringhe dei difensori, dal giorno della sua requisitoria ad oggi molte cose sono accadute, tutte di estrema gravità. Il 16 gennaio si è avuta la notizia della facile fuga di Giovanni Ventura (e prima, il 6 ottobre c'era stata quella di Freda), il 9 gennaio è stato barbaramente assassinato a Milano il giudice Emilio Alessandrini, che tanta parte aveva avuto (sono sue le requisitorie con le richieste di rinvio a giudizio per strage contro Freda, Ventura, Pozzan, e Giannettini, e pure sua era stata la richiesta di stralcio per Pino Rauti) in questo processo. Facile è stato il compito, ieri, per il PM Lombardi, nella parte che riguardava i tre imputati.

La replica ai difensori è stata efficace e sferzante. Le prove dell'accusa sono talmente schiaccianti (le ammissioni di Ventura, l'acquisto dei «timers» da parte di Freda, l'uso delle borse vendute a Padova, i collegamenti della cellula veneta con l'agente del SID Giannettini) che era impresa destinata al fallimento il tentativo di demolirle. Trattando di Giannettini, il PM naturalmente, è tornato a mettere sotto accusa gli esponenti dei servizi segreti e a riproporre il tema delle potenti coperture e degli avalli forniti da uomini di governo.

Nella sua requisitoria, il PM nel novembre scorso, aveva affermato che l'approfondimento di questi fatti interessava un'altra sede giudiziaria, quella di Milano. E aveva aggiunto che gli atti del processo di Catanzaro avrebbero fornito elementi di grande interesse per l'inchiesta. Ma il giudice Emilio Alessandrini, è stato ammazzato proprio quando era entrato nella ferma decisione di riascoltare tutti quei personaggi (generali, ammiragli, ex ministri) che erano coinvolti nella sporca storia del favoreggiamento concesso a un imputato accusato di atti sovversivi contro le istituzioni della Repubblica e di strage.

I personaggi che erano usciti indenni dalla scena di Catanzaro non potranno ora più riapparire di fronte a un giudice che conosceva in tutti i risvolti questo processo e che era stato fra i primi a indicare le pesanti responsabilità ad altissimo livello.

Per il PM, dunque è stato facile ridicolizzare le tesi dei difensori dei tre imputati e ribadire per loro la richiesta di condanna all'ergastolo.

Più arduo era replicare ai difensori degli anarchici. La richiesta di assoluzione, ma per insufficienza di prove, per Valpreda, tagliato nettamente ogni contatto fra l'organizzazione eversiva fascista e il gruppo degli anarchici, non ha infatti, alcuna base. La richiesta di dure condanne per il reato di associazione a delinquere nei confronti di un gruppetto sparuto di anarchici, che erano in disaccordo persino quando si trattava di recarsi a prendere un caffè, sono altrettanto insostenibili. Ben altra era la organizzazione che ha messo a punto gli attentati che hanno dato inizio, nel nostro paese, alla strategia della tensione e del terrore. Di ben altre coperture fruivano quei terroristi accusati della strage di piazza Fontana. Alle loro spalle c'erano alti funzionari annidati nelle istituzioni dello Stato che godevano degli avalli di ministri dei passati governi.

E proprio questo è il punto debole del processo di Catanzaro. Giuste le richieste di condanna contro Freda, Ventura e Giannettini. Ma quale sarà la sorte di chi li ha manovrati? Severa è l'accusa di questo stesso PM Lombardi, che si è dichiarato convinto che gli attentatori del '69 erano rappresentati in seno al SID, ma quale conseguenza penale subiranno i personaggi i cui nomi sono sulla bocca di tutti?

Ibio Paolucci

Attentato di «Prima linea»

Firenze: terroristi fanno saltare palazzo

FIRENZE — Un commando terroristico di «prima linea» ha compiuto ieri sera un attentato contro il palazzo dove ha sede l'Istituto mobiliare italiano. Dopo aver immobilizzato due uomini e una donna addetti alle pulizie, i terroristi hanno fatto esplodere due ordigni di notevole potenza, presumibilmente confezionati con non meno di cinque chilogrammi di plastico che hanno provocato la semidistruzione di una intera ala dello stabile.

Solo per puro caso non ci sono vittime. La violenza dell'esplosione ha scagliato interi blocchi di cemento sulle auto in sosta e sui marciapiedi. Sono crollati i solai del piano rialzato e del secondo piano, le mura perimetrali. Gli uffici sono stati completamente devastati, le pareti crollate, le suppellettili proiettate in strada e sepolte dalle macerie I danni sono ingentissimi. Sul posto si sono portate squadre di vigili del fuoco, carabinieri e polizia. L'intero isolato è stato dichiarato zona pericolante.

Erano circa le 19,45 quando un commando composto sembra da quattro persone ha suonato al portone d'ingresso di piazza Savonarola 22. All'interno si trovavano gli addetti alle pulizie, marito moglie e un figlio. Appena aperto il portone i terroristi hanno immobilizzato i tre che sotto la minaccia delle armi sono stati condotti in un ufficio. Quindi legati e condotti nel giardino dello stabile. I terroristi hanno tracciato sui muri dell'ingresso alcune scritte: «Colpire e distruggere i centri del comando della classe». Poi la sigla «Prima linea». Hanno piazzato le cariche esplosive al piano rialzato

A Milano al processo Gap-Feltrinelli-Br

Curcio esordisce minacciando di morte gli avvocati e i giudici

Assenti alla prima udienza molti degli imputati - Un primo rinvio a lunedì prossimo - Una trama che continua a mietere vittime - Le solite scene in aula

Dalla nostra redazione

MILANO — Si è messa in moto lentamente la macchina processuale relativa al processo GAP-Feltrinelli-fondazione e primi atti criminosi delle BR: la prima udienza è stata completamente dedicata alle questioni formali, soprattutto alle nomine dei difensori d'ufficio per i brigatisti che, ricalcando il copione solito, hanno ricusato quelli di fiducia. Proprio perché sono stati nominati difensori d'ufficio per Renato Curcio, Attilio Casaletti, Pierluigi Zuffada, Enzo Fontana, Giorgio Semeria e Augusto Viel, la prima Corte di assise ha concesso sette giorni di tempo ai nuovi difensori per studiarsi gli atti processuali.

Si riprenderà, così, il 19 prossimo: sarà quello il primo giorno dedicato alle obiezioni preliminari. Se tutte venissero superate, secondo il programma di massima annunciato dal presidente Gennaro Di Miscio, la settimana successiva dovrebbe essere dedicata all'interrogatorio degli imputati.

Si tratta, in totale, di 31 imputati per due procedimenti che sono stati discutibilmente riuniti preliminarmente dal presidente Di Miscio. Da una parte il processo GAP-Feltrinelli-BR, dall'altra quello relativo alla fuga di Renato Curcio dal carcere di Casale Monferrato. La decisione di riunione è stata presa evidentemente per celebrare, in una volta sola, due processi che, dato il tipo di imputati, pongono grossi problemi di ordine pubblico. Ma, tenuto conto che, fra le carte processuali relative alla fuga da Casale, vi è il grosso e oscuro nodo di potenti protezioni concesse ai brigatisti, meglio sarebbe mantenere autonomo il procedimento per poter davvero andare a fondo della questione.

Noi crediamo veramente alla possibilità che un dibattimento processuale possa contribuire a raggiungere non solamente una verità giuridica: ma occorre che tale possibilità non venga travolta da altre esigenze, per quanto comprensibili.

Del resto questo processo, che giunge a così tanta distanza dagli eventi del 1972, deve porsi in una prospettiva storica: il fine dei giudici non può non essere quello di dare una risposta a molti interrogativi che, nel corso degli anni, sono stati resi più tragici dal sangue di tante persone innocenti, cadute solo perché designate vittime di un piano violento di eversione e di sconfitta delle proposte di rinnovamento e di riforma del movimento operaio.

Questa dimensione deve essere ricercata dai giudici della Corte di assise nella convinzione che proprio nel 1972, con la morte dell'editore Feltrinelli, con il formarsi delle Brigate Rosse, con l'assassinio del commissario Calabresi sono state rinnovate le basi di un'aggrovigliata trama che ancora oggi continua a mietere vittime.

Ancora oggi, dopo l'assassinio di un sindacalista comunista e di un giudice inflessibilmente e rigorosamente antifascista come Emilio Alessandrini, è su questo groviglio che punta chi attenta alle istituzioni.

Nella prima udienza, come è naturale, visto che è il momento delle questioni formali, il contenuto della posta in gioco è sembrato allontanarsi. A ciò sembrano aver contribuito quegli organi di stampa che hanno fornito una visione ridotta di questo processo: come la discussione su di una distorsione di un intellettuale facoltoso che giocava alla rivoluzione da una parte o come il discutere di un mostruoso processo farsa che non ha nulla da dire.

Queste posizioni appaiono profondamente sbagliate. Sia perché nella figura di Giangiacomo Feltrinelli si riflette tutto uno strato sociale che pare abbia fretta di assolversi, o meglio che non voglia porsi in discussione; sia perché, se il processo non dirà nulla, ciò sarà accaduto per una scelta precisa.

Nella prima udienza non tutti gli imputati si sono presentati. Gli unici presenti in modo compatto sono stati i brigatisti. Ancora una volta sono venute da parte loro delle gravi minacce, soprattutto nei confronti dei difensori d'ufficio e nei confronti della magstratura. Ancora una volta i brigatisti hanno sostenuto di non avere nulla da cui difendersi. Ancora una volta, dunque, i br hanno saputo profferire solamente minacce di morte. Questo dovrebbe fornire una risposta a chi ancora si ostina a supporre che costoro siano portatori di una proposta politica. Ma i dubbi e le esitazioni teoriche o generali possono, talvolta, trovare una risposta dalla spiegazione di un fatto preciso.

Come è morto Giangiacomo Feltrinelli? Dare una risposta certa e definitiva a questo interrogativo è di estremo rilievo. Il giudice istruttore, ritiene che si tratti di un «incidente sul lavoro». Ma alcuni fatti restano inspiegabili. Resta inspiegabile, per esempio, il fatto che i due tralicci, quello di Segrate e quello di San Vito di Gaggiano, siano stati minati da mani diverse.

Il sistema di minamento e i materiali sono uguali: i giudici pensano perciò «alla stessa mano o quanto meno a persone tra loro collegate». Ma «successivamente — si legge nella requisitoria di Viola — ci si rendeva conto che il minamento del traliccio di San Vito di Gaggiano dovette essere opera di mano ben più esperta e più tecnica di quella di Feltrinelli».

Malgrado ciò «la perizia balistica rileverà che le cariche predisposte a San Vito di Gaggiano erano confezionate in maniera tale che mai e poi mai sarebbero potute scoppiare. Perché?».

Maurizio Michelini

MILANO — Un gruppo di terroristi durante il processo

Ponti a giudizio: truffa allo Stato

ROMA — Il produttore cinematografico Carlo Ponti, recentemente condannato a 4 anni di reclusione e a 10 miliardi di multa e 12 miliardi di pena accessoria, è stato rinviato a giudizio assieme ad altre cinque persone per truffa continuata aggravata ai danni del ministero dello Spettacolo. La decisione è stata presa dal sostituto procuratore della Repubblica Paolino Dell'Anno a conclusione di una istruttoria condotta con il rito sommario. Le altre persone implicate sono Luigi Tedeschi, Giancarlo Pettini (prestanomi di Ponti), Antonio Margheriti, Giorgio Odoardi e Paolo Ferrari.

Secondo l'accusa il produttore avrebbe ricevuto indebitamente sovvenzioni per quasi un miliardo e mezzo per pellicole che invece non avevano i requisiti richiesti per ottenere il contributo dello Stato. Sempre secondo l'accusa numerosi film cioè, prodotti per case cinematografiche americane quali la MGM, la Warner Bros ed altre, sarebbero stati falsamente classificati come realizzati in coproduzione tra le società Champion (italiana), Les Films Concordia (francese) e Cipi (spagnola ma facente capo allo stesso Ponti) per ottenere i contributi governativi.

I film che riguardano l'inchiesta sono in particolare «Professione reporter», che avrebbe ottenuto una sovvenzione statale di 142 milioni, «Ming ragazzi» (123 milioni), «Arrivano Joe e Margherito» (circa 200 milioni), «Il viaggio» (167 milioni), «Whisky e fantasmi» (63 milioni), «Il bestione» (665 milioni), «Cipolla Colt» (145), «Mordi e fuggi» (33).

A Cusano Milanino

Uccisa mentre assiste ad una sparatoria

MILANO — Una donna è stata uccisa, a Cusano Milanino, durante una furibonda sparatoria tra carabinieri e banditi. Aveva 25 anni. Si chiamava Luisa Del Vecchio: è stata colpita da un proiettile alla testa, mentre da dietro la finestra del suo ufficio assisteva al conflitto a fuoco, incuriosita dalle esplosioni. Ancora non è stato possibile accertare da quale pistola sia partito il colpo mortale. Si è riusciti invece a ricostruire con una certa precisione la dinamica del tragico episodio, concluso con l'uccisione della ragazza e la cattura di tre banditi.

Una pattuglia di carabinieri di Sesto San Giovanni individua una automobile rubata, in un garage di Cusano Milanino. Nell'auto ci sono tre pistole. Organizza allora un appostamento, che dura qualche ora. Poi, nel pomeriggio di ieri, verso le 17, a prendere l'auto si presentano tre uomini. All'alt dei carabinieri tirano fuori le pistole e sparano. I CC rispondono al fuoco e si gettano all'inseguimento dei banditi. La sparatoria prosegue in via Verdi: qui affacciano le finestre della ditta dove Luisa Del Vecchio è impiegata. Un colpo raggiunge la ragazza, e l'uccide. Anche uno dei banditi (Alfredo Filocamo, 29 anni) è ferito; gli altri due (Mario De Angelis, 24 anni, e Bruno Filocamo, 37) sono arrestati.

Processati per direttissima a Torino

Per le armi nei «covi» Br 4 condanne

La Biondi e il Valentino erano ricercati anche per la strage di Patrica - Il dibattimento

Dalla nostra redazione

TORINO — Si è celebrato ieri davanti alla V sezione penale la «direttissima» per il possesso di due pistole e dei relativi proiettili contro quattro dei sei terroristi arrestati il 26 gennaio a Torino nel corso dell'operazione che ha anche condotto alla scoperta di tre presunti «covi».

In uno di questi, in via Industria 20, erano stati arrestati Maria Rosaria Biondi e Nicola Valentino, ricercati per la strage di Patrica, e la tedesca Ingeborg Kitzler che li ospitava. La mansarda era stata rilevata da Andrea Coi, amico della Kitzler, dal precedente affittuario suo compaesano.

Il contratto, insomma, era ancora intestato al vecchio inquilino, ma l'affitto veniva regolarmente pagato dal Coi, che fu arrestato quella stessa mattina ad Arezzo, dove prestava servizio di leva. Nell'appartamentino, i carabinieri trovarono due rivoltelle: una «Beretta 7.65» e una «P 38 special». Inoltre (ma questo è argomento di un'istruttoria a parte) furono trovati numerosi documenti, tre pani di esplosivo con miccia e innesti.

Contro i 4 per la detenzione delle armi, si è proceduto per direttissima e il processo, dopo i termini a difesa chiesti dai difensori, ha potuto avere inizio solo verso le 16 di ieri pomeriggio. La tedesca ha chiesto un interprete, che già era presente in aula, ed è cominciato l'interrogatorio che ha svelato ben poco: «Non so di pistole e munizioni», ha risposto la Kitzler. «Non ho visto nulla della perquisizione». Da quanto tempo abitava in via Industria? «Non ho abitato lì, io stavo in un'altra via, ma avevo le chiavi della mansarda».

La Biondi e il Valentino «li ho trovati lì, li conoscevo con altro nome», ma si è rifiutata di dire in quale altra circostanza li abbia incontrati. Non sapeva, infine, della presenza delle armi.

Andrea Coi ha confermato di essere militare da circa un anno e di aver lasciato le chiavi alla Kitzler. Era ripartito per la caserma la sera del 25: «In casa non c'era nessuno, non li ho mai visti. Sapevo genericamente che dovevo ospitare qualcuno».

Solito copione quando sono stati chiamati la Biondi e il Valentino: lettura del solito comunicato sulle «forze rivoluzionarie in lotta contro lo SIM». Hanno quindi revocato il mandato ai loro legali.

Una breve sospensione per trovare un avvocato di ufficio, poi sono stati sentiti i due ufficiali dei carabinieri come testi.

Dopo neppure un'ora di camera di consiglio, la Corte ha condannato tutti e 4 a 2 anni e 4 mesi di reclusione, 2 mesi di arresto, 400 mila lire di multa.

m. m.

Per telefono dalla Spagna

Noto picchiatore fascista preparava un attentato

MASSA — Un'intercettazione telefonica ha forse bloccato sul nascere l'organizzazione di un attentato. La telefonata che proveniva da Madrid ed è stata intercettata sul servizio internazionale da uno speciale reparto dei carabinieri ed è stata fatta da Piero Carmassi, picchiatore di Avanguardia nazionale, noto in Versilia per i suoi legami con Mauro Tomei, Tuti e Della Cricca che faceva capo alla palestra e al bar di Lido di Camaiore e ricercato per il tentato omicidio del diffusore dell'Unità Mario Poletti.

Era diretta al neofascista Roberto Rivieri, 27 anni, detto Roby abitante a Massa. Carmassi avrebbe chiesto, probabilmente, in vista di un suo rientro in patria, se era in grado di fornirgli un'arma. Roberto Rivieri, fermato dai carabinieri, è stato perquisito e interrogato sulla vicenda. Ma pure avendo confermato il tenore della telefonata di Carmassi, non è stato trovato in possesso di armi e pertanto è stato rilasciato. La polizia italiana, tramite l'Interpol ha segnalato la cosa e la presenza di Carmassi alle autorità di Madrid. Fermato dalla Guardia civile, Carmassi, trovato in possesso di documenti irregolari, è stato espulso dalla Spagna. Notizie non confermate dicono che il neofascista si sia trasferito in Belgio. La polizia spagnola avrebbe inoltre accertato che Carmassi, nella sua qualità di «gorilla» di Stefano Delle Chiaie, è stato legato al movimento carlista

Rinascita sul n. 7 da oggi nelle edicole

- **Rivoluzione contro il Capitale** (editoriale di Massimo Boffa)
- **L'uso politico del «caso Moro» e la crisi di oggi** (intervista ad Alessandro Natta)
- **Napoli e il Mezzogiorno** (di Giorgio Amendola)
- **Inchiesta negli USA / 5 Il sindacato in bilico: corporazione o istituzione?** (di Leonardo Paggi e Mario Zucconi)
- **Dalla frontiera cino-vietnamita. Il conflitto sulla «Porta dell'amicizia»** (di Massimo Loche)
- **Puebla: Messaggio teologico e rivolta sociale** (di Piero Pratesi)

LIBRI

- **Enciclopedie e Storie: musei del sapere o parole della crisi?** (tavola rotonda con F. Adornato, O. Del Buono, P. Gelli, R. Romano)
- **Il testamento inedito di D.H. Lawrence** (di Rita Caccamo De Luca)
- **Uomo e donna tra biologia e desiderio** (di Laura Conti)
- **5 pagine di proposte di lettura**

Al tavolo dei metalmeccanici gli industriali «fanno melina»

Una raffica di domande della Federmeccanica alla FLM, senza la volontà ancora di avviare un negoziato vero e proprio - Verso lo sciopero del 22

ROMA — Raffiche di domande, valutazioni negative, tentativi di logoramento o «di far melina», come dicono i dirigenti sindacali avvezzi al gergo sportivo: questi, in sintesi, i termini del confronto duro, a volte appassionato, svoltosi ieri e l'altro ieri in una sala del palazzo della Confindustria all'EUR, tra FLM da una parte e Federmeccanica dall'altra. Gli imprenditori sembrano ancora nella fase dello «studio» e non certo in quella delle «concessioni». Perciò un milione e mezzo tra operai, impiegati e tecnici preparano le astensioni di due ore, le assemblee e lo sciopero generale indetto per il 22.

«*Sarà* — ha scritto la FLM in un comunicato — *la risposta politica al tentativo delle controparti di logorare la trattativa*». E' in quella stessa giornata che riprenderà infatti il confronto sia con la Federmeccanica per le aziende private, sia con l'Intersind per le aziende pubbliche. Dopodichè verrà fatta una valutazione complessiva e la FLM deciderà le ulteriori iniziative di lotta.

Nessuna «svolta» dunque nell'atteggiamento delle controparti. Ma veniamo a quanto è successo in questi ultimi due giorni con la Federmeccanica. Erano state formate due commissioni, una per i diritti di informazione e l'orario, l'altra per il salario. Era stato assegnato, sostiene la FLM, «*un compito anche negoziale*» a queste commissioni. Invece gli industriali privati hanno assunto un atteggiamento tendente «*ad un artificioso prolungamento della fase istruttoria attraverso una puntigliosa e ripetitiva richiesta di chiarimenti*». Non solo: questo atteggiamento non ha impedito che «*nel merito di alcuni capitoli della piattaforma emergessero valutazioni sostanzialmente negative*». Il nodo dello scontro ancora una volta è apparso quello dei «diritti di informazione». Ad esempio è emersa una chiara indisponibilità ad accettare le richieste in merito «*all'istituzione del livello regionale di informazione, la contrattazione della mobilità, le proposte di un governo sindacale dell'occupazione*».

Nella commissione dedicata alla parte economica gli imprenditori hanno chiesto — dice la FLM — «*un allargamento del rapporto parametrale 100-200 vanificando in tal modo l'intera struttura della proposta sindacale di riparametrazione a partire dalla definizione della base 100*».

Ad ogni modo se la prima commissione non ha ancora terminato la propria «istruttoria» (deve ancora affrontare i temi dell'orario), la seconda (quella dedicata al salario) «*esauriti i chiarimenti, prosegue ulteriormente il confronto*».

A latere della trattativa gli imprenditori hanno rilasciato dichiarazioni non bellicose. Il direttore della Federmeccanica Olivieri ha sostenuto ad esempio di essere «*per alcuni aspetti soddisfatto perchè sono stati chiariti alcuni punti della piattaforma che erano rimasti oscuri*». Felice Mortillaro ha parlato di «*clima fattivo*» anche se, a suo parere «*sembra delinearsi meglio un disegno sindacale che mira a mettere una serie di controlli attorno all'azienda mentre noi vogliamo un contratto che permetta all'imprenditore di fare ancora il proprio mestiere*».

E' la solita solfa, ormai dispiegata su tutti i giornali: ma nessuno nella FLM vuol «*rubare*» il mestiere ai padroni, si vuole aumentare la possibilità di controllo e di intervento, ad esempio a livello regionale, per incidere nello sviluppo del Paese. E' una richiesta così scandalosa?

Per l'Alfasud, Massacesi smentisce confermando

ROMA — Precisazione di Massacesi a proposito dei lavoratori dell'Alfasud che sarebbero «esuberanti», che conferma quanto aveva scritto «l'Unità» di ieri l'altro e cioè che il presidente del gruppo Alfa, nonché dell'Intersind considera 7150 operai dello stabilimento di Pomigliano — su di un organico di 15.000 dipendenti — «in più». In buona sostanza, il ragionamento di Massacesi — al di là delle sfumature formali è sempre il seguente: confrontando lo stabilimento di Pomigliano con le maggiori industrie automobilistiche europee, giunge alla conclusione che 500 auto al giorno — la media del '78 — si possono produrre anche con poco più di ottomila persone.

«Non esistono esuberanze di personale — dice una nota dell'Alfa Romeo diffusa ieri alle agenzie di stampa — ma solo deficienze quantitative di produzione». Ma — come è noto — cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia: se Massacesi vuole aprire una fase di scontro duro con il sindacato, non poteva trovare terreno più adatto di una minaccia all'occupazione in una zona delicata

I cinquantamila operai di Sesto discutono il contratto

MILANO — Pirelli, Breda, Falck, Marelli: nomi «illustri». Le fabbriche di Sesto sfilano lungo la strada una dopo l'altra. Sotto la Ercoli Marelli gli operai in lotta per mantenere i posti di lavoro: siamo — dicono — ad un milione e settecentomila ore di cassa integrazione. Rischiano di saltare centinaia di posti di lavoro. Andiamo alla FLM di zona: le stanze e i corridoi sono tappezzati di manifesti e pubblicazioni sul contratto. Il sindacato «governa» quasi cinquantamila metalmeccanici. Gli iscritti sono trentamila. Il calendario è fitto di centinaia di assemblee per preparare la manifestazione del 22 a piazza del Duomo. Ogni «operatore sindacale» fa due assemblee al giorno: adesso si batte a tappeto la piccola e media industria.

Come vanno le assemblee? Lo chiediamo a Cocevari, segretario di zona della FLM: «Il clima non è ancora infuocato. Ma si riscalderà, si riscalderà: una sterzata la daremo a piazza del Duomo». Cocevari spiega che in questa realtà industriale consolidata e di antiche tradizioni c'è una sorta di «assuefazione contrattuale»: è un patto fra lavoratori, sindacato e padroni che «bisogna» fare e si farà al meglio. Ecco allora le assemblee con una partecipazione che non sempre supera il 50 per cento degli operai. Gli scioperi riescono bene, ma il consenso è, per certi versi, passivo.

Chinosi è segretario provinciale della FLM e «dà una mano» qui a Sesto San Giovanni. Le sue preoccupazioni sono quelle di tirare (come?) dentro il contratto i giovani, i disoccupati, il mezzogiorno i lavoratori decentrati e quelli precari. Già, il Sud. «Qui è come giocare in casa — dice Cocevari — se vanno via i meridionali crolla l'industria metalmeccanica di Sesto. Poi che ci muoviamo per il Sud lo dicono i fatti. Alla Magneti Marelli, per salvare la fabbrica di Napoli, trecento operai sono in mobilità e la metà di questi andrà a lavorare fuori dalla zona, a decine di chilometri e in altre aziende. L'accordo è passato: certo gli operai non hanno esultato, ma c'era anche la consapevolezza politica dell'operazione».

Tutto bene, dunque? Lo chiediamo ad un gruppo di delegati della Falck unione che tengono le assemblee nelle piccole e medie aziende. Risponde Granelli: «dopo i casi dell'Alfasud rispuntano i vecchi luoghi comuni. Non immaginavo che quelle notizie avrebbero avuto effetti e risonanze così forti sugli stessi meridionali che vivono e lavorano qui. Sarà ovvio dirlo, ma qui niente è mai acquisito per sempre. Certo, se spieghi poi come stanno davvero le cose il recupero c'è, ma — e qui conclusione dialettale — l'è dura!».

Alla Falck l'80 per cento dei lavoratori sono sindacalizzati, ma la «cultura industriale» è forte e radicata. Come viene vissuta questa prima fase della battaglia contrattuale? E' ancora Granelli che parla: «Sento che siamo ancora un po' legati, non c'è la scioltezza degli altri anni. Non bisogna farsi illusioni. I tempi d'oro sono passati, non è più come agli inizi degli anni '70 quando piantavi un ramo secco e ti spuntavano i fiori». Mazzoleni è del bergamasco, è pendolare, nel suo paese è segretario di una sezione comunista, smette di sottolineare le tesi del congresso e interviene: «pesano ancora le discussioni, le differenze, le contraddizioni della fase consultiva sulla piattaforma. Il problema allora è quello di capire quanto peserà ancora tutto questo nel prosieguo della lotta contrattuale.

«Le zone di passività, le assenze alle assemblee — interviene Pelliccioli — le combatti solo se fai capire la portata della prima parte del contratto: la sua forza di entrare nella programmazione, di intervenire sugli investimenti, di lavorare per più occupazione e per il Mezzogiorno. Non basta più lo sciopero ben riuscito, abbiamo bisogno di partecipare e di consenso attivo».

Su questa strada il sindacato già c'è e i frutti non tarderanno a venir fuori. La fase è comunque difficile. I lavoratori guardano a Roma, alla crisi politica: come finirà? Come influiamo sulla sua soluzione?

Granelli riporta il discorso in fabbrica sulle difficoltà dei rapporti tra consigli e lavoratori. Sente accenni di ritorno «alle logiche di organizzazione. Non si parla più sempre la stessa lingua». Le «incertezze e le polemiche interne ai sindacati — dice Pelliccioli — spesso fanno vivere anche le grandi scelte come sconfitte. E allora hai la chiusura in fabbrica. Negli sforzi di mediazione si perde il ruolo di direzione politica del sindacato».

Il discorso torna a Roma: ai passi perduti sulla strada dell'unità sindacale (e l'occhio è vigile e guarda ai tre consigli generali) e ai riflessi sulle difficoltà dei consigli di fabbrica, alla crisi di governo, ai piani di settore e al piano triennale, alla programmazione cioè. Dice Brunetti: «Noi le nostre scelte le abbiamo fatte all'Eur e con la nostra piattaforma contrattuale. Abbiamo puntato sulla prima parte, sull'occupazione, sul mezzogiorno, sugli elementi di programmazione. Ma la politica economica del governo risponde a queste scelte? Non corriamo il rischio che le nostre scelte restino sospese in aria senza una griglia che le sostenga?». Conclude Uboldi: «Il sindacato è uno degli attori su cui pesa la lotta per il cambiamento. Ma gli altri la loro parte la fanno?».

Giuseppe F. Mennella

Camionisti: guadagni alti, fatica tanta

150 mila imprese di trasporto, il 90% sono artigiane - Si può parlare di vera contrapposizione fra autisti e «padroncini»? - La lotta per il rinnovo del contratto in una realtà sindacale composita

Dalla nostra redazione

MILANO — *Se con un decreto legge si abolisse di colpo l'autotrasporto delle merci, cosa succederebbe in Italia? Facile risposta: avremmo la paralisi, quasi completa, di ogni attività produttiva. Perché sui camions, gli autocarri, gli autoarticolati, gli autosnodati, le autocisterne, i Tir e su tutto il resto del cosiddetto «trasporto su gomma» viaggia oggi l'82% delle merci che vanno e vengono sul territorio nazionale: il resto lo prende il treno.*

Anche in questo, l'Italia è un paese atipico, rispetto al resto d'Europa, dove il rapporto camion-ferrovia o è capovolto, oppure è molto più favorevole ai carri merci. Non solo: in Italia vige un altro «primato», quello della più alta presenza di trasporti artigiani. Il 90% delle circa 150 mila imprese di trasporto è costituito dai «padroncini», cioè gli artigiani che conducono il loro camion o ne possiedono altri due o tre, al massimo quattro. Complessivamente, sui seicento mila addetti ai trasporti, due terzi (cioè più di 400 mila) sono dipendenti, gli altri sono datori di lavoro, fra i quali quelli veramente grossi non sono più di quindici o venti.

Questa fetta del mondo del lavoro, della cui attività non si può assolutamente fare a meno, ma di cui si parla sempre troppo poco e solo in occasione di episodi clamorosi, vive una realtà sindacale molto composita. Alti salari, ma molti disagi: un buon camionista arriva facilmente a guadagnare 600, 700, anche 800 mila lire al mese senza contare gli imprevisti. Se, per esempio, un importatore ha fretta di scaricare una nave, è capace di incentivare a colpi di 100 mila lire. Se vuol far arrivare rapidamente un carico, poniamo nell'Afganistan, si va a trattativa privata, al di fuori delle tariffe: un mese di viaggio, andata e ritorno, un milione tondo di retribuzione. Ma a quale prezzo? Settimane, mesi di lavoro estenuante, senza riposi, dormendo dove capita e con chi capita, spesso nei lettini delle cabine, con gli imprevisti che non si possono calcolare, con le soste obbligate alle frontiere e pericoli di incidenti dietro ogni curva.

Dura è la vita anche per i «padroncini»: essi faticano come i loro autisti, se va bene il guadagno è forte, ma se va male? Un camion con rimorchio costa oggi 60 milioni. Il suo fatturato medio si aggira fra i 33 e i 38 milioni all'anno. Un autista costa dai 13 ai 14 milioni all'anno, poi ci sono le spese del carburante, delle autostrade, dell'assicurazione, l'ammortamento del camion. Se il lavoro fila liscio tutto l'anno l'investimento è redditizio, ma se il camion per una qualsiasi ragione sta fermo, la catastrofe è alle porte, il sogno della sistemazione definitiva salta.

L'attività di un'azienda artigiana di autotrasporti dipende dalle agenzie, cioè dalle strutture di intermediazione che subappaltano il lavoro e che svolgono una funzione quasi esclusivamente di natura speculativa. Si può parlare di una vera contrapposizione di interessi fra gli autisti e i «padroncini»? Certo, chi rischia il suo, e rischia forte, è portato a difendersi spesso con durezza. Ma è anche vero che l'attaccamento al lavoro dei camionisti è fra i più alti, e l'assenteismo nelle imprese minori quasi inesistente, e questo non può che avere riflessi positivi nei rapporti umani.

Sarebbe un errore conglobare tutte le aziende di trasporto in un unico schieramento padronale, oggi che è iniziata la vertenza per il rinnovo del contratto che interessa i dipendenti di tutte —artigiane o no — le aziende del settore. I sindacati hanno ricevuto una risposta molto dura dalle organizzazioni padronali, soprattutto a quelle richieste che intendono iniziare un processo di razionalizzazione dell'intera politica dei trasporti, assegnando al camion una collocazione non in conflitto con altri modi di trasporto, sviluppando le forme associative, limitando fortemente il ricorso al lavoro nero o comunque non tutelato.

Questa risposta, che ha causato la rottura delle trattative, è stata voluta dall'organizzazione che fa capo alla confindustria e non è, totalmente o in parte, condivisa dalle altre 13 organizzazioni degli imprenditori di autotrasporti, così come non è condivisa, nella sostanza, dalle case di spedizione. La FITA, che aderisce alla CNA (Confederazione nazionale artigianato), per esempio, è favorevole a concludere al più presto la vertenza, non pone alcuna pregiudiziale alla trattativa: semmai esprime alcune perplessità nel merito delle richieste economiche, in relazione alla situazione attuale, ma lo fa proponendo ai sindacati di condurre un discorso comune, affinchè i costi degli aumenti contrattuali non ricadano esclusivamente sulle spalle degli artigiani.

Hanno ragione i sindacati quando chiedono una politica del trasporto merci che aumenti il peso delle ferrovie. Però 890 mila camions (640 mila che effettuano trasporti in conto proprio e 250 mila in conto terzi) non si possono cancellare con un colpo di spugna. Quindi, affinchè il discorso contrattuale non resti monco, molto appropriata è la proposta della CNA di affrontare insieme il discorso del contenimento, in vista di un'abolizione dell'intermediazione, di un nuovo modo di distribuzione del lavoro e di estensione delle forme associative fra gli artigiani.

Ino Iselli

Cgil: proposte unitarie per il contratto Casmez

Uno sforzo per recuperare il rapporto con le altre Confederazioni - Si punta alla riorganizzazione

ROMA — La Fidep-CGIL (parastato) ha definito la sua ipotesi di piattaforma per il nuovo contratto dei dipendenti della Cassa per il Mezzogiorno. Non vuol essere — avverte il sindacato — un documento con il quale andare ad una trattativa separata con l'amministrazione della Casmez. Va inteso, anzi «*come contributo per una piattaforma unitaria*» nella consapevolezza che «*fino alla fine occorra perseguire tale obiettivo*», investendone le strutture confederali e la federazione unitaria.

C'è in questa decisione della FIDEP un nuovo sforzo per recuperare, su proposte concrete ed organiche, un rapporto unitario con le altre organizzazioni, in particolare i sindacati aziendali CISL e UIL, che hanno avviato da alcuni mesi una trattativa separata (ora interrotta) con l'amministrazione della Cassa e che ha portato ad una grossa lacerazione e a tensioni fra gli stessi lavoratori. La situazione di difficoltà esistente, e dalla quale può trarre, beneficio solo l'amministrazione scaricando sui lavoratori le responsabilità di contraddizioni e inadempienze di cui i dirigenti democristiani della Casmez portano il peso maggiore, può essere superata, rendendo innanzitutto i lavoratori protagonisti delle trasformazioni che è indispensabile realizzare nella struttura della Cassa. Non c'è dubbio, infatti che ristrutturazione e funzionamento della Casmez e ordinamento del personale sono strettamente collegati e si condizionano a vicenda.

Nella messa a punto della ipotesi di piattaforma non si poteva non partire dagli obiettivi di riorganizzazione della Cassa per il Mezzogiorno fissati dalla legge 183 per gli interventi straordinari nelle regioni meridionali e dalle difficoltà (più esattamente, resistenze e opposizioni) che questo processo ha incontrato e incontra. Si assiste addirittura ad alcuni fenomeni di riflusso rispetto a certe posizioni faticosamente realizzate (pensiamo alla maniera con cui si intende attuare la ristrutturazione e ai passi indietro che con la gestione Cortesi si sono fatti in maniera di regolamento) ad un tentativo di rivincita delle forze politiche ed economiche uscite battute o minoritarie dalla battaglia sulla legge per il Mezzogiorno Tornano ad affermarsi fenomeni e concezioni di «*conduzione burocratica e anacronistica*» — afferma il documento FIDEP della Cassa.

Si assiste così al tentativo di far passare «*una proliferazione delle ripartizioni*», di consolidare «*l'accertamento burocratico anzichè operare per il decentramento delle responsabilità*»; si frantumano le competenze per rendere difficile o impossibile la individuazione delle responsabilità: si continuano a eludere, respingendole di fatto, le richieste e le proposte — formulate in più occasioni dal rappresentante del nostro partito in seno al Consiglio di amministrazione — di definire i bisogni e le necessità operative della Cassa, di individuare le risorse di cui dispone e si continua — osserva la FIDEP-CGIL — a non distribuire adeguatamente il personale.

Uno dei punti di forza delle proposte CGIL per il primo contratto dei lavoratori della Cassa è dato dalla organizzazione del lavoro che permetta una struttura flessibile, efficiente e di elevato livello operativo capace di recuperare il massimo di responsabilizzazione e di professionalità. E' questa la condizione perchè il contratto divenga un elemento importante di riforma della Cassa, rifuggendo qualsiasi allettamento o invito a processi di razionalizzazione delle storture e carenze passati; una riforma indispensabile (e dettata dalla legge) perchè la Casmez possa veramente adempiere al ruolo che le è assegnato in direzione del Mezzogiorno.

Da questo obiettivo primario scaturiscono le proposte e le richieste normativo-economiche: nuovo inquadramento e nuovo assetto delle retribuzioni: «*che assume anche carattere di risanamento*». Tutti obiettivi «*praticabili*» solo se «*ristrutturazione dell'Ente e nuova organizzazione del lavoro, inquadramento funzionale e riassetto delle carriere, nuovo assetto retributivo e sistema di valutazione economica delle professionalità*» vengono «*considerati un tutt'uno inscindibile*».

i. g.

Fulc: subito il commissario alla Liquigas

ROMA — La decisione delle banche creditrici della Liquigas-Liquichimica di rinviare la riunione per il consorzio a data da destinarsi, è stata accolta duramente dalla Fulc — la Federazione unitaria dei sindacati chimici — che ha chiesto al governo la nomina immediata del commissario.

emigrazione

Sono necessarie precise garanzie per la libertà del voto

Come gli emigrati si preparano alle elezioni per il Parlamento europeo

Perchè non è stato promosso un incontro con tutti i partiti invece di escluderli? - La collaborazione con i consolati - L'importante questione della composizione dei seggi

L'articolo 31 della «legge per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo» afferma al secondo comma che i rappresentanti dei partiti o gruppi politici che partecipano alla competizione elettorale «vengano sentiti dal capo dell'ufficio consolare per la nomina degli scrutatori dei seggi istituiti nella circoscrizione stessa, nonchè per l'azione da lui svolta in attuazione dei principii di cui all'articolo 225» (che è molto importante e che merita una trattazione più attenta). La situazione italiana con la crisi di governo pone non pochi interrogativi anche in merito alla preparazione delle elezioni europee. Ciò non significa però che ci si debba lasciare andare ad attesismi e non essere sufficientemente vigilanti per denunciare o impedire prassi di vecchio stampo dietro cui si possono nascondere i ricorsi a immaginabili scorrettezze. Lo diciamo non per fare il processo alle intenzioni, ma perchè ad una attività quasi frenetica condotta dai ministeri degli Esteri e dell'Interno attorno alla questione delle reiscrizioni non si registra ovunque in tutte le circoscrizioni consolari eguale attivismo in ordine al rapporto con i partiti come afferma l'art. 31 della legge che abbiamo appunto ricordato.

Conoscendo le difficoltà dei consolati, non comprendiamo certe lacune, cui si sarebbe potuto ovviare se il MAE avesse promosso un incontro con tutti i partiti e non seguendo un comportamento che sembra quasi escluderli. Il timore era già presente anche nel dibattito parlamentare in considerazione del fatto che nelle circoscrizioni consolari non opera quell'importante organismo elettorale che sono le commissioni elettorali comunali in cui sono presenti tutti i partiti; una collaborazione necessaria dunque per correttezza, ma anche per facilitare il grande lavoro che i consolati devono svolgere per l'aggiornamento delle liste, le domande di reiscrizione, la ricerca degli indirizzi e, ovviamente, la composizione dei seggi.

A dire il vero vi è qualche consolato che ha cercato questo rapporto con le organizzazioni e i rappresentanti in loco dei partiti italiani; ma è ancora poco, tanto più che anche là dove si cerca non sembra esserci la dovuta chiarezza. Dal canto nostro pensiamo che per le eventuali notevoli modifiche nelle liste elettorali possono aumentare sensibilmente i seggi elettorali e che vi è quindi bisogno di un maggior numero di scrutatori e di rappresentanti di lista. Le nostre organizzazioni non devono perciò attendere, ma mettersi al lavoro, ricercando, per altro verso, l'incontro e l'intesa con le altre forze politiche per un rapporto comune con le autorità consolari.

Questo rapporto riguarda anche l'attuazione di quei principii a cui fa riferimento l'articolo 25 della egge elettorale e che sono quelli relativi «alla parità dei partiti politici italiani, alla libertà di riunione e di propaganda politica, della segretezza e della libertà del voto». L'intervento del nostro partito ha ottenuto il completamento di questo punto con l'affermazione che «nessun pregiudizio dovrà derivare per il posto di lavoro e per i diritti individuali degli elettori e dei cittadini italiani in conseguenza della loro propaganda elettorale o ad operazioni previste dalla presente legge».

Il governo non ha ancora concluso nessuna intesa con gli altri 8 Paesi della CEE. Gli ostacoli maggiori vengono dalla Francia, la cui legge elettorale europea proibisce la propaganda per i partiti stranieri; è questo un punto su cui in Francia lo scontro politico è molto teso. Il gollista Chirac è giunto persino a chiedere l'applicazione di una legge del 1939.

A quanto pare queste cose hanno pesato negativamente anche sui recenti colloqui di Roma del ministro degli Esteri francese F. Poncet. Comunque non si sa ancora nulla circa le possibilità di attuazione di quei principii di libertà e di garanzie democratiche anche per la RFT, soprattutto per quei *Länder* retti da governi democristiani. Si pensi soltanto alla Baviera che nella RFT ha lo status di «Freier Staat» e il cui primo ministro è F.J. Strauss che non ha mai fatto mistero della sua avversione per condizioni di libertà per i comunisti.

Qualcuno sembra suggerire scappatoie con intese riduttive rispetto a quanto previsto dalla legge. La vigilanza è perciò d'obbligo senza perdere altro tempo, tanto più che l'ostinazione della DC a preservare il monopolio del potere può far precipitare la crisi fino a causare lo scioglimento anticipato del Parlamento. E le intese, come afferma la legge, devono essere valutate dalle commissioni Esteri della Camera e del Senato perchè il governo possa accertarne la validità. (d. p.)

I giovani italiani che vivono in Svizzera

Quali i problemi della «seconda generazione»

Negli ultimi tempi in Svizzera il problema dei giovani italiani emigrati, chiamati quelli della «seconda generazione», sembra desti l'interesse delle forze politiche sociali e culturali italiane e anche di una parte della società elvetica, quella più avanzata e sensibile ai problemi delle nuove generazioni. Quindi non può sorprendere che nel dibattito congressuale del PCI un grande interesse è stato sollevato dalla problematica giovanile.

Questo è più che mai necessario poiché nei prossimi anni saranno numerosi i giovani italiani che frequenteranno le scuole elementari, medie e professionali svizzere. Si porranno dei grossi problemi che, se non affrontati adeguatamente in tempo utile segneranno in modo irreparabile il loro futuro ponendo seri problemi sia al Paese di accogliemento sia al Paese di origine. Importante è che la scuola fornisca gli strumenti culturali e conoscitivi affinché il giovane, una volta maggiorenne, possa scegliere liberamente se diventare cittadino elvetico o restare italiano, se restare oppure rientrare. Ciò deve avvenire in relazione agli interessi del giovane e non a quelli del mercato; ed è per questo che si battono i comunisti. Occorre una saldatura tra nuove e vecchie generazioni, tra emigratti organizzati e mondo giovanile, per lottare assieme contro coloro che vorrebbero assimilare i giovani al livello più basso, per sfruttarli più dei loro padri.

ANTONIO BORELLI

Riunioni di dirigenti federali a Bruxelles

Si sono riuniti lunedì 12 a Bruxelles, con la partecipazione dei compagni Giuliano Pajetta e Nestore Rotella del CC, i segretari e i dirigenti delle Federazioni del PCI del Belgio, Colonia, Gran Bretagna e Lussemburgo. Accanto ad una informazione e ad uno scambio di opinioni sugli ultimi avvenimenti politici italiani, con particolare riferimento ai problemi dell'emigrazione, è stato esaminato l'andamento della preparazione dei congressi federali. La riunione ha dimostrato la vivacità e i progressi politici e organizzativi delle organizzazioni del PCI all'estero e l'impegno crescente per una soluzione positiva della crisi italiana, con un governo che mantenga i suoi impegni anche nei confronti degli emigrati.

I congressi nella zona di Francoforte

Un intenso dibattito nelle sezioni del PCI

Si è tenuto a Darmstadt il primo dei congressi di sezione della Federazione di Francoforte. I numerosi compagni intervenuti hanno dibattuto i temi esposti nella relazione introduttiva, ponendo l'accento su quelli proposti dalle Tesi e dal documento preparato dalle tre Federazioni per la discussione sugli argomenti specifici del lavoro dell'organizzazione del partito nella RFT. Grande interesse ha dimostrato il congresso verso i problemi dell'attuale momento politico, alle nostre proposte e alle prospettive che si aprono in questa fase della crisi di governo in Italia. La sottolineatura della continuità della linea seguita dal partito per una via italiana al socialismo è stata al centro di alcuni interventi.

Grande spazio hanno avuto i problemi della vita nella Repubblica Federale sia in relazione ai rapporti con le autorità italiane sia con gli Enti locali. E' stato ribadito il principio del dovere-diritto ad una più ampia partecipazione e alla diretta gestione da parte degli emigrati dei propri problemi. Il Comitato direttivo eletto ha confermato il compagno Donato Macina.

E' continuata intanto la preparazione del congresso della sezione di Francoforte che si terrà domenica 18 con diverse riunioni di gruppi periferici e con la riunione del direttivo uscente. Altre riunioni si sono tenute a Ludwigshafen, a Wiesbaden e a Mainz. Per domenica 18 anche la sezione di Kassel terrà il suo congresso.

brevi dall'estero

■ Domenica prossima si terranno in Belgio i congressi regionali del **LIMBURGO** e de **LA LOUVIERE** che saranno conclusi rispettivamente dai compagni Sanfelice e Pasqualotto.

■ E' stata costituita in Lussemburgo la nuova cellula del PCI di **BETTBORN**: responsabile ne è stato nominato il compagno Antonio Albergo.

■ In questo fine settimana nella Federazione di **COLONIA** si svolgeranno i congressi delle sezioni del PCI di Düsseldorf, Neuss e Hagen con la partecipazione del compagno Baldan della sezione Emigrazione.

■ Domani, sabato, il compagno on. Maschiella interverrà al congresso della sezione di **ESCH** e il compagno Ducci a quello della sezione di **RUMELANGE** (Lussemburgo).

■ I congressi delle sezioni di **BEDFORD** e **HANDON** (Gran Bretagna) si terranno domenica 18 con la partecipazione dei compagni Parisi, della sezione Emigrazione, e Russo, responsabile dell'organizzazione del PCI in Gran Bretagna.

■ Tra le sezioni che in questa settimana hanno superato il 100 per cento del tesseramento al partito vanno segnalate quelle di **DORTMUND** (RFT) e **TUBIZE** (Belgio).

■ Il assemblee congressuali si svolgeranno questo fine settimana in altrettante sezioni della Federazione di **ZURIGO**. Particolare rilievo hanno quelle di Wäncowil, Oerlikon e Zurigo indette rispettivamente per venerdì 16, sabato 17 e domenica 18.

■ La nuova sezione del PCI di **FRIBURGO** (Ginevra) ha tenuto il suo congresso presente il compagno Farina. Col congresso hanno raggiunto il 150 per cento degli iscritti con 17 reclutati.

■ Anche la sezione del PCI di **MELBOURNE** (Australia) ha raggiunto il 100 per cento degli iscritti del 1978.

■ I problemi della crisi italiana sono stati al centro dei dibattiti congressuali svoltisi nelle sezioni di Baden, Dornach e Bienne, della Federazione di **BASILEA**. Altri congressi in programma questo fine settimana si svolgeranno a Berna, Thun, Wettingen e Langenthal.

Contingenza: +6 punti. In busta 14.334 lire in più

ROMA — La contingenza aumenta di sei punti: nella busta paga di febbraio ci saranno, di conseguenza, 14.334 lire in più. I sei scatti sono stati comunicati dalla speciale commissione per l'indice sindacale del costo della vita che si è riunita ieri. Nonostante il ritardo della comunicazione dell'Istat, la maggioranza delle industrie (almeno così hanno confermato alle agenzie di stampa) riusciranno a conteggiare i nuovi scatti nella busta paga di questo mese; eventuali ritardi potranno interessare, a quanto pare, le piccole imprese.

A determinare un così sensibile aumento della contingenza ha contribuito innanzitutto l'indice del costo della vita di gennaio, pari all'1,9 % (per ritrovare un aumento analogo bisogna risalire al luglio '77). Sul costo della vita di gennaio ha influito, a quanto pare, l'applicazione della legge per l'equo canone.

Prima dell'entrata in vigore della nuova legge, l'Istat faceva riferimento ad una media di fitto bloccato relativamente contenuto; con l'introduzione dell'equo canone, che come è noto ha comportato generalmente degli aumenti, anche se differenziati a seconda se gli inquilini sono al di sotto o al di sopra degli otto milioni di reddito annuo, l'Istat ha fatto riferimento ad un fitto che risulta ora più alto. Da qui buona parte delle ragioni del balzo in avanti di gennaio e quindi i riflessi sulla contingenza.

L'equo canone comincia ad incidere sulla scala mobile. Ma resta oscuro il meccanismo di calcolo dell'ISTAT.

Comunicando gli scatti di contingenza, l'Istat non ha però comunicato il meccanismo attraverso il quale ha calcolato la incidenza dell'equo canone, dal momento che non esistono cifre che dicano in quale misura gli inquilini siano divisi tra quanti percepiscono un reddito al di sotto di otto milioni e quanti al di sopra. Fino a pochi giorni fa si affermava ufficialmente che non era ancora a punto il nuovo sistema di calcolo e anche per questo vi sono stati i ritardi nel rendere noti i nuovi scatti.

Sarebbe utile e interessante che l'Istat rendesse noto il meccanismo che ha portato alla individuazione del nuovo indice calcolato tenendo conto della incidenza dell'equo canone.

Proposta coop per uno strumento unitario tra le forze agricole

Congresso dell'Anca - La «convenzione» per affrontare la programmazione - Aumentano di 160 miliardi gli investimenti - Saranno realizzati 21000 posti di lavoro

ROMA — La cooperazione non resta in attesa del piano agro-alimentare. Già nel '77 l'Associazione nazionale cooperative agricole aveva varato un piano triennale di investimenti per 516 miliardi. La somma, però, si è rivelata insufficiente di fronte all'incalzare della domanda, soprattutto di quella meridionale. E ieri, nella relazione al sesto congresso nazionale dell'ANCA, il presidente Luciano Bernardini ha proposto di aumentare il finanziamento a 706,5 miliardi. Serviranno a promuovere 1.296 iniziative: per ampliare o ristrutturare le cooperative esistenti e crearne di nuove; per acquisire altri 150 mila ettari di terre incolte o mal coltivate; per realizzare 21 mila posti di lavoro.

Il movimento cooperativo, insomma, ha raccolto la sfida. Non sta a guardare, non chiede contropartite. Soltanto nel primo anno di attuazione del piano sono stati spesi 185 miliardi che hanno reso possibili investimenti indotti per 255 miliardi e una occupazione aggiuntiva di 1.528 lavoratori fissi e 3.248 stagionali. Tutte le energie, adesso, sono impegnate per riuscire là dove altri dichiarano *forfait*. Nel Mezzogiorno, innanzitutto. Le cooperative meridionali sono oggi più numerose di quelle del nord e pongono problemi nuovi, di recupero delle risorse, ma anche di valorizzazione *in loco* delle produzioni e di intervento sull'intero ciclo, proprio per impedire il drenaggio del valore aggiunto e spezzare la spirale della dipendenza economica con il nord italiano ed europeo.

La risposta dell'ANCA è in una serie di progetti integrati agro-industriali. Quelli già realizzati (in Campania, in Puglia, in Sicilia) hanno consentito, nel giro di un anno, di raddoppiare il giro di affari e di aumentare il reddito dei produttori.

Ma l'ANCA non vuole marciare da sola. Il compito di rompere vecchie visioni settoriali e ruraliste e costruire una agricoltura rinnovata e associata impone un più alto livello di unità. Una azione comune, insomma, che — ha sostenuto Bernardini — «non richiede egemonia, ma chiarezza di obiettivi, accordo sui programmi». Per questo è stato giudicato negativamente il rilancio della Confintesa da parte della Coldiretti, della Confagricoltura, della Federconsorzi e della Confcooperative; si tratta di un arnese del passato nel quale Bernardini intravvede il pericolo della riproposizione di schieramenti anacronistici e discriminanti. Di fronte all'appuntamento dell'attuazione della legge sulle associazioni dei produttori, Bernardini ha proposto la costituzione di un «comitato di coordinamento», tra le cooperative agricole e le tre centrali nazionali, che rappresenti «una sede di consultazione permanente e istituzionalizzata e di gestione dell'unità cooperativa». Nella stessa logica unitaria si inserisce un'altra proposta: dar vita a una «convenzione nazionale» tra tutte le organizzazioni professionali, cooperative, associative e dei lavoratori agricoli, «come sede di dibattito, di confronto e di formulazione di orientamenti unitari».

Tutto questo per non arrivare sparsi all'appuntamento con la programmazione e, così, pregiudicarla. Ogni iniziativa dell'ANCA si muove in questa ottica, nonostante manchino ancora gli elementi pubblici di riferimento. Già, perché a un anno e mezzo dalla conferenza nazionale, il piano agro-alimentare non c'è ancora. Il ministero dell'Agricoltura ha reso noto soltanto un documento «di indirizzi». Niente di più. Un ritardo grave e pericoloso che Bernardini ha denunciato con forza, insieme alla incapacità del governo di rendere esecutivi i finanziamenti della legge «quadrifoglio» e alle incertezze manifestate nella trattativa sulla riforma della politica agraria comunitaria.

Il ministro Marcora ha potuto dire la sua dalla tribuna. E' stato un discorso giustificazionista. Il quadrifoglio? La colpa è della complessità delle procedure. La programmazione? Bisogna andare avanti a «piccoli passi» (e si è nascosto dietro un proverbio meneghino: «Le mille lire son fatte coi dieci centesimi»). Le associazioni dei produttori? E' inutile creare polveroni e sostituire le strutture che già ci sono, con un evidente riferimento al salvataggio del carrozzone Federconsorzi (del quale, però, l'ANCA e altre forze politiche e sociali democratiche chiedono una profonda riforma in una direzione effettivamente cooperativa). La politica agraria della CEE? E' un «mostro sacro» che però consente, di volta in volta, di «portare a casa qualcosa».

Ben altro è, invece, necessario per l'agricoltura italiana, se davvero si vuole bloccare e ridimensionare il deficit agro-alimentare. L'esperienza della cooperazione agricola, la sua capacità di creare strutture imprenditoriali efficienti e di muoversi nei meandri del mercato agro-alimentare, sono la dimostrazione più evidente delle effettive possibilità di cambiamento della programmazione.

Al congresso, che si concluderà domenica, partecipano delegazioni delle forze politiche democratiche (per il PCI, i compagni La Torre, Esposto e Ghirelli), delle organizzazioni professionali, delle altre centrali cooperative, dei giovani disoccupati. Sono presenti anche numerose delegazioni estere.

Pasquale Cascella

Intervista con N. Colajanni sul finanziamento

Il risparmio c'è va trasformato in investimenti

ROMA — *La commissione Bilancio del Senato sta tirando le somme dell'indagine sul finanziamento delle imprese industriali condotta per 18 mesi. Ne parliamo col presidente Napoleone Colajanni che sta lavorando alla stesura della relazione conclusiva. Poiché il credito bancario ha assunto un ruolo determinante, partiamo da qui: le imprese industriali hanno incontrato particolari difficoltà ad ottenere credito?*

Colajanni ci mostra e commenta i dati forniti dalla Banca d'Italia. Negli ultimi tre anni sono calati i finanziamenti alle grandi imprese, ed in particolare a quelle di proprietà pubblica, mentre le medie e piccole imprese private hanno ricevuto volumi di credito pressoché costanti, superiori ad esempio rispetto al 1975. Ci sono delle novità che influiscono su questi andamenti — una più attenta gestione finanziaria della grande impresa e, in questo ambito, più ampie possibilità di finanziarsi in valuta estera, ad esempio — ma vediamo che anche in un periodo di alti tassi d'interesse e di persistenti ostacoli a finanziare la piccola impresa (garanzie patrimoniali, stretti rapporti fra banca e grande industria) l'afflusso di credito resta elevato.

«I plafond fissati dall'Autorità monetaria al credito non sono stati quasi mai raggiunti. I banchieri ce lo hanno confermato», osserva Colajanni. «La crisi degli investimenti è quindi anzitutto crisi delle decisioni di investire, ed ha il suo punto più acuto nella grande impresa, con in testa quella a proprietà pubblica».

Siamo al centro di un vecchio problema. Non si decidono investimenti per molte ragioni, a partire dalla mancanza di idee, di progetti. Assistiamo al crollo degli investimenti fatti nella petrolchimica italiana con criteri sbagliati. C'è però un ruolo specifico delle forme di finanziamento che può influire. Ed in questo ruolo siamo davanti a dei cambiamenti fondamentali.

Le novità sono poste in evidenza palmare da una tabella sintetica del prof. Sylos Labini. In Italia l'apporto dei profitti che si sono formati al suo interno al finanziamento degli investimenti era del 29 per cento negli anni 1951-52; è sceso al 10 per cento negli anni 1974-75. Anche nella Mecca del capitalismo, gli Stati Uniti, è avvenuto qualcosa di simile: i profitti contribuivano per il 23 per cento ed ora contribuiscono per il 13 per cento. Gli amministratori delle imprese sono meno autonomi nel decidere gli investimenti in quanto devono ricorrere in misura maggiore ad acquisire capitali esterni e, nel farlo, possono promettere profitti proporzionalmente minori. Questi capitali si trovano dove, oggi, si forma la maggior parte del risparmio, nell'operatore famiglie, secondo l'espressione usata nelle statistiche bancarie, a cui non corrispondono necessariamente ed in modo diretto famiglie fisiche, in quanto si comprendono tutte le forme di ricchezza che fanno capo a privati individui.

Il risparmio si trasferisce, in prevalenza attraverso intermediari, alle imprese produttive, in varie forme. Ciò influenza il costo o la destinazione. «Abbiamo trovato le stesse situazioni negli Stati Uniti, Inghilterra, Germania occidentale — ci dice Colajanni —. Siamo di fronte ad una tendenza generale e, data la sua estensione e durata, si presenta come irreversibile».

Qual è il problema? «Trovare i mezzi per orientare il credito, anzitutto». Ci saranno delle proposte nella relazione conclusiva dell'indagine? «E' lo sforzo che faremo nel tirare le somme dei contributi». Esce una indicazione politica generale? La risposta di Colajanni porta nel vivo delle questioni che dividono da dieci anni la società italiana ed in particolare la componente più dinamica, il movimento operaio. La riduzione dell'autofinanziamento ha condotto le grandi imprese ad essere sempre più i gestori di un processo di accumulazione che è pubblico ma la cui direzione è privata». Fra il 1964 ed il 1977 il capitale posseduto dagli azionisti è sceso dal 36 all'11 per cento del totale (i debiti dal 61 all'89 per cento). Siamo nel pieno di quella che è stata definita «economia del debitore». L'andamento dei profitti conferma il carattere non temporaneo o casuale di questa tendenza.

Lo spostamento da profitti a salari, da autofinanziamento d'impresa a risparmio «delle famiglie» (che comprende anche la redistribuzione di rendita, interessi, fondi previdenziali, formazione e spesa del bilancio statale, ecc...) è certo opera delle pressioni sociali. In Italia, in particolare, delle lotte sindacali, specie per la parte (preminente) che passa per il salario. «Questo spostamento verso i salari ha operato nel senso della storia, ha aperto campi nuovi di iniziativa e confronto al movimento operaio. Non c'è niente da rimangiarsi. Ma chi chiede più salario deve saperne le conseguenze, deve prevederle, deve essere capace di intervenire sull'insieme e portare avanti una programmazione dell'impiego delle risorse. Deve indicare i modi, nuovi, in cui si forma l'accumulazione in regime di alti salari, come si trasforma in investimenti più produttivi, se non altro per mantenere quel regime di alti salari. Quando il sindacato dice i padroni possono pagare è vero e non è vero, dipende da ciò che segue».

Tornando all'andamento degli ultimi anni, Colajanni ci fa osservare due variabili. La tendenza agli investimenti — complessivamente bassi e declinanti — è venuta dalle grandi imprese, le quali non solo incidono per un volume più grande sugli investiti ma spesso investono — in ricerca, tecnologia — anche al posto delle piccole imprese sub-fornitrici o utilizzatrici. Poiché l'accumulazione nelle grandi imprese è di fatto socializzata, dipendente dal credito (e questo a sua volta da sovvenzioni, agevolazioni fiscali ecc...), gli investimenti sono risultati più fortemente dipendenti dalle decisioni politiche. Da questo punto di vista — aggiungiamo noi — la crisi del sistema delle partecipazioni statali, e dell'impresa pubblica in genere, è difficilmente spiegabile in termini di andamento dei mercati, a meno di non ripetere la sciocchezza che se il mercato assorbisse qualunque merce a qualunque prezzo anche le P.S. investirebbero (il mercato come «paradiso degli scemi»).

L'altra variabile è in contraddizione. «Dalle testimonianze ricevute dalla commissione parlamentare, ci dice Colajanni, risulta però che una fascia sempre più ampia di piccole imprese si muove fuori del circolo delle subforniture. Molte piccole imprese hanno scoperto e vanno scoprendo il mercato come luogo in cui esercitare una iniziativa autonoma, ed in particolare il mercato internazionale. Penso che i risultati della bilancia dei pagamenti nel 1978, che ha come punto saliente l'attivo delle partite propriamente commerciali realizzato negli ultimi mesi dell'anno, siano dovuti a questa conquista di nuovi spazi per la piccola impresa. Le banche hanno contribuito, almeno in parte, a creare questo spazio, come mostrano i dati sui volumi di credito accordati».

La scoperta di queste possibilità non è ancora il suo pieno utilizzo, naturalmente. Ci sono condizioni da realizzare — fra cui forme associative e cooperative, ad esempio, porta di ingresso ad autonome scelte tecnologiche e di mercato — e dati politici non ancora chiari. L'atteggiamento della piccola impresa verso la grande (contrattuale o corporativo?), la riscoperta del mercato interno come spazio da allargare con trasformazioni di struttura, restano da definire.

La lotta contro la banca come «strozzino» può giungere al sodo (i tassi, le modalità, le scelte di impiego) in quanto la politica bancaria, come quella del risparmio e dei mercati mobiliari, si inquadra in quella economica generale, ed industriale ed agricola in specie. Ma dei contributi che l'indagine ha portato a questi campi vedremo dalla pubblicazione, entro un paio di mesi, della relazione e dei materiali.

Renzo Stefanelli

Lettere all'Unità

Sfruttati all'estero, abbandonati ora nei loro paesi

Caro direttore,

sento la necessità di denunciare all'opinione pubblica le difficoltà che incontriamo noi ex emigrati una volta rientrati ai nostri paesi d'origine, dopo lunghi anni d'emigrazione.

Io sono uno di quelli che dopo quasi 11 anni in Svizzera hanno dovuto tornare, vittima della discriminazione e della recessione economica, insieme ai 320.000 mila stranieri che lasciarono la Svizzera perchè non gli servivamo più. Ancora più grave è il rientro verso quelle regioni dove le situazioni socio-economiche — come in Calabria — sono veramente gravi.

Io vorrei citare alcuni dei problemi che abbiamo: il lavoro, la casa, l'assicurazione malattia, i figli nell'inserimento scolastico, l'integrazione di quelli che sono affetti da malattie professionali e infortunistiche; cioè l'integrazione di quelli che sono stati ridotti a relitti umani dalle società capitalistiche, sfruttati dalle grandi multinazionali e poi estromessi senza garanzie di assistenza e pensionistiche.

Siamo tutti unanimi, almeno noi comunisti, per uno sviluppo economico della Calabria, che punti principalmente ad una programmazione di sviluppo dell'agricoltura, della piccola e media industria, dell'artigianato, della lavorazione delle risorse locali e del turismo ecc. Notiamo che quasi la totalità dei comuni non hanno applicato la legge che prevedeva l'incremento di iniziative artigianali, le quali avrebbero favorito anche gli ex emigrati.

Mi permetto di fare un appello a tutti gli ex emigrati, ai compagni, a ritrovarsi, ad adoperarsi per un'opera di sensibilizzazione in tutti i settori a tutti i livelli, di essere attivi nelle sezioni come si faceva all'estero, di mettere a disposizione l'esperienza di lotta e di idee nuove europeiste che abbiamo acquisito. Sono profondamente convinto che una più corposa iniziativa dei dirigenti regionali del nostro partito darà dei buoni risultati.

ANTONIO ESILIATO
(Fiumara - Reggio Calabria)

Ma quelli della Lockheed restituiranno il maltolto?

Cara Unità,

ho letto e riletto l'elenco delle richieste di condanna formulate dall'accusa del processo Lockheed e per quanti sforzi abbia fatto non sono riuscito a capire una cosa. E precisamente: per ognuno degli imputati per i quali è stata richiesta una condanna, in bell'ordine era indicato prima la reclusione e poi la multa; questa ultima variava da 500 mila lire a un milione e 400 mila lire e per ognuno era diversa, ma tutte di modesta entità.

Ma le bustarelle elargite non contenevano dollari per il corrispondente valore di svariati milioni — o miliardi — di lire? Non era possibile, a termini di legge, richiedere complessivamente almeno la restituzione di ciò che presumibilmente è stato intascato indebitamente?

Mi sembra che noi lavoratori e contribuenti ancora una volta ci facciamo la figura dei fessi. Per quanto tempo ancora?

LETTERA FIRMATA
(Napoli)

Equo canone e contributo dello Stato

Cara Unità,

io e mia moglie siamo pensionati, percependo il minimo INPS. Occupiamo un piccolo appartamento ed abbiamo ricevuto l'invito a pagare l'aumento in base all'equo canone. Io non contesto l'aumento. Ma leggendo la legge scopro che per coloro che non hanno un reddito superiore a otto milioni l'anno, lo Stato interviene con una sovvenzione. Ricevuto l'aumento mi sono recato al comune. Qui mi è stato detto che dovrò pagare l'aumento in attesa dell'intervento dello Stato.

Io sostengo invece di non dover pagare l'aumento, in attesa della decisione statale. Come mi devo comportare? Forse sarebbe stato meglio continuare a pagare il vecchio fitto, in attesa dell'integrazione dello Stato che sarebbe dovuta arrivare al proprietario?

In attesa di una sollecita risposta, fraternamente vi saluto.

ATTILIO TANONI
(Porto P. P. - Macerata)

La nuova disciplina delle locazioni, che va sotto il nome di equo canone, negli articoli 75, 76, 77 e 78 prevede un'integrazione dell'aumento del canone attraverso la costituzione del «Fondo sociale». Ne potranno usufruire gli inquilini il cui reddito annuo complessivo non superi il tetto della somma di due pensioni minime dell'INPS, come sembra essere il caso del compagno Tanoni. L'integrazione del canone consiste nella corresponsione di un contributo annuo non superiore all'80% dell'aumento del canone di locazione conseguente all'applicazione dell'equo canone. Il contributo annuo, comunque, non può superare le duecentomila lire annue.

Se finora il nostro lettore non ha ricevuto l'integrazione per l'aumento del canone, la colpa è soltanto del governo che non ha ancora adempiuto al compito di legge di ripartire i fondi fra le Regioni interessate. Infatti per il 1978 la legge ha previsto uno stanziamento di 15 miliardi di lire e di 25 miliardi per il '79, ma il ministro del Bilancio non ha ancora riunito la commissione interregionale per sottoporvi la proposta di ripartizione dei fondi. Per il momento, al nostro lettore non resta che pagare l'aumento del canone, in attesa del rimborso. *(c. n.)*

Quando Renoir scriveva: «Credo nella classe operaia»

Cara Unità,

i lettori del pezzo su Renoir, uscito mercoledì 14 febbraio in terza pagina, avranno corretto da soli il «barone» Michel Simon in «barbone», e La corazza d'oro in «carrozza». E purtroppo sanno che anche Chaplin è scomparso, come Stroheim. Ma almeno una citazione dello stesso regista va ricostruita nella sua interezza. Eccola: «Girando La vie est à nous, venni a contatto con persone possedute da un grande e sincero amore per la classe operaia. Credevo e credo sempre nella classe operaia, nel suo accesso al potere, un possibile antidoto al nostro egoismo distruttivo».

UGO CASIRAGHI

Dalla Polonia

Jaroslav LENDZION, Limanowskiego 96 m. 15 - 91-042 *Lodz* - Polonia. (Ha 16 anni e ama la musica. Chiede di corrispondere in italiano con coetanei).

Brygida JURCZYK, Prosta 15/5 - 87-100 *Torun* - Polonia. (Ha 25 anni, conosce l'italiano, chiede di corrispondere).

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

UN GRUPPO di precari della facoltà di scienze dell'università di Modena; IL COMITATO insegnanti abilitati disoccupati di Senigallia; Francesco SPINELLI, Falerna; Domenico DI GIORGIO, Milano; A. LUCARELLI, Adelfia (; Giulio SALATI, Fossola, Adamo SCALISE, Vezzino; Saverio PIPINO, Modena; Vittorio RISSO, Genova; Alfio ANZIUTTI, Forni di Sopra; Nicolino MANCA, Sanremo; U. PARELLI, Verona; UN AFFEZIONATO LETTORE di Castellazzo; Anna Rita VEZZOSI, Firenze; Letizia SIGNORELLITI, Modena; Maria BOMPIEZZI, Jesi; Amelia GALBIATI CIGOLINI, S. Eufemia; Renato BRESSAN, Gorizia; Giorgio ZUCCOTTO, Isola della Scala; Cibele MILANO, Vicenza (*«Gli enti mutualistici, secondo me, non hanno rinnovato la convenzione per le cure termali perchè sono stati sciolti e le loro competenze sono passate alle Regioni. Allora sono queste ultime che devono prendere l'iniziativa per il rinnovo di questa convenzione con le aziende termali»*).

Luigi CASCIANI, Roma (*«Si parla tanto dei dissidenti in URSS. Però molti si dimenticano che qui da noi ci sono gli assassini, i disoccupati, i bambini morti di fame, i pensionati che muoiono dal freddo, gli ospedali che fanno pena ecc.»*); Dino CIALDI, Scandicci (*«Oggi in Italia chi non partecipa a qualche discussione sul dissenso all'Est, in particolare nell'URSS, si sente fuori posto. Se è vero, come è vero, che non si vive di solo pane, è altrettanto vero che senza pane, senza nutrimento non si vive; quindi non si possono conquistare altre libertà. In URSS la prima libertà l'hanno conquistata: là ognuno ha il diritto-dovere, e gratuito, di studiare e di portare poi il suo mattone a beneficio della collettività»*); Angelo BONO, Ovada (*«Ora i comunisti dicono: o facciamo parte del governo con tutti i partiti che formavano la maggioranza o andiamo all'opposizione. A questo modo ai dc non va bene perchè non vogliono cedere sui privilegi; e così per colpa della DC si va alle elezioni anticipate»*).

Giorgio SALVATORI, Pietrasanta (in una lettera al Presidente della Repubblica scrive: *«Il miglior modo per combattere le aberrazioni allucinanti e i fascismi nascenti, per spazzare la criminalità comune, per ridare speranza al cittadino, è quello di creare esempi significativi, di dimostrare con i fatti che le regole della giustizia, al difuori di leggi speciali, non sono fatte solo per i ladri di polli, ma che sono capaci di mettere in prigione anche i criminali di alta stazza»*); Ernesto TORRASSA, Genova (solo ieri ci è pervenuta la sua lettera con interessanti osservazioni, delle quali terremo conto, a proposito della lotta dei tipografi); Francesca TRONCO, Roma (*«Dopo i numerosi interventi, pubblicati dall'Unità, sul divieto di fumare durante le riunioni, bisogna ora tirare le somme. Le istanze espresse nelle lettere quando, come nel caso in questione, sono giuste, debbono costituire oggetto di seria attenzione da parte degli organi dirigenti del partito, i quali quindi devono far giungere alle sezioni direttive chiare sull'opposizione dei cartelli recanti il divieto di fumare, nell'interesse di tutti»*).

Bilancia estera attiva anche in gennaio: 423 miliardi

ROMA — La bilancia dei pagamenti di gennaio ha dato all'Italia un nuovo attivo, di 423 miliardi di lire. Vi hanno contribuito afflussi temporanei di capitali, dovuti alle difficoltà del dollaro, ed il permanere di un basso livello di attività industriale. Nonostante il carattere temporaneo e parzialmente negativo, della congiuntura, ieri il sen. Aletti, dc, ha dichiarato che bisognerebbe utilizzare l'attivo di bilancia per liberalizzare l'esportazione di capitali, togliendo il deposito del 50% sull'acquisto di titoli esteri e la clausola della congruità del prezzo nella legge valutaria n. 159. Aletti tace sull'uso fatto della esportazione di capitali per compiere frodi fiscali in aggiunta a quelle rese possibili dall'assenza di controlli interni.

CEE: l'economia «tira» un po' meno l'industria

ROMA — L'economia della CEE ha registrato complessivamente — l'anno scorso — uno sviluppo superiore a quello del 1977. La produzione industriale però è aumentata in misura più bassa. Questo il succo di un rapporto pubblicato dalla Commissione esecutiva della Comunità.

Il prodotto nazionale lordo dei nove membri del Mercato comune è aumentato complessivamente del 2,8% in termini reali, contro il 2,4% del 1977. L'indice della produzione industriale è invece salito soltanto dell'1,8%, mentre nel 1977 tale aumento era stato del 2,2%.

Il tasso annuale di sviluppo è diminuito in Germania, Francia e Gran Bretagna, mentre è rimasto stazionario o è aumentato — sempre rispetto al 1977 — in tutti gli altri paesi della CEE.

La disoccupazione è aumentata, passando dal 5,3 al 5,5% della forza lavoro; la situazione si è aggravata in Francia, Italia, Danimarca e Belgio, si è stabilizzata in Olanda e in Gran Bretagna ed è migliorata in Germania ed in Irlanda.

L'inflazione è scesa dal 10,5 al 7,5%; il rallentamento è stato particolarmente marcato in Italia, Irlanda e Gran Bretagna. L'aumento dei salari è stato più moderato, variando tra il 5,9% della Repubblica federale e il 15,8% dell'Italia. Nel 1977 le «punte» erano state del 6,7% (minima) e del 27,9% (massima) registrate rispettivamente in Olanda e Irlanda.

Il deficit della bilancia commerciale della CEE è sceso a 1,1 miliardi di unità di conto, rispetto ai 5,6 miliardi del 1977.

Ceduta agli inglesi la Montedison-sistemi?

FIRENZE — La Montedison sarebbe sul punto di cedere alla Multinazionale inglese Marconi il gruppo Sistemi Montedel comprendente la Ote, la Elmer, la Gregorini, la Leben e le officine Galileo, con i due settori della meccanica e dei sistemi di strumentazioni e azionario della Sistem e della Compagnia nazionale aerospaziale. La società di Foro Bonaparte per ora non ha smentito ricordando solamente che il consiglio di amministrazione ha dichiarato cedibili tutte le aziende non chimiche nel gruppo (esclusa la Standa).

Che senso avrebbe la cessione del gruppo sistemi alla società inglese? La Montedison cerca di vendere aziende in attivo per riparare al suo costante indebitamento a breve termine. La situazione è stata esaminata in una riunione congiunta tra segreteria nazionale della FLM e coordinamento del gruppo Montedison-Sistemi nel corso della quale si è preso posizione sulla vicenda richiedendo il blocco di tutte le iniziative unilaterali per la vendita delle aziende. Per esigenze di puro riequilibrio finanziario, la Montedison accantona tutte le implicazioni derivanti dalla cessione ad una multinazionale di produzioni prevalentemente militari e paramilitari.

Il sindacato invece si è dichiarato contrario a qualsiasi operazione con le multinazionali e punta su una soluzione unitaria per l'intero gruppo. Di qui la richiesta urgente di un incontro con la direzione generale del gruppo Montedison per la verifica complessiva

Il coordinamento nazionale e la FLM hanno deciso di assumere iniziative di confronto con le forze politiche e di realizzare assemblee nelle fabbriche nell'ambito di ore di sciopero da tenersi nei prossimi giorni.

m. f.

Montefibre: 60 miliardi di perdite a fine '78

MILANO — La Montefibre in cronica crisi ha deciso una nuova svalutazione e relativo riaumento del capitale sociale per coprire le perdite cumulate fino a tutto settembre 1978. L'assemblea straordinaria, convocata per il 28 febbraio prossimo, di cui azionista di maggioranza è, come noto, la Montedison con l'80 per cento del capitale (oltre a un 12 per cento circa di altre società del gruppo), affronterà infatti i seguenti argomenti: situazione patrimoniale al 30 settembre '78, risoluzione del capitale sociale da 117 miliardi 748 milioni e 800 mila lire a 54 miliardi 949 milioni e 440 mila lire mediante la riduzione del valore nominale delle azioni che scendono dalle attuali 150 a 70 lire (in borsa il titolo è stato sospeso dalle quotazioni dal luglio del '78), e proposta di aumento del capitale di circa 55 miliardi per giungere a 115 miliardi e 400 milioni circa mediante emissione alla pari di 863 milioni, 393 mila e 824 nuove azioni da nominali 70 lire, ordinarie e preferenziali.

E' chiaro che sia la perdita di oltre 62 miliardi conseguente alla svalutazione e la relativa sottoscrizione di altri 61 miliardi circa, ricadono sulle spalle della Montedison

Nei corso di questa assemblea verrebbero forniti elementi conoscitivi sullo stato e sui programmi della Montefibre, la cui crisi si trascina ormai da alcuni anni. Dal marzo del '76 a quella ora annunciata, la Montefibre ha già proceduto a cinque svalutazioni di capitale. Nel giugno scorso, dopo che il capitale era stato ridotto da 1.[illegible] a 79 miliardi, esso era stato elevato agli attuali 117 attuali.

La Olivetti dal canto suo, ha annunciato che dal 19 febbraio al 20 marzo prossimi darà esecuzione all'aumento di capitale da 100 a 200 miliardi mediante emissione al massimo di 100 milioni di azioni ordinarie del valore nominale di mille lire.

TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XV Congresso del Partito comunista italiano

A «Tribuna Congressuale» continuano a giungere, numerosissimi e spesso lunghi, gli interventi dei compagni. Per poter rendere noto in tempo utile il maggior numero possibile di contributi cominciamo la pubblicazione di interventi la cui parte sostanziale è mantenuta inalterata (ed è quella stampata in tondo e fra virgolette) mentre il resto — quando è stato necessario per la comprensione del tutto — è stato riassunto (è la parte in corsivo). Preghiamo di nuovo tutti i compagni che volessero intervenire di farlo nel modo più sintetico possibile (non più di tre cartelle di trenta righe di cinquantacinque «battute» dattilografiche ciascuna).

Aloardi Giancarlo

Vicepresidente gruppo PCI Regione Lombardia

Occorre andare in profondità nella informazione e nell'analisi della vita economica e sociale dei paesi socialisti. La nostra stampa deve impegnarsi di più in questo compito. Non dobbiamo tacere sul dissenso, la burocratizzazione, l'illibertà, ma anzi essere più convincenti. Proprio per questo occorre evitare di esprimere giudizi unilaterali che potrebbero dare spazio all'anticomunismo e all'antisovietismo.

«...Il progetto di tesi non mi pare che riesca ad esplicitare in modo convincente il valore determinante e per molti versi prioritario della battaglia per la limitazione e la riduzione degli armamenti, per la messa al bando delle crescenti e terribili armi nucleari, per la distensione e la coesistenza pacifica.

Intendo dire che buona parte delle proposizioni centrali e più discusse del progetto di tesi: trasformazione dell'Italia in una società socialista fondata sulla democrazia politica, pluralismo, terza via, eurocomunismo, acquisteranno una materiale concretezza e credibilità, soltanto se su scala internazionale avanzerà in concreto il negoziato, il disarmo, la distensione, la coesistenza, un nuovo sistema di rapporti internazionali e un nuovo ordine mondiale.

Ma per tutto questo è più che urgente dare concretezza a quel passo del progetto di tesi ove si afferma l'insufficienza delle, pur importanti, iniziative diplomatiche e trattative tra governi, e dove si sollecita una ripresa vigorosa della mobilitazione e della iniziativa di grande massa di lavoratori e di popolo».

«...Trovo anche insufficiente quanto detto nel progetto di tesi sui Paesi socialisti. A mio parere va sottolineato con più forza che, anche e soprattutto l'URSS e gli altri Paesi socialisti hanno un grande bisogno di distensione e di coesistenza, così come deve essere con più forza affermato il ruolo decisivo e sostanzialmente giusto che l'URSS e i Paesi socialisti hanno giocato e continuano a giocare *oggi* per la distensione e la coesistenza pacifica.

L'URSS e i Paesi socialisti hanno enorme bisogno di un sostanziale passo in avanti della distensione, io ritengo, anche agli effetti di una ripresa e di un rilancio dei temi e problemi a suo tempo posti dal XX Congresso del PCUS.

In caso contrario (aggravamento delle tensioni e della situazione internazionale della Cina (specie con gli USA e il Giappone) potrebbe rivelarsi come un tragico tentativo di isolamento, se non di accerchiamento, dell'URSS. E mi pare che in tal caso dall'Unione Sovietica non possa venire altro che una risposta sul piano dell'accentuazione della politica di potenza e delle sfere di influenza, con tutto ciò che per il proprio ordinamento interno, sia per l'avvenire dell'Europa così come proposto nel progetto di tesi...».

Battisti Roberto

Roma

In un intervento pubblicato precedentemente, il compagno Giancarlo Bertolio, citando un'intervista di Napoleone Colajanni e una frase estrapolata dal «Capitale», afferma l'idea di «un giusto profitto da concedere alla capacità imprenditoriale», in quanto che «quella parte di profitto che serve a remunerare l'imprenditore non è antagonista del salario».

«...Per Marx il profitto si suddivide tra "l'interesse", che scaturisce dalla proprietà di sè del capitale monetario, ossia dal capitale dato in prestito, e "il guadagno dell'imprenditore", che scaturisce dal capitale come funzione, cioè dal capitale operante, in sostanza dal capitale che viene immesso nel processo produttivo.

«Ciò, tuttavia, come Marx ammonisce non deve indurci a dimenticare un aspetto molto importante del problema. E cioè che, nonostante al suo estremo limite, l'artificiosa ripartizione del profitto tenda ad identificare il capitalista imprenditore addirittura come un "lavoratore salariato", solo perché fa "operare" il capitale nel processo produttivo, quasi per conto del proprietario del capitale finanziario, nonostante ciò, dicevo, bisogna aver ben chiaro che l'interesse del capitale monetario e il guadagno dell'imprenditore sono entrambi componenti del profitto. Questo significa che esse traggono la loro linfa vitale dal plusvalore che, al di là di ogni addolcimento, rappresenta pur sempre "lavoro non pagato" che il "lavoratore capitalista" cerca con ogni mezzo, consentito dalla situazione storica in cui opera, di accrescere a suo vantaggio.

«Questo è un punto, a mio avviso, che va sempre tenuto presente perché è quello che ci consentirà di individuare, al disotto delle mutevoli sembianze che potrebbe in diverse epoche assumere, l'essenza del modo di produzione capitalistico».

Al di là di queste controversie voglio segnalare una «mancanza di sufficiente chiarezza in taluni momenti del capitolo IV del Progetto di Tesi, al riguardo di temi quali la proprietà privata, il profitto, lo sfruttamento economico della classe operaia. Al contrario, secondo me, è proprio con tali aspetti dei rapporti di produzione capitalistici che un partito, il quale si è alimentato e si dovrebbe alimentare, anche se non esclusivamente almeno prevalentemente, del pensiero di Marx, non può non confrontarsi continuamente e in maniera decisa...».

Bianchetto Buccia Arturo

Lessona Biellese - Vercelli

Richiama la realtà dell'imperialismo e delle dittature militari che opprimono tanti popoli. Critica il concetto di «terza via» al socialismo. I Partiti comunisti anziché dividersi e combattersi dovrebbero restare uniti. L'unità europea è apprezzabile, ma essendo realizzata solo da paesi capitalistici avrà un segno socialdemocratico. Pericoli vengono dal riavvicinamento della Cina al Giappone e agli USA.

«...Se il nostro partito si fosse mantenuto all'opposizione dopo il 20 giugno '76, sempre denunciando aspramente tutte le malefatte, le truffe, le ruberie, gli scandali di vario genere, ecc. dei 30 anni di governi vari, sicuramente avrebbe acquisito sempre più la fiducia del popolo italiano, lasciando che DC e compagni andassero a toccare il fondo degli errori; così sarebbero stati loro e soprattutto il popolo a chiamarci a far parte del governo e non noi ad insistere per entrare. Secondo me non basta essere in una maggioranza di programma, anche se qualcosa è migliorato. Per cambiare veramente le cose bisogna far parte del governo.

Secondo me il programma non verrà mai rispettato integralmente e di conseguenza vi saranno crisi di governo ed elezioni anticipate.

Se restando noi all'opposizione non si poteva formare un governo e se il nostro partito non fosse stato accettato a farne parte, vi sarebbero state elezioni anticipate. In questo caso, io penso che saremmo diventati il primo partito d'Italia con la maggioranza relativa e in seguito si sarebbe visto quale formula di governo si poteva fare. In tal caso sì che si potevano chiedere sacrifici al proletariato italiano, illustrando la bancarotta lasciataci dai governi di 30 anni e far capire che per salvare l'Italia dall'inflazione ci si doveva sacrificare tutti, principalmente quelli che le tasse non le hanno mai pagate, e per diversi motivi trovano sempre la via per non pagarle...».

Borrelli Armando

Napoli

E' strumentalistica la polemica ideologica rivolta dai compagni socialisti contro di noi col rischio, per una parte del PSI, di spostarsi da posizioni anticapitalistiche a posizioni socialdemocratiche. Vi è insufficiente chiarezza delle Tesi intorno al rapporto tra progetto di società socialista e compromesso storico.

«...Non mi pare dubbio che le nostre proposte di una terza soluzione, che non è socialdemocratica, né ricalca il cosidetto socialismo reale, siano assai originali e tali da poter interessare tutto il campo delle società a capitalismo avanzato e non solo esso. Le nostre proposte contengono, non solo la conservazione della democrazia politica in una prospettiva di eliminazione delle incrostazioni che su questo tipo di regime erano state depositate dal regime borghese, ma anche l'esaltazione delle forme di democrazia di base che a loro volta portano la democrazia nel campo economico, nelle aziende, nelle istituzioni pubbliche, nella società civile in genere.

Orbene, proprio alla luce di queste teorizzazioni avanzate non si capisce bene perché parliamo di eredità leninista, soprattutto non si capisce bene dalle tesi di quale parte di questa eredità noi intendiamo parlare. Di quella del Lenin teorico che ammetteva le correnti nel partito e quindi la democrazia nel suo interno, del Lenin che teorizzava la estinzione dello Stato e certamente la non statalizzazione integrale della società? O del Lenin che, come dirigente politico, di fronte ai tremendi e urgentissimi problemi che poneva lo svolgersi della rivoluzione in un paese arretrato come l'URSS, fu costretto a comportarsi in maniera contraria alle cose che aveva scritto? A mio avviso dovremmo chiarire con precisione la contraddizione drammatica che Lenin viveva fra le cose che aveva teorizzato e le cose che fu costretto a fare come dirigente politico e che certamente rappresentarono le premesse da cui scaturirono la rozzezza, il cesarismo e gli arbitri staliniani. I quali non vanno certamente messi a carico di Lenin perché rappresentavano il risultato di una interpretazione statica e dogmatica della eredità leniniana. E tuttavia occorrerà pur riconoscere che Lenin, nel settembre del 1917 aveva detto, per poi realizzarlo in pratica che «il socialismo non è altro che il monopolio capitalistico di Stato messo al servizio di tutto il popolo» il che non ha certamente alcuna analogia con le teorizzazioni dello stesso Lenin che sostiene che il socialismo è incompatibile senza la democrazia. Ecco, su tutto questo e in genere su tutta la nostra eredità ideologica, e direi con un pizzico di pragmatismo, dovremmo poter dire che cosa ci serve oggi e che cosa non ci serve più. Certamente la genericità non ci aiuta...».

Bortolotti Lando

Firenze

Richiama l'VIII Congresso e la denuncia di Togliatti della contraddizione tra integralismo cattolico e esigenze delle masse popolari. Critica il termine di «compromesso storico» e si dichiara in disaccordo con la tesi 11, capoverso 4. La laicità del Partito non deve significare libertà di sostenere qualsiasi posizione ideologica.

«...Le tesi che riguardano la programmazione democratica mi pare siano da precisare. I valori che si realizzano attraverso questa programmazione sono fino a un certo punto (che rimane da precisare) "fini e valori del socialismo" (tesi 10, 2. capov.). Forse occorre riconoscere apertamente che il passaggio dalle riforme al socialismo rimane una questione del tutto aperta. Fin dove è compatibile col socialismo l'"iniziativa privata" di cui si parla alla tesi 10? (e del resto di iniziativa privata nel senso classico, se ne può parlare fino a un certo punto, nella fase attuale del capitalismo). Quella degli imprenditori del lavoro nero è iniziativa privata, ma può contribuire al socialismo? Credo proprio di no. Non mi pare abbastanza esplicito, sempre nella tesi 10, *contro chi* si deve realizzare la programmazione democratica. Infine, sempre sulla stessa tesi, è ambiguo il concetto di "interesse generale della collettività": quali articolazioni e contraddizioni stanno dietro questa "collettività"?

Penso che non si debba ricorrere al termine di "austerità" (tesi 11). Se dobbiamo soddisfare bisogni popolari finora sacrificati, non possiamo predicare l'austerità. In realtà ciò di cui si parla nelle tesi non è "austerità" nel significato corrente (che include il sacrificio, magari anche degli aumenti salariali) ma semplicemente buona amministrazione, eliminazione degli sprechi, giustizia fiscale, priorità al consumo pubblico e allo sviluppo culturale. La parola austerità va troppo bene ai reazionari cattolici (magari travestiti da progressisti) per andare a noi. Occorre quindi trovare una parola diversa e più presentabile, invece di affannarsi a spiegare (come nella tesi 54, all'inizio) che intendevamo dire un'altra cosa.

Nella tesi 56 c'è un accenno oscuro, al 3. capoverso, quando si dice che "la programmazione deve investire (...) i vari aspetti delle condizioni di vita delle campagne, e i problemi del territorio e dell'ambiente, perché solo così è possibile introdurre forze giovani, tecnicamente e culturalmente qualificate". Quale è la relazione fra le forze giovani e l'ambiente, e perché proprio questi giovani sono culturalmente qualificati? Il discorso può far pensare che si vogliano rimandare i giovani nelle campagne; una questione da vedere con molto senso critico, dato che oggi c'è chi parla in modo equivoco di "riequilibrio fra città e campagna"...».

Calaminici Arturo

Bresso - Milano

E' necessario evitare, e non sempre ci siamo riusciti in passato, una chiusura in senso nazionale della nostra politica. Occorre lavorare di più a serrare i tempi dell'eurocomunismo per entrare nel vivo di un impegno internazionale per il disarmo e la pace, contro la fame e gli avvelenamenti di massa.

«...Fame, nuovo ordine economico internazionale, armamenti e guerre, inquinamento ambientale: su questi drammatici problemi si deve misurare e costruire oggi un nuovo internazionalismo, non dei partiti ma dei popoli. Noi comunisti sapremo essere alla testa a suscitare e guidare le lotte? I comunisti italiani sono fino in fondo consapevoli di tutto ciò e si muovono in tal senso? Non pare del tutto.

Non c'è stata una progressiva trasformazione dell'impegno internazionalista, inteso come presenza di massa e di popolo sui temi che abbiamo già detto, in "politica estera", intesa come movimento dei corpi diplomatici del partito, azione di vertice e bisogna riconoscere, in tal senso, anche molto attiva, originale e di per sé giusta?

Lode al compagno Pajetta e a tutti gli altri che hanno tanto e così bene lavorato per rendere sempre più fitta e salda e ordinata la trama delle relazioni che ci collegano in tutto il mondo a governi, partiti, movimenti diversi. Lode per il coraggio politico e intellettuale che ha portato ad aprirci su frontiere una volta chiuse, anche per nostre ristrettezze e schematismo di vedute, e su realtà già giudicate con facile sufficienza, vedi, per esempio, la realtà dei partiti socialdemocratici.

Ma ciò non può bastare, se poi, per esempio, si fa fatica ad organizzare delle manifestazioni contro la carneficina inarrestabile che in Iran le forze autocratiche legate all'imperialismo scatenano contro il martoriato popolo; o se del regime di Pol Pot, dell'astratto furore ideologico che si trasforma in folle e militaresco autoritarismo, che in poco tempo, ad un paese tanto provato, ha generato così colossali disgrazie, veniamo a sapere "post festum", quando per effetto dell'invasione diretta o indiretta del Vietnam, quel regime è già mandato a gambe all'aria. Perché ciò accade? Perché l'internazionalismo rischia di essere sempre più un guscio vuoto? Interroghiamoci ancora sulla nostra realtà...».

Cardarelli Urbano

P. S. Giorgio - Ascoli P.

«...E' necessario, credo, fare una riflessione attenta se il centralismo democratico, come fino ad oggi noi l'applichiamo, sia perfetto e non possa invece essere interpretato e vissuto in modo diverso. Secondo il mio punto di vista, la disciplina di partito, una volta raggiunta la decisione, l'impegno di tutti per attuarla, la non cristallizzazione del dibattito in gruppi precostituiti, non ci esimono di ricercare i modi per cui, prima delle scelte più importanti vi sia un'ampia e effettiva discussione e partecipazione. Non si tratta, a me pare, di svilire gli organismi dirigenti, bensì di renderli capaci di stimolare un dibattito e di saper poi operare la sintesi politica. E' una cosa certamente più difficile, rispetto al decidere prima e orientare poi il partito, ma è io credo la più giusta, perché valorizza la ricchezza dei contributi, presenti nelle sezioni, esprime il pluralismo delle idee e di esperienze di vari strati sociali. Solo in questo nuovo modo di vivere e di lavorare, il centralismo democratico potrà avere o meglio trovare un ruolo che non si riduca all'impostazione politica generale, ma sia anche una funzione di controllo non rischiando di cadere nella burocrazia o, per usare un termine forse improprio ma secondo me calzante, nel centralismo burocratico.

Rivitalizzando il centralismo democratico come sopra esposto, le sezioni come strutture portanti e determinanti della nostra organizzzazione, potranno essere di più centri aperti, di confronto, di iniziative culturali e politiche. Dico queste cose perché da qualche anno a questa parte le sezioni del nostro partito sono vuote, c'è un riflusso a chiudersi nel privato. Certo io parlo della mia esperienza nella mia città di P.S. Giorgio, ma credo che tali cose si ritrovino in altre città. Manca un reale contatto con il mondo che ci circonda, e penso che rivedendo e migliorando il centralismo democratico, i problemi reali delle varie zone, il modo di sentirli della gente, entreranno nella vita del partito, ancora, talvolta, ancorato al passato e costituiranno il punto di riferimento del nostro lavoro. Questa deve essere la strada se vogliamo essere partito di governo, in quanto va riconosciuto, che negli ultimi tempi, ad un grande arricchimento della nostra politica generale, non ha corrisposto un eguale rinnovamento del partito, specialmente in periferia...».

L'intervento prosegue con alcune osservazioni sulla stampa comunista («Essa deve tendere a migliorare la nostra conoscenza con più chiarezza e semplicità di termini» «L'Unità, a volte, usa un linguaggio non sempre di facile comprensione») e sui «quadri che noi chiamiamo intermedi» («non tecnici o propagandisti generici di decisioni prese dall'alto, ma nemmeno solo politici da scrivania». Debbono essere «immersi nella realtà di base, più preparati specificamente e, soprattutto, portavoce delle idee e proposte dei militanti»).

Daré Cini Alfonso

Milano

Nella parte introduttiva del progetto di tesi si coglie «un certo fatalismo storico troppo ottimista», che si riflette nel punto 12, dove si indica il rinnovamento democratico e socialista della società come finalità comune a tutti i partiti.

«...E' possibile che più partiti, nel medesimo periodo storico e nel medesimo paese, inizino a dar vita ad una società socialista (quella che noi intendiamo essere tale)? Non occorre forse un minimo comun denominatore? Su questo punto è necessaria la massima chiarezza.

In caso contrario hanno ragione coloro che, come Craxi, dicono che c'è confusione; invece così non è, perché mi sembra che per costoro socialismo sia ciò che per me è socialdemocrazia. Non nel senso spregiativo, è una constatazione.

Da queste considerazioni deriva la giustezza della nostra politica del *compromesso*, che non significa compromettere alcunché del nostro patrimonio. Il compromesso è dunque un modo di fare politica non ambiguo, ma pur sempre *mezzo per realizzare una politica più avanzata rispetto ad un fine da raggiungere.*

E' un grave errore credere che questa nostra politica sia essa stessa socialismo; essa ne è la premessa, niente altro, e non come dato certo.

Nel quadro odierno italiano notiamo che le forze che rappresentano certi interessi hanno avuto, nella DC, il sopravvento sulla componente popolare (ma ancora, in una certa misura, anticomunista). Per meglio chiarirmi: fra i democristiani possono esistere, anzi esistono, uomini con interessi diversi, opposti. Ma la DC, come partito storico, pur essendo un insieme di uomini con molteplici e contraddittori interessi materiali e morali, per rimanere *quel Partito* non può che ancorarsi al centro o al centrosinistra, per ritardare e frenare.

Nel momento che noi e le forze popolari spingiamo per far fare a questo partito delle scelte di fondo (che sono non più anticamera del socialismo bensì inizio dello stesso) la DC o cessa di essere quella che è stata per tanti anni e diventa essa stessa causa del socialismo, oppure riprende la sua usuale fisionomia.

Il «compromesso» per vincere la emergenza, nel momento che si tenta di qualificarlo, ossia portando avanti e facendo progredire il rinnovamento, provoca la spinta contraria delle altre forze. Da tale scontro escono ancora più evidenti i colori nitidi dei partiti, ma anche i loro contrasti.

Portiamo avanti, dunque, la nostra politica e poiché nella DC hanno avuto il sopravvento le forze conservatrici, nostro dovere rivoluzionario, di più ancora, umano, è di trarne le conseguenze.

Il nostro fine è cambiare in meglio la società, costruire il socialismo. Per ottenere questo costruiamo giorno dopo giorno la nostra politica. Tuttavia la tattica non può avere il sopravvento sui principi fondamentali cui ci legano la nostra storia. Essa infatti è assieme ai principi nostra vera fisionomia...».

Forte Salvatore

Salerno

Critica il modo verticistico con cui è stata portata avanti la politica dell'intesa. Al calo di attività delle Sezioni e al calo della iniziativa di lotta occorre rispondere adeguando le strutture del Partito e facendo funzionare le istituzioni locali. Critica l'eccessivo verticismo delle decisioni e la mancata o intempestiva informazione e orientamento nel partito e fra le masse. Occorre utilizzare diversamente i compagni a tutti i livelli per recuperare tutte le nostre capacità di iniziativa e di lotta.

«...Una linea, quella tracciata nel Progetto di Tesi, che sia sul piano politico "la strategia unitaria per realizzare un governo di unità democratica", sia sul terreno economico "austerità come politica per la trasformazione del vecchio e distorto meccanismo di sviluppo da realizzare attraverso la programmazione democratica", può determinare le necessarie condizioni per realizzare quelle profonde trasformazioni di carattere democratico, economico, sociale e civile di cui tutto il popolo italiano ha tanto e urgente bisogno. Il Mezzogiorno, quale area depressa del nostro Paese, potrebbe finalmente uscire dallo stato di assistenzialismo e sottosviluppo nel quale il potere economico e politico fin qui succedutosi a livello nazionale, regionale e locale l'hanno relegato. Per determinare le condizioni di base per fare realizzare "quelle profonde trasformazioni" era ed è fondamentale oggi più che ieri concretizzare a tutti i livelli ma soprattutto ed innanzitutto nelle regioni meridionali la linea di fondo che da tempo viene indicata dal nostro partito. Questa è una "conditio sine qua non" che sembra non sia stata recepita in tutti i suoi valori da tutto il corpo del partito. Ciò è avvenuto certamente per difficoltà di carattere generale dovute anche al comportamento irresponsabile di altre forze politiche, per cui è apparso che solo il PCI difendeva e proponeva la "politica di austerità". Ma anche perché, fra l'impostazione tattica e strategica della linea e la sua gestione, si sono verificati, soprattutto dopo il 20 giugno '76 molte discrasie, a volte profonde incomprensioni fra gli stessi compagni sulle valutazioni pratiche da dare, ad esempio alla linea della intesa o sul modo di intendere il "partito di lotta e di governo". Col risultato che spesso nelle istanze di partito, sezioni, federazioni si potevano ascoltare e si ascoltano tutt'ora disquisizioni di carattere teorico od ideologico (che ritengo utili e necessarie sempre che esse siano ancorate strettamente ai problemi concreti) a volte innescate dalla propaganda avversaria, che dibattiti sul che fare, sul modo di portare avanti, applicando teoria e prassi la linea medesima...».

Maestro Marco

Bari

«...Nel secondo capoverso della tesi 10, il progetto per il XV Congresso si esprime così: "Per realizzare i fini e i valori del socialismo, non è necessaria una statizzazione integrale dei mezzi di produzione. Vi dovrà essere una presenza di settori pubblici dell'economia e di settori nei quali operi l'iniziativa privata".

A me sembra che la formulazione scelta, su un argomento che, pure non essendo nuovo nella nostra elaborazione, trova nelle tesi un importante momento di sviluppo della nostra linea, e, in qualche modo, tocca questioni di fondo, non sia felice. Senza voler calcare la mano, arriverei a dire che la formulazione è piuttosto ambigua e elusiva. Alla lettera la prima affermazione è (almeno per il nostro partito) quasi scontata: da decenni, ormai abbiamo criticato le esperienze di statizzazione integrale. La formulazione scelta pare voler eludere il problema se il socialismo sia compatibile con la proprietà privata dei mezzi di produzione, di qualunque entità essa sia; se cioè possa darsi socialismo senza socializzazione integrale. E' vero che il testo parla di "realizzazione" che può essere intesa in termini processuali: ossia durante il percorso verso una società socialista i sostantivi *fini* e *valori* sembrano contraddire questa interpretazione: più avanti appare un dovrà, che ancora non si capisce a che fase sia riferito.

Personalmente non ho ancora trovato chi sia riuscito a dimostrare in maniera convincente, sia pure con un ragionamento limite, che la proprietà dei mezzi di produzione integralmente socializzata (sottratta cioè alla decisionalità privata) sia incompatibile con la democrazia. Naturalmente una volta che sia bene inteso, e, direi addirittura entrato nel senso comune, che *tutte* le «conquiste del socialismo» non sono da considerarsi più tali e sono quindi da abbandonarsi, almeno temporaneamente, se la maggioranza degli interessati (in primo luogo dei lavoratori e poi dei cittadini) non le considera, caso mai dopo un po' di prova, più tali...».

Siragusa Diego

Biella

Ogni progetto politico va verificato nell'esperienza, e l'esperienza di questi ultimi anni è per noi negativa.

«...La stessa condizione di crisi del nostro rapporto con i lavoratori e con la società civile in generale non è solo il successo dell'iniziativa avversaria, ma più che altro è il risultato di errori madornali che abbiamo commesso. E tali errori sono stati possibili a causa del clima di conformismo e di totale acrisia che ha dominato il partito. La mancanza di una condotta laica e di un'assuefazione alla critica e al dubbio, ha impoverito il partito, favorito gli errori, scoraggiato e avvilito migliaia di militanti.

Non abbiamo, quindi, alcun vantaggio da trarre dalla recinzione di "luoghi sacri" dentro la nostra strategia politica. Fa riflettere osservare che mentre tra le nostre file si accresce la lettura critica di Marx, Lenin, Gramsci ecc., davanti al tabernacolo del "compromesso storico" ci si genuflette esaltandone il carattere di "unica alternativa" o di "unica speranza". Per quanto mi riguarda questa intelligente intuizione politica rivelerà la propria forza se avrà l'umiltà di presentarsi come un "contributo parziale" alla ricerca di una via d'uscita dal capitalismo, sottoponendosi alla prova del fuoco dei fatti e della ragione critica. E poiché un interlocutore fondamentale della nostra strategia è la DC, si tratta, alla luce degli episodi recenti, di aggiornare l'analisi di questo partito e del suo blocco di potere per vedere entro quali margini esiste una possibilità di collaborazione.

L'invito volontaristico a spostare politicamente i ceti moderati si è dimostrato sterile e rivela la gravità del rifiuto di un metodo empirico di riconoscenza. Oggi che il fenomeno della corporativizzazione e del "privato" produce una pericolosa frammentazione della società determinando un crescente edonismo consumistico, sono proprio questi ceti ad essere lontani da qualsiasi ipotesi di spostamento in senso riformatore, ed è la DC che ne raccoglie i consensi. Abbiamo il difetto di consolarci e di limitare la nostra iniziativa in base alla dichiarazione "populista" di qualche onesto democristiano, dimenticando che il trasformismo è una componente di forza della DC...».

Ballatore Salvatore

INNSE - Milano

Sostiene che le scelte compiute dal governo di maggioranza democratica sono rimaste spesso solo potenziali e le scelte del partito si sono anch'esse appiattite nei passaggi dal vertice alla base. L'immagine del partito che lotta per governare non è diventata conquista e patrimonio del partito a tutti i livelli. E' pericoloso l'attacco anticomunista venuto dalla stampa e dalla TV in questi ultimi 2-3 anni. E' giusto quanto è detto nel cap. VII: ad uno Stato fondato sulle autonomie locali e decentrato, vogliamo far corrispondere un partito capace di rapportarsi alle diverse realtà sociali con capacità di elaborazione e di proposte. Abbiamo mancato, in questi ultimi due anni, di tempestività e capacità di iniziativa. Nelle sezioni non si studia, non si elabora, non si coordina; vi è scarsa partecipazione alla vita del partito e una pericolosa tendenza alla divisione dei compiti per scompartimenti stagni.

«...Invito vivamente a riflettere tutti i compagni su ciò che significa essere intellettuali comunisti, intellettuali organici della classe operaia. E' necessario, e nelle tesi (capitolo VII) è detto con sufficiente chiarezza, andare ad un rinnovamento, ad una modernizzazione della struttura organizzativa del partito. Mi sembra giusto l'aver sottolineato la necessità di snellire gli organismi a tutti i livelli e di puntare su quadri non funzionari, oltre che promuovere una presenza maggiore (e qualificata) di quadri operai e femminili. Importante è il discorso sul decentramento della direzione nazionale e quello sulla democrazia interna; dell'autonomia dei gruppi comunisti impegnati nelle istituzioni e dell'autonomia dei centri di ricerca legati al partito.

Importante, e rispondente alla logica delle questioni da me poste, mi sembra il discorso sulla selettività nella scelta dei quadri, della rotazione continua degli stessi per uno scambio di esperienze tra i diversi settori dell'intervento politico del partito. La sezione deve avere dei momenti di confronto continui, tra tutti i compagni, sollecitando la partecipazione di tutti gli iscritti, sulle scelte generali e sulle questioni che riguardano la realtà locale in cui è inserita la sezione stessa. Ecco il valore dell'assemblea generale di sezione.

Però bisogna avere precedentemente lavorato sodo nelle commissioni di lavoro permanenti (quelle indicate nelle tesi possono essere un punto di riferimento) attraverso un contatto con la gente e la realtà sociale, seguito da un momento di studio e di analisi e da un momento di sintesi e di formulazione di proposte concrete. E' necessario stimolare il confronto tra tutte le forze politiche democratiche e forze sociali presenti nel territorio su programmi precisi d'intervento; in questi momenti dobbiamo avere la capacità e la determinazione perché si arrivi a scelte giuste ed unitarie, l'unità però va ricercata sui contenuti.

Il rilevare cause del nostro riflusso e delle nostre carenze deve darci la forza per lavorare e rimuovere tali cause e per andare avanti rafforzando tutto il partito...».

Urzì Bernardo

Canalicchio - Catania

Denuncia le responsabilità della crisi del paese, dello spreco di denaro pubblico, delle scelte sbagliate. L'attacco eversivo ai poteri dello Stato è una conseguenza dell'anticomunismo e dell'aver fatto spazio alle forze eversive pur di ostacolare il rinnovamento. Vi è la necessità di difendere lo Stato repubblicano e la democrazia. Del memoriale di Yalta, conserva, specie nella formulazione dell'unità nella diversità, un valore attuale. Occorre raggiungere una giusta unità tra forze comuniste, socialiste e cattoliche e non rinunciare alla nostra identità politica e culturale.

«...Vi sono certamente problemi irrisolti, quali l'occupazione giovanile e il diritto allo studio. Contro la soluzione di questi problemi si battono non solo le forze economiche di destra ma anche certi settori della DC. L'ostinato rifiuto a volere formare un governo di unità democratica, che veda il PCI partecipe alla guida della cosa pubblica, capace di attuare tutta una serie di problemi deve trovare la classe operaia saldamente unita, sia con le forze contadine che con quelle del ceto medio. La battaglia per determinare una svolta politica passa attraverso la lotta che la classe operaia, in prima persona dovrà fare allo scopo di sconfiggere il piano avversario, certamente reazionario capace solo di determinare confusione e la cui portata sarebbe veramente imprevedibile. Noi non dobbiamo consentire a chicchessia di pensare minimamente di poterci logorare con la politica dei rinvii: né possiamo limitarci ad esercitare la funzione di controllori. Il Paese, in particolare il Meridione, hanno bisogno del PCI, e ciò in quanto infiniti sono i problemi irrisolti.

Siamo il partito di ieri, di oggi e sopratutto del futuro. Ci siamo perché vogliamo eliminare ingiustizie e l'uso individuale del potere. Ciò che rimane in noi è l'obiettivo di porre fine ad ogni traccia di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Creare una società nella quale ciascuno individuo sia veramente libero e non assillato dal pensiero di un domani incerto. Questi sono gli obiettivi fondamentali che da tanto tempo il nostro Partito, superando errori e limiti, ha portato avanti per creare le condizioni che sopra esponevo. Non lo faremo mai di rinunciare al nostro passato, alle nostre origini, al modo di essere marxisti-leninisti. Le richieste di rompere con l'Unione Sovietica, come pure con Lenin e Marx, sono richieste che non sono dell'oggi. Ci provò la DC nel corso di 30 anni di governo con la sua propaganda, a farci apparire come i servi di Mosca. Ci provò il gruppo del Manifesto che altro non chiedeva che la rottura con l'Unione Sovietica, dimenticando persino la presenza degli Stati Uniti d'America, pronti sempre a soffocare ogni anelito di libertà. Ci provano certi sapientoni d'oggi, decisi a porsi in posizione di primi della classe. Questi ultimi avanzano la pretesa di dare un colpo di spugna alla storia del marxismo-leninismo: di annullare, così come se nulla fosse, quanta grande è stata la "Rivoluzione di Ottobre"; dimenticando che se non ci fosse stato quello storico evento, certamente, anche loro non starebbero qui a discutere di Marx e della necessità di arrivare ad una società socialista...».

Dibattito all'Istituto Cervi

Sturzo ha vinto o perduto la sua battaglia?

L' ultimo libro di Gabriele De Rosa negli interventi di Rosario Villari, Pietro Scoppola e Vittore Fiore

ROMA — E stato un grande riformatore, o addirittura un rivoluzionario? E' stato invece un conservatore serio e coerente? L'inventore di politiche nuove, o semplicemente ha trascritto, cambiandone l'abito, vecchi schemi politici del liberalismo italiano? Ha capito il fascismo? Ha capito la Chiesa? E in conclusione: Luigi Sturzo ha vinto o ha perduto la sua battaglia?

Semplificando, son queste domande l'asse di un discorso a tre (Villari - Scoppola -Fiore) tenuto l'altra sera nella sala dell'Istituto Alcide Cervi, in occasione della presentazione dell'ultimo libro di Gabriele De Rosa, che si intitola appunto «Luigi Sturzo». L'incontro prendeva spunto non solo dal libro dello storico cattolico, ma anche dalla ricorrenza del sessantesimo anniversario della fondazione del partito popolare (e dunque dell'inizio della parte decisiva dell'opera di Sturzo). Così la discussione è andata senz'altro oltre il tema stabilito («la questione agraria, la questione meridionale») ed ha investito tutti gli aspetti dell'opera, delle convinzioni ideali, delle posizioni politiche di Sturzo: capo dei cattolici democratici, meridionalista, sacerdote, antifascista, uomo politico della opposizione alla dittatura e poi dell'Italia repubblicana. Il professor Renato Mori, che presiedeva il dibattito, ha persino affrontato la questione della politica estera di Sturzo: della sua idea di nazione, delle posizioni che assunse sul problema delle colonie italiane.

In sala c'erano ad ascoltare almeno duecento persone, che fino alla fine hanno seguito con grande attenzione un dibattito teso e denso di problemi, che è durato più di tre ore filate. Tra gli altri c'erano i compagni Tortorella, Chiaromonte, e La Torre, deputati e senatori di tutti i partiti, esponenti della DC e studiosi di questioni agrarie di problemi meridionali e del movimento cattolico. Al tavolo della presidenza, assieme agli oratori e al presidente Mori, il compagno Attilio Esposito.

Termini politici

Il ragionamento di Pietro Scoppola è partito da una analisi dell'interclassismo di Sturzo. L'interclassismo classico etico-sociale del cattolicesimo — ha detto Scoppola — il capo dei popolari ha saputo tradurlo in termini politici. Ha intuito cioè che sulla base di una concezione interclassista diversa dal passato era possibile costruire l'edificio di una nuova democrazia di massa. E' qui tutto lo sforzo di Sturzo di superare (guardando avanti, con idee laiche e moderne) i valori e l'impianto ideologico del liberalismo. E qual è allora questo nuovo interclassismo di Sturzo? E' l'idea di un nuovo blocco sociale: fondamentalmente contadini, popolo meridionale e ceti medi. Un blocco sociale alternativo — ha detto Scoppola. E allora si spiega il suo antigiolittismo, si spiega il suo rapporto travagliato con il Vaticano, il carattere inedito del suo meridionalismo. Seppe cogliere questo nodo fondamentale: che in Italia non serviva più una cultura declamatoria di valori. Occorreva invece reinventare il concetto di mediazione: i valori morali si traducono nella realtà attraverso una certa lettura della storia. Ed è proprio nella lettura che Sturzo seppe dare della storia dei suoi tempi la chiave del suo essere un grande uomo cattolico un riformatore.

Dove sta allora il limite di Sturzo? Scoppola ha sostenuto che il capo dei popolari è stato uno «sconfitto». Ha perduto la sua battaglia nei mesi e negli anni immediatamente precedenti all'avvento del fascismo. Il successo della dittatura di Mussolini segna il fallimento di Sturzo. Ma la sua intuizione la sua opera politica tornerà in primo piano, le sue idee-forza in politica torneranno all'ordine del giorno dopo il 25 aprile e con la Repubblica.

Visione arretrata

E' proprio partendo dal suo «fallimento» di fronte al fascismo che il professor Vittore Fiore trova l'argomento a sostegno della sua tesi: che cioè Sturzo non fu un riformatore, ma solo l'intelligente continuatore di una politica meridionalista fondata sul «dualismo». In contrasto con le idee più avanzate del tempo, quelle di Gaetano Salvemini e di De Viti De Marco. Il fenomeno del fascismo — afferma Fiore — Sturzo non lo ha saputo capire proprio perchè tutta la sua azione, la sua ricerca politica, il suo sforzo di capo di un partito nuovo, si fondavano su una visione arretrata della questione meridionale, che egli stesso aveva posto a fondamento della sua elaborazione e del suo lavoro politico. La polemica dei meridionalisti laici di allora contro lo stesso movimento socialista del nord, contro l'operaismo delle sinistre, non insegnò nulla a Sturzo, che seppe ripetere tutti gli errori della sinistra (e naturalmente tutti quelli della destra laica) trapiantandoli nella sua visione cattolica e moderata della politica, della società e dello Stato.

Ma davvero don Sturzo è un uomo politico sconfitto? Rosario Villari ha negato la validità di questo punto di partenza. Certo il '22 è una sconfitta pesante per tutte le forze democratiche e del progresso. Lo è anche per Sturzo. Ma il pensiero e l'opera di Sturzo vanno ben oltre quella data. Non si fermano e non vengono cancellati dal fascismo. Il contributo decisivo del movimento cattolico alla costruzione dell'Italia repubblicana è stato possibile in gran parte per tutto quanto aveva detto, fatto, scritto, Don Sturzo. Una grande rivendicazione di democrazia: questo, a giudizio di Villari, è l'essenza dell'opera di Sturzo. Ed è stato un fatto di grande rilievo, se si pensa a quanto difficile sia stato, qui in Italia, il passaggio da una concezione dello Stato di «liberalismo puro», a una concezione democratica moderna.

Ma questo non vuol dire che il fondatore del partito cattolico sia stato un riformatore. Qui Villari ha espresso un dissenso preciso con Scoppola. Il Mezzogiorno — ha detto — sarebbe rimasto fermo, sarebbe lo stesso di un secolo fa se non si fosse consumata, nel secondo dopoguerra, una rottura storica, con l'irrompere sulla scena politica di quelle regioni della forza del movimento operaio.

Piero Sansonetti

Chiesto incontro a Andreotti

Riunione in Parlamento sulla spia americana

ROMA — I delicati problemi aperti dalla scandalosa vicenda di spionaggio, di cui si è reso protagonista l'agente della CIA Dominic A. Perrone, espulso dall'Italia come persona «indesiderabile», sono stati presi in esame ieri sera dal Comitato parlamentare bicamerale di controllo sulla applicazione della legge di riforma dei servizi di sicurezza. A conclusione della riunione — durata oltre due ore — è stato emesso un laconico comunicato, da cui si apprende che il Comitato ha deciso di assumere, «*nell'ambito dei poteri conferitigli dalla legge, le opportune iniziative affinchè siano adottate le decisioni necessarie*».

Di quali iniziative si tratta? Quali decisioni si intende sollecitare? Gli otto membri del Comitato parlamentare sono stati abbottonatissimi. Da alcune battute ci è parso tuttavia di capire che per prima cosa verrà chiesto un incontro con il Presidente del Consiglio, per discutere su modi e tempi dell'inchiesta governativa, che dovrà in primo luogo individuare, e colpire con estremo rigore, tutti coloro che nel «rapporto» pubblicato su «La Repubblica» vengono indicati come le fonti della spia americana.

Confronto fra i rettori di Roma e di Grenoble sul futuro degli atenei

Dialogo sull'università difficile

Nella capitale italiana il 42 per cento non porta a termine i corsi - Ma c'entra davvero la «severità degli studi»? - La sfida francese: dai 30.000 studenti dei primi del secolo ai 900.000 attuali

ROMA — «Ma è davvero facile la laurea italiana?» La domanda, di uno studente straniero, cade alla fine di una conversazione garbata, cortese, che non ha usato mai i toni alti di voce o le sortite polemiche. E quella dello studente è forse l'unica, piccola «provocazione». Eppure, l'università è un tema rovente: meno forse per la Francia, che ha seppellito il '68; più per noi, se non altro per quell'eterodossa esumazione del '77. Perchè il confronto, che era appunto tra questi due paesi, se non è tutto lì, parte anche di lì. E le persone, messe una di fronte all'altra, non potevano evidentemente non sentirlo. E' stato così, ci pare, per Antonio Ruberti, rettore dell'università di Roma, e per Jean Hervé Donnard, presidente dell'università di lingue e lettere di Grenoble, chiamati al Centro culturale francese di Roma, per la serie di dialoghi franco-italiani (questo era: «L'università al servizio della comunità nazionale e internazionale») che France culture *trasmette successivamente alla radio.*

Tutti e due sui cinquant'anni, di opposta formazione culturale (Donnard è scrittore e si è occupato di Balzac, Mauriac, Claudel e Bernanos; Ruberti è un ingegnere, specialista in teoria matematica dei sistemi), hanno dato in qualche modo l'impressione di voler invertire i ruoli sul terreno del confronto: così, il primo ha lasciato di preferenza il posto ai numeri, insistendo sulla «sfida delle cifre» cui è sottoposta oggi l'università francese (dai 30.000 studenti nei primi del Novecento ai 900.000 di quest'anno); mentre l'altro, più problematico, ha parlato dell'università come luogo di conflitto, reso sempre più acuto, tra le sue diverse funzioni istituzionali.

Ma tra i pochi dati riferiti da Ruberti, ce n'è stato uno (abbastanza impressionante) che è servito per rispondere alla domanda dello studente straniero: se un alto indice di «mortalità» studentesca è prova della severità degli studi (ma è poi proprio così?), ebbene l'università di Roma sembra godere di un primato: sono il 42 per cento (il 33 subito dopo il primo anno) gli studenti che non portano a termine il loro corso di laurea.

Tuttavia, malgrado lo sconforto delle cifre e l'esplosione acuta del '77 (su questo argomento Donnard ha tagliato corto: «Sono contrario alle manifestazioni dentro l'università, perchè il mio compito è di mantenere l'ordine»), sembra esserci ora qualche sintomo di ripresa: vi sono segni — ha detto Ruberti — che indicano un ritorno all'impegno didattico degli studenti; e non solo a Roma, ma anche nelle altre università e nelle scuole superiori.

Un impegno che forse trova le sue risposte in due esigenze prioritarie nell'attuale condizione sociale italiana: far fronte al terrorismo e fornire nuovi sbocchi professionali e di lavoro. Dunque, si torna al tema: quale università? Essa è stata in passato — precisa Ruberti — fabbrica e mercato contemporaneamente: oggi non è più così, il mercato è fuori. Occorre probabilmente tornare ad una preparazione generale, che non sia troppo specialistica, per offrire successivamente la possibilità di impiego in settori diversi. Ciò è suggerito dal fatto che vi è una grande incertezza sulle possibilità di mercato; e poi la tecnologia cambia rapidamente: in queste condizioni, si può preparare un ingegnere meccanico, non un ingegnere che produce automobili.

Su questi temi il dialogo si è fatto più stretto, pur mantenendo, per la personalità degli interlocutori, un'impronta sostanzialmente diversa: da una parte (Donnard) si è puntato ad affermare l'esigenza di una formazione professionale continua (quasi una università della terza età), che cioè non si interrompa al momento del conseguimento della laurea; e dall'altra (Ruberti) si è insistito sui modi per ridurre l'intrinseco conflitto tra le due funzioni istituzionali dell'università: quella di costituire il principale centro di ricerca scientifica e di elaborazione culturale, e di essere poi il più importante luogo della formazione professionale a livelli elevati. Un contrasto che tende ad acutizzarsi a causa dell'espansione dei compiti di formazione (che porta al processo di «licealizzazione») e della crescita del costo della ricerca scientifica, con una conseguente richiesta da parte della società e delle sue istituzioni di controllare, a scapito dell'autonomia e della libertà della ricerca stessa, l'uso degli investimenti.

Per quest'ultimo aspetto occorrerà trovare un punto di equilibrio tra autonomia e controllo, cercando invece di rispondere, per la formazione professionale, al modificarsi delle esigenze di una società in rapida trasformazione, restituendo prima di tutto valore ad una preparazione generale capace di assicurare la massima mobilità rispetto agli sbocchi di lavoro.

Il confronto si chiude ancora una volta sui numeri: la presenza degli studenti stranieri nei due sistemi universitari. Qui la Francia mostra tutte le sue capacità di attrazione: sono infatti il 12,3 per cento, nel complesso della popolazione studentesca, i giovani africani o asiatici che studiano nelle università francesi. E per metà in quelle parigine. Il nostro conto, invece, è più modesto e impreciso: intorno al tre o quattro per cento. A Roma, ce ne sono duemila, mille dei quali provenienti dalla Grecia, dove c'è il numero chiuso. Non sembrano essere tra i più bravi: il rendimento degli studenti del terzo mondo — precisa Ruberti — è migliore di quello di chi proviene dai paesi europei che hanno l'accesso limitato all'università.

Giancarlo Angeloni

è nato ..SÌ.. come sintesi della tecnica esclusiva Piaggio

Struttura elastica e compatta: una risposta affermativa a chi chiede ad un ciclomotore una linea filante e robusta che esprima sicurezza e affidabilità.

Sospensione integrale e protetta: una soluzione per chi esige da un ciclomotore un elevato comfort anche per le lunghe distanze e i percorsi più accidentati.

Motore pulito e silenzioso: una conferma per chi pensa che un ciclomotore può anche essere silenzioso e limitare al massimo l'inquinamento.

Guida agile e sorridente: un invito a muoversi in modo economico su un ciclomotore maneggevole e dall'assetto equilibrato.

Piaggio cambia il mondo in 2 ruote

8 versioni a partire da L. 323.000 f.f.+IVA

PIAGGIO

ANTEPRIMA *TV*

Totò tra vero e falso

Il film di stasera sulla Rete uno

Nell'ambito della serie che la TV dedica a Totò, questa sera si proietta (alle 21,35, Rete 1) un film di Steno, *Totò, Eva e il pennello proibito*, targato 1958. Oltre a Totò figurano tra gli interpreti Louis De Funès (il comico francese dalla faccia gommosa era allora un ottimo caratterista, non ancora dilatato malauguratamente alla misura di protagonista), Abbe Lane (classica bellezza dell'epoca), Mario Carotenuto e Giacomo Furia.

Totò è qui nei panni di un pittorello che deve «ritoccare» una copia della *Maja desnuda* di Goya per farne una «Maja in camicia», destinata a mettere a rumore i critici e il mercato d'arte per un colossale imbroglio. Memorabile è la sequenza iniziale che vede Totò dare l'ultima pennellata ad una perfetta *Gioconda*, usando Giacomo Furia travestito in qualità di modella. L'eterno, seducente gioco tra il Vero e il Falso (quello di *F for fake* di Orson Welles, per intenderci) assume nel film di Steno e Totò i caratteri di una farsa grossolana dagli accenti surreali, godibilissima a questo livello. Migliore di tanti altri film di serie B «di marca Totò», questo di Steno impronta l'infimo al sublime, l'arte alla paccottiglia. Qualche anno dopo sarebbe successo sul serio, magari alla Biennale di Venezia.

Viaggio nel «mistero» Albania

Nicola Caracciolo e Gianni Fileccia sono gli autori di un servizio (in onda questa sera sulla Rete due, alle ore 21,50) intitolato *Albania 1979, qui Stalin piace ancora*, per il quale, per la prima volta, le frontiere di questo paese si sono aperte ad una *troupe* televisiva. Caracciolo e Fileccia hanno potuto assistere alle feste popolari, sono entrati nelle fabbriche, nelle università, nei quartieri ed hanno intervistato giovani-operai, studenti e varie personalità.

Come si vive oggi in Albania? Quali sono le caratteristiche politiche, sociali ed economiche di questo paese, e qual è la sua storia recente? L'Albania rappresenta un caso unico nel panorama dei paesi socialisti. Dopo aver rotto con l'Unione Sovietica negli anni Sessanta, ha interrotto i suoi rapporti politici ed economici anche con la Cina nel 1978. In questo programma si tenta di capire quale è la realtà e quale potrà essere il futuro di questo piccolo stato così geloso della sua autonomia.

MUSICA - Attualità del compositore tedesco

Cultura e dialettica nell'opera di Eisler

Il dialogo ideale fra arte e ideologia motivo principale della riscoperta - Due libri a cura di Luca Lombardi

Decisamente il 1978 è stato un anno favorevole a Hanns Eisler: lo testimoniano due libri, curati ambedue da Luca Lombardi (Hanns Eisler, *Musica della Rivoluzione*, Feltrinelli e Eisler, *Con Brecht*, Intervista di Hans Bunge, Editori Riuniti). Uno dei motivi di questo risveglio di interesse per il compositore tedesco è da ricercarsi probabilmente nel suo duplice impegno, politico e musicale, che ne fece uno dei punti di riferimento del Sessantotto. In realtà non ci interessiamo a lui solo per questo: ma andiamo con ordine.

Hanns Eisler nasce, come musicista, sotto le spoglie di compositore *cólto*, di origine *borghese*. Fu infatti allievo di Arnold Schoenberg, che lo indicava anzi tra i migliori, insieme con Alban Berg e Anton Webern. L'adesione al partito comunista lo spinse presto a modificare il suo modo di comporre, ad orientarsi verso un tipo di musica che potesse servire alla lotta della classe operaia. Non abbandonò però la composizione di una musica che fosse in linea con la tradizione cólta occidentale: «(...) Dovete comprendere, compagni, che l'opera complessiva di un'artista è varia, e che ogni musicista deve produrre, accanto a lavori di comprensione immediata, anche cose più complicate che contribuiscono a far progredire l'arte».

Già da qui si può vedere, insomma, che la problematica eisleriana si connota come qualcosa di un po' più complesso che non il semplice scrivere canzoni di lotta: come ci fa notare Lombardi, Eisler riuscì a scrivere una «musica politicamente avanzata» che era «avanzata anche da un punto di vista tecnico-musicale», riuscendo a realizzare «una convincente unione di tendenza politica e qualità artistica».

Non tutti però sono d'accordo col fatto che Eisler riuscisse a conciliare arte e politica: Giacomo Manzoni infatti, in un articolo riportato in appendice al primo dei due libri citati, vede invece una scissione nell'opera del musicista tedesco, tra la musica *per le masse* e una *musica di ricerca*, dotata di avanzate soluzioni di linguaggio.

In realtà il discorso appare complesso e senz'altro ricco di mediazioni. Se da un lato esiste ormai un grosso retroterra di riflessione su ciò che possa considerarsi *avanzato* politicamente — e non si starà qui ad insistere su questo punto, che esula dal nostro discorso immediato —, non altrettanto può dirsi per quanto riguarda l'altro polo della discussione: le idee di *progresso*, di *avanzamento* o di *reazione* sono immediatamente applicabili alla musica? Che una musica sia avanzata dal punto di vista tecnico-espressivo è condizione sufficiente a farne una musica avanzata politicamente? Che cosa si intende per musica tecnicamente avanzata?

Quest'ultimo punto, soprattutto, ci sembra il più delicato. Vorremmo così proporre un concetto di *tecnica* più complessivo, rispetto a quello che Lombardi riprende da Benjamin nel saggio premesso a *Musica della Rivoluzione*: un concetto più operativo e più vicino alla pragmatica, comparabile con quanto avviene in altri campi dell'attività umana, proprio per comprendere meglio la specificità della sua applicazione alla musica. Nella quale ci troviamo davanti a tecniche che sono semplicemente *diverse*; non abbiamo riferimenti pratici, pragmatici, che ci permettano di verificare il grado di «avanzamento» di un modo di comporre rispetto all'altro. E non è come per la scienza, in cui un sistema teorico può essere più *forte* di un altro anche in mancanza di una immediata verifica operativa: si pensi alla teoria di Einstein rispetto a quella di Newton. Non dovrebbe essere possibile, allo stato attuale delle conoscenze musicali, affermare con sicurezza che la dodecafonia è un sistema di composizione più appropriato o più pratico del sistema tonale, e che quindi costituisce un avanzamento in fatto di tecnica compositiva. O forse vogliamo identificare la progressività con la complessità?

Non si vuole negare che una musica, la quale non esiste certo astrattamente ma si rapporta in qualche modo ad una determinata realtà, possa acquistare delle connotazioni di progresso o di reazione: ma restano delle connotazioni, appunto, e non vanno confuse con la tecnica produttiva di quella musica. Ecco perché Ortega può scrivere delle canzoni come *Venceremos* usando una tecnica molto simile a quella di inni nazionali non socialisti, se non addirittura delle canzonette pubblicitarie, e ciononostante le sue canzoni sono, a buon diritto, sulla bocca di tutti i progressisti. Le belle canzoni di Ortega, e non le sue soltanto, ci avvertono dunque che non è la tecnica di composizione a distribuire alle opere musicali la patente di progressività, ma casomai è l'uso svolto in un dato contesto sociale da queste opere a illuminarci sul maggiore o minore *avanzamento* loro e di quel contesto sociale.

Sembrerebbe dunque che *progressività* tecnica e *progressività* di applicazione siano due cose diverse. Considerare la tecnica distintamente dall'uso non implica però il privilegiare il momento teorico-formale, all'insegna di un formalismo questo sì di stampo idealistico. Va detto chiaramente, anzi, che in campo musicale c'è sempre stata la tendenza a privilegiare l'altro momento, quello operativo, e spesso più rozzamente operativo. Si tratta allora di approntare una profonda e rigorosa capacità teorica, e dunque anche teorico-pragmatica, che permetta un migliore rapporto tra teoria e prassi musicali.

Dovremo sviluppare a fondo i nostri strumenti di analisi, più di quanto sia stato fatto finora; sia sul piano dello studio e della comprensione delle tecniche musicali, sia sull'altro piano, dei modi in cui queste tecniche, semplici e complesse, sono presenti nel sociale. Tenere ben distinti i due piani di riflessione non è «separazione idealistica di forma e contenuto», ma al contrario il metodo migliore per raccordare la musica alla realtà.

Alessandro Sbordoni

PANORAMA

«Convoy» a Pechino

PECHINO — Il film di Sam Peckinpah *Convoy* è programmato in questi giorni in molte sale di Pechino, comprese quelle della periferia. Il film, che narra le avventure e la tragedia di un gruppo di camionisti americani alle prese con la polizia spesso arrogante e prevaricatrice, sta riscuotendo un notevole successo di pubblico. Nelle scorse settimane un grandissimo successo ha riscosso in molte sale centrali e periferiche della capitale *Tempi moderni* di Charlie Chaplin.

Si prepara lo sciopero nello spettacolo

ROMA — La federazione sindacale dello spettacolo deciderà lunedì quando si svolgerà la giornata nazionale di lotta dei lavoratori di tutti i settori dello spettacolo.

Allo scopo di definire le modalità dello sciopero nazionale indetto unitariamente dalle segreterie confederali, la FLS ha convocato infatti per lunedì a Roma, il suo consiglio generale, che si riunirà in questi giorni con i rappresentanti delle organizzazioni dei critici cinematografici (SNCCI), degli autori (ANAC unitaria) e degli attori (SAI).

Per sensibilizzare l'opinione pubblica sui gravi problemi che pesano su tutti i settori dello spettacolo, i sindacati hanno in programma, per il giorno dello sciopero nazionale, anche una manifestazione, che si terrà a Roma, con la presenza di un rappresentante della segreteria confederale.

Morto il commediografo Bassano

GENOVA — E' morto ieri notte a Genova il commediografo e scrittore Enrico Bassano. Aveva 80 anni. Aveva esordito nel giornalismo nel 1929 ed era stato a lungo critico teatrale del *Secolo XIX* e di altri quotidiani. Tra le sue commedie sono da ricordare *Il pellicano ribelle* e *I bambini mangiano i fiori*. Era stato per molto tempo collaboratore di Gilberto Govi e, alla direzione della rivista *Sipario*, di Eligio Possenti.

Inchiesta sui cineclub: Bologna

Da Ivens al porno «colto»

Programmi vasti ed eterogenei

Nostro servizio

BOLOGNA — Forse alla periferia dell'impero cinematografico c'è anche Bologna. Perché in tutte le città cresce il numero delle sale chiuse o in chiusura, e a Bologna invece se ne è aperta una, pochi mesi fa, e di seconda visione. Perché le «luci rosse» hanno già quasi fatto il loro tempo, e a Bologna ce ne sono cinque, in stato prosperoso e in probabile aumento. Perché i cineclub, quelli sopravvissuti a una selezione quasi naturale e di ormai lunga esperienza, hanno difficoltà di sopravvivenza, e Bologna, quattro cinque mesi fa, ne ha tolti due dal cilindro. O, più precisamente, dalla rete precedente e laterale dei circoli ARCI-UCCA e no, e delle sale parrocchiali.

Sono infatti in funzione dall'ottobre scorso (oltre al CineMoline, attivo da tempo) «L'angelo azzurro» e il «Cinestudio Alfa». Partito, il primo, «da una riflessione sulle carenze di Bologna. La mancanza, per esempia, di uno spazio per proposte sul cinema, tutto il cinema, come fenomeno complessivo da rivisitare e contemplare». Nato, il secondo, dalla Commissione Cinema del Comune e dalla Cineteca Comunale, con l'appoggio del SNCCI «nel tentativo di aprire nuovi spazi cinematografici a opere inedite o di difficile reperimento», e dalla constatazione che il «Roma d'essai» (prima visione a tenitura) non bastava più e perdeva per strada i titoli da programmare. Il Cinestudio permette quindi di recuperare «prime di qualità», film «poveri» e sperimentali che stentano a trovare un'uscita nel circuito normale e che non stanno nei tempi del «Roma», consentendo inoltre la riproposta di una serie di titoli non più di prima visione, ma che ormai sono storia del cinema e della società, richiesti e seguiti moltissimo da giovani e giovanissimi.

Nei fuori-programma: cinegiornali degli anni Cinquanta-Sessanta, cinema d'animazione e comiche mute. Tra le «prime», programmate al mercoledì e al giovedì: *Salmo rosso* e *Roma rivuole Cesare* di Jancsó, *Il bosco di betulle* di Waida, *Appunti per un'Orestiade africana* di Pasolini *Via dei Pompieri, 25* di Szabo, *Senza legami* della Maszaros; tra le riprese, di lunedì e martedì: *L'angelo sterminatore* e *Viridiana* di Buñuel, *Un condannato a morte è fuggito* e *Così bella così dolce* di Bresson, *Dies Irae* di Dreyer, *Bei tempi, tempi meravigliosi* di Rogosin, *Il vento dell'Est* e *Fino all'ultimo respiro* di Godard; al sabato e alla domenica, la programmazione torna al gestore della sala parrocchiale.

E' vistosa la differenza delle presenze alle prime e alle riproposte, con quest'ultime in netto vantaggio. E' forse a suo modo, a volerlo leggere in modo un po' provocatorio, il segno di un certo ripiegamento in atto, nel pubblico e nel cinema, di una inaugurata fase restaurativa e nostalgica del passato. Perché è bello, forse; più probabilmente perché esibisce i tratti rassicuranti del già noto. Il nuovo, lo sperimentalismo non fanno quasi più desiderio, a meno che non si rivestano delle forme del già noto. Il passato diventa opera d'arte e, nell'epoca della riproducibilità tecnica, niente più del cinema (del passato) celebra quest'equazione. Il cinema è morto, viva il cinema. E prosperano i cicli di moda-retrò. Soprattutto nelle locandine dei cineclub. Temi attuali, troppo forse.

D'altra parte, il pubblico lo vuole. E così tra poco, anche *L'angelo azzurro* darà la rassegna della «Bonne auberge» (il cinema porno dei primi decenni del '900). Per ora, dopo Tod Browning e Max Ophüls il nuovo cinema tedesco e la produzione Hollywood anni '70, sono in programmazione cicli sul cinema fantastico, sulla droga, sul teatro (in collaborazione con il Teatro Evento, nella cui sede trova spazio anche *L'angelo azzurro*) e Joris Ivens, in decentramento a Bologna da Modena. A dimostrazione del collegamento con gli Enti Locali e con le istituzioni culturali, per condurre interventi precisi sul territorio. Come il ciclo su cinema e storia organizzato per il Liceo Righi e, con titoli diversi e più legati al nostro secolo, per i corsi delle 150 ore; un ciclo sul melodramma, per gli anziani, al sabato pomeriggio, e tutto-Verne per i bambini alla domenica mattina.

Giusi Quarenghi

L'ultimo giudizio sulla

ENCICLOPEDIA EUROPEA

Meisterstück lexikalischer Klarheit

Garzantis Europäische Enzyklopädie Band sieben

Un'enciclopedia che è un capolavoro di chiarezza

Enciclopedia Europea Garzanti volume settimo

Il più autorevole quotidiano tedesco dopo il TIMES e LE MONDE esprime il suo giudizio sull'Europea.

"È un capolavoro di chiarezza" dice il titolo e nell'articolo si legge fra l'altro:

L'opera non è europea solo di nome, ma è concepita nello spirito della tradizione culturale europea intesa in senso moderno.

L'Enciclopedia Europea Garzanti merita attenzione anche fuori d'Italia per la mancanza di dogmatismo ideologico e lo stile perfettamente leggibile.

Le voci Marx e marxismo offrono un testo estremamente limpido con una penetrante interpretazione concettuale.

GARZANTI

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - (C) - Eredità dell'uomo
13 **OGGI DISEGNI ANIMATI** - (C)
13,30 **TELEGIORNALE** - (C) - Oggi al Parlamento
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI** - (C) - Il francese
17 **IL LIBRO DEI RACCONTI** - (C) - Piccola antologia «Pirata Nero»
17,25 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO** - (C)
17,35 **QUATTRO DINAMICI FRATELLI** - (C) - Telefilm - «Una scomoda vicina»
18 **ARGOMENTI** - (C) - Industria, chimica e territorio
18,30 **TG1 CRONACHE** - (C) - Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
19,05 **SPAZIO LIBERO** - I programmi dell'accesso
19,20 **HAPPY DAYS** - (C) - Telefilm - «Un amico importante»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **TAM TAM** - (C) - Attualità del TG1
21,35 **TOTO', EVA E IL PENNELLO PROIBITO** - Film - Regia di Steno - Con Totò, Abbe Lane, Mario Carotenuto, Giacomo Furia
22,50 **PRIMA VISIONE** - (C)
23 **TELEGIORNALE** - (C) - Oggi al Parlamento

Rete 2

12,30 **VEDO, SENTO, PARLO** - I libri
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **L'UOMO E LA TERRA** - (C)
14,30 **ROMA** - Pallavolo - Cortina: sci
17 **TV2 RAGAZZI** - Le avventure di Babar
17,05 **VIKI IL VICHINGO** - (C)
17,30 **SPAZIO DISPARI** - Rubrica bisettimanale - Andare a piedi
18 **I GIOVANI E L'AGRICOLTURA** - (C)
18,30 **DAL PARLAMENTO** - (C) - TG2 Sportsera
18,50 **NICK CARTER, PATSY E TEN** presentano: Buonasera con... Supergulp!
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **PORTOBELLO** - (C) - Mercatino del venerdì condotto da Enzo Tortora
21,50 **ALBANIA 1979** - (C) - Qui Stalin piace ancora
22,45 **SERENO VARIABILE** - (C) - Programma quindicinale
23,30 **TG2 STANOTTE** - Milano: Sei giorni ciclistica

TV Svizzera

ORE 17,50: Telegiornale; 17,55: Il castello tondo; 18: Ora G; 18,50: Telegiornale; 19,05: Elezioni Cantonali Ticinesi; 19,35: Il signor Sasemann; 20,30: Telegiornale; 20,45: Reporter; 21,45: «Il settimo sigillo», film. Regia di Ingmar Bergman con Maxvon Sydow, Gunnar Bjornstrand, Nils Poppe; 23,20: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE 20: Buona sera; 20,15: Telegiornale; 20,35: «Valere», film Regia di John Mac Kenzie con Carol White, John Castle, Roy Harper; 22,05: Locandina; 22,20: Notturno musicale.

TV Francia

ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12,45: A-2; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Una svedese a Parigi; 16: Delta; 17,25: Finestra su...; 17,55: Recre «A-2»; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Un giudice, un poliziotto; 21,35: Apostrophes; 22,50: Telegiornale; 22,57: Rachel, Rachel.

TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Paroliamo; 19,15: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: L'uomo con la valigia; 21: «Il mio corpo ti scalderà», film. Regia di Howard Hughes con Thomas Mitchell, Jane Russell; 22,35: Punto sport; 22,45: Notiziario; 22,55: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Quattro dinamici fratelli

(Rete uno, ore 17,35)

Prende il via l'ennesima serie di telefilm dedicata ai ragazzi. Questa volta si tratta delle esperienze di quattro giovani inglesi costretti ad organizzarsi un *ménage* familiare, in assenza della madre che si è recata a Londra per essere operata. Una serie di problemi imprevisti daranno lo spunto a situazioni ricche e divertenti.

Sereno variabile

(Rete due, ore 22,50)

Il programma quindicinale di Osvaldo Bevilacqua e Marcello Casco sul tempo libero, presenta tre servizi. Anzitutto si prende in esame il fenomeno delle «settimane bianche»: da chi sono organizzate, come usufruirne, quanto costano; subito dopo Sydne Rome dice la sua sul «travoltismo» e più in generale sulla riscoperta del ballo.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALE RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 11,30: I big della musica leggera italiana: Fabrizio De Andrè; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Radiouno jazz '79; 14,30: Le buone maniere; 15,05: Le grandi orchestre di musica leggera; 15,55: Erre-piuuno; 16,45: Alla breve; 17,05: Il rito di F. Carpi; 17,25: Dischi «fuori circuito»; 18: Incontri musicali del mio tipo; 18,35: Lo sai? 19,20: In tema di...; 19,35: Radiouno jazz '79; 20,25: Le sentenze del pretore; 21,05: Stagione sinfonica pubblica 1979; 23,15: Oggi al Parlamento; 23,18: Buonanotte da...

Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,48: Cinema: ieri, oggi, domani; 9,32: Storia di un provinciale; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F.; 11,32: Dal silenzio dei segni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Hit parade; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radio due; 15,45: Qui Radio due; 16,37: Qui Radio due; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: Chi ha ucciso baby-gate?; 18,33: Spazio X; 22,30: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 22,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,55: La valle delle streghe - Racconto; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: La letteratura e le idee; 17,30: Spazio tre; 19,15: I concerti di Napoli; 19,50: I servizi di Spazio tre; 21: Nuove musiche; 21,30: Spazio tre opinione; 22: Interpreti a confronto; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

DISCOTECA

di Daniele Ionio

Di meglio in meglio

Le antologie e i *The best of...* sono sempre di moda. Così *Profile* ci offre una selezione dagli album di Emmylou Harris, una delle migliori voci femminili USA, messasi in luce vicino a Dylan e bravissima in rileggere *country* quando certe canzoncine di quello stile non cerchino un po' troppo la complicità della cantante, come avviene con la poetica *Together again* (Warner/WEA 56570). *Wings greatest* è a sua volta una scelta dal trio Wings dell'ex Beatles Paul McCartney, da *Another day* e *Uncle Albert* del '71 al recente *With a little luck* (EMI 064-61963). E' addirittura doppia la raccolta *Anthology*, omaggio all'attività della disciolta The Band, anch'essa legata a memorie dylaniane e protagonista del recente film-concerto d'addio (EMI 154-86584/5).

Una nonna del femminismo

Frugare fra gli accidentati solchi di remoti e sperduti 78 giri può non essere operazione snobistica ma riservare autentiche sorprese. E lo dimostra la collana di Ugo Gregoretti, *Fonografo italiano*, edita dalla *Fonit-Cetra*. Lo dimostra in linea generale ed in particolare con l'album *Una nonna del femminismo (Cetra FC 3614)*: un titolo non riducibile a facile *slogan*, ma rivelatore di una sorprendente cantante napoletana dei Trenta, Ria Rosa, una voce che è il contrario del «bel canto» di origine lirica e che i fasti storiografici hanno dimenticato.

In un'epoca in cui molte canzonette se la pigliavano con la gonna larga o stretta e soprattutto con i pantaloni femminili e il rischio di un capovolgimento nei ruoli dei due sessi, Ria Rosa sciorinava invettive e sfottò, e invitava il suo ex-innamorato a tenersi pure le sue fotografie tanto «il mio cuore lo tiene un altro», e gli dava questo consiglio: «Stupido, stupido / Sparati, sparati! / Si nun te vuo' sparà / Allora sai che a' fa'? / Ce sta 'o ponte 'e 'a sanità!». La donna abolisce in pieno la gonnella e per tutta risposta «Sta gonnella 'a metto ncuoll' a te'!». Forse, però, la cosa più sorprendente è che Ria Rosa sia riuscita a farsi scrivere canzoni simili da autori tipicamente professionisti, e sarebbe stato interessante sapere come ci riuscisse e le reazioni suscitate con queste canzoni, se si fosse interpellata la cantante che vive a New York, dove incideva altre canzoni nell'area degli emigrati, una delle quali inclusa nel primo album *Cartoline da Little Italy* (FC 3541).

Tutti censurati a Sanremo '79

E' toccato alla EMI quest'anno convogliare su un LP alcuni (sedici su ventiquattro) degli interpreti del Festival di Sanremo: oltre ai due di questa scuderia, Ayx e «Il était une fois» (ironicamente esclusi dalla finalissima), ci sono Vergnaghi, Beruschi, i Camaleonti, Vicino, Antoine, Napolitano, Grimm, Sebastianelli, gli Opera, i Collage, Roberta, Fanigliulo, Mocchetti e Bauce. Se parliamo di un siffatto disco è perché abbiamo scoperto che più d'una canzone, a cominciare dalla vincente *Amare* di Vergnaghi, è stata «censurata»: il testo differisce, infatti, da quello a suo tempo pubblicato da un settimanale e riprodotto qui sulla busta interna.

Diciamo «censura» per riderci sopra: si tratta di normalissimi ripensamenti, correzioni, limature. Ma qualcuno forse ricorderà come, durante un festival privo di notizie, qualcun altro avesse gridato alla censura su Fanigliulo, trascinandosi dietro un ingenuo coro di carta stampata. Il bello è che Fanigliulo (a dimostrazione dell'«autocensura») aveva già inciso *Bagno di candeggina* al posto di *Foglie di cocaina* sui 45 giri dell'ascolto, ovviamente identica versione di questa dell'LP antologico e ben s'intende del suo nuovo album *Io e me* (Ascolto 20123), di cui qualche canzone ricorda musicalmente *A me mi piace vivere alla grande*, e qualche altra, come *Marco e Giuditta*, si fa anche apprezzare.

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI

di GROSSETO

Vendita di un locale di mq. 1.400 circa sito nel Centro commerciale di via Monterosa - Gara ufficiosa per la scelta del contraente.

Il Presidente, rende noto che l'I.A.C.P. di Grosseto intende alienare un immobile commerciale compreso nel Centro Commerciale del Villaggio Europa in Via Monterosa, articolato nei piani interrato, terra e primo, della superficie complessiva di mq. 1.400 circa da destinare ad attività commerciali o di servizio.

Coloro che si ritengono interessati all'acquisto dovranno produrre domanda in carta legale, indirizzata al sottoscritto Presidente dell'I.A.C.P., contenente la esatta indicazione dell'uso cui sarà adibito il locale, entro il termine perentorio del 28 Febbraio 1979.

Chi avesse già presentato domanda in precedenza è tenuto a ripeterla nei modi indicati dal presente bando.

Le domande prodotte saranno trasmesse da questo I.A.C.P. al Comune di Grosseto per ottenere un parere preliminare al fini della ammissibilità dell'iniziativa commerciale con gli orientamenti e le prescrizioni del piano della distribuzione commerciale del Comune di Grosseto.

Una volta acquisiti i pareri del Comune, i richiedenti, per i quali non saranno emerse situazioni ostative, saranno invitati a produrre entro breve termine, in busta chiusa e sigillata, l'offerta di prezzo per l'acquisto dell'immobile, partendo da una cifra base, pari al costo di costruzione maggiorato delle spese generali e degli oneri finanziari, che fin da ora si indica in L. 362.500.000, escluso I.V.A. e conguaglio per revisione prezzo.

L'immobile sarà trasferito in proprietà, senza ulteriori vincoli, al maggior offerente.

Grosseto, lì 12 Febbraio 1979

IL PRESIDENTE
(Giuliano Bartalucci)

COMUNE DI PESCIA

AVVISO DI GARA

LAVORI DI RESTAURO DEL TEATRO PACINI DI PESCIA — PERIZIA STRALCIO

IL SINDACO

rende noto che l'Amministrazione Comunale intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera a), della legge 2-2-1973, n. 14, i lavori di cui all'oggetto, per l'importo a base di gara di L. 212.732.400.

Gli interessati, con domanda redatta su carta legale indirizzata a questo Comune, possono chiedere di essere invitati alla suddetta gara entro venti (20) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Pescia, 16 febbraio 1979.

IL SINDACO
Dott. Carlo Giannetti

COMUNE DI PESCIA

AVVISO DI GARA

ACQUEDOTTO DEL POLLINO - II LOTTO LAVORI

IL SINDACO

rende noto che l'Amministrazione Comunale intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera a), della Legge 2-2-1973, n. 14, i lavori di cui all'oggetto, per l'importo a base di gara di L. 518.885.000.

Gli interessati, con domanda redatta su carta legale indirizzata a questo Comune, possono chiedere di essere invitati alla suddetta gara entro venti (20) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Pescia, 16 febbraio 1979.

IL SINDACO
Dott. Carlo Giannetti

CINEMA - Prime

Nosferatu il vampiro la peste dello schermo

NOSFERATU, IL PRINCIPE DELLA NOTTE - Regista, sceneggiatore e produttore: *Werner Herzog*. Interpreti: *Klaus Kinski, Isabelle Adjani, Bruno Ganz, Roland Topor, Jacques Dufilho, Walter Ladengast*. Direttore della fotografia: *Jörg Schmidt-Reitwein*. Musiche: *i Popol Vuh e Florian Fricke*. Favola horror. Franco-tedesco, 1979.

Isabelle Adjani e Klaus Kinski in una scena di « Nosferatu »

Giovane regista della RFT, apprezzato e rispettato, Werner Herzog (da *Aguirre, furore di Dio* alla *Ballata di Stroszek*, passando per *Kaspar Hauser*, lungo l'itinerario dei suoi film più noti) ha voluto, all'apice di una rapida carriera, darsi in pasto ad un vampiro, per giunta famoso. *Nosferatu*, appunto, che fu il primo dello schermo, materializzato cinquantasette anni fa da un altro tedesco, Friedrich Wilhelm Murnau.

Questa scelta, non proprio acconcia per un cineasta di serie A, secondo le regole di un certo conformismo, ha incontrato più dissensi che consensi, prima ancora che il *Nosferatu* di Herzog venisse alla luce, e anche dopo l'anteprima parigina del film, accolta da recensioni negative della critica francese. Perché?

Anagraficamente consegnati ad una penosa vita eterna, cinematograficamente additati al raccapriccio e al ridicolo, i vampiri, com'è noto, non hanno mai conosciuto altra gloria che quella degli adepti, nelle leggende come nei templi della mitologia moderna. Eppure, si sa che il *Nosferatu* di Murnau non è soltanto l'atto di nascita di un grande cinema tedesco, bensì il progenitore di una stirpe di film « maledetti », a cominciare dal *Dracula* (1931) americano di Tod Browning e dall'altro *Vampiro* (1932) germanico di Dreyer, che influenzarono fortemente i surrealisti. E dire che *Dracula il vampiro*, il romanzo di Bram Stoker antenato di tutti questi film, era ben poca cosa.

Tuttavia, pur riconoscendo al *Nosferatu* di Murnau il titolo di Capolavoro, la storia ufficiale del cinema rinchiude a forza nel baule dell'*horror* tutta la razza dei vampiri, ridimensionando d'ufficio questo *genere* di film. A torto, perché l'eterna saga del vampiro è materia cinematografica di primissima qualità, anzi è addirittura il cinema stesso, che sta nelle tenebre, evanescente ed ineffabile, cibandosi di ogni forma di vita e ingaggiando con quella una lotta effimera ma interminabile e palpitante, proprio come Dracula. Evocazione fantastica e demoniaca del nostro inconscio (l'es, preciserebbe la psicanalisi) che non conosce la morte perché di preferenza la rappresenta nel sonno e nel sogno, il vampiro è definitivamente risorto dai pantani di tanta cattiva letteratura e dalle nature morte dell'estinta superstizione grazie al cinema, il primo in grado di dargli sembianze evidenti senza falsi imbarazzi.

Questa noiosa premessa la consideriamo doverosa per dare atto a Herzog di un coraggio, quello di occuparsi di vampiri, che nessun autore cinematografico « patentato » ha avuto, dall'ultimo dopoguerra a oggi, se si eccettua il Polanski di *Per favore non mordermi sul collo*, protetto però dall'alibi dell'ironia.

Di ironia, Herzog non ne possiede, lo sappiamo da tempo. Quindi, ha fatto ogni cosa estremamente sul serio, sfidando l'inclemenza del pubblico e ricalcando fin nei minimi particolari il prestigioso, temibile modello originale di Murnau.

Il Nosferatu di Herzog, magistralmente interpretato dall'attore Klaus Kinski, ha il cranio liscio a pera, le orecchie da pipistrello e i canini aguzzi al posto degli incisivi, tutto come il Max Schreck di Murnau. Seguendo le orme del suo predecessore, il vampiro odierno lascia il suo castello transilvano, dentro una bara e con un branco di topi per ancelle, a bordo di un veliero diretto alla volta della graziosa cittadina di Weimar (qui Herzog, che ha girato a Delft, in Olanda, fa riferimento alla Repubblica di Weimar, riallacciandosi all'apologo prenazista di Murnau, il quale aveva invece trovato approdo a Brema), ove giungerà il vascello fantasma col suo carico di morte. Parallelamente, galoppa a perdifiato l'impiegato immobiliare Jonathan Harker (il Bruno Ganz dell'*Amico americano* e della *Marchesa Von*, maschera di candore, certo non l'ultima della sua infinita gamma espressiva), che ha malauguratamente destato l'«immorto» e cerca ora di scongiurare la tragedia. A Weimar, però, i topi trionfano e dilaga la peste. Lucy, la tenera moglie di Harker (Isabelle Adjani, l'ideale), si offre in olocausto a Nosferatu, inchiodandolo alla fatale luce del sole. Ma è troppo tardi, perché il vampiro ha già trovato un erede nel pavido piccolo borghese Jonathan Harker, vampirizzato, che è pronto ad emularne le gesta.

« C'è del bene in tutto questo male, questo vampiro è il profeta di un mutamento in un mondo borghese che deve cambiare », dice Werner Herzog, sottolineando nelle scene della peste (con riferimento all'Edgar Allan Poe della *Maschera della morte rossa*) il potenziale eversivo e il risvolto anarchico del disastro. Questo *Nosferatu*, dunque, modifica sensibilmente la metafora di quello di Murnau, che si schierava contro il personaggio, forse adombrando persino il presagio dell'avvento di Hitler. Amore e odio, terrore e voluttà sono i sentimenti contraddittori dell'umanità a faccia a faccia con Nosferatu, e se Murnau ne faceva ammonimento, Herzog privilegia la dialettica (Nosferatu, colui che non può morire, può essere la coscienza della morte, in una parola la cultura, che manca a questa società) andando incontro ad una scelta, per così dire « politica », coraggiosa quanto il film.

Tuttavia, il giovane regista tedesco rischia di sbagliare nel cercare di travestire allo scopo il protagonista, quel vampiro che egli vuole ad ogni costo dipingere nei toni dell'angoscia esistenziale, esplicitandone fin troppo i lineamenti vittimistici, miracolosamente tenuti al di qua della barriera del ridicolo soltanto dall'estrema bravura di Klaus Kinski.

Quanto alla forma, siamo nella più lontana galassia della ricercatezza, e anche questo viene ottusamente rimproverato al regista da chi stupidamente impugna la povertà dei suoi esordi. Quando il film resta nella cornice tremendamente suggestiva del piano-sequenza, invece, vince stupendamente la scommessa con il vecchio capolavoro e non soltanto in virtù della plastica rivisitazione pittorica. Quando subentrano le azioni manovrate al montaggio e i dialoghi, purtroppo il paragone è arduo. Del resto, il muto *Nosferatu* di Murnau non era uno di quei film a cui « mancava la parola », anzi. La musica dei Popol Vuh (i Pink Floid del *pop* tedesco), fonte di conturbante torpore, al contrario ben si addice, come la risata macabra dello scrittore-pittore-regista e attore Roland Topor (*Il pianeta selvaggio*), noto ammiratore di Dracula.

David Grieco

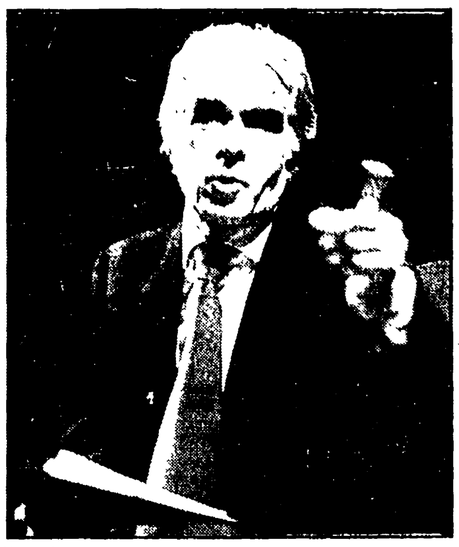
TEATRO - Strehler a Roma col suo famoso « Arlecchino »

Ancora Goldoni ma pensando anche a Brecht

ROMA — Nella penombra d'una sala teatrale vuota di spettatori, seduto in mezzo alla platea, camminando su e giù nei corridoi tra le file di poltrone, o lungo l'orlo della ribalta, salendo d'impeto, all'occasione, sul palcoscenico, Giorgio Strehler prova per l'ennesima volta, in più di trent'anni, l'*Arlecchino servitore di due padroni* di Carlo Goldoni.

Paradossalmente, questo spettacolo, rappresentato in oltre trecento città di trenta paesi (e a marzo è fissata la nuova *tournée* in Giappone), risulta per Roma quasi inedito. Vi apparve appena di sfuggita, poche sere, nel lontano 1952, sempre qui al Quirino, col leggendario, indimenticato protagonista di allora, Marcello Moretti. L'allestimento era nato nell'estate del 1947, primo anno di vita del Piccolo di Milano.

Strehler sta dunque « ripassando » pezzo per pezzo l'*Arlecchino* (la « prima » romana sarà domani sera, preceduta da un'anteprima a inviti), con lo scrupolo artigianale e l'emozione poetica che ben gli si conoscono. Aggiunge, toglie, rinnova, rinfresca. E cambia, anche. Tutto è da verificare, ma abbiamo l'impressione che le altre grandi esperienze goldoniane di Strehler, successive alla prima, intervallate alle edizioni dell'*Arlecchino* — dalla *Trilogia* nelle sue varie versioni in diverse lingue alle *Baruffe chiozzotte*, al *Campiello*, per citare solo le tappe principali — si riflettano adesso, o meglio siano come riassorbite, in trasparenza, nel giocoso modello, vi diramino malinconiche, pensose nervature.



Un tipico atteggiamento di Giorgio Strehler

Ecco che, sollecitati da un lazzo irresistibile di Ferruccio Soleri-Arlecchino, gli attori si scatenano in una serie di « soggetti », suggeriti dal regista, quasi ritrovando, nel retroterra culturale dei comici già « regolari » che essi incarnano, la radice funambolica, la gloriosa ed estrosa tradizione del teatro di piazza. E' un movimento concitato, scoppiettante, che ben presto però rallenta, si quieta, si spegne, mentre il buio cresce; e gli interpreti si allontanano in silenzio, tornando uomini e donne dei nostri giorni, lavoratori della scena.

Provava l'*Arlecchino*, Strehler — lo ha ricordato lui stesso — anche un triste giorno di mezz'agosto del 1956, quando giunse, in Milano semideserta, la notizia della morte di Bertolt Brecht. Con Goldoni, e con Shakespeare, Brecht è uno dei massimi punti di riferimento dell'impegno, dello studio, della ricerca del regista. In una breve pausa delle prove, Strehler ci accenna all'« autunno brechtiano » che aprirà, tra la fine di settembre e la seconda metà di ottobre, la prossima stagione del Piccolo. Il Berliner Ensemble porterà, al Lirico, tre sue importanti realizzazioni, *Madre Coraggio, Il signor Puntila, Vita di Galileo*. E Strehler riproporrà *L'eccezione e la regola*, uno dei testi più discussi, per il suo rigore estetico e politico, del drammaturgo tedesco. E ci saranno incontri, dibattiti, discussioni, a livello internazionale.

Si avverte più d'una sfumatura polemica, nel richiamo strehleriano a Brecht. In tempi di grave turbamento, di confusione anche voluta, di organizzato disordine, Brecht significa un discorso della ragione, teso, lucido, senza miti, ma con una grande fiducia di fondo nella forza della realtà. E dell'umanità.

La prova è ripresa, tutti gli attori sono in campo. Se non agiscono, osservano, partecipano comunque. L'*Arlecchino* è anche questo: un esempio di lavoro in comune, collettivo. Al cronista, introdottosi un po' di frodo nel teatro, risuona nella testa una frase che ha sentito rivolgere da Strehler proprio a quelli, tra i suoi compagni, che non erano coinvolti, sul momento, direttamente, strettamente nell'azione specifica: *Siate graziosi e umani il più possibile*. Come per caso, gli è venuto fuori, al regista, un verso, un endecasillabo sdrucciolo, che forse a Goldoni non sarebbe dispiaciuto.

ag. sa.

La tournée dei danzatori del « Malegot » di Leningrado

Balla anche il principe Igor

Successo di « Yaroslavna » - Coreografie di Vinovgrad e regia di Liubimov

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Apparsi pochi giorni or sono in televisione, i danzatori del Malegot di Leningrado si sono fatti applaudire in prima persona dai reggiani che gremivano il teatro municipale. E' cominciata così, con un caloroso successo, la *tournée* emiliana di quello che è, oggi, uno dei più interessanti complessi sulla scena internazionale. Varrebbe la pena di chiedere, ancora una volta, perchè Milano e, ciò che è ancora più strano, Bologna abbiano rinunciato ad approfittare dell'occasione. Ma il discorso ci porterebbe troppo lontano: quel che è certo è che i grandi enti, investiti dalla bufera reazionaria partita da Roma, stanno diventando provinciali, mentre la provincia, quella emiliana almeno, sta conquistando un'invidiabile posizione di prestigio.

Lo spettacolo del Malegot a coronamento di un mese della danza di alto livello, lo conferma. I danzatori leningradesi hanno vinto senza sforzo presentando il più riuscito dei loro spettacoli: *Yaroslavna*, un grosso balletto in tre parti cui hanno collaborato tre artisti ben noti per le simpatie verso le esperienze contemporanee: il musicista Boris Tischenko, il più apprezzato tra gli allievi di Sciostakovic; il coreografo Oleg Vinovgrad, fautore di una danza moderna liberata dall'imitazione dei classici; il regista Juri Liubimov che ha fatto della Taganka, il teatro più aperto dell'URSS e che è noto anche da noi per aver realizzato l'opera di Nono.

Nato nel 1974 da questa triplice collaborazione, *Yaroslavna* è uno degli spettacoli più vivi del nostro tempo. Guarda all'Occidente per impadronirsi delle esperienze della *modern dance*, ma innesta la nuova tecnica su un tronco solidamente russo. Lo si vede scopertamente nel soggetto, tratto dall'antico *Canto della schiera di Igor*: vi si narrano le epiche e sfortunate imprese del principe Igor che, sceso in battaglia contro gli asiatici polovesi è vinto e imprigionato; ma poi fugge e riprende la guerra. Se ne era servito già Borodin per la sua celebre opera. Vinovgrad si discosta però dalla traccia di Borodin, dando gran rilievo al personaggio della sposa di Igor, Yaroslavna, simbolo della madre russa piagata dalle battaglie.

Il racconto si svolge così su un doppio piano: da un lato l'eroismo virile della battaglia, dall'altro il compianto funebre, il dolore e la fatica delle donne: quella che appare per lavare i cadaveri dei caduti, quella che sostituisce il marito all'aratro, quella che conforta e medica le ferite.

Dall'intrecciarsi dei due filoni nasce un'opera assai complessa che ha il gusto della grande dimensione e del « racconto » coi suoi personaggi, gli episodi, la morale. Un racconto sviluppato utilizzando tutti i mezzi espressivi, in cui l'elemento russo predomina, ma non in modo esclusivo. Una immensa riproduzione di una pagina del codice medioevale della cantica d'Igor costituisce lo sfondo e ritroviamo le parole intessute sui costumi elegantemente semplici. Nel vuoto della scena le luci creano atmosfere, tagliano e dissolvono le prospettive: e qui riconosciamo la mano infallibile di Liubimov. Infine, la danza ripulita dall'accademia, costruisce le immagini nuove: il gesto simbolico ed espressivo, il movimento sviluppato in linee e cerchi o composto in blocchi drammatici, il richiamo alla pittura delle icone o alle statue delle divinità indiane dalle molte braccia.

Fantasia e cultura confluiscono così, in uno spettacolo di geniale novità. Di scena in scena il linguaggio inconsueto si fa più chiaro e il «racconto» appare nella sua nitida progressione, culminando nelle superbe scene delle battaglie per ridiscendere verso la pace ritrovata: quella della casa, e anche quella della morte in cui tutto (altra negazione del trionfalismo accademico) finisce per acquetarsi.

Abbiamo lasciato per ultimo ma non è certo il minore, il contributo della musica in cui Tischenko, continuatore di Sciostakovic, rivela una personalità propria. Le limpide atmosfere degli strumentini, il drammatico irrompere della percussione, i grandi blocchi del coro maschile e la dolcezza delle nenie femminili, dimostrano una indubbia capacità di pittura e di costruzione. Certo la partitura è costruita per lo spettacolo, è legata ad esso anche nei suoi richiami culturali (i precisi richiami all'*Alexander Nevski* ad esempio o alle esplosioni delle sinfonie sciostakoviane) ma ha una sua robusta individualità.

Della esecuzione non occorre dire: il corpo di ballo e i suoi solisti (ricordiamo almeno la coppia Ostrovskij Shirokhikh) nascono da questo rinnovamento stilistico e ne sono l'espressione. Oltre la bravura eccezionale, è la conquista di uno stile nuovo, di una capacità di comunicazione infinitamente più ricca e originale. E' insomma la prova che una grande tradizione come quella della danza russa, dimostra la sua vitalità quando costituisce la base per il rinnovamento.

Del successo, calorosissimo abbiamo detto. Ora la *tournée* continua per Parma, Modena, Ferrara e via via.

Rubens Tedeschi

Editori Riuniti

Černyševskij

Che fare?

Introduzione e cura di Ignazio Ambrogio

« Le idee », 2 volumi, pagine 596, L. 5.400

Da questo romanzo lo sceneggiato TV diretto da Gianni Serra

italturist

IL MESTIERE DI VIAGGIARE

Roma-Milano-Torino-Firenze-Genova-Bologna-Palermo

CRONACHE TEATRALI

Inutili baffi per Margherita Gauthier

ROMA — Vero e proprio *factotum* il Leo Pantaleo, visibile in questi giorni al Parnaso, dove per il « Theater degli Esauriti » si rappresenta *La dame aux camélias*, ovvero *La vera storia di A. Duplessis*. Il Pantaleo è infatti autore del testo, liberamente ridotto dal dramma di Alessandro Dumas figlio, dei costumi, delle scene e della regia dello spettacolo, nonché interprete della celeberrima protagonista: una baffuta Alfonsina Duplessis, contesa cortigiana, ispiratrice e amante del Dumas junior, che nel suo lacrimevole romanzo l'aveva chiamata, com'è noto, Margherita Gauthier. Detto ciò, detto tutto; o quasi. Lo spettacolo in scena al Parnaso infatti, altro non è che una, a tratti, gustosa parodia — volutamente non parliamo di dissacrazione — del romanzo dumassiano, in cui toni scatenatamente farseschi prevalgono di gran lunga sugli intenti rigorosamente grotteschi dell'autore, regista, interprete, ecc., ecc.

Uno spettacolo dunque divertente, ma sostanzialmente inutile nella sua compiaciuta ostentazione figurativa, ricca di rimandi pittorici (Art Nouveau, Liberty, Surrealismo), ravvisabili nei fastosi costumi e nelle splendide scene in stridente contrasto però con una recitazione per lo più sciatta (si salvano Gino Palomba e Letizia Matteucci) e pedestremente imitativa.

* * *

Al teatro Politeama è in scena *Cicli* di Stefano Mastini (anche regista dello spettacolo) e Laura Marini (interprete). Si tratta di un allestimento del « Gruppo di Ricerca teatrale La linea d'ombra-Intervento ». Circa una quarantina di minuti di rappresentazione audio-visuale per espimere l'esigenza di una catarsi conoscibile soltanto quando alla « prima morte » succederà « una rinascita sempre più dolorosa»: allora «tutto il male contribuirà » a quella conoscenza. Sarebbe questo « il ciclo nel tempo», iniziato «fuori del tempo » «in una specie di interspazio senza tempo».

Abbiamo voluto citare alcune frasi tratte dalla breve presentazione dello spettacolo, in quanto già sintomatiche di una ricerca (teatrale?) assai confusa, assai velleitaria. Dalle parole scritte al palcoscenico non è che le cose migliorino. Si assiste, all'inizio con qualche curiosità, ma dopo pochi minuti con crescente noia, a cose già viste, riviste e straviste, come proiezioni di diapositive a colori su uno schermo bianco trasparente dietro il quale una giovane donna tenta di esprimere una sua realtà interiore ed esteriore, mentre una voce fuori scena legge brani dei *Cent'anni di solitudine* di Marquez o un'altra voce femminile (quella di Patrizia Riem) parla al telefono, o ancora mentre si odono ripetutamente le (stanche) note del *Bolero* di Ravel.

Insomma un concentrato di luoghi comuni, scollegati tra loro e assai scarsamente (e confusamente) comunicanti e indubbiamente urgenti realtà che invece regista ed autori avrebbero voluto comunicare. Già, poichè — e di questo siamo sicuri — le intenzioni di comunicare ci sono, e idee per comunicare (forse) anche.

Quello che manca è la capacità di esprimerle tramite un teatro che volendo essere programmaticamente di ricerca, percorre, zoppicando, sentieri già battuti a dir poco dieci o quindici anni fa.

n. f.

Slogan Rock Opera dei « Gatti » al Teatro Tenda

ROMA — Da questa sera al Teatro Tenda (Piazza Mancini) « I Gatti di Vicolo Miracoli » presentano nu nuovo spettacolo, *Slogan Rock Opera*, da loro interamente scritto e musicato. Del gruppo veronese (e ad una via di questa città si riferisce il loro nome) fanno parte Umberto Smaila (al pianoforte), Gerry Calà (alla chitarra, banjo e contrabbasso), Nini Salerno (cantante), Franco Oppini (alla chitarra).

Stasera a Roma «I Maestri Cantori»

ROMA — Stasera (attenzione all'orario: 19,15), il Teatro dell'Opera, che ha ospitato nei giorni scorsi *Il flauto magico* di Mozart, continuando una svolta tedesca, presenta in edizione originale *I maestri cantori di Norimberga*, di Wagner. Vagheggiata intorno al 1845, dopo il *Tannhäuser*, l'opera, accantonata per molti anni, fu completata da Wagner nel 1867, collocandosi, come vertice appartato, tra il *Tristano e Isotta* e il *Crepuscolo degli dei*.

Wagner riprende un'antica tradizione germanica: quella dei cantori che, dopo la frequentazione delle corti, si erano organizzati in corporazioni tra gli artigiani delle città commerciali. Avevano severi regolamenti, e si cimentavano in gare.

Hans Sachs, calzolaio, scrisse migliaia di canti e centinaia di commedie e racconti. E' lui che, nell'opera, sospinge una gara tra cantori in una gara tra il vecchio e il nuovo. Non a caso nella figura di Walter — il nuovo cantore vincente — Wagner adombra se stesso, mentre in Sachs configurerebbe Liszt e von Bülow, suoi sostenitori. Il vecchiume è affidato alla figura di Beckmesser, l'arbitro della gara, il « marcatore » di errori, che Wagner, in un primo tempo, scindendo in due il nome dell'avverso critico musicale, Hanslick, voleva chiamare Hans Lick.

Claudio Casini, presentando ieri l'opera nel corso di un incontro col pubblico, forse troppo frettolosamente ha collocato *I maestri cantori* in un ambito restaurativo. Si tratta, al contrario, di un'opera di battaglia (e di sapienza), polemica e nuovissima.

Il sovrintendente Luca di Schiena ha presentato gli ospiti tedeschi: il regista Walter Eichner che, però, non ha detto nulla dello spettacolo, e il direttore d'orchestra, Reinhard Peters, sobrio anche lui, giovane, preoccupato di trasmettere all'orchestra lo spirito (*Geist*) della difficile partitura. Che le preoccupazioni non fossero infondate si è avvertito nell'esecuzione dell'*ouverture* che ha avviato una rassegna di pagine dell'opera, cui hanno partecipato anche il coro e alcuni cantanti. Il pubblico, però, era scarso, e il sovrintendente se ne è doluto. Ma a chi era destinato questo incontro? Gli sfaccendati, si vede, non amano la musica, mentre gli affaccendati, tra le dieci e mezzo e le dodici, non possono certo andare a teatro. L'iniziativa, pena il suo fallimento, dovrà pertanto trovare uno spazio pomeridiano.

e. v.

Nella foto: *una scena del secondo atto dei « Maestri cantori »*

Il voto conferma la forza della lista unitaria e smentisce le ipotesi di « rivincita moderata »

La sinistra oltre il 50 per cento all'università

Mantenuti i quattro seggi nel consiglio d'amministrazione - Diminuita l'affluenza alle urne: 10,5% - Alta la percentuale di schede bianche e nulle - I « cattolici democratici » guadagnano un seggio e vanno al 33% - I fascisti spariscono dal CdA e scendono all'8% dei suffragi

La lista unitaria di sinistra conferma la sua maggioranza assoluta di voti all'università, con il 54% dei suffragi: è questo il dato più importante delle elezioni all'ateneo, elezioni che molti pronosticavano (e forse preferivano) all'insegna della rivincita moderata. E' il dato che emerge dai risultati non ufficiali, ma definitivi, del voto studentesco per il consiglio d'amministrazione: per il quale ha votato il 10,5% degli aventi diritto. La sinistra ha ottenuto 4 seggi (gli stessi del '76), i « cattolici democratici », col 33% dei voti due seggi (+1), i fascisti (8%) hanno perso il loro, e Alternativa laica (PSDI-PLI) si è fermata al 4,7% senza ottenere alcun seggio. Lo scrutinio delle altre schede, per il consiglio dell'Opera universitaria, per il comitato per lo sport e per i consigli di facoltà, è continuato ieri fino a sera tarda, ma i risultati non dovrebbero variare di molto. All'Opera, anzi, la sinistra avanza in percentuale.

Quello che esce dalle urne dell'università è dunque un dato positivo, anche se in parte contrastato e contraddittorio.

La partecipazione: è diminuita rispetto al dato del '76, quando i votanti furono l'11,89%, e anche allora non era certo un'affluenza alta anche se la propaganda astensionista era stata molto più attiva, mentre quest'anno è di fatto sparita. Tre facoltà non hanno raggiunto il « tetto » del 10%, al di sotto del quale diminuiscono i rappresentanti degli studenti. Nei consigli di facoltà di Architettura, Giurisprudenza e Magistero, così, gli eletti saranno sette anziché nove. Nel complesso il « quorum » del dieci per cento è stato superato lievemente. E' un dato su cui riflettere, anche se in larga parte scontato: certo la percentuale è « viziata » in partenza: dei 130 mila iscritti all'ateneo la maggior parte non ci mette piede che nei giorni delle esami (e se non facesse così, peraltro la città universitaria scoppierebbe letteralmente), e lo sfascio delle strutture ha certo favorito anche un aumento del disinteresse e della sfiducia. Ma non ci si può rassegnare.

Non era scontato invece, l'alto numero di schede bianche e nulle per il consiglio d'amministrazione, arrivate al 14%: sono tutte frutto di una scelta astensionista, o dell'indicazione radicale di annullarle? Probabilmente no.

La lista disinistra: con il 54% dei suffragi e 4 seggi ha mantenuto le sue posizioni del '76 di forza maggioritaria. Rispetto al voto ad « Unità democratica » certo flette in schede e percentuale (—5%). Ma un confronto con la situazione delle precedenti consultazioni sarebbe, a dir poco schematico; e non condurrebbe molto lontano. Fra questi due voti sono successe troppe cose, a partire dal « giovedì nero » dell'assalto a Lama, al periodo in cui i comunisti non avevano diritto di parola nelle facoltà, alle continue violenze autonome. Aver costruito un fronte largo, aver soprattutto costruito le prime esperienze di movimento da cui questa lista nasce, e averla riportata a conquistare la maggioranza assoluta — dicono i compagni che l'hanno sostenuta — è una vittoria, nient'affatto scontata.

I « cattolici democratici »: si sono mobilitati, in queste elezioni con un dispiego di energie insospettato. Basta pensare all'esercito di scrutatori e rappresentanti di lista (centinaia); ai pullman organizzati, con gli studenti portati all'ateneo per votare. Ma basta pensare anche a come la loro lista è nata: da un accordo fra movimento giovanile dc e Comunione e Liberazione voluto dal Vicariato, che è riuscito a rompere anche il « fronte » delle Acli. La gioventù aclista romana, infatti, contrariamente alle indicazioni nazionali ha aderito. Il risultato, in aumento di voti e seggi, si è registrato, ma forse assai inferiore a quanto speravano, e a quanto speravano anche i sostenitori della « revanche » moderata. Il 33% dei suffragi rappresenta il 14 per cento in più (o il 10% se si calcola nel voto cattolico anche quello di « Proposta », presente nel '76). Ma anche qui il confronto è difficile: la lista del « movimento popolare », allora, non era stata certo sostenuta, con questa forza, dai democristiani.

I fascisti: spariscono dal consiglio d'amministrazione e scendendo all'8% perdono quattro punti secchi in percentuale. Si ridimensiona ancora la loro forza, aumenta il loro isolamento.

Alternativa laica: la lista è nata dal PSDI e dal PLI, in polemica con i giovani del PRI, che hanno scelto (sic) l'astensionismo (e ieri in una dichiarazione hanno anche cantato vittoria per la diminuzione d'affluenza). Con il 4,7% conferma la sua scarsissima consistenza.

ANNO ACCADEMICO 1978-79				ANNO ACCADEMICO 1975-76			
ELETTORI	130.873			134.581			
VOTANTI	13.751 (10,5%)			16.006 (11,8%)			
SCHEDE BIANCHE E NULLE	2.127			297			
LISTE	Voti	%	Seggi	LISTE	Voti	%	Seggi
Unitaria di sinistra	6.290	54,1	4	Unità democratica	9.327	59,2	4
Cattolici democratici	3.867	33,2	2	Movimento popolare	3.122	19,8	1
Alternativa laica	547	4,7	—	Generazione liberale	373	2,3	—
FUAN	923	7,9	—	FUAN	1.903	12,11	1
				Sinistra laica	346	2,2	—
				Proposta	637	4,0	—

N.B. - I dati si riferiscono al consiglio d'amministrazione. Il confronto col '76 non è molto indicativo, molte liste sono infatti diverse. Al movimento popolare mancava l'apporto dc di oggi. "Proposta" era una lista di cattolici di base, "Sinistra laica" dei repubblicani, oggi astensionisti, e dei socialdemocratici oggi schierati con i liberali in "alternativa laica".

ATTIVO FGCI

Attivo straordinario FGCI oggi (ore 16) sui risultati del voto all'ateneo. Partecipa il compagno Ciofi.

Segnale positivo

Il compagno Carlo Leoni, segretario della FGCI provinciale, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Migliaia di studenti si sono recati alle urne confermando nella sostanza il dato delle elezioni del 1976, confermando soprattutto la presenza di un'area democratica di studenti che vuole contare e decidere sul futuro dell'Università.

Sappiamo bene quanti siano gli elementi oggettivi che non aiutano una partecipazione più vasta: lo stato di crisi e di disgregazione è la causa fondamentale di un assenteismo che, prima ancora che nelle elezioni, è evidente nella frequenza. Il voto espresso dagli studenti romani è stato, in questo senso, anche un voto contro le cause e contro i responsabili della crisi e dello sfascio dell'istituzione universitaria.

Questo risulta ancora più chiaro se si guarda alla massiccia affermazione della « Lista Unitaria di Sinistra per la trasformazione dell'Università », che supera la maggioranza assoluta. Questo risultato può essere valutato pienamente soltanto guardando alla storia degli ultimi tre anni. La vittoria delle sinistre avviene a quasi due anni dall'assalto squadristico al comizio sindacale del 17 febbraio 1977 e dopo quei processi di gravi lacerazioni prodotti dal movimento estremistico.

« Da allora è iniziata un'opera paziente e dura per ritessere la tela di un'area democratica di studenti decisi a cambiare l'università e la società; a partire dalla severa lezione di questi anni si è ormai indiscutibilmente affermata nell'ateneo romano la presenza di un nuovo movimento studentesco ancorato alla strategia e alle lotte del movimento operaio italiano. La Lista Unitaria di Sinistra ha vinto anche perché non si è presentata come cartello di forze sovrapposto all'esperienze reali, ma come componente interna a quel processo di costruzione di un movimento di massa nell'università.

« Alla sua campagna elettorale capillare e di massa ha corrisposto una sostanziale assenza delle altre liste dal dibattito e dal confronto concreto; è una delle ragioni dell'insuccesso che sono costrette a registrare. La lista cattolica conferma ed estende anche i risultati ottenuti nelle precedenti consultazioni, ma il risultato complessivo è molto lontano dalle aspettative e dalle previsioni di chi oggi ama parlare di un'ondata di riflusso moderato tra i giovani, e tanto più lontano dai dati di chi prevedeva (o desiderava?) il primato dei moderati.

« La vittoria della lista di Sinistra a Roma è un segnale positivo per tutto il paese, una spinta a consolidare l'unità a sinistra e a proseguire con ancora più forza l'esperienza del nuovo movimento ».

Assolto il professore di Cassino

Resta sempre lo stesso il sesso in tribunale a scuola, sul giornale?

Roberto Consales era accusato di aver affisso alla bacheca della scuola una pubblicazione « indecente »

Per entrare hanno fatto di tutto: nella confusione qualcuno è riuscito a passare dietro i carabinieri, altri hanno spudoratamente mentito dicendo di avere 18 anni, altri ancora sono ripassati da casa per recuperare un documento, c'è stato anche chi ha passato parecchio tempo a convincere un agente che se aveva il foglio rosa la maggiore età l'aveva compiuta e chi s'è disinvoltamente accodato agli avvocati riuscendo così a passare.

Alle 9,30 del mattino l'aula di giustizia dove si celebrava il processo contro Roberto Consales, il professore dell'Istituto per geometri di Cassino accusato di parlare di « sesso » con i suoi allievi, era già stracolma. Gli studenti, qualche centinaio, hanno seguito in piedi tutto il processo « Vietato ai minori » che è durato sei ore, ed alla fine hanno accolto con un fragoroso applauso la sentenza di assoluzione. Cinque di loro sono anche sfilati con i libri sotto il braccio davanti al presidente della corte (Del Prato) per confermare che il lor senso della decenza non è stato turbato neanche un po'.

Il « caso » è esploso qualche giorno fa dopo l'affissione in bacheca di un ritaglio di giornale che riportava uno stralcio del libro pubblicato dal giocatore di calcio Paolo Sollier. Era un'idea del professore per ampliare un dibattito che c'era stato in tutte le classi nei giorni precedenti sulla vicenda del giocatore Montesi dell'Avellino. Ma è rimasto affisso solo qualche giorno: poi, è partita la denuncia del preside.

Nel brano si parla dei malinconici « ritiri precampionato » degli atleti: « La figa è uno dei discorsi preferiti, insieme alla figa e alla figa... L'amore è venduto a etti le scopate si misuran a metri.. Mi chiedo ma in queste famiglie, con queste mogli che rapporto c'è? Queste cazzate della donna come buco le dicono anche a casa? Oppure doppia faccia, mariti perfetti in famiglia scopatori da brivido fuori? ».

Questo uno dei brani incriminati per il quale il PM (Mazzetti, noto a Cassino per le sue idee "progressiste") ha chiesto di condannare il professore a 10.000 lire di ammenda dopo aver dato alla platea un saggio di lettura a metà tra il compiaciuto e l'imbarazzato. Quasi incredulo quando una delle giovani testimoni, una ragazza di 18 anni, ha ammesso che questo gergo è usuale tra i giovani; allibito, poi, quando la studentessa è stata sollecitata a specificare che sì, anche tra donne il linguaggio che si usa, a scuola e fuori, è questo.

Stupore del PM (fatto apposta per i giudici visto che si è lasciato scappare che anche lui con il figlio quattordicenne si esprime così) che ha costretto poi gli avvocati della difesa a « giocare di rimessa » lanciandosi sulla china del « gergo giovanile »

Per qualche ora, insomma, al Tribunale di Cassino s'è respirata aria d'altri tempi: veniva in mente la « Zanzara » o il processo che si celebrò qualche anno fa a Roma contro alcuni studenti del « Virgilio » per un questionario sul sesso. Da una parte il professore ed i suoi studenti, dall'altra un tribunale certamente non prevenuto né retrivo ma lontano mille miglia se non dai problemi dei giovani (s'è discusso d'altro) sicuramente dalla sua banale quotidianità.

Rigore per non vanificare il risanamento delle borgate

Giù con le ruspe del Comune un'altra palazzina abusiva

Un altro proprietario, invece, chiede che la sua casa al posto di essere abbattuta sia adibita a usi sociali e acquisita dal Comune

La costruzione si era fermata soltanto al primo piano ma l'idea era di farne una palazzina di lusso e di dimensioni tutt'altro che contenute; più o meno un migliaio di metri cubi. Della licenza edilizia, ovviamente, nemmeno l'ombra. Sono state le ruspe del Comune, ieri mattina, a bloccare in tempo l'ennesimo abuso edilizio ai margini della Laurentina.

Due ore di lavoro sotto gli sguardi di molti curiosi (e dei proprietari) sono state sufficienti ad abbattere tutte le strutture murarie principali.

Ieri infine, l'intervento dei vigili e delle ruspe. In questo campo, del resto, l'iniziativa del Comune è stata e intende essere rigorosa. Si tratta, infatti, di stroncare in tempo la rinascita di fenomeni diffusi di abusivismo

Nella stessa mattinata di ieri, sempre nella zona della Laurentina, in via Castel di Leva, era previsto un altro « intervento » delle ruspe contro un'altra palazzina abusiva, quasi ultimata. Alla fine però, si è deciso per un rinvio dell'operazione: lo stesso proprietario ha preferito avanzare richiesta formale per commutare l'ordinanza di abbattimento dell'edificio in una di « acquisizione » della palazzina da parte del Comune. La richiesta sarà ora vagliata dalla circoscrizione e dagli altri organi competenti.

NELLA FOTO: *la ruspa al lavoro*

Il cadavere di un giovane africano trovato in una discarica a Pietralata

Ucciso e abbandonato tra i rifiuti

Si tratta del somalo Omer Ahmed, 30 anni, « senza fissa dimora » - Oscure le cause della morte ma sembra certo che si tratti di un delitto - Un curioso abbigliamento - La scoperta fatta ieri mattina da una donna

L'hanno trovato morto in una discarica di rifiuti a Pietralata. Si chiamava Omer Ahmed ed era nato 30 anni fa a Mogadiscio, in Somalia. A Roma era venuto di « straforo » qualche tempo fa (quando, è impossibile dirlo, affermano in questura) e non aveva mai trovato alcun lavoro nè una casa dove abitare. Molto probabilmente il giovane somalo è stato ucciso: a questo fa pensare la ferita che aveva sulla parte destra della fronte, una ferita medicata alla meglio e sulla quale erano stati applicati anche cinque punti di sutura, proprio di recente. Gli agenti della « mobile » stanno scandagliando gli ambienti che « probabilmente » il giovane frequentava ma per adesso con risultati scarsi.

La scoperta del cadavere è avvenuta ieri mattina, quando una donna che abita in via Sandro Malladra, una strada di Pietralata costeggiata di enormi palazzoni, ha notato un corpo disteso tra i rifiuti nella scarpata che si trova alla fine dell'asfalto, subito dopo un muretto di sbarramento. E' stato avvertito il « 113 » e sul posto sono arrivati gli investigatori della « mobile » e i tecnici della scientifica. L'uomo giaceva supino tra le cartacce. Quantomeno curioso il suo abbigliamento: un cappotto e sotto una giacca a vento e un golf, tutti di foggia militare. Non aveva pantaloni ma soltanto un paio di mutandoni di lana e sotto a questi un paio di calze da donna e lo slip, fissato alla vita non con l'elastico ma con un fil di ferro.

Impossibile, all'inizio, la identificazione Nelle tasche nemmeno un documento, un oggetto che potesse aiutare le indagini. All'identità si è arrivati nel pomeriggio, quando la foto segnaletica del morto è stata trovata nell'archivio della questura: era appunto quella del somalo Omer Ahmed, « senza fissa dimora ». Perchè quelle foto segnaletiche? Il giovane aveva avuto a che fare con la polizia? No, più semplicemente qualche tempo fa era stato fermato alla stazione insieme ad un gruppo di connazionali. Gli avevano controllato i documenti, lo avevano fotografato e invitato a tornarsene al suo paese. Ma evidentemente Omer in Somalia non poteva o non voleva tornare.

Le indagini sulla sua morte appaiono difficili e soltanto l'autopsia forse potrà sbloccarle. Ieri sera gli agenti della « mobile » hanno interrogato un diplomatico africano che abita proprio in via Mallandra e la cui casa è spesso meta di giovani di colore. Non avrebbe detto nulla di utile.

Un'ipotesi tra le tante: il giovane potrebbe essere rimasto ferito nel corso di una lite, un amico lo avrebbe soccorso e poi anche medicato senza rendersi conto che la ferita alla fronte era molto più grave di quanto non sembrasse. Quando poi Omer è morto avrebbe deciso di disfarsi del cadavere per non avere guai. Ma è soltanto un'ipotesi, nulla di più.

Inchiesta sui disservizi Acotral

Ancora polemiche e strascichi giudiziari per le recenti vicende dei disservizi Acotral nella zona di Subiaco. Il pretore della cittadina ha inviato ieri al presidente della dell'azienda Italo Maderchi e altri tre dirigenti altrettante comunicazioni giudiziarie accusandoli, con motivazioni strumentali, di non « aver messo in atto tutte le misure necessarie a garantire i trasporti Acotral nella zona ».

Dal 5 all'8 febbraio scorso, come si ricorderà, i servizi erano rimasti praticamente paralizzati in seguito a una agitazione del personale viaggiante che non aveva fatto uscire dai depositi gli automezzi considerati in pessimo stato

Pertini ricorda la Repubblica Romana

Si è svolta ieri mattina in Campidoglio, alla presenza del presidente della Repubblica, Sandro Pertini, la celebrazione del 130. anniversario della Repubblica romana. Dopo il saluto del sindaco Giulio Argan, che ha ribadito l'impegno per « una leale e proficua cooperazione tra Stato e Chiesa che sia risultato del superamento della vecchia contesa di clericalismo e anticlericalismo », sono intervenuti il professor Paolo Alatri e il sen. Giovanni Spadolini.

Nei loro interventi, i due oratori hanno ripercorso le vicende storiche che portarono alla breve esperienza della Repubblica romana, sottolineandone l'originalità dei principi che ne furono alla base molti decenni dopo. La celebrazione non è stata perciò anche per la presenza del presidente della Repubblica, un'iniziativa retorica, ma un occasione per ricordare attraverso quali battaglie si è formata la coscienza laica della repubblica democratica.

Assolto il vicedirettore della Cassa di risparmio

La terza sezione penale del Tribunale ha assolto con formula piena il vicedirettore generale della Cassa di risparmio di Roma, Aldo Camillo, ed altri tre funzionari dello stesso istituto di credito dalle accuse di interesse privato in atti d'ufficio e di peculato. Il procedimento penale, iniziatosi nel 1975, ebbe origine da una serie di lettere anonime inviate alla amministrazione della Cassa di Risparmio. Le denunce vennero consegnate agli organi di vigilanza della Banca d'Italia e da questi alla magistratura.

Nel corso del lungo dibattito processuale lo stesso pubblico ministero aveva chiesto l'assoluzione con formula piena degli imputati.

Disordini a Piazza Vittorio

Primo sciopero dei vigilantes

Per la prima volta, nella lunga e spesso oscura storia dei « vigilantes », la polizia ha caricato i colleghi « privati » che manifestavano. Almeno dieci volanti del V distretto a sirene spiegate hanno bloccato per qualche minuto piazza Vittorio tra gli sguardi allibiti di centinaia di passanti fermi davanti ai banchi del mercato, portando via un gruppo di manifestanti.

Tutto è cominciato davanti al portone di una delle quindici organizzazioni di « vigilanza » della Capitale, la Europol, diretta, sovvenzionata e gestita da un colonnello, Alvaro Silvij, ex segretario della sezione missina di Cinecittà. Una ventina di dipendenti, quasi tutti « in borghese », dall'11 febbraio hanno indetto uno sciopero (anche questo è un primato: non s'era mai visto uno sciopero di poliziotti privati) contro undici licenziamenti e per la « sindacalizzazione ».

Hanno presidiato la sede della loro « caserma » Europol per 3 giorni, con fischietti, slogan, striscioni, cartelli. Ieri mattina la vertenza si è « scontrata » con i colleghi della PS. Alcuni agenti e funzionari di polizia, infatti, stavano uscendo dalla sede della polizia privata

A forza di spinte e gomitate gli agenti si sono fatti largo tra il gruppo di « privati », ma la cosa non è finita lì. Gli slogan si sono fatti più « duri » e originali: alla fine hanno alzato le mani in segno di resa gridando: « *via, via, la vecchia polizia* ». E' stato il « colmo »: un funzionario della PS corre dentro l'auto civetta.

In meno di cinque minuti la piazza del mercato viene bloccata da « Alfette » e « Giulie » che arrivano da ogni lato, in senso contrario, urtando anche contro le vetture in sosta. Quasi tutti i dimostranti vengono caricati a bordo delle auto. Dopo neanche due ore saranno tutti rilasciati, con la immancabile denuncia a piede libero.

Poco prima dell'intervento della PS eravamo riusciti a parlare con un gruppo di loro, tutti abbastanza giovani, alti non meno di un metro e ottanta. « Ci vogliono licenziare e discriminare — dice uno di loro — perché in 40 abbiamo aderito al sindacato, alla CISL. Qui il colonnello Silvij fa quello che vuole. Ha anche creato un sindacato *giallo* per contrastarci, licenziando le donne in maternità ».

La Ferguson licenzia 420 operai della fabbrica di Aprilia per dirottare la produzione in Germania

E' secco il rubinetto dei soldi facili e la Massey se ne va

I capannoni, « funzionali », moderni a vederli da fuori, le strutture, il recinto, le insegne: tutto questo resterà dov'è, a Aprilia. Portarlo via non converrebbe e poi tanto non le è costato una lira: perchè non lasciare un « ricordo »? Per il resto, invece, non c'è nulla da fare. La Massey-Ferguson, la prima produttrice mondiale di trattori, « chiude baracca e burattini » e se ne va. A Aprilia, nella grande fabbrica nata appena dieci anni fa, resteranno le mura e mille e settecento operai con le mani in mano. Un colpo mortale all'economia pontina.

I motivi del «disimpegno»? La caduta del dollaro, la crisi mondiale, la concorrenza del terzo mondo. Problemi generali, forse, così come li ha esposti ai sindacati il direttore europeo, troppo generali. Tradotti in soldoni, significa che il gruppo (che raggruppa 128 fabbriche in 97 paesi) ha perso l'anno scorso ben 149 miliardi di fatturato. E ha deciso di « tagliare », cominciando da Aprilia. La produzione di escavatrici, « macchine per il movimento terra », verrà dirottata tutta a Hannover in Germania. Perchè? Un tentativo di mettere ordine nella produzione nel settore, riunendola in unico centro? Così hanno detto, ma è certo che c'è dell'altro. Ci potrebbe essere ad esempio una « divisione dei mercati », tra la Massey e la sua più grande concorrente, la Fiat: a me la Germania, a te l'Italia, a me il Nord, a te il Sud.

E nei calcoli, in questi calcoli, quattrocento operai sono di troppo: licenziati. Le lettere hanno iniziato ad arrivare ieri. Gli altri, che fine faranno? Aprilia continuerebbe a fare trattori, si riconvertirebbe. Hanno detto anche questo. Ma il condizionale non inganna nessuno: la Massey ha già in Italia altre due fabbriche che producono trattori.

E già oggi non lavorano al massimo delle potenzialità. E poi come si può riconvertire una fabbrica con macchinari attrezzati per lavorazioni particolari? Chi finanzierà la riconversione? Con quali tempi, in che modo avverrà? Nessuno lo ha mai detto. Per ora la Massey parla solo di cassa integrazione, per quelli che si sono « salvati » dai licenziamenti. A tempo indeterminato. E questo lo chiamano « piano di ristrutturaazione ».

Progetti, piani, riconversione. La Massey ormai ha abituato a tutto. All'arroganza, prima di tutto. E' arrivata a Latina come ogni buon « colonizzatore ». Ha cercato e ha trovato manodopera a basso costo, un mercato sicuro e soprattutto, tanti, tanti soldi. La multinazionale si è presa quindici miliardi dalla Cassa del Mezzogiorno. Cinque e mezzo sono stati addirittura regalati, a fondo perduto. Ma non si faceva caso all'epoca a queste cose.

Era il « boom ». E allora anche una fabbrica che nasceva sui campi, anche una fabbrica che ignorava il suo hinterland, che non sapeva e non sa che cosa farsene di programmazione, è tollerata. Una provincia a misure di multinazionale, si è detto e la Massey ne è l'esempio più lampante: dei cinquemila posti che aveva detto di garantire non ce n'è neanche la metà.

E in molti hanno tentato di legarsi al carro: le assunzioni sono avvenute con metodi clientelari, controllate dai vari notabili dc. E ora la Massey dice di dover assolutamente licenziare perché in una fabbrica di 1700 operai è impensabile che ci siano 900 lavoratori «improduttivi», quelli addetti ai collaudi, al centro vendite, gli impiegati e via dicendo.

Un discorso falso per due motivi: « *Primo perché è stata l'azienda a volere questo tipo di struttura* — dice Bonanni, segretario della FLM di Latina —. *Poi perché Aprilia è il "cervello" della Massey italiana. E quindi qui ci sono centri meccanografici, uffici marketing che servono per tutto il paese e non solo a Aprilia* ». E poi perché cominciare il « risparmio », se risparmio deve esserci dal l'anello più debole? Non esiste forse la possibilità di ri qualificazione professionale? Perché se davvero si vogliono « tagliare i rami secchi » non si comincia a cambiare l'organizzazione del lavoro? Già perché a pronunciare il nome Massey, migliaia di miliardi di fatturato, tutti pensano a una organizzazione efficientissima, modello « svedese ». Non è così. Ad Aprilia siamo poco più in là del livello artigianale. Reparti che producono senza collegamenti, senza programmazione, catene di montaggio che si devono interrompere perché mancano i pezzi. Né a mettere ordine è bastata la girandola di dirigenti che si sono alternati, con un ritmo vorticoso, in questi ultimi cinque anni.

« *Certo confrontandoci con l'azienda* — per il recupero della produttività, continua Bonanni — *abbiamo dovuto anche noi affrontare i nostri problemi. Turni di notte che in pochi volevano fare, che non sempre siamo riusciti a controllare e via di questo passo. Ma vorrei sapere chi ha il coraggio di accusare il "sindacato", alla Massey, per l'alto costo del prodotto quando qui manca una qualsiasi idea di cosa debba essere una fabbrica moderna* ».

Lo stabilimento non è sfruttato al massimo insomma: oggi produce duemila, duemila cinquecento « macchine movimento terra » quando ne potrebbe tirar fuori tranquillamente tremila. E non ci dovrebbero essere problemi per il mercato. « La legge quadrifoglio, il piano decennale per la casa, i lavori per le opere pubbliche — continua Bonanni —. In definitiva, la programmazione, quella per cui noi ci battiamo potrebbe offrire sicuri sbocchi a questo tipo di produzione ». E allora perché la Massey se ne va? O meglio come si dice in fabbrica perché una parte del gruppo vuole andarsene? Si è accennato prima alla divisione internazionale dei mercati. C'è da sperare che all'incontro, fissato per il 27, il ministro sappia dire qualcosa di più.

Attentato contro la casa di un insegnante del Giulio Cesare

Attentato contro la casa di un professore. Un giovane, dopo aver lanciato una bottiglia «molotov» contro la porta dell'appartamento di Alberto Esposito, insegnante di lingue e collaboratore del preside, al liceo Giulio Cesare, è stato visto fuggire a bordo di una « Vespa » bianca, insieme ad un complice. I due figli del professor Esposito (che ha affermato di non essersi mai occupato di politica) sono entrambi simpatizzanti di sinistra e più di una volta sono stati minacciati dai fascisti.

Al « Giulio Cesare », poco più di una settimana fa, un gruppo di teppisti ha dato fuoco all'aula per gli esperimenti di fisica.

All'elenco di queste imprese criminali se ne potrebbero aggiungere molte altre ancora: un « miniterrorismo », come è stato definito, che con il suo ripetersi puntuale, tenta di provocare un clima diffuso di paura

Incontro tra istituto e Comune

Al lavoro per avere entro l'anno 4.349 nuovi alloggi IACP

Il programma - La sfasatura tra le opere edilizie e quelle di urbanizzazione

A CONGRESSO I COMUNISTI DI LATINA

Inizia oggi, alle 16,30, presso l'hotel Garden di Latina il XIII congresso provinciale del PCI. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Sabino Vona, segretario della Federazione. Le conclusioni saranno tenute, domenica 18, dal compagno Gastone Gensini della presidenza della Commissione centrale di controllo.

DIBATTITO CON PAOLO CIOFI A RADIO BLU

Oggi, alle 14, a Radio Blu (94,800 MhZ) si svolgerà un dibattito con il compagno Paolo Ciofi sul congresso del partito e sulla situazione politica. Gli ascoltatori che intendono intervenire possono farlo telefonando al 4953316-493081.

A FROSINONE CONVEGNO SULLA SCUOLA

E' convocata per oggi, alle 16, presso la sala convegni dell'amministrazione provinciale di Frosinone una conferenza-dibattito sulla Riforma della scuola secondaria.

La relazione sarà svolta dal compagno Michele De Gregorio, della commissione Pubblica Istruzione della Camera; le conclusioni dal compagno Marino Raicich, vice-presidente della commissione.

Si lavora per ultimare entro l'anno altri 4.349 alloggi IACP. L'obiettivo è stato fissato ieri mattina in un « vertice » tra la presidenza dell'istituto e l'assessore ai lavori pubblici del Comune, Antonio Pala. E' stato fatto il punto sullo stato dei cantieri e sulle opere di urbanizzazione (acqua, luce, gas, strade) che riguardano l'amministrazione capitolina. Se ai nuovi 4.349 alloggi si aggiungono i 1.482 già ultimati si arriva ad una cifra complessiva di 5.831 appartamenti. Il quadro dettagliato zona per zona è il seguente.

Alloggi già consegnati o in corso di consegna — Prima Porta (lotti 1., 2., 3. e 4.): 620. Primavalle est: 40. Tor Sapienza: 252. Tiburtino Terzo: 36. TOTALE: 948.

Alloggi ultimati e agibili da assegnare e consegnare — Prima Porta (lotto 2.): 28. Isola Sacra: 196. Ostia Lido nord: 78. Vigne Nuove: 232. TOTALE: 534.

Alloggi agibili prevedibilmente entro la fine di luglio — Pietralata: 158. Tor Sapienza: 252. Tiburtino Terzo: 297. Vigne Nuove: 292. Isola Sacra: 98. Spinaceto (lotti dal 78. al 83.): 403. Pineto: 72. TOTALE: 1572.

Alloggi con agibilità prevista entro la fine dell'anno — Ostia Lido nord: 228. La Rustica: 175. Tiburtino Terzo: 248. Laurentino: 2.004. Corviale nord-est: 122. TOTALE: 2.777.

Come si può vedere il programma dettagliato non è davvero di poco conto. Nell'incontro di ieri mattina si è anche discusso del modo migliore per superare alcuni ritardi dovuti allo sfasamento tra gli appalti delle opere edilizie, di competenza dell'IACP, e gli appalti dei lavori di urbanizzazione, di competenza del Comune.

Il problema per quanto riguarda le case popolari non è solo quello di ultimare gli alloggi e di renderli abitabili.

Sono entrati nel ristorante sparando subito contro Virgilio Combattelli

Lo hanno ucciso per niente

I banditi armati e mascherati hanno fatto fuoco due volte - C'erano pochi clienti e non hanno rapinato nessuno - La vittima, nonostante la ferita, aveva tentato di reagire - Il ristorante si trova in via Veio, una strada poco trafficata - Dopo l'assassinio sono fuggiti a bordo di una « Mini »

La vittima, Virgilio Combattelli, accasciato dietro la porta del ristorante

Hanno ucciso per niente, in un ristorante poco affollato di via Veio, a porta S. Giovanni. Due giovani banditi, armati e mascherati, sono entrati nel locale con le armi in pugno, decisi a tutto. Hanno sparato subito contro la vittima, Virgilio Combattelli, 32 anni consigliere al Ministero del Tesoro perché si era alzato in piedi. Il primo colpo l'ha ferito e i due stavano per andarsene. L'uomo, colpito allo stomaco ha barcollato vicino al tavolo, poi ha afferrato una bottiglia di gazzosa per colpirli, ma gli hanno sparato in testa. Questa, brevemente, la dinamica della drammatica mancata rapina.

Virgilio Combattelli aveva deciso di cenare insieme alla fidanzata, Gilda Locuratolo e a due amici napoletani, Angelo Gimmelli e Carla Zizza. Una serata diversa, anche per fare la conoscenza del fidanzato di Carla Zizza, Angelo Gimmelli, unico del gruppo a non essere dipendente del Ministero del Tesoro. Si erano seduti al tavolo poco dopo le venti. Nel locale a quell'ora c'erano soltanto, oltre al proprietario Antonio Salvatori e ai camerieri, un altro gruppo di tre persone, in un tavolo distante e il gestore di una pizzeria in via Veio.

Dopo neanche venti minuti, avevano appena ordinato la cena, sono entrati i due giovani mascherati. La vittima si è alzato dal tavolo senza capire bene che cosa stava succedendo. Hanno gridato « Fermi tutti è una rapina » e senza attendere neanche un istante uno dei due giovani ha aperto il fuoco contro Combattelli. « Hai visto che significa voler fare lo scemo? » ha urlato il bandito. A questo punto hanno dato un'occhiata al locale. Probabilmente avevano deciso di andarsene perché non c'era molta gente da rapinare. Stavano aprendo la porta quando hanno visto il gestore della pizzeria Helios Pacetti. « Fuori il portafoglio », ma mentre l'uomo stava estraendo qualcosa dalla tasca uno di loro ha gridato all'altro di sparare. Il bandito, voltato di scatto, ha colpito alla testa la vittima che aveva in mano una bottiglia. Un disperato gesto di reazione che gli è costato la vita.

I colpi sono stati sparati con una calibro 7,65 da uno solo dei due rapinatori, fuggiti poi a bordo di una « Mini minor » grigia, dove probabilmente li attendeva un complice.

Tutto è successo in pochi attimi, come ha raccontato ancora sotto choc Angelo Gimmelli, che era seduto proprio di fronte alla vittima. « Non riuscivamo a renderci conto di quanto stava accadendo — ha detto — siamo rimasti tutti paralizzati ». Il fratello del proprietario Ugo Salvatori stava parlando con gli altri clienti ad un tavolo distante, coperto da alcune colonne. « Credevo che stessero scherzando, poi quando ho sentito il primo colpo mi sono rifugiato in cucina insieme agli altri clienti ». Nessuno dei camerieri ha dunque visto la scena, soltanto il gestore della pizzeria che stava uscendo in quel momento e gli amici della vittima.

I banditi erano giovani e probabilmente inesperti ma non hanno esitato un attimo a sparare, anche se nel locale c'erano poche persone. Sono fuggiti: senza aver preso una lira, scegliendo un ristorante a caso in una via deserta, tra gente che passava una tranquilla serata in compagnia.

Insultata e aggredita dal medico operaia della FIAT

Un nuovo episodio conferma che alla Fiat di Cassino si vuole creare un clima di esasperata tensione.

Adriana Nardone, di 25 anni, pendolare, che raggiunge quotidianamente la fabbrica dalla lontana Casalattico, è stata colpita improvvisamente da malore intorno alle 17 di mercoledì, mentre era al lavoro. E' andata al pronto soccorso, dove le veniva riscontrata febbre alta. La donna chiedeva quindi, come è consuetudine in questi casi, di essere accompagnata a casa. Ma Adriana Nardone ha ricevuto una risposta negativa. L'operaia, allora, si è rivolta ad un delegato per risolvere il suo problema, ma nonostante le assicurazioni del capo officina dopo circa tre ore era ancora in fabbrica: tornata ancora una volta in sala medica, la donna è stata aggredita dal medico di turno, che almeno così è parso ad altri lavoratori presenti, è sembrato in stato di ebrezza.

L'operaia, finito ormai il suo turno di lavoro ha dovuto far ritorno a casa con il solito mezzo pubblico. Immediato è stato l'intervento dei delegati del suo reparto che hanno proclamato uno sciopero di protesta di mezz'ora al quale ha aderito la totalità dei compagni di lavoro di Adriana Nardone. Immediate anche le prese di posizione della sezione di fabbrica del partito comunista, dell'UDI e del collettivo femminista in solidarietà con l'operaia della Fiat

VERSO IL CONGRESSO

CONGRESSI ROMA

Continua oggi il congresso della sezione San Lorenzo alle ore 18 con il compagno Edoardo Perna

Si conclude oggi alle ore 17,30 il congresso della sezione operaia Tiburtina a Settecamini con il compagno Luigi Petroselli

Inizia oggi il congresso nella sezione Trastevere alle ore 18 con il compagno Paolo Ciofi segretario della federazione

Inizia oggi il congresso della sezione Nino Franchellucci alle ore 18 con il compagno Franco Ferri

Inizia oggi il congresso della sezione Trieste alle ore 18 con la compagna Lina Fibbi del C.C.

Inizia oggi il congresso della sezione Borgo Prati alle ore 18 con la compagna Franca Prisco

VILLA GORDIANI alle ore 18 (Salvagni); APPIO NUOVO alle 18 (Quattrucci); QUADRARO alle 18 (E. Mancini); GARBATELLA alle 18 (Cervi); ACEA alle 17 alla Coop. MM.GG. (Fredda); MONTEVERDE V. alle 20 (Napoletano); PRIMA PORTA alle 18 (Trezzini); MARIO ALICATA alle 17,30 (Vitale); NUOVA GORDIANI alle 18 (Asor Rosa); ISTITUTO SUPERIORE SANITA' alle 15 (Barletta); MONTESACRO alle 18 (Falomi); VALMELAINA alle 18 (Vetere); FLAMINIO alle 18 (Arata); NOMENTANO alle 18 (Giannantoni); CASAL PALOCCO alle 18 (Magnolini); DONNA OLIMPIA alle 18 (Canullo); AURELIA alle 18 (Corrado Morgia); TORRE ANGELA alle 18 (Proietti); GROTTAFERRATA alle 18 (Corciulo); MONTEROTONDO CENTRO alle 17,30 (Maroni); ENTI LOCALI alle 18 (Modica); CELIO alle 18 (Cianci); VALLI alle 18 (Pinna); FIUMICINO ALESI alle 18 (Mammucari); FORTE AURELIO BRAVETTA alle 18 (Mario Mancini); FINOCCHIO alle 18 (Carlo Fredduzzi); VELLETRI alle 18 (F. Ottaviano); SANTA MARIA DELLA MOLE alle 18 (Maderchi); ANGUILLARA alle 18 (Bacchelli); CELLULA OPERA UNIVERSITARIA alle 15,30 in sede (Parola); STATALI CENTRO alle 17 a Macao (Mattioletti); SAN CAMILLO alle 15 (Tuvè); ENEL CINECITTA' alle 17 (Costantini); GAS alle 17 a Ostiense (Trovato); ANSA alle 19 in sede (Cervellini); ITALSIEL alle 17,30 a Ludovisi (Crescenzi); RAI VIA TEULADA alle 18 a Mazzini; ACOTRAL LAURENTINA alle 17,30 (Cesselon); HONEWELL alle 18 a Valle Aurelia (Pecchioli); CELLULA MINISTERO COMMERCIO ESTERO alle 14,30 a Eur (Ricceri); CELLULA MINISTERO MARINA MERCANTILE alle 17 a Eur (Ricceri); CIVIS alle 15,30 in sede (Semerari), ROCCA DI PAPA alle 18 (Ciocci); COCCIANO alle 18 (Iennone).

ASSEMBLEE

A RIPAGRANDE alle 19 con il compagno Lucio Lombardo Radice membro del C.C. SAN GIOVANNI alle 17,30 (Balducci); SAN PAOLO alle 18 (Dainotto); IPPOLITO NIEVO alle 17,30 (Marletta); NUOVA OSTIA alle 18 (Iembo)

FROSINONE

In Federazione ore 18 Congresso Elicotteri Meridionali (Bianchi).

VITERBO

VT. Di Vittorio (Sposetti); Civita Togliatti (Fredduzzi, Ginebri); Soriano ore 19,30 (Massolo)

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per domani alle ore 9, presso il Comitato Regionale, una riunione sul servizio aeroporto a Maccarese (E. Montino).

ROMA

ZONE — OVEST a Ostia Centro alle 20 C.P. XIII circ.ne e gruppo su bilancio comunale e circoscrizionale (Avanzati - Di Giuliano).

ASSEMBLEE — CIVITAVECCHIA alle 18 unitaria alla sala compagnia portuali.

CIRCOSCRIZIONE — GRUPPO VII alle 15,30 in sede (Marazziti).

AVVISO ALLE SEZIONI

Per la diffusione straordinaria dell'Unità di domenica prossima, tutte le organizzazioni di Roma e provincia sono invitate a comunicare i loro impegni presso gli « Amici dell'Unità » in Federazione.

FROSINONE

In Fed. ore 16 assemblea dei lavoratori ACOTRAL (Ricci); Roccasecca Centro ore 16,30 riunione FGCI (Tomassi).

VITERBO

Sutri ore 19 assemblea (Trabacchini); Vitorchiano ore 20 assemblea.

F.G.C.I.

Laurentina ore 16 attivo sulla organizzazione (Fredda). Esquilino ore 16,30 coordinamento femminile (Araujo). Ponte Milvio ore 17 assemblea precongressuale sui problemi internazionali.

Prima rappresentazione de « I maestri cantori di Norimberga » al Teatro dell'Opera

Oggi alle 19,15 (abbon. alle « prime serali », rec. n. 29), prima rappresentazione de « I maestri cantori di Norimberga » di Richard Wagner, opera in tre atti e quattro quadri. Maestro concertatore e direttore Reinhard Peters, regia di Walter Eichner, maestro del coro Luciano Pelosi.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711)
Alle 21,15 la Compagnia « Il Pierrot » presenta la novità « I cigni sono lontani » di Anna Bruno. Regia dell'autrice.

AL CENTRALE (Via Celsa n. 6 Tel. 6785579 - Piazza del Gesù)
Alle ore 21 il Teatro Comico con Silvio Spaccesi con: « Lei ci crede al diavolo in (mutande?) » di G. Finn. Regia di Lino Procacci.

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 21,30 la Coop. La Plautina presenta: « Scherzosamente Cechov » (l'orso, il tabacco fa male, Ivan chiede la mano) di A. Cechov. Regia di Sergio Ammirata. (Ultime repliche).

BELLI (Piazza S. Apollonia n. 11-a Tel. 5894875)
Alle 21,15 la Compagnia Teatro Belli presenta: « La fine del mondo ». Novità assoluta di Dario Fo. Regia di Josè Quaglio.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 21 precise Luigi Proietti in: « La commedia di Gaetanaccio » di Luigi Magno. I biglietti sono in vendita al Teatro: 10-13 e 16-19.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta n. 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21,30 Fiorenzo Fiorentini presenta: « Pippetto ha fatto sega », commedia buffa di Giggi Zanazzo.

DE SERVI (Via del Mortaro n. 22 - Tel. 6795130)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia n. 59 - Tel. 4758598)
Alle ore 21: « Le pillole d'Ercole » di Hennequin e Bilhaud, nella interpretazione della Compagnia Stabile delle Arti. Regia di Edmo Fenoglio.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 Tel. 862948)
Alle 21,30 Mario Maranzana presenta: « Un errore di percorso » di Filippo Canu e Arieda concerto » di Boris Chiesura.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel. 8452674)
Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefoni 462.114-475.40.47)
Alle 20,30 la Comp. di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli presenta: « Gin-Game ». Regia di Giorgio De Lullo.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti n. 1 - Tel. 6794585)
Riposo

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle n. 23-a - Tel. 6543794)
Alle 21,15 il Teatro Stabile di Bolzano presenta: « Spudorata verità » di Peter Muller. Regia di Alessandro Ferzen. (Domenica ultima replica).

GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 4 - Tel. 6561156)
Alle 20,15: « A pound on demand » di Sean O'Casey; « A penny a Day » di Peppino De Filippo; « A jubilee » di A. Cechoc. Regia di Frances Reilly.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21: « Il Siparlo » da un'idea di Anna Piccioni Canitano.

MONGIOVINO (Via C. Colombo ang. Via Genocchi - Telefono 5139405)
Alle 17 il Teatro d'Arte di Roma presenta: « E' nato il Messia ».

PARNASO (Via S. Simone, 73 - Tel. 654191)
Alle 21,15 la Comp. Gli Esauriti presenta: « La dame aux camelias ». Regia di Leo Pantaleo.

ETI - NUOVO PARIOLI - (Via G. Borsi n. 20 - Tel. 803523)
Alle 21 l'Agens s.r.l. presenta Ugo Pagliai in « Dongiovanni torna dalla guerra » di Odon V. Horvath. Regia di Roberto Guicciardini.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 21,30 La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta Mastelloni in: « Carnalità », novità assoluta di Leopoldo Mastelloni.

POLITECNICO (Via Tiepolo, 13-a Tel. 3607559)
SALA A
Alle 21,15: « I fanciulli divini » dall'Oreste di Euripide. Regia di Giancarlo Sammartano e Gianni Giovagnoni. (Ultimi giorni).
SALA B
Alle 21,30, per il ciclo individuazioni: « Risotto » di Amedeo Fago e Fabrizio Beggiato.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - Tel. 6542770)
Alle 21,15, la Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" presenta: « Meo Patacca », due tempi di Enzo Liberti. Ispirato al poema di Giuseppe Berneri. (Ultimi 3 giorni)

SANGENESIO (Via Podgora n. 1 - Tel. 315373)
Alle 21 la Compagnia Sociale La Piccola Ribalta pres.: « Cronaca dall'Aldilà » di A. D'Antonio e « Me ne frego » di G. Feydeau. Regia di A. Badini.

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 4756841)
Alle 21 precise Garinei e Giovannini pres.: « Rugantino ».

TEATRO PORTA PORTESE (Via N. Bettoni n. 7 ang. Via E. Rolli - Tel. 5810342)
Riposo

TEATRO AL QUARTIERE (Tenda Pineta Sacchetti - C.ne Cornelia)
Alle 21 15 il G.S.D. La Pochade presenta: « Follie » dal massacro di Parigi di C. Marlowe. Regia di Renato Giordano.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11)
Alle 21 la Comp. di prosa « Presenze » presenta: « Grand Hotel » di Angiola Janigro.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (L.go Argentina 25 Tel. 6544601-2-3)
Alle 21,15 la Compagnia della Loggetta C.T.B. presenta: « La vita che ti diedi » di L. Pirandello. Regia di M. Castri.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini Tel. 393969)
« Prima ». Alle 21 I Gatti del Vicolo Miracoli presentano lo spettacolo in due tempi « Lo Slogan Rock Opera ».

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 16 - Telefono 6798569)
Alle 21 « Prima ». Compagnia Stabile Teatro Accademia dei Filodrammatici di Milano presenta: « Una strana quiete » di Renato Mainardi. Regia Lorenzo Grachi.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A
Alle 21,15 il Teatro Autonomo di Roma presenta: « El tango della muerte » (itinerario corpo) di Silvio Benedetto. Regia di Silvio Benedetto.
SALA B
Alle 21 la Coop. Teatro Majakowski presenta: « I paraventi » di J. Genet. Regia di Luciano Meldolesi.
SALA C
Alle 21,15 il Gruppo Trousse presenta: « Nato Re Magio » di Renato Mambor.

TEATRO GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 121 - Telefono 353360)
Alle 21 Domenico Modugno - Caterine Spaak in: « Cyrano », commedia musicale di R. Passaglia. Regia di D. Modugno.

DON BOSCO (Via Publio Valerio n. 63 - Tel. 7484644)
Alle 17 la C.T.I. presenta: « Delitto al vicariato », giallo di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

TEATRO DI VIA LAMARMORA (Via Lamarmora n. 28 - Telefono 737769)
La compagnia diretta da Alessandro Ninchi presenta: « Una lettera smarrita » di J. L. Caregiale. Alle 21,15.

TEATRI SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21,15: « Chi ha paura di Jiga Melik? » di S. Schwed e D. Sannini. « Io e Mayakovski » di D. Costantini e D. Sannini. « Tropico di Matera » di A. Petrocelli. Regia di Doneto Sannini. Prezzo unico L. 2500.

BEAT 72 (Via G. G. Belli n. 72 - Tel. 317715)
Alle 21,30 « Morte funesta » di Dario Bellezza.

CINEMA TEATRO TRASTEVERE (Circ.ne Gianicolense, 10 - Telefono 5576753-5892034)
Alle 21,15 i Giovani del « Viale della Speranza » diretti da Franco Castellani, presentano « Questo amore così fragile... con la rabbia nel cuore ».

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29 - Tel. 6547137)
Alle 22,30 Copi in: « Loretta Strong ». Spettacolo di esposizione.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Telefono 5421933)
Alle 15 Il Gioco del Teatro diretto da Giuseppe Borghesano presenta: « L'indifferente » da M. Proust. Alle 21: Concerto di poesia a cura di Elio Pecora. Leggono le loro poesie: M.L. Spaziani, A. Lecco, S. Martino.

LA COMUNITA' (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21,15: « Ettore Maiorana » novità di Gino Reale. Regia di Dino Lombardo.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, n. 49 - Tel. 576162)
Alle 21,30: « Molly cara » di James Joyce. Regia di Ida Bassignano.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala n. 67 - Tel. 5895172)
Alle 21,30 Aichè Nanà in « I fiori del male » di Baudelaire. Ingresso L. 2.000. Ridotto lire 1.000.

SPAZIO ZERO - TEATRO CIRCO (Via Galvani - Testaccio Telefono 573089 - 6542141)
Dalle 16,30 prove-laboratorio di « Romanzo sperimentale » n. 1 Itaca.

POLITEAMA (Via Garibaldi 56)
Alle 21,30: « Cicli » di S. Mastini e L. Marini. Regia di S. Mastini. (Ultimi giorni)

TSD (Via della Paglia, 32)
Alle 19,30: « Certe sere d'estate » di Carlo Montesi e Fabrizia Magnini. Prove aperte.

CONVENTO OCCUPATO
Alle 21: « Mobili nella valle ovvero... per esempio Dechirico: simbiosi tra pittura e teatro », un atto ad inserti di Eddy Maggiolini.

CABARETS E MUSIC-HALLS

LA CHANSON - Largo Brancaccio n. 82 - Tel. 737277
Alle 21,30 Leo Gullotta in: « Sciampo » di Di Pisa e Guardì.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo n. 33 - Tel. 586512)
Alle 21,15 la Comp. « Il Grattio » presenta: « Successo », cabaret in due tempi di Grazia Maria Scucimarra.

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 5810721 - 5800989)
Alle 22,30 Lando Fiorini in: « Il Malloppo » di Marchesi. Regia di Mario Amendola.

SATIRICON (Via Val di Lanzo, n. 149 - Tel. 810.8792)
Alle 20,30 serata musicale con numerosi ospiti.

TUTTAROMA (Via dei Salumi 36 - Tel. 589.4667)
Alle 22,30, le voce e la chitarra di Sergio Centi.

JAZZ - FOLK

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21,30, per la serie della musica antica, il gruppo di acustica medioevale in un programma di musiche medioevali dal '200 al '600.

PENA DEL TRAUCO - ARCI (Via Fonte dell'Olio, 5)
Alle 21,30 Dakar folclorista peruviano e Carmelo cantante spagnolo.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini n. 3 - Tel. 6544934)
Alle 21,30 Ignazio Garçia e Afonso Vieira presentano: « The brass samba sextett ».

MURALES (Via dei Fienaroli, 30 - Tel. 5813249)
Alle 20,30 concerto blues con il Gruppo Hard Time blues band.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

COMUNITARIA (C.ne Appia numeri 33/40 - Tel. 78.22.311)
Alle 10, in collaborazione con la Scuola A. Celli: « Gli artigiani del gioco », incontro teatrale per ragazzi.

TEATRO CRISOGONO (Via S. Gallicano n. 8 - Piazza Sonnino - Tel. 6371097 - 5371256)
Alle 18,30 la Comp. Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta: « Don Chisciotte », spettacolo in due tempi di Fortunato Pasqualino. Prezzi popolari interi L. 1.500. Ridotti L. 1.000.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani - Cancello Azzurro, Testaccio - Tel. 573089 - 3582959)
Riposo

TENDA RAGAZZI - TEATRO DI ROMA (Via Paolo Albera - Tuscolano - Tel. 786911)
Alle 10: « La storia di tutte le storie » di G. Rodari. Regia di Fenzi.

IL TORCHIO (Via E. Morosini 16 - Tel. 582049)
Riposo

TEATRO AL QUARTIERE (Tenda Viale Cardinal Ginnasi - Telefono 5377278)
Alle 21,15 il Canzoniere Internazionale in « Vita profezie e morte di D. Lazzaretti ».

GRUPPO DEL SOLE (Centocelle ARCI - Via Carpineto, 27 - Tel. 7884586 - 2776049)
Cooperativa di servizi culturali. Alle 17 e alle 21: laboratorio di tecniche preparatorie al mimo aperto al quartiere. (Coordinamento di A. Pudia).

È in edicola il 2° numero di

NUOVO

odeon

Settimanale di informazione su tutti gli spettacoli di Roma e provincia

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « La vita che ti diedi » (Argentina)
- « Molly cara » (La Piramide)
- « Carnalità » (Piccolo Eliseo)
- « I fanciulli divini » (Politecnico - Sala A)

CINEMA

- « La carica dei 101 » (Airone, Induno, Trionphe, Cucciolo)
- « America 1929 sterminateli senza pietà » (Alcyone)
- « Nel corso del tempo » (Archimede)
- « Sinfonia d'autunno » (Aniene, Aventino, Balduina, Rex)
- « Duepezzidipane » (Barberini, Capitol)
- « L'amico sconosciuto » (Antares, Smeraldo, Esperia)
- « Occhi di Laura Mars » (Appio, Belsito, Garden)
- « Nosferatu il principe della notte » (Empire)
- « L'ingorgo » (Golden, Ritz)
- « Psyco » (Mignon)
- « FLESH » (Quirinetta)
- « Storie scellerate » (Farnese)
- « Generazione Proteus » (Hollywood)
- « Una donna chiamata moglie » (Novocine)
- « Decameron » (Nuovo Olimpia)
- « Capricorn One » (Palladium)
- « Quell'oscuro oggetto del desiderio » (Rialto)
- « Lawrence d'Arabia » (Cinefiorelli)
- « Vent'anni di cinema inglese » (Filmstudio 1)
- « Omaggio a Jean Renoir » (Filmstudio 2)
- « I turbamenti del giovane Törless » (Sadoul)
- « Mostra personale di Istvan Geal » (Cineteca Nazionale)
- « Straziami ma di baci saziami » (Centro Cultura Popolare Tufello)
- « Zarie nel metro » (Avorio)
- « Nel nome del padre » (Circolo ARCI fuori sede)

CINE CLUB

FILMSTUDIO
STUDIO 1:
Alle 18,30-20-21,30-23: « Rapunzel let down Lour hair » (1978) di Susan Shapiro, Esther Ronay, Francine Winham.
STUDIO 2:
Alle 19,30-22,15: « Une partie de campagne »; alle 20,15-23: « French can can », con J. Gabin

SADOUL (Via Garibaldi)
Alle 17-19-21-23: « I turbamenti del giovane Toerless » (1966) di Volker Schlondorff

AUSONIA
Alle 16,30-22,30: « L'ultima donna » (1976) di Marco Ferreri

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
Alle 21: « Oh mamma » di Dacia Maraini

CIRCOLO ARCI FUORI SEDE (Casa dello studente, Via Cesare De Lollis 20)
Alle 20-22: « In nome del papa »

AVORIO (Via Macerata 18-20 - Tel. 753527)
« Zazi nel metro » di L. Malle

ASSOCIAZ. CULTURALE FONCLEA (Via Crescenzio n. 82-A - Tel. 353066)
Alle 22: concerto della Hard Time Blues Band.

CINETECA NAZIONALE
Alle 18,15, mostra personale di Istvan Gaal: « Anni verdi » (Zoldar, 1965). Alle 21,15, cinema italiano misconosciuto: « Fermate il mondo... voglio scendere » di iGancarlo Cobelli (1970)

CENTRO CULTURA POPOLARE TUFELLO (Via Capraia n. 81)
Alle 17,30-19,30-21,30: « Straziami ma di baci saziami ». Ingresso L. 500

CINE CLUB
Alle 16,30-18,30-20,30-22,30: « Rassegna cinematografica sui teatri orientali »

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 - L. 3.000
Ciao Ni, con R. Zero - M
AIRONE
La carica dei 101 - DA
ALCYONE - 838.09.30
America 1929 sterminateli senza pietà, con B. Hershey - DR (VM 18)
AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Salon Massage
AMBASSADE - 540.89.01
« Ciao Ni » con R. Zero - M
AMERICA - 581.61.68
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
ANIENE
Sinfonia d'autunno di I. Bergman - DR
ANTARES
L'amico sconosciuto, con F. Gould - G
APPIO - 779.638
Occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G
AQUILA
Le porno Hostess in 3 D
ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567
Nel corso del tempo di W. Wenders - DR (VM 14)
ARISTON - 353.290 - L. 3.000
Amori miei, con M. Vitti SA
ARISTON N. 2 - 679.32.67
Scacco matto a Scotland Yard con P. Falk - G
ARLECCHINO - 360.35.46
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR
ASTOR - 622.04.09
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA
ASTORIA
Piccole donne, con E. Taylor - S
ASTRA - 818.62.09
Scontri stellari oltre la terza dimensione, con C. Munro - A
ATLANTIC - 761.06.56
Dove vai in vacanza, con A. Sordi - C
AUSONIA
L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)
AVENTINO - 572.137
Sinfonia d'autunno di I. Bergman - DR
BALDUINA - 347.592
Sinfonia d'autunno, di I. Bergman - DR
BARBERINI - 475.17.07 - L. 3.000
Due pezzi di pane, con V. Gassman - DR
BELSITO - 340.887
Occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G
BOLOGNA - 426.700
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR
CAPITOL - 393.280
Due pezzi di pane, con V. Gassman - DR
CAPRANICA - 679.24.65
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
CAPRANICHETTA - 686.957
Ciao America, con R. De Niro - SA (VM 18)
COLA DI RIENZO - 305.584
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
DEL VASCELLO - 588.454
Piccole donne, con E. Taylor - S
DIAMANTE - 295.606
Bruce Lee l'indistruttibile, con B. Lee - A
DIANA - 780.146
L'uomo ragno, con N. Hammond - A
DUE ALLORI - 373.207
Poliziotto sprint, con M. Merli - A
EDEN - 380.188
Forza 10 da Navarone, con R. Shaw - A
EMBASSY - 870.245 - L. 3.000
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S
EMPIRE L. 3.000
Nosferatu il principe della notte con K. Kinski - DR
ETOILE - 687.556
Un matrimonio, di R. Altman - SA
ETRURIA
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA
EURCINE - 591.09.86
Superman, con C. Reeve - A
EUROPA - 865.736
Una corsa sul prato (prima)
FIAMMA - 475.1100 L. 3.000
La sera della prima, con G. Rowlands - DR
FIAMMETTA - 475.04.64
Ciao America, con R. De Niro - SA (VM 18)
GARDEN - 582.848
Occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G
GIARDINO - 894.946 - L. 1.500
F.I.S.T., con S. Stallone - DR
GIOIELLO - 864.149
Collo d'acciaio, con B. Reynolds - A
GOLDEN - 755.002
L'ingorgo, con A. Sordi - SA
GREGORY - 638.06.00
Una corsa sul prato (prima)
HOLIDAY - 858.326
Interiors, con G. Page - DR
KING - 831.95.41
Una donna semplice, con R. Scheider - DR
INDUNO - 582.495
La carica dei 101 di W. Disney - DA
LE GINESTRE - 609.36.38
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C
MAESTOSO - 786.086
Superman, con C. Reeve - A
MAJESTIC - 786.086
L'ultimo giorno di lavoro di una prostituta
MERCURY - 656.17.67
L'ultima isola del piacere, con O. Pascal - S (VM 18)
METRO DRIVE IN
Messaggi da forze sconosciute, con D. Carradine - A
METROPOLITAN - 686.400 L. 3.000
Superman, con C. Reeve - A
MIGNON D'ESSAI - 869.493
Psyco, con A. Perkins - G (VM 16)
MODERNETTA - 460.285
La porno villeggiante
MODERNO - 460.285
Le evase, con L. Carati - DR (VM 18)
NEW YORK - 780.271
Grease, con J. Travolta - M
NIAGARA - 627.35.47
Geppo il folle, con A. Celentano - M
N.I.R. - 589.22.69
Piccole donne, con E. Taylor - S
NUOVO STAR - 789.242
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
OLIMPICO
Anna Oxa in concerto
PARIS - 754.368
Amori miei, con M. Vitti SA
PASQUINO - 580.36.22
The revence of the pink panther (La vendetta della pantera rosa), con P. Sellers - SA
PRENESTE
La ragazzina parigina, con S. Crespi - S (VM 18)
QUATTRO FONTANE 480.119
Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)
QUIRINALE - 462.653
Il vizietto, con U. Tognazzi SA
QUIRINETTA - 679.00.12
FLESH, con J. Dallessandro - DR (VM 18)
RADIO CITY - 464.103
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA
REALE - 581.02.34
Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)
REX - 864.165
Sinfonia d'autunno, di I. Bergman - DR
RITZ - 837.481
L'ingorgo, con A. Sordi - SA
RIVOLI - 460.883
Amo non amo, con J. Bisset - S (VM 14)
ROUGE ET NOIR - 864.305
Nel regno di Napoli, con W. Schroeter - DR
ROYAL - 757.45.49
L'isola degli uomini pesce, con C. Cassinelli - A
SAVOIA - 861.159
Superman, con C. Reeve - A
SMERALDO - 351.581
L'amico sconosciuto con E. Gould - G
SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Ashanti, con O. Sharif - DR
TIFFANY - 462.390
Piaceri privati di mia moglie, con J. Glenn - S (VM 18)
TREVI - 689.619
Una donna semplice con R. Schneider - DR
TRIONPHE - 838.00.03
La carica dei 101 di W. Disney DA
ULISSE
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C
UNIVERSAL - 856.030
Ciao Ni, con R. Zero - M
VERBANO
F.I.S.T., con S. Stallone - DR
VIGNA CLARA - 328.03.59
Geppo il folle, con A. Celentano - M
VITTORIA - 571.357
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

SECONDE VISIONI

ACILIA
Mondo porno oggi - DO (VM 18)
AFRICA D'ESSAI - 838.07.18
Per chi suona la campana, con G. Cooper - DR
APOLLO - 731.33.20
L'anticristo, con C. Gravina - DR (VM 18)
ARALDO D'ESSAI
Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer - SA
ARIEL - 530.251
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
AUGUSTUS - 655.455
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
AURORA - 393.269
Love story, con Ali Mac Graw - S
AVORIO D'ESSAI - 779.832
Zazi nel metrò, con C. Demongeot - SA
BOITO
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C
BRISTOL - 761.54.24
Voglia di donna, con L. Gemser - S (VM 18)
CALIFORNIA
Il professor dottor Guido Tersili, con A. Sordi - SA
CASSIO
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
CLODIO - 359.56.57
Per chi suona la campana, con G. Cooper - DR
COLORADO
Terremoto, con C. Heston - DR
DELLE MIMOSE
Quella sporca ultima notte, con B. Gazzara - DR (VM 14)
DORIA - 317.400
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
ELDORADO
Ciclone
ESPERIA - 582.884
L'amico sconosciuto, con E Gould - G
ESPERO
(Vedi teatri)
FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Storie scellerate, con F. Citti - SA (VM 18)
HARLEM
I gabbiani volano bassi, con M. Merli - DR
HOLLYWOOD
Generazione Proteus, con J. Christie - DR
JOLLY 422.898
Papaja dei Caraibi, con S. Lane - S (VM 18)
MACRIS D'ESSAI
La vendetta dei morti viventi, con P. Naschy - DR (VM 18)
MADISON - 512.69.26
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C
MISSOURI - 552.334
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C
MONDIALCINE (ex Faro)
Sexy Jeans, con D. Maury - E (VM 18)
MOULIN ROUGE (ex Brasil)
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR
NEVADA
Le dolci zie, con M. Maranzana - C (VM 18)
NOVOCINE D'ESSAI - 5816235
Una donna chiamata moglie
NUOVO - 588.116
Sexy Simphony, con Sammy Sanders - S (VM 18)
NUOVO OLIMPIA
Il Decamerone, con F. Citti - DR (VM 18)
ODEON - 464.760
Piaceri sessuali casa torture
PALLADIUM - 611.02.03
Capricorn One, con J. Brolin - DR
PLANETARIO
Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi - SA (VM 14)
PRIMA PORTA
Scherzi da prete, con P. Franco - C
RIALTO - 679.07.63
Quell'oscuro oggetto del desiderio di L. Buñuel - SA
RUBINO D'ESSAI - 570.827
Diamanti sporchi di sangue, con C. Cassinelli - DR (VM 18)
SALA UMBERTO - 679.47.53
La porno detective, con A. Randall - DR (VM 18)
SPLENDID - 620.205
Il più grande amatore del mondo, con G. Wilder - SA
TRAIANO (Fiumicino)
Candidato all'obitorio, con C. Bronson - G
TRIANON - 780.302
La calda bestia, con A. Arno - DR (VM 18)

SALE DIOCESANE

BELLE ARTI
Un papero da un milione di dollari - DA
CINEFIORELLI
Lawrence d'Arabia, con P. O' Toole - DR
DELLE PROVINCIE
My fair lady, con A. Hepburn - M
EUCLIDE
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA
GUADALUPE
Grizzly l'orso che uccide, con C. George - DR
MONTE OPPIO
Gli uomini di Marte
MONTE ZEBIO
La fuga di Logan, con M. York - A
NOMENTANO
Piedone l'africano, con B. Spencer - A
PANFILO
Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery - G
TIBUR
La stella di latta, con J. Wayne - A
TIZIANO
Il bel... paese, con P. Villaggio - SA

TEATRO ALBERICO

ORE 21
DONATO SANNINI
senza collaborazione dell'Assessorato alla Cultura
senza la collaborazione del Teatro di Roma
Impone al TEATRO ALBERICO
Tre farse al prezzo di una
L. 2.500

Ore 22,30
Copi in « Loretta Strong »

Spettacolo e vendita di disegni originali

Quasi uno spareggio per la salvezza l'incontro fra la Roma e i rossoblù

Valcareggi ottimista: «Il Bologna rischia di più»

Il tecnico romanista ha risolto i problemi di formazione: Giovannelli al posto dell'infortunato Maggiora - Nella Lazio, Lovati non ha deciso la formazione - Ieri Giordano in grande evidenza: 7 gol

ROMA — In casa romanista si prepara con molta concentrazione la trasferta di Bologna, una partita incandescente fra due squadre che navigano in acque agitate. I felsinei a dir la verità in molto agitate e proprio la partita con la Roma rappresenta per loro l'ultima ancora di salvezza. Una sconfitta significa abbandonare ogni speranza di poter riagganciare le squadre che la precedono in classifica. Ma anche la Roma non è che può permettersi eccessivi lussi. Questo già può essere sufficiente a spiegare quale clima domenica aleggierà allo stadio comunale.

Valcareggi, vecchio saggio, comunque, non si scompone più di tanto. Fa di tutto per far conservare nell'ambiente una certa serenità. E' sicuro della sua squadra e della sua attuale forza. «*Partita tremenda, comunque chi rischia di più sono loro. Noi bene o male abbiamo un piccolo margine di sicurezza che ci consente di giocare con animo più tranquillo, disteso. Loro no. Non hanno altre scappatoie all'infuori della vittoria*».

Contro i rossoblu di Perani, Valcareggi praticamente ha già fatto la formazione. Al posto di Maggiora giocherà Giovannelli, con Borelli, pronto in panchina a rilevare De Sisti, se Picchio dovesse accusare una nuova ricaduta. Per il resto giocheranno gli stessi che hanno pareggiato con il Napoli.

Infine da segnalare una innovazione molto interessante, che potrebbe avere un seguito nella medicina sportiva e più precisamente al mondo del calcio.

Il medico sociale Ernesto Aliccio che cerca di studiare sempre cose nuove, d'accordo con il centro di dietoterapia di Milano sta preparando delle diete personalizzate per i giocatori. «*Ogni giocatore ha delle sue precise caratteristiche* — ha puntualizzato — *e non si può generalizzare in fatto di diete. Ecco il motivo di questa innovazione, che sicuramente offrirà ottimi risultati*».

* * *

Dopo la partitella del giovedì Bob Lovati abitualmente scioglie i dubbi sulla formazione. Ieri invece, il campo non gli ha offerto la risposta che sperava di avere; tutto è rimasto in altomare. I dubbi nascono perché non conosce la formazione della Fiorentina e poi non si fida di Paoletto Carosi, un suo caro amico, che si presenta all'Olimpico in veste di pericoloso nemico.

Tra tanti dubbi che ancora lo assillano, due sono stati sciolti e riguardano D'Amico, che contro i «viola» farà il suo rientro e Martini, che invece ha dovuto ancora dare forfait. Tornando a D'Amico, il giocatore ha superato con disinvoltura il provino di ieri ed inoltre il medico sociale Zlaco ha dato il suo benestare. D'Amico può giocare per tutti i novanta minuti.

Per gli altri posti, due sono ancora le maglie da assegnare: quelle numero due e tre. Per la prima sono in lizza Ammoniaci e Pighin (gioca il primo se ci sarà Sella, gioca il secondo se invece ci sarà Pagliari). Per l'altra maglia i contendenti invece sono Tassotti e De Stefanis; l'impiego dell'uno o dell'altro comporterà il risolvimento di alcuni problemi di natura tattica.

La Fiorentina infatti è squadra composta per la maggior parte da centrocampisti e questo spingerebbe Lovati ad inserire sulla fascia sinistra un centrocampista, per controllare la falsa ala, che solitamente Carosi impiega solitamente in quella zona del campo. E chi potrebbe essere questo giocatore? Essendo ancora indisponibili Martini e Badiani, l'unico che potrebbe assolvere con un certo profitto questo compito è Aldo Nicoli. Se Lovati decidesse di giocare questa carta l'escluso sarebbe Tassotti, altrimenti, confermato con la maglia numero tre il ragazzo di San Basilio, ad andare in panchina insieme a Cantarutti sarebbe De Stefanis, con Nicoli, che così occuperebbe il suo naturale ruolo di interno.

Per il momento sono tutte illazioni e congetture; probabilmente le scelte finali verranno fatte soltanto domenica mattina o addirittura soltanto negli spogliatoi, qualche istante prima di scendere in campo

«*Questa Fiorentina è da prendere con le pinze* — commenta Lovati — *non bisogna lasciare nulla al caso. Tutto deve essere attentamente studiato. La squadra dell'amico Paolo è piuttosto antipatica, calcisticamente parlando, può riservarti in qualsiasi momento spiacevoli sorprese*».

Il parere di Lovati è condiviso anche dai giocatori. «*Fuori casa* — dice Cordova — *mi ricordano il Padova dei vecchi tempi. Tutti dietro a cacciar via i palloni dall'area di rigore. Per noi è quindi una partita estremamente difficile. Dovremo sudare parecchio per spuntarla. Del resto questa vittoria prima o poi dovrà anche arrivare. E mi piacerebbe moltissimo ottenerla contro la Fiorentina. Dobbiamo vendicare il 3-0 dell'andata*».

Ieri nell'abituale partitella fra titolari e rincalzi grossa affermazione dei primi che si sono imposti per 13-1. La parte del Leone l'ha fatta Bruno Giordano autore di ben sette reti. Gli altri marcatori sono stati Wilson (3), Nicoli (2) e Viola.

Nereo Rocco migliora

TRIESTE — Le condizioni di salute di Nereo Rocco, ricoverato nel sanatorio pneumologico «Santorio» di Opicina, sono stazionarie, dopo la ricaduta di una decina di giorni fa. Il medico curante, prof. Mario Frezza, aiuto della clinica universitaria, ha detto che Rocco deve alla sua robusta costituzione il superamento della crisi, anche se rimangono ancora molti problemi da risolvere. Il «Paron», che ha 37 anni, soffre di una epatopatia cronica, aggravata da una sindrome epatorenale e attualmente da una paresi dell'intestino. Il prof. Frezza ha rilevato che è in corso uno scompenso metabolico, che però nelle ultime 24 ore ha ceduto lievemente al trattamento intensivo cui Rocco è sottoposto. «*Comunque* — ha continuato il medico curante — *speriamo che la situazione vada passo per passo migliorando. Il paziente viene alimentato soltanto attraverso fleboclisi, con giugosio e altre sostanze, in modo da mantenere un certo numero di calorie e nello stesso tempo somministrargli i farmaci. Non ci sono problemi di deperimento, perché attualmente la medicina dispone di mezzi per mantenere l'organismo con le richieste caloriche*».

Il prof. Frezza ritiene che la degenza di Rocco in ospedale sarà lunga.

Stasera si conclude

La «Sei giorni» risolve il rebus Gimondi-Moser

Dalla nostra redazione

MILANO — Sono arrivate le mogli dei corridori: ciò significa che siamo agli sgoccioli, che la «Sei Giorni» volge al termine e, infatti, verso la mezzanotte di stasera calerà il sipario. Gimondi è di buonumore, Moser un po' meno, e quando chiediamo a Sercu di confidarci l'ultimo segreto, di anticipare i nomi della coppia vincente, la risposta è la seguente: «Ti parlo da amico. Sarebbe bello se ad avere la meglio fosse il mio compagno di scuderia, cioè Gimondi. Il perché è semplice: tre quarti del pubblico entra nell'arena per lui, per onorare la sua carriera, il suo addio. Tra l'altro, Felice non è uno che va a rimorchio, anzi è un tipo capace di mantenersi sulla cresta dell'onda. La sua popolarità, insomma, non è usurpata. Ma anche Moser-Pijnen vogliono il trionfo e non soltanto loro. C'è da temere Peffgen-Fritz, Clark-Allan ed altri ancora. Per il momento tutto è in alto mare, credimi. Chi sostiene il contrario, non conosce il nostro mondo...».

Il mondo di Sercu, il mondo delle «Sei Giorni» riserva colpi di scena. Recentemente, Sercu doveva vincere ad Anversa e invece ha perso. Ed è uno dei tanti risultati che hanno smentito i pronostici. Intese e alleanze, giochi e giochetti, interferenze e pressioni fanno parte del copione, talvolta incidono sul risultato, ma non in assoluto. Può andare storta perfino ai «patron», agli industriali disponibili per i sottobanchi, come è già capitato. Possono esplodere gli specialisti senza rispetto alcuno, e con la ragione della forza. «Facciamola pure fuori, non ho problemi», sottolinea Moser. «Se la corsa si scatena, io e Pijenen abbiamo le gambe per sostenere la battaglia e per vincerla». E con questo invito, con questo avvertimento, Francesco continua ad impressionare amici e nemici. Moser è andato sotto il minuto nella prova del chilometro lanciato. Già aveva raccolto applausi realizzando il tempo di un minuto e dieci centesimi, e all'inizio della penultima riunione ha bloccato i cronometri sui cinquantanove secondi e sessantatrè centesimi corrispondenti alla media di 61,940. Una prova d'eccellenza, una prestazione di valore mondiale, una conferma della potenza di Francesco.

Il palcoscenico della «Sei Giorni» ospita cantanti, ballerini, acrobati, campioni di ieri e di oggi nonchè squadre grandi e piccole pronte al debutto stagionale. Merita simpatia e sostegno il Gruppo Sportivo Antonini-Rossin che si dedica al ciclismo femminile con un quartetto composto da Morena Tartagni, Bruna Cancelli, Nicoletta Castelli e Cristina Menuzzo. Lo stato di servizio di queste ragazze promette successi, la Tartagni vanta dieci titoli italiani, due medaglie d'argento e una di bronzo ai «mondiali», e con la sua esperienza, con la sua passione, con la sua sequenza di vittorie è un po' la bandiera delle donne in bicicletta.

La sei giorni-baby riservata agli juniores registra una novità: sono passati al comando Pinori-Brogi i quali hanno scavalcato Migliori-Brunelli. Fra i dilettanti sempre al vertice Bincoletto-Bidinosi. La giostra dei professionisti, un susseguirsi di gare e di bisticci. Si distinguono Tinchella, Moser, Peffgen, Clark, Fritz, Sercu e si prosegue con un'americana nella quale la spuntano Gimondi-Sercu. Vincono la tappa Peffgen-Fritz e tirando le somme sono i due tedeschi i primi della classifica, sono le cosiddette gambe nere che controllano e minacciano.

Gino Sala

Imbattibile la milanese in «speciale»

La Giordani raddoppia Oggi Plank in «libera»

A Claudia non dovrebbe sfuggire un terzo titolo

CORTINA — Claudia Giordani, in eccellenti condizioni di forma, ha conquistato sulla pista Rumerlo il quinto titolo italiano di slalom speciale (13. della sua collezione, con l'aggiunta di quelli vincenti in «gigante», discesa libera e combinata). La milanese ha preceduto Daniela Zini di 52 centesimi, Cinzia Valt di 1"09, Piera Macconi di 1"24 e Maria Rosa Quario di 1"30

La Giordani, che aveva un margine di 59 centesimi sulla Valt dopo la prima discesa nella seconda ha perduto 11 centesimi dalla Zini contentandosi di controllare la gara, senza strafare. Per Claudia, a questo punto, il successo in combinata è cosa quasi fatta: è infatti difficile, pur scendendo cauta in «libera», che possa perdere così tanto tempo da perdere la combinata. Anche perché tra le sue compagne avversarie non c'è chi somigli, nemmeno alla lontana, ad Annemarie Proell.

Maria Rosa Quario, terza nella prima «manche», è andata male nella seconda perdendo due posizioni. Wilma Gatta per eccesso di foga ha sbandato nella prima discesa perdendo tempo prezioso e nella seconda, nell'intento di recuperare, è uscita di pista. Lo slalom speciale, così come era accaduto nel «gigante», ha messo in luce le buone qualità della Kirsten Adams. Il percorso della prova era di 600 metri e aveva un dislivello di 160.

Le condizioni della neve — contrariamente a dicembre, quando lo scarso innevamento costrinse gli organizzatori a rinunciare alla gara di coppa del mondo, ora la neve abbonda — hanno sconvolto il programma che, per le ultime gare, è il seguente: oggi, alle 10, discesa libera maschile sulla pista Olimpia delle Tofane; sabato discesa libera femminile (stesso orario e stessa pista, ma con partenza da quota 2098, mentre i maschi partiranno da quota 2347); domenica, infine, slalom speciale maschile sulla medesima pista di ieri.

Il campione italiano di discesa Bruno Gattai purtroppo non potrà difendere il titolo conquistato l'anno scorso a causa di un malanno (ernia al disco), che gli ha fatto perdere la stagione. Favorito, ovviamente, Herbert Plank recente vincitore di una «libera» di Coppa Europa all'Aprica

Classifica generale

1) Giordani 89"41; 2) Zini a 52 centesimi; 3) Valt a 1"09; 4) Macchi a 1"24; 5) Quario a 1"30; 6) Gamper a 1"53; 7) Bieler a 1"56; Bonfini a 2"90; 9) Adams a 3"21; 10) Esser a 3"47.

A colloquio con l'allenatore della Fiorentina che ha militato per 18 anni in biancazzurro

Carosi teme l'attuale Lazio

«Ha trovato il coraggio di lanciare altri giovani - Però la difesa si è fatta ingannare ingenuamente (23 gol: la peggiore insieme con Verona e Vicenza)» - La questione controversa del supercorso

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Se il centravanti Ezio Sella contro la Lazio non potrà giocare la formazione della Fiorentina è già pronta. Al suo posto giocherà Pagliari che ha scontato le due giornate di squalifica. Ma per questa partita, che per i viola si presenta molto difficile, Carosi, contro la sua ex-squadra, manderà in campo una formazione ringiovanita: al posto di Galdiolo dovrebbe giocare Marchi e in quello di Amenta Di Gennaro. Se invece Carosi — e le probabilità non sono molte in questo momento — dovesse recuperasse Sella allora la prima linea sarebbe la seguente: Restelli, Bruni, Sella, Antognoni, Pagliari. Se invece il centravanti non fosse recuperabile (anche ieri è rimasto fermo: si è fatto curare al quadricipite della coscia sinistra) Carosi sposterebbe Bruni all'estrema sinistra, farebbe giocare Pagliari centravanti mentre la mezzala destra sarebbe Di Gennaro. Le ragioni per cui il tecnico sembra orientato a dare una giornata di riposo a Galdiolo sono dovute ad un fatto prettamente tecnico-tattico: Carosi ha già deciso che sarà Tendi a montare la guardia a Giordano. In questo caso gli occorre un difensore molto mobile, uno che possa, all'occasione, non perdere di vista Garlaschelli. Quanto abbiamo detto sono nostre congetture poiché, giustamente, il tecnico, solo domenica mattina deciderà chi mandare in campo: «E' una partita importante soprattutto per me, visto che fino a tre anni fa ero alle dipendenze della Lazio come allenatore della "Primavera". E fu proprio all'Olimpico che battemmo per 4 a 1 la Juventus e vincemmo il titolo italiano».

Quindi sei emozionato. Se non andiamo errati è la prima volta che ti troverai allo stadio romano sulla panchina avversaria, gli facciamo notare.

«E' proprio per questa ragione che sono un po' preoccupato: non dimenticare che dopo aver giocato per 12 anni nella Lazio sono stato allenatore delle squadre giovanili per ben 6 anni».

● PAOLO CAROSI

Cosa temi di più i fischi o la squadra?

«Per la verità tutte e due. Però sono convinto che eventuali fischi sarebbero rivolti in quanto allenatore di una squadra avversaria. A Roma conto molti amici, alcuni dei quali hanno fatto anche il tifo per l'Avellino lo scorso anno. Invece la squadra la temo molto. E la temo perché rispetto al girone di andata è notevolmente cambiata, è in grado di esprimere un gioco più organico e tenere un passo più spedito. Domenica non troveremo la stessa Lazio spaesata e confusionaria che subì tre reti qui a Firenze».

Quali sono i pregi dell'attuale Lazio?

«Quello di avere trovato il coraggio di lanciare altri giovani. In questa Lazio quattro dei suoi componenti (Giordano, Manfredonia, Agostinelli, De Stefanis) provengono dal mio allevamento».

Quali, invece, i difetti?

«Mi sembra che troppo spesso la difesa si sia fatta ingannare ingenuamente. Dopo quella del Verona e del Vicenza è la difesa che ha preso più gol (23). Ma questi gol i biancoazzurri li hanno subiti in un particolare periodo, cioè nella prima fase del campionato, mentre invece, ora, stanno andando molto forte».

E' vero che non esistono più buoni rapporti con i dirigenti della Lazio?

«A suo tempo c'è stato qualche screzio, ma niente di particolare. Quando decisi di partecipare al "supercorso Allodi" mi iscrissi per ricevere il diploma di allenatore per giovani. Durante il corso appresi che la società non mi avrebbe riconfermato. E così chiesi ed ottenni di fare il corso per allenatori di prima categoria. Superato l'esame mi fu offerta l'occasione dell'Avellino e dimenticai tutto. C'è stato anche un problema di soldi su chi doveva pagare il supercorso (3 milioni, *n.d.r.*) ma alla fine ci trovammo d'accordo».

E' vero che ancora non hai firmato con la Fiorentina, perché speri di passare ad allenare la Lazio?

«Chi sostiene questo ha molta fantasia. Mai andrei ad allenare una squadra romana. Nella capitale abita la mia famiglia, mia moglie e le mie due figlie, che vedrò domani (oggi per chi legge) ».

Tua moglie fa il «tifo» per te o per la Fiorentina?

«Mia moglie non si interessa di calcio. Non ha mai visto una partita. Le figlie, invece, qualche volta sono coinvolte: qualche amica di scuola le chiede la foto di Antognoni con dedica. Ma anche loro non vanno mai ad assistere ad una partita di calcio».

Onestamente cosa provereesti se la Fiorentina riuscisse a battere nuovamente la Lazio?

«Sarei contento, ma allo stesso tempo ne soffrirei, come del resto ci rimasi un po' male quando nel girone di andata i laziali subirono 3 reti. Come ho già accennato sono stato quasi venti anni nella Lazio. Detto ciò aggiungo che farò di tutto affinché la Fiorentina non perda: sono alle dipendenze della società viola. Certo dire che per me si tratta di una partita delicata non è errato. Ed è appunto per tutte queste ragioni che al momento di presentarmi sul terreno dell'Olimpico non so quale sarà la reazione».

Loris Ciullini

Mercoledì a Rotterdam e in TV

Koopmans sfida Aldo Traversaro

Torneo a New York per succedere a Muhammad Ali

Sono alle porte settimane dense di avvenimenti pugilistici. Mercoledì 21 febbraio toccherà ad Aldo Traversaro difendere il titolo europeo dei mediomassimi dall'assalto del rude olandese Koopmans. Il match si svolgerà a Rotterdam, e per questo impegno il pugile ligure si è preparato a dovere specie sotto il punto di vista psicologico. Koopmans è pugile che combatte sempre al limite del regolamento, facendosi spesso largo nella difesa dell'avversario con colpi proibiti. E' dunque un impegno denso d'incognite quello che attende Traversaro che da parte sua si ripromette di tornare al più presto ai vertici delle graduatorie mondiali dalle quali è «scivolato» dopo la trasferta americana che lo vide sconfitto, per ferita, da Mike Roosmann. Il match Traversaro-Koopmans verrà trasmesso in telecronaca diretta (Rete uno - ore 22,15).

Il 4 marzo sarà poi la volta di Rocky Mattioli. Il pugile di Ripa Teatina difenderà sul ring di Sanremo il titolo mondiale dei medi junior ,dall'assalto di Maurice Hope, un inglese, originario dell'Antigua che vanta un buon curriculum. Hope, infatti, su 29 incontri disputati ha lasciato il ring vincitore prima del limite per 21 volte. Al passivo risultano due sconfitte di cui una, per ferita, inflittagli da Sterling, sempre nella riunione sanremese tornerà a combattere il massimo Lorenzo Zanon. Ed è un ritorno molto atteso del lombardo, che nell'occasione dovrebbe affrontare o Thomas oppure Peralta, argentino-spagnolo di buona quotazione. Un'altra notizia diventata ufficiale riguarda. Natale Vezzoli. Il bresciano difenderà il titolo europeo dei leggeri junior il 10 marzo a Valladolid (Spagna). Lo sfidante sarà Carlos Hernandez.

* * *

NEW YORK — Leon Spink, ex campione del mondo dei «massimi» ha cambiato allenatore e si è riconciliato con l'organizzatore Bob Arum, che gli allestirà un combattimento in maggio contro un pugile di St. Louis o il sudafricano Kallie Knoetze. Questo match fa parte di un torneo che dovrà designare il successore di Muhammad Ali, campione del mondo per la WBA, che annuncerà prossimamente il suo defintivo ritiro dal ring. Nello stesso torneo, peraltro già approvato dalla WBA, combatterà un altro pugile sudafricano fra i migliori del mondo, Gerrie Kaotezee. Il vincitore finale potrebbe poi misurarsi con il campione del mondo riconosciuto dal WBC, Larry Holmes, il quale deve però prima rispettare un programma ben definito: difendere la sua corona il 23 marzo contro il portoricano Osvaldo Ocasio, per poi affrontare il vincitore di Norton-Shavers. Tuttavia restano da chiarire due cose:

1) per l'unificazione dei due titoli bisognerà innanzi tutto che si accordino i due organizzatori concorrenti Don Kong (che ha sotto contratto Holmes, Shavers e Norton) e Bob Arum (che controlla tutti i pugili del torneo WBA);

2) è probabile che i pugili sudafricani non ricevano il visto di entrata negli Stati Uniti (a Knoetze è già capitato).

Intanto è stato annunciato ufficialmente che Ali sosterrà un incontro-esibizione il 25 febbraio a Auckland (Nuova Zelanda) con Joe Bugner, già campione d'Europa dei massimi ed ora intenzionato a riprendere l'attività

Domani il via al rally della Costa Brava

Nostro servizio

BARCELLONA — Domani prenderà il via il rally della Costa Brava, gara valida per il campionato europeo rally. Alla partenza ci saranno i più seri pretendenti a questo titolo che da parecchi anni è stato vinto da piloti o vetture italiane (l'anno scorso fu conquistato da Carello sulla Stratos). Mentre il gruppo Fiat non ha ancora deciso se parteciperà o meno a questo campionato (anche se sono in corso trattative tra l'Asa e la Laverda per fare correre una Stratos nell'europeo) la notizia di rilievo è la partecipazione al rally spagnolo dell'Alfetta GTV Autodelta di Pregliasco Reisoli campioni italiani turismo. Questa partecipazione ufficiale dell'Alfa Romeo quando i rivali stanno ancora sonnecchiando e definendo i programmi rivela l'interesse della casa milanese per i rally e per questo titolo in particolare, cosa del resto confermata dallo stesso Pregliasco prima della partenza: «La gara che ci accingiamo a fare servirà soprattutto per collaudare la nuova Alfetta migliorata e potenziata; vedremo inoltre la competitività rispetto alle Porsche di Kinnunen e Wittmann all'Opel di Kleint e alle Fiat 131 degli spagnoli Zanini e Servia. Dal risultato del rally di Spagna si potrà avere un parametro, per decidere se tentare l'europeo o restare a correre in Italia dove saremo senz'altro presenti per la targa Florio, il rally di Sardegna, il rally dell'Elba e il "4 regioni", tutte gare valide per l'europeo oltre che per l'italiano».

L'Alfa Romeo sta inoltre approntando a pieno ritmo il modello Alfetta turbo così giudicata dal responsabile del reparto esperienza e collaudi Autodelta, Teodoro Zeccoli: «Abbiamo già consegnato una cinquantina di vetture Alfetta turbo in Germania, si tratta di una versione che per la grande elasticità dovrebbe essere indicata ai rally; il motore preparato gruppo 4 eroga quasi 250 HP e quindi l'Alfetta turbo potrebbe essere l'erede della Stratos; sarà pronta e omologabile nel gran turismo nel mese di giugno. Fino allora cercheremo di metterla a punto». L'Alfa Romeo sta dunque facendo sul serio e accanto al programma Alfa-Alfa di formula uno si guarda sempre più intensamente ai rally, specialità che maggiormente si presta ad una immagine pubblicitaria immediata e serve soprattutto alla evoluzione tecnica delle vetture di serie.

Leo Pittoni

Battuto il Città del Messico 2-0

«Viareggio»: positivo esordio della Roma

I gol messi a segno nella ripresa da Romiti e Pini

ROMA: Orsi, Ciarlantini, Vergari, Allievi, Scisciola, Lattuga, Pini (dall'85' Mannarelli), Sbaccanti, Romiti (dall'85' Faccini), Scarnecchia, Olivetti.

CITTA' DEL MESSICO: Aguillar, Cinseros, Guzman, Treyo, Luna-Gamio, Truyo (dal 65' Jimenez), Luna-Castro, Padron, Hernandes, Mendiburo, Mendizabal.

ARBITRO: Gallesi di Pisa.

RETI: nel 2. tempo al 14' Romiti, al 31' Pini.

Nostro servizio

VIAREGGIO — La Roma ha superato allo stadio dei Pini il primo ostacolo in questo 31. torneo internazionale di calcio. Ha superato senza brillare, in una partita noiosa, confusa, in cui le uniche note interessanti sono venute dall'ala destra romanista Pini, autore del secondo gol e propiziatore del primo. I verdi del Città del Messico, un esordio poco felice il loro, hanno messo in evidenza un gioco lezioso e inconcludente, in linea con quello di tutte le squadre centramericane, e non hanno portato mai seri pericoli alla porta difesa dal bravo Orsi. L'unica occasione da rete i messicani infatti l'hanno creata all'80', quando Luna-Gamio toccava di piatto a lato una punizione battuta dalla sinistra di Mendizabal

Nel primo tempo le uniche notazioni di cronaca si riferiscono ad una bella punizione calciata, da appena fuori area, sulla destra dello schieramento messicano, da Mendizabal, e deviata con sicurezza in angolo da Orsi, al 31' il gol di testa realizzato da Pini e annullato per fuorigioco.

Nella ripresa i messicani continuavano a marcare una superiorità territoriale sterile e, sbilanciandosi in avanti, creavano larghi spazi dove si inseriva con efficacia il bravo Pini, portando lo scompiglio tra le maglie difensive dei verdi. Già al 7' Pini entrava in area di rigore, dopo aver intercettato un pallone giocato con disinvoltura dal centrocampisti messicani, e solo una tempestiva uscita di Aguilar — buona la sua prova — evitava la rete: Al 14' la prima rete: di scena ancora Pini che, dopo aver carpito un pallone, intercettando un passaggio dei difensori messicani, superava in velocità il proprio guardiano. Luna - Gamio, quindi entrava in area, il portiere Aguilar cercava di chiudergli lo specchio della porta, ma riusciva solamente a deviare il tiro: prima che la palla varcasse la linea bianca interveniva il centravanti giallorosso Romiti, che in scivolata lo depositava tra i pali.

La reazione del Città del Messico era debole e lenta, il gran correre di Luna-Gamio non era sufficiente a scardinare una difesa abbastanza solida come quella romanista. I messicani ottenevano alcuni calci d'angolo senza esito Al 30' da segnalare un bel tiro a sorpresa da fuori area di Padron che sorvolava di poco la traversa con Orsi apparso piazzato. Al 31' la seconda rete della Roma: realizzava Pini che, approfittando di una indecisione di Luna-Gamio e Treyo, si impossessava del pallone all'interno dell'area e batteva con un docile pallonetto Aguilar in uscita.

Al 38' Scarnecchia, dopo aver dribblato anche il portiere, riusciva a non realizzare a porta vuota per un peccato di presunzione, facendo recuperare su di lui i difensori verdi che riuscivano a spazzare la propria area.

Sergio Zappelli

I RISULTATI

Milan-Celtic 1-1; Juventus-Hopel 5-1; Vicenza-Atletico Madrid 0-2; Inter-Beograd 1-1; Napoli-Pistoiese 0-1; Perugia-Rijeka 2-0.

Stamane presentato l'anglo-italiano

ROMA — La Lega nazionale semiprofessionisti della FIGC e l'Alitalia, presentano oggi il torneo anglo-italiano. La presentazione avverrà alle ore 11, presso il palazzo Alitalia all'EUR. Sarà presente anche il presidente della Lega sempre Casteni. Le squadre italiane che dovrebbero partecipare, salvo cambiamenti dell'ultima ora, sono Como, Juniercasale, Pisa e Chieti.

Sportflash

● IPPICA — Quindici cavalli alla partenza del premio Monte de' Paschi, che si disputa oggi a Pisa ed è valevole quale corsa Tris.

● MOTOCICLISMO — Henry Roberts, vittima di un grave incidente a Hamamatus in Giappone dove stava provando una Yamaha 500, dovrà rimanere ricoverato in ospedale per un mese. Ha riportato lo schiacciamento di alcune vertebre e la distorsione della caviglia sinistra. La sua moto si è schiantata contro una barriera di protezione.

● SCHERMA — Nuovo campione italiano di spada, categoria giovani, è Fabrizio Ferraro, che ha preceduto nella classifica Marco Falcone e Fabio Fanecco.

● TENNIS — Dopo Borg e Panatta anche McEnroe è stato eliminato dal torneo di Palm Springs. Lo ha battuto il connazionale Eliot Teltscher per 6-7, 7-5, 7-6.

● PALLACANESTRO — Masseghin, il pivot dell'Emerson, non potrà tornare in campo prima di quaranta giorni avendo riportato nella partita per la Coppa campioni contro la Iuventud Badalona la frattura scomposta dell'osso dell'avambraccio.

● OLIMPIADI — Diminuiscono le incertezze sulla possibilità che Los Angeles possa organizzare l'Olimpiade del 1984. Il Comitato organizzatore ha pagato infatti la prima rata del deposito chiesto dal CIO (circa duecento milioni).

Delegato del CONI, controllore o nemico del Comune?

Quando la Cassa Depositi e Prestiti ha annunciato di aver riservato una quota di finanziamento ai mutui per impianti sportivi comunali (9% di interesse, 35 anni di ammortamento), i dirigenti del CONI hanno sottolineato la necessità di una collaborazione tecnica che garantisse l'efficienza degli impianti da costruire.

Di fronte all'iniziativa di un sottosegretario che pretendeva di rendere «vincolante» il parere del CONI per la concessione dei mutui, l'ANCI, giustamente, si oppose con l'ovvio argomento che il «vincolo» e cioè il potere di veto del CONI, avrebbe annullato l'autonomia dei comuni, e, in realtà, avrebbe trasferito al CONI il potere di programmazione degli enti locali.

Fu lo stesso presidente del CONI, il dottor Carraro, a negare recisamente l'intento di rendere vincolante il parere e a chiarire, come ha ripetuto qualche giorno fa, che il CONI offriva soltanto la «massima collaborazione» e non voleva affatto interferire nelle autonome decisioni del Comune.

Benissimo; anche noi riteniamo necessaria una collaborazione che abbia come fine l'interesse generale e che si svolga nel pieno reciproco rispetto.

E' bene, però, che tutti gli amministratori comunali sappiano che i primi atti del CONI smentiscono la volontà espressa dal suo Presidente e impongono una ferma presa di posizione. Ci riferiamo, per esempio, all'incredibile comportamento del delegato del CONI per la provincia di Roma e per il Lazio, Gionta. L'assessore al patrimonio del comune di Roma, il compagno Giuliano Prasca, dando prova esplicita della più piena volontà di collaborazione, ha inviato al CONI i progetti dei dieci impianti che la Società di gestione Capannelle si è impegnata a costruire a titolo di canone di affitto e che consentiranno al Comune di acquisire impianti per 4 miliardi e mezzo, contro i pochi milioni all'anno che la precedente amministrazione democristiana aveva accettato, ma, da anni, neanche riscuoteva.

Che fa a questo punto il rappresentante del CONI? In primo luogo non si limita a dare un parere tecnico specifico ma si arroga il diritto di fare una analisi dei costi, quasi che il CONI fosse il comitato di controllo del comune di Roma; non contento di ciò, il Gionta rilascia un'intervista ad un quotidiano della capitale (vedi Il Messaggero *del 3 febbraio scorso) sferrando un pubblico attacco all'assessore! Se mal non abbiamo capito, l'interpretazione che il Gionta dà del vocabolo «collaborazione» è quella di profittare del «parere» per scendere in campo pubblicamente contro gli amministratori.*

Se è questo il segno del comportamento che i delegati del CONI intendono seguire, pensiamo cosa succederebbe se il parere fosse vincolante: laddove il Delegato è democristiano o, in caso anticomunista, non solo i comuni sarebbero privati di ogni autonomia, ma il «parere» diventerebbe strumento personale di lotta politica e di polemica faziosa contro chi dirige il Comune. Sarebbe questa «la massima collaborazione»?

nuova rivista internazionale

10

Cile: necessità e prospettive dell'unità d'azione

le vie del socialismo

Ju. Grigor'jan, America latina: una nuova forma di dipendenza (*International Affairs*)

F. Cohen, L'Urss e noi (*France nouvelle*)

J. L. Fath, Terzo mondo: multinazionali sotto accusa (*Economie et politique*)

J. Beinstein, Economia e politica nell'America latina (*Revue de politique internationale*)

Documentazione (Rinnovato impegno per un'Europa più democratica — L'incontro di Sergio Segre con Castañeda — Il documento sul colloqui tra Pci e Pcus — Il comunicato congiunto sul colloqui con i comunisti jugoslavi — Il ministro romeno Andrej ricevuto da Berlinguer — Delegazione del Pci in visita a Lisbona) (*l'Unità*)

L. 1.000 - abbonamento annuo L. 10.000
Editori Riuniti Sezione Periodici
via Sardegna, 50 - 00187 Roma - Tel. 4750298 ccp. 502013

Dopo l'attentato in Afghanistan

Polemica USA-URSS per la morte di Dubs

« Consiglieri » sovietici avrebbero, secondo Washington, suggerito la « maniera forte » contro i rapitori

KABUL — Rimangono tuttora oscuri i contorni e le motivazioni del grave gesto terroristico che nella mattinata di mercoledì è costato la vita all'ambasciatore americano in Afghanistan, Adolph Dubs. L'episodio ha avuto comunque uno strascico diplomatico in parte inatteso: gli Stati Uniti hanno infatti presentato una nota di protesta al governo afghano, ma ne hanno inviata una anche al governo sovietico, sostenendo che i « consiglieri » sovietici a Kabul hanno esercitato pressione perché le autorità afghane adottassero la « maniera forte », scoraggiando una trattativa con i terroristi. I funzionari americani sostengono infatti che almeno quattro consiglieri militari sovietici erano presenti quando le forze afghane hanno attaccato l'albergo in cui l'ambasciatore era tenuto prigioniero. A Washington il portavoce del dipartimento di Stato ha precisato che gli Stati Uniti « non accusano i consiglieri sovietici di essere responsabili della morte dell'ambasciatore », ma di « non aver prestato udienza alle ripetute richieste di funzionari dell'ambasciata americana i quali premevano perchè fosse evitato l'assalto all'albergo ».

Fino a questo momento, non è chiaro come l'ambasciatore abbia effettivamente perso la vita. Risulterebbe che Dubs è stato ucciso da una pallottola alla testa, ma si parla anche di una pallottola al cuore; le autorità afghane dichiarano che il diplomatico è stato liquidato a sangue freddo dai terroristi, mentre secondo un'altra ipotesi avrebbe trovato la morte nella sparatoria seguita all'attacco delle forze governative contro l'albergo.

Anche sulle motivazioni e connotazioni politiche del gesto vi è ancora incertezza. La versione fornita sia dal governo afghano che dalle fonti americane parla di terroristi musulmani sciiti, che chiedevano — in cambio della vita dell'ambasciatore — la liberazione dal carcere di tre mullah sciiti; questa versione è stata ieri ribadita dal governo di Mohammed Nur Tarakki, che ha esplicitamente accusato « musulmani estremisti » come responsabili del crimine.

Dal canto suo però Ustad Burhanuddin Rabbani, capo del « Jamiate islami » — partito della destra islamica che conduce una accanita opposizione, anche con azioni di guerriglia e di ribellione tribale, contro il governo afghano — ha respinto ogni responsabilità per l'atto terroristico; secondo Rabbani (che parlava da Peshawar, nel Pakistan nord-occidentale) i rapitori dell'ambasciatore avrebbero chiesto la liberazione non di tre mullah ma di un esponente di sinistra. Naturalmente è comprensibile che i dirigenti della destra islamica cerchino di allontanare da sè la responsabilità dell'uccisione dell'ambasciatore: così come è possibile che l'atto terroristico sia stato compiuto da un gruppo diverso dal « Jamiate islami ».

Alle accuse americane, ha risposto da parte sovietica una nota del commentatore della TASS Ivanov, il quale parla di « notizie che raffigurano in una luce ingannevole le circostanze della morte dell'ambasciatore Dubs », rilevando che « è stata messa in giro l'assurda versione circa la complicità nell'accaduto di persone che in realtà non hanno nessun rapporto né diretto né indiretto con esso ». Queste voci tendono — scrive la Tass — « a stornare l'attenzione dai veri responsabili dell'atto provocatorio », vale a dire « i nemici dell'Afghanistan democratico ».

Tensione a Beirut dopo una nuova nottata di scontri

BEIRUT — Situazione per la ennesima volta assai tesa a Beirut, dopo un'altra nottata di estesi scontri fra soldati siriani della Forza araba di dissuazione e miliziani della destra « cristiana ». La battaglia, iniziata mercoledì pomeriggio nella zona sud-orientale della città, intorno alla Galleria Semaan, si è protratta per buona parte della notte successiva. I miliziani di destra affermano di avere avuto cinque morti e quattordici feriti; non si ha notizia sulle eventuali perdite siriane. Negli scontri sono stati impiegati carri armati, mortai, lanciarazzi; sembra che sparatorie si siano avute anche sulla montagna libanese alle spalle di Beirut.

Il comando della FAD ha accusato franchi tiratori delle destre di avere provocato la nuova "escalation" di violenza. Ieri mattina, anche l'ufficio del primo ministro Selim el Hoss (musulmano) è stato preso di mira da franchi tiratori, che già la settimana scorsa avevano costretto lo stesso El Hoss a restare per due ore asserragliato nell'edificio. Il primo ministro sta cercando di negoziare una nuova tregua che metta fine alla azione dei franchi tiratori.

Precipita la guerra in Ciad Il presidente Mallum ripara in una base francese

PARIGI — Violenti combattimenti sarebbero ripresi ieri sera a Ndjamena, la capitale del Ciad, fra i seguaci del primo ministro Habré e le forze rimaste fedeli al presidente Mallum. Le operazioni militari, stando alle informazioni raccolte da fonti bene informate, avrebbero preso una piega favorevole alle formazioni fedeli al primo ministro.

Mallum e le sue truppe sarebbero state costrette a barricarsi all'aeroporto della capitale, dove il presidente della repubblica avrebbe allestito un comando provvisorio. Secondo l'agenzia sudanese SUNA invece, Mallum, vistosi perduto, avrebbe cercato asilo in una base militare francese.

Secondo le notizie che, quantunque frammentarie, affluiscono a Parigi, le forze pro-Habré si sarebbero impossessate di tutti i quartieri periferici situati a nord di Ndjamena.

Considerata la gravità della situazione, le autorità di Parigi hanno disposto l'evacuazione dei connazionali che sono andati radunandosi presso la base militare francese di Ndjamena.

Continuazioni dalla prima pagina

Berlinguer

che per quanto riguarda il programma. Secondo noi, infatti, è necessaria una revisione piuttosto profonda del piano triennale e degli indirizzi della politica economica. Anche per quanto riguarda altri punti, vi è la necessità di un indirizzo politico più fermo, e di misure organizzative e operative più efficaci nella lotta contro il terrorismo.

D. - Ma insomma, che cosa vi ha proposto Andreotti?

R. - *Lei sa che non ho la abitudine di riferire le proposte che vengono fatte dai nostri interlocutori. Dovreste chiederle all'onorevole Andreotti. Posso dire che in sostanza si tratta di proposte che attenuano il carattere strettamente monocolore del governo dimissionario con la inclusione di personalità indipendenti, ma al tempo stesso con la netta esclusione di rappresentanti del PCI, siano essi tesserati o eletti nelle sue liste.*

D. - Quale soluzione preferite tra le ultime due da voi stessi proposte?

R. - *La seconda* (cioè un governo di solidarietà presieduto da un laico e con la partecipazione tanto della DC quanto del PCI - N.d.R.).

Che cosa ha prospettato Andreotti nei due incontri di ieri sera? Sul piano programmatico, una revisione del piano triennale, alcune misure relative alla sicurezza e alla giustizia, proposte sulla presenza italiana nella Comunità europea. Quanto alla cosiddetta struttura del governo, Andreotti ha fatto presente che la DC sarebbe disponibile per un governo formato da dc e, in parte, da ministri non democristiani, ma ha ricordato anche che in questo secondo caso dovrebbe trattarsi di « tecnici » non iscritti a partiti e non parlamentari. Così è stata confermata la duplice preclusione democristiana, nei confronti dei comunisti e degli indipendenti di sinistra. Sulle Giunte regionali, il presidente incaricato ha confermato che il suo partito respinge l'ipotesi di governi locali costituiti dai maggiori partiti, ivi compreso il PCI.

Prima di incontrarsi con i rappresentanti comunisti e socialisti, Andreotti si era recato al Quirinale, dove aveva avuto un colloquio di mezz'ora con Pertini.

Craxi e gli altri componenti della delegazione socialista — Nenni, Signorile, i capi-gruppo — si sono trattenuti da Andreotti mezz'ora soltanto. « *A nostro giudizio* — ha dichiarato Craxi —, *sia in riferimento alle problematiche del programma, sia per quanto riguarda l'assetto del governo, le proposte che il presidente del Consiglio incaricato ci ha illustrato contenevano elementi utili per avviare un negoziato globale. Mi pare* — ha soggiunto — *che si stia creando una situazione completamente diversa e nuova, e naturalmente abbiamo il dovere di sottoporla all'esame degli organi del nostro partito* ». La Direzione socialista non è stata ancora convocata, ma dovrebbe esserlo nelle prossime ore. Craxi si è rifiutato di rispondere alle domande dei giornalisti.

In margine alla crisi di governo, vi è da registrare la reazione irritata dei repubblicani per la battuta pronunciata da Craxi nel corso d'una conferenza stampa contro i « *coetanei* » di Pertini (Saragat e La Malfa). Il segretario del PSI aveva detto di temere la preferenza del Capo dello Stato — nel caso di un presidente del Consiglio laico — per uomini della sua stessa età. Il comitato di segreteria del PRI ha giudicato « *inammissibile* » la posizione di Craxi, che introduce — afferma un comunicato — « *un preoccupante e incomprensibile elemento nuovo nel dibattito politico che finora aveva ignorato valutazioni del genere ed ha aggiunto elementi di diffidenza, di sospetto e di disistima in una situazione che richiedeva il massimo di compattezza* ». Un uomo vicino a Craxi, l'on. Di Vagno, ha definito « *tragicomico* » il comunicato repubblicano.

USA

rassegnarsi a una situazione di guerra civile prolungata in Iran? Molti ne dubitano. E non solo per l'Iran in sè ma anche, e a più forte ragione, per le ripercussioni che ciò sicuramente avrebbe nella zona che costituisce la massima fonte di energia per l'assieme del mondo occidentale. Già ieri Abu Dabi e Qatar hanno fatto sapere che aumenteranno del 7 per cento il prezzo del petrolio. Rimarranno i soli ad adottare una tale misura? E per quanto tempo? Sono interrogativi inquietanti e non solo per gli Stati Uniti. Nessuno fino ad ora ha ripreso il non dimenticato progetto dell'allora segretario di Stato Kissinger, avanzato sulla scia della crisi petrolifera del 1974, di occupare militarmente i pozzi di petrolio del Golfo. Ma molti vi pensano, anche se l'amministrazione Carter sembra scartare decisamente una ipotesi di questo genere fidando invece nella prospettiva di un rapido ritorno alla normalità. Questa era però l'ipotesi di ieri. Rimane ancora valida oggi? Anche qui per poter dare una risposta bisogna attendere gli sviluppi della situazione. L'ipotesi di ieri sembrava potesse funzionare. Essa si basava sul riconoscimento che l'arrivo di Khomeini al potere avrebbe creato difficoltà agli Stati Uniti ma anche sulla convinzione che esse non sarebbero state tali da non poter esser negoziate. In definitiva l'Iran ha bisogno da una parte di vendere il suo petrolio e dall'altra secondo il calcolo americano i suoi dirigenti hanno interesse a evitare la penetrazione sovietica. Dunque Khomeini può rappresentare, alla lunga, una carta se non vincente per gli Stati Uniti almeno non del tutto perdente. Ma questa rappresentazione della realtà ha subito nelle ultime ore notevoli smentite.

Volendo rimanere con i piedi per terra non si può fare altro che registrare la difficile e pericolosa situazione in cui si trovano gli americani in conseguenza di una politica, fin troppo a lungo praticata, che ha considerato l'Iran non una nazione ma soltanto un pozzo di petrolio. Gli effetti di questa politica si fanno sentire anche a migliaia di miglia dal teatro attuale dello scontro. Nel Messico, infatti, dove Carter si trova alla ricerca di altri pozzi di petrolio da sfruttare il presidente degli Stati Uniti ha dovuto ascoltare parole cui né lui né i suoi predecessori erano abituati: « Listen, yankee. Mexico is a nation, not an oil well ». « Ascolta, yankee, il Messico è una nazione non un pozzo di petrolio ». Cercare di rispondere a questo ordine di problemi, che investono il ruolo degli Stati Uniti nello stesso mondo « amico », con il tentativo di coinvolgere l'URSS nella sciagurata vicenda dell'assassinio dell'ambasciatore a Kabul può forse costituire un modo di dare una piccola soddisfazione alla destra americana, ma di certo non fa avanzare di un millimetro la ricerca di una strada nuova per costruire un migliore equilibrio internazionale sulle rovine del vecchio.

Iran

tutti, ma che, per carità di dio, bastava così. E' tornata la calma anche a Tabriz dopo i gravissimi combattimenti che sono costati oltre seicento morti. Malgrado sia tornata la calma l'ayatollah Shariat Madari ha rivolto un appello all'esercito perché « distribuisca armi, tramite i rappresentanti religiosi, alla popolazione di Tabriz affinché si possa difendere e assicurare la sicurezza della città ». L'ayatollah Madari, la cui dichiarazione è stata diffusa dalla *Voce della rivoluzione iraniana*, ha accusato « gli agenti del passato regime » di avere intrapreso « il massacro della popolazione innocente di Tabriz e i saccheggi della città ». Il dirigente religioso ha inoltre invitato l'esercito a « denunciare gli elementi che gli impediscono di svolgere il suo ruolo nazionale e storico ».

A Teheran con la pace ritrovata l'ayatollah Khomeini ha rinnovato ieri l'appello a tutti i lavoratori a tornare al loro posto nella giornata di sabato.

Khomeini ha anche invitato i soldati, ma non gli ufficiali, che avevano lasciato le caserme per « unirsi al popolo » a rientrare al più presto possibile alle loro basi. Nel messaggio radiodiffuso Khomeini chiede ai militari di rientrare nelle caserme per « rinforzare e fortificare l'esercito che deve vigilare sugli edifici e sugli equipaggiamenti che sono beni pubblici ».

Prosegue intanto la consegna delle armi alle moschee e alle sedi del « comitato »; o meglio la registrazione di tutti coloro che hanno avuto per le mani in questi giorni un'arma: una volta registrati, e fornita una garanzia per la detenzione dell'arma, tutti i cittadini che hanno collaborato possono riaverla, anche subito se necessario, o semplicemente depositarla. Abbiamo cercato di capire come funziona la cosa. Un nostro amico, che è stato chiamato a far parte dell'apposita commissione di moschea, ci spiega che il criterio è individuale: la commissione decide sulla base della reputazione che il singolo armato ha nel quartiere. A giudizio inappellabile della commissione si decide se lasciargli o meno il fucile. Il nostro amico ci assicura che la scelta non è fatta in base a discriminazioni politiche.

All'università proseguono intanto le lezioni sull'uso delle armi da guerra, seguite da intere famiglie: uomini, donne, bambini. Alla facoltà di scienze i moujaidin si diffondono soprattutto sugli aspetti pratici, mentre ad ingegneria i fedayn hanno cominciato a sostituire la lezione pratica con grandi comizi e discussioni politiche, ancora più affollate — nonostante abbiano l'aria di essere meno divertenti — dei corsi di guerriglia.

A livello politico — a quanto si è riuscito ad apprendere — c'è già un gran fervore di discussioni sulle prime bozze della nuova costituzione che nell'insieme avrebbero una forte impronta democratica e anche socialista, recepita dalla costituzione persiana del 1906 e, insieme, da quelle francese, algerina, cubana e sovietica. E, naturalmente, ci sono già tensioni tra le componenti del movimento popolare: ad esempio, una protesta dell'ala « sinistra » laica dei lavoratori della televisione su una, a loro avviso, non piena riconquista della libertà di espressione, e un certo malcontento in diversi reparti militari per la scelta dei nuovi comandanti, avvenuta tra ufficiali che erano già nell'esercito.

La calma che domina in città è stata per qualche momento turbata da notizie di scontri armati all'ambasciata del Marocco. Prima sembrava che vi fosse stato un attacco di elementi sconosciuti alla sede diplomatica, poi si è detto di una occupazione di forze del regime rivoluzionario. Infine è stato chiarito dallo stesso ambasciatore del Marocco a Teheran, El Ghali Benhima, che circa 50 guerriglieri hanno perquisito con il suo consenso, la sua residenza alla ricerca di agenti armati della SAVAK, la polizia segreta del deposto regime. Gli uomini di Khomeini, ha detto Benhima gli avevano fatto sapere di aver ricevuto una telefonata che segnalava la presenza di agenti della SAVAK nella sua abitazione; in seguito a questa comunicazione lo ambasciatore decideva di autorizzare la perquisizione dell'edificio. L'operazione è durata circa tre quarti d'ora. « Sono stati molto cortesi, molto corretti, e si sono comportati educatamente » ha detto l'ambasciatore marocchino. La perquisizione comunque non ha dato alcun frutto. Il regime marocchino ha sempre avuto ottimi rapporti con il regime dello scià e lo stesso Reza Pahlevi si trova ora ospite del re Hassan II.

Infine la radio di Teheran ha annunciato che una delegazione dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) è attesa per preparare una visita del leader palestinese Yasser Arafat a prendere in consegna la sede della missione commerciale israeliana. Khomeini ha disposto la consegna all'OLP dell'edificio, del suo contenuto e dei documenti rimasti dopo il saccheggio di domenica scorsa.

Sindacati

la condanna di uno scioglimento anticipato delle Camere, che avrebbe l'esito di radicalizzare lo scontro e favorire una polarizzazione dei consensi, quindi una semplificazione forzata dello schieramento politico ».

« *Noi siamo certamente contrari* — ha detto dal canto suo Lama — *alle elezioni anticipate; noi siamo certamente favorevoli alla ricomposizione del quadro di unità nazionale* », ma « *io non esito a sostenere che come movimento sindacale e come lavoratori, noi abbiamo interesse a far sì che l'unità democratica si ricostituisca realizzando nella direzione del paese equilibri più idonei e più avanzati, considerando grave errore politico pensare oggi di collocare masse importanti di lavoratori in una condizione di opposizione. Ciò va nell'interesse del sindacato, per il successo della nostra strategia, salvaguardandone la sostanza e non per ipocrisie verbali l'autonomia* ».

I concreti passi avanti verso una più stretta unità tra le tre confederazioni, che saranno decisi da questi consigli generali, stanno a dire che il sindacato vuol fare la sua parte respingendo le spinte disgreganti oggi più forti ed insidiose. Il solo Sartori si è nettamente contrapposto a questa impostazione ed ha annunciato che voterà contro la relazione Marianetti, suscitando una dura replica di Macario (« *Sartori è libero di cambiare opinione* — ha dichiarato — *ma non la CISL renuta a questa riunione sostenuta dal dibattito di ben due consigli generali sui temi e gli orientamenti proposti da Marianetti* »). Anche alcuni esponenti della minoranza CISL si sono trovati spiazzati, tanto che Borgomeo, segretario di Roma, ha rilasciato una dichiarazione per prendere le distanze. Si riapre dunque nella CISL una vecchia contrapposizione che sembrava superata negli ultimi tempi? Sembra piuttosto che il leader dei braccianti si voglia collocare all'estrema destra, come una frangia influente, ma limitata. La « sinistra » invece, ha accolto nel complesso positivamente le indicazioni di Marianetti (lo testimonia l'intervento di Crea, segretario confederale) puntando piuttosto ad accentuare il tema della democrazia interna e del dibattito di base.

Non è giusto, dunque, sottovalutare il senso e la portata di questi consigli generali come hanno fatto molti giornali. Lo ha rilevato anche Rinaldo Scheda nel suo intervento. « *L'unità non è un atto di fede* — ha detto — *ma un obiettivo politico* » ed è ancora più importante confermarlo oggi, attraverso misure molto concrete. La crisi politica — ha aggiunto — può rischiare di riaprire divisioni tra noi, ma richiamandoci alla linea dell'EUR è possibile consolidare la nostra esperienza unitaria.

Scheda ha valorizzato il significato delle proposte di Marianetti (i consigli di zona in particolare non sono solo una misura di decentramento, ma un nuovo modo d'essere del sindacato che tende a superare strutture storiche, ma ormai inadeguate) e ha chiesto che si affrettino i tempi.

Zuccherini, segretario confederale CGIL, ha proposto che si tenga a marzo il convegno con il quale saranno definite le organizzazioni zonali. Nel frattempo saranno sospese le singole decisioni confederali. Ma ciò — ha precisato Scheda — deve essere considerato come uno sforzo per rendere più omogenee le rispettive decisioni e non come un tentativo di rinviare e non farne più nulla.

La spinta a superare i limiti attuali facendo della Federazione « *non più una cassa di risonanza delle rispettive confederazioni, ma sede esclusiva di scelte* » è venuta anche da Pio Galli che ha svolto un intervento a nome dell'intera segreteria della FLM. Il processo, dunque, va avanti. Certo, è « *l'unità del possibile* », come l'ha definita Benvenuto; « *l'unità senza miti* » — l'ha chiamata Lama —: ma oggi è « *l'unica via possibile per unificare gradualmente, ma irreversibilmente l'intero movimento sindacale* ».

Conferenza stampa del presidente francese

Giscard prende atto dei cambiamenti in Iran

Gli altri temi toccati: SME, Africa, rapporti con l'Unione Sovietica - Proposte di economia in campo energetico

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Chi si attendeva, ieri pomeriggio all'Eliseo, delle risposte precise da parte del presidente della Repubblica Giscard d'Estaing sull'entrata in vigore dello SME (sistema monetario europeo), sulla soluzione della discordia europea attorno alla fissazione del bilancio delle comunità per il 1979, cioè sui due nodi che bloccano il rilancio di un discorso e di una politica comunitaria, non può che aver lasciato la conferenza stampa presidenziale profondamente deluso.

Naturalmente, avendo riservato questo incontro con i giornalisti ai soli problemi di politica estera, il presidente francese ha potuto — voltata la prima paginetta comunitaria — esporre col talento che nessuno gli nega le sue idee sulla distensione, che sono ottime, sui problemi del Medio Oriente e dell'Iran, che appaiono preoccupate, sull'Africa, che ricordano un certo volontarismo missionario poco corrispondente alla realtà: ma, a parte che anche le più lodevoli delle intenzioni non bastano a fare una buona politica estera, abbiamo avuto l'impressione che Giscard d'Estaing, per ciò che riguarda l'Europa, abbia perduto non poco di quella arrogante sicurezza che all'ultimo vertice di Bruxelles, nel dicembre dell'anno scorso, gli aveva suggerito un atteggiamento inflessibile verso quei paesi che gli avevano chiesto, invano, una proroga alla data del primo gennaio per l'entrata in vigore dello SME.

Siamo al 16 febbraio, cioè un mese e mezzo dopo la data che Francia e Repubblica federale tedesca avevano perentoriamente imposto agli altri governi comunitari e del lancio dello SME, bloccato proprio da una discordia franco-tedesca, non se ne parla nemmeno. Certo, Giscard d'Estaing ha riaffermato ieri la sua fede nel sistema monetario europeo ma sul « quando » lo SME nascerà s'è limitato a dire, come avrebbe fatto La Palisse, che ciò avverrà non appena saranno superate le difficoltà create dai montanti compensativi agricoli. E dire che quindici giorni fa lui stesso aveva avanzato come data probabile la prima decade di marzo.

Secondo il presidente francese gli ostacoli sono: 1) i vecchi montanti compensativi per i quali la commissione europea ha proposto una soppressione graduale in quattro anni che la Francia non accetta auspicando un ritmo più rapido. Secondo i montanti compensativi che potrebbero venire creati in seguito a nuove fluttuazioni monetarie sui quali c'è un accordo di principio per eliminarli in due anni ma c'è disaccordo totale « sul come eliminarli ». Lo SME, in sostanza, rischia di avere una ancor lunga gestazione.

Alla vigilia di intraprendere una serie di visite ufficiali all'estero, di cui la più importante e certamente quella nell'Unione Sovietica, il presidente francese si è lungamente soffermato sui problemi della distensione. Egli si è detto convinto che l'URSS vuole la pace e lo sviluppo della coesistenza pacifica e che lo stabilimento di nuove relazioni diplomatiche che stanno mutando i rapporti di forza internazionali (riferimento ai nuovi rapporti cino-giapponesi e cino americani) « deve essere compatibile con lo sviluppo della distensione, non deve cioè creare nuovi fattori di tensione e non deve essere motivo di destabilizzazione ».

Sull'Iran Giscard d'Estaing ha constatato lo sfascio definitivo delle strutture del vecchio regime ed ha espresso la speranza che il nuovo regime, superate le difficoltà di riassestamento economico, sia spinto « ad una cooperazione positiva con l'occidente » nella misura in cui « nessuno ha interesse a disorganizzare l'economia occidentale ». Ciò non toglie che — a suo avviso — l'occidente debba prevedere un periodo di « scarsità energetica » per via della crisi iraniana se gli altri paesi arabi produttori di petrolio non effettueranno in questo periodo uno sforzo produttivo maggiore.

A questo proposito Giscard d'Estaing ha annunciato che la Francia, nella sua qualità di presidente di turno della comunità, proporrà agli altri paesi, nel corso del vertice della CEE che si terrà a Parigi il 12 e il 13 marzo, due cose: una azione concertata per economizzare le fonti energetiche tradizionali (petrolio) ed una azione concertata per lo sfruttamento più intenso di fonti energetiche sostitutive (carbone europeo, gas naturale, centrali nucleari ecc.).

Augusto Pancaldi

« No » del Parlamento europeo alla prescrizione dei crimini nazisti

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Il Parlamento europeo ha votato ieri a grande maggioranza una risoluzione presentata da un gruppo di deputati socialisti, in seguito ad una interrogazione comunista, per chiedere la imprescrittibilità dei crimini nazisti. La presa di posizione del Parlamento europeo interviene significativamente alla vigilia dello scadere dei termini oltre i quali, per legge, nella Repubblica federale tedesca i crimini commessi dai nazisti non potrebbero più essere perseguiti.

La risoluzione è stata votata dopo un dibattito appassionato, nel quale la maggioranza delle voci si sono levate per ammonire che sulla efferatezza delle camere a gas, dello sterminio di sei milioni di ebrei, dei campi di concentramento, non si può far calare il sipario con il pretesto della scadenza dei termini, ma occorre restare vigilanti anche sul piano della persecuzione giudiziaria. Trent'anni non sono certo sufficienti a cancellare una pagina di storia che ha sconvolto l'Europa e ne ha profondamente marcato la coscienza. Le reazioni suscitate dal film americano « Holocaust » in Germania e nei paesi dove esso è stato proiettato, dimostrano del resto che l'opinione pubblica non vuole dimenticare.

Nessuno ha avuto naturalmente il coraggio di sostenere il contrario nel dibattito di Lussemburgo; tuttavia, l'Assemblea ha assistito ad un pesante tentativo dei democristiani tedeschi di impedire la votazione della risoluzione socialista, con una serie di pretesti procedurali durati per ore. Infine, tutto il gruppo democristiano, insieme ai conservatori inglesi e ad alcuni gollisti, si è astenuto sulla votazione, con un singolare pretesto, sostenuto dal capogruppo, il DC belga Bertrand: che, cioè, la risoluzione sarebbe stata parziale, prendendo in considerazione *soltanto* i crimini nazisti, e non altri crimini di natura politica « da chiunque commessi ». Va notato, per dovere di cronaca, che nessuno dei parlamentari del gruppo democristiano, italiani compresi, ha avuto il coraggio di dissociarsi da questa posizione equivoca e strumentale.

V. VO.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Dopo la caduta dello scià

Appello del « Tudeh » all'unità di tutte le forze politiche

Messaggio dei comunisti iraniani - Arafat in Iran — Solidarietà di CGIL, CISL e UIL

MOSCA — La caduta del regime dello scià « non è che la prima tappa sulla via della vittoria finale » ha dichiarato il partito iraniano « Tudeh » (comunista) in un messaggio rivolto a « tutti i combattenti per la libertà e l'indipendenza dell'Iran ».

Nel suo messaggio, che è stato pubblicato dal corrispondente dell'agenzia sovietica « TASS » a Teheran, il partito « Tudeh » si congratula con « tutti coloro che, per lunghi anni, hanno lottato contro il regime dello scià per la loro vittoria di portata storica immensa ». « Le conquiste del popolo — aggiunge il messaggio — debbono diventare irreversibili. E' anche necessario stare in guardia per essere pronti a respingere tutte le provocazioni finché il nemico è ancora in vita ». Secondo il messaggio « l'organizzazione di tutti i distaccamenti armati del popolo, l'unità e la coesione di tutte le forze politiche dell'Iran hanno una importanza fondamentale » perché « è soltanto così che si possono smascherare i nuovi complotti dell'imperialismo e creare le condizioni per la creazione, da parte del governo provvisorio, delle aspirazioni del popolo e per il raggiungimento degli obbiettivi fissati dall'ayatollah Khomeini ».

La televisione sovietica ha intanto detto mercoledì sera che l'attacco all'ambasciata americana a Teheran è stata una provocazione mirante a giustificare un intervento americano nella crisi iraniana.

Anche il governo jugoslavo ha ieri deciso di riconoscere il nuovo governo. L'agenzia « Tanjug » afferma che la Jugoslavia « saluta i mutamenti in Iran ritenendo che essi riflettano le lotte e gli interessi dell'amico popolo iraniano, la sua indipendenza e il suo progresso ».

Fonti iraniane hanno ieri riferito che il presidente del Comitato esecutivo dell'OLP, Yasser Arafat, si recherà prossimamente a Teheran « per congratularsi personalmente con l'ayatollah Khomeini ».

• • •

ROMA — In una sua dichiarazione, la Federazione CGIL-CISL-UIL ha ieri salutato la « dura lotta dell'opposizione popolare iraniana al regime dello scià ». La vittoria della rivoluzione — vi si afferma — « apre la via al ripristino della democrazia in Iran » e « spezza la subordinazione di quel paese all'imperialismo ».

Nella dichiarazione si esprime « la solidarietà del movimento sindacale italiano con i lavoratori iraniani che sono stati, con gli scioperi e con la partecipazione alle manifestazioni popolari, forza di classe essenziale nel contribuire al successo della rivoluzione ». Il nuovo movimento sindacale iraniano — aggiunge la Federazione — auspicando lo stabilirsi di rapporsi di solidarietà e cooperazione con esso « sarà un elemento determinante, assieme alle forze politiche, islamiche e laiche, nella nuova società iraniana ».

Nella foto — La milizia di Khomeini a guardia della sede dell'ambasciata USA a Teheran dopo l'azione che ha consentito la liberazione dell'ambasciatore americano.

Incontro di Luigi Longo con una delegazione della Regione Piemonte

ROMA — Una delegazione del consiglio regionale del Piemonte, guidata dal presidente Dino Sanlorenzo e rappresentativa di tutte le forze politiche democratiche, si è incontrata ieri con il compagno Luigi Longo presso la direzione del PCI. Al compagno Longo i rappresentanti dell'assemblea piemontese hanno consegnato il volume: « Una regione contro il terrorismo — 1969-1978: dati e cronache ». La delegazione — presente a Roma per partecipare ad un convegno sui problemi del terrorismo promosso dalle Regioni italiane — si è incontrata con i segretari nazionali di tutti i partiti democratici.

Napolitano ricevuto da Andreotti

ROMA — Il presidente del consiglio Andreotti ha ricevuto ieri il compagno Giorgio Napolitano, che gli ha riferito sui contatti avuti nei giorni scorsi dalla delegazione del PCI in visita alle istituzioni della Comunità Europea.

Continua la « rotazione » dei deputati radicali

ROMA — Roberto Cicciomessere, animatore della organizzazione degli obiettori di coscienza, diventa il nuovo quarto deputato del Partito radicale. La Camera infatti ha accolto, al terzo scrutinio, le dimissioni del leader del Fronte omosessuale Angelo Pezzana che aveva ripetutamente presentato le dimissioni subito dopo essere subentrato ad Adelaide Aglietta, a sua volta sostituta di Marco Pannella.

E' sempre immenso il vuoto lasciato otto anni or sono dalla scomparsa della giovane compagna

BRUNELLA PIOMBINI

Ricordandola con infinito amore i genitori Vittorina e Bruno, le nonne Mafalda e Bianca, gli zii, i cugini e chi le ha voluto bene sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Reggio Emilia, 15-2-1979

Almeno 32 morti e decine di feriti

Violentissima esplosione in una banca di Varsavia

Praticamente distrutta la Cassa di Risparmio, nel centro della città - Esclusa da fonti ufficiose l'ipotesi di attentato - Nominata dalle autorità una commissione d'inchiesta

VARSAVIA — Una violentissima esplosione è avvenuta ieri alle 12,43 (ora italiana) — per cause che ancora non si conoscono con esattezza — nell'edificio della Cassa di Risparmio Polacca (PKO), nel pieno centro di Varsavia, all'incrocio fra le vie Marszalkowiska e Jerozolimskje.

Nella banca, al momento della deflagrazione, si trovavano — sembra — circa 100 impiegati e 400 clienti: secondo le prime informazioni diramate dall'agenzia ufficiale « PAP », i morti sarebbero 32 ed i feriti fra i 40 e i 60. E' possibile, tuttavia, che il bilancio finale risulti ancora più tragico. E' stato lanciato un « appello urgentissimo » ai donatori di sangue della capitale.

L'edificio della Cassa di Risparmio — una rotonda in vetro ed alluminio di struttura cilindrica, a due piani, più un piano sotterraneo — e la zona circostante per un raggio di mezzo chilometro sono stati immediatamente e totalmente isolati da reparti di vigili del fuoco (che hanno già tratto in salvo una trentina di persone rimaste imprigionate fra le macerie), di polizia e dell'esercito. E' stato fatto sgomberare il Palazzo della Centrale di Commercio Universale (l'organizzazione per il commercio con l'estero), che avrebbe subito anch'esso lesioni gravi e pericolose.

L'esplosione ha provocato il crollo del pavimento del primo piano e delle pareti (mentre il soffitto, apparentemente è rimasto intatto): non c'è stato incendio, e la nuvola di fumo che si era formata al di sopra della banca semidiroccata si è dissolta nel giro di 5 o 6 minuti. Lo spostamento d'aria ha scaraventato in strada, sulla neve, banconote, macchine da scrivere, calcolatori, pezzi di alluminio. Sono andati in frantumi i vetri di tutti gli edifici per un raggio di almeno 200 o 300 metri ed hanno avuto dei danni — limitati — anche le sedi della Compagnia di Navigazione Polacca, della LOT (la Compagnia area di bandiera) e gli alberghi « Universal » e « Forum ».

E' stata nominata dalle autorità una commissione d'inchiesta. Intanto dopo che i tecnici comunali hanno scartato l'ipotesi di una fuga di gas, dato che l'edificio era sprovvisto di impianti specifici, non è stato escluso che l'esplosione possa essere stata originata dalla rottura di una conduttura che correva magari sotto le fondamenta dell'edificio.

Viene comunque esclusa — seppure ufficiosamente — anche l'ipotesi di un attentato. L'esplosione, infatti, si sarebbe verificata circa 10 minuti dopo l'uscita dalla banca di una squadra di operai saldatori, che, muniti di bombole ad ossigeno, avevano effettuato alcuni lavori di riparazione alla cassaforte, che si trova in un piccolo ambiente (il « caveau ») dei sotterranei.

Le operazioni di soccorso, intanto, proseguono: squadre di operai, munite di martelli pneumatici, si aprono la strada fra le rovine ed il loro lavoro a tarda sera veniva seguito con ansia, a distanza, da diverse migliaia di cittadini.

Fredda e polemica accoglienza di Lopez Portillo

Rapporti giusti e rispettosi chiesti dal presidente messicano a Carter

Il presidente USA impegnato in una difficile visita in Messico - L'improvvisa cancellazione da parte di Washington di un contratto per forniture di gas - Le gigantesche ricchezze petrolifere messicane

Nostro servizio

WASHINGTON — Sin dall'arrivo del presidente Carter all'aeroporto di Città del Messico per due giorni di colloqui con il presidente Jose Lopez Portillo è risultato evidente che le « relazioni speciali » augurate tempo fa da Carter si sono alterate. Il presidente messicano ha salutato Carter non con l'abbraccio tradizionale, ma con una fredda stretta di mano. Poi, davanti ad una folla chiaramente meno folta rispetto alle precedenti visite ufficiali di presidenti americani, Lopez Portillo ha fatto capire che si apre un'epoca nuova nelle relazioni USA-Messico, affermando la necessità di assicurare « il rispetto e la dignità reciproci ». Più tardi, durante i brindisi del pranzo ufficiale, i funzionari americani sono rimasti sorpresi dalla ferma richiesta avanzata dal presidente messicano per un « trattamento rispettoso, giusto e degno » nell'affrontare i problemi che i due capi di stato discutono durante la visita: immigrazione illegale di messicani negli Stati Uniti in cerca di lavoro, accordi commerciali e, di particolare interesse per Carter, la politica messicana nel campo dello sfruttamento delle immense riserve di petrolio e di gas naturale nel paese. E' a causa di queste riserve, ha affermato chiaramente Lopez Portillo, che « il Messico si è trovato da un momento all'altro al centro dell'attenzione americana — una attenzione che è un miscuglio sorprendente di interesse, sdegno e paura, simile alle ricorrenti ondate di timori che voi stessi ispirate in certe aree del nostro subconscio nazionale ».

Lopez Portillo ha ammonito Carter che il Messico non tollererà più a lungo di essere trattato dagli Stati Uniti come un « partner » di minore importanza. « Non riconosciamo — egli ha detto — altre limitazioni alla diversificazione degli scambi commerciali del nostro paese che quelle imposte dai suoi principii e dalle sue esigenze di sviluppo ». «Noi non abbiamo ancora messo la nostra amicizia alla prova, in quanto dobbiamo ancora decidere cosa vogliamo fare delle nostre relazioni. Noi possiamo considerare ciò come un problema o come un conflitto ».

Il motivo più immediato dello « sdegno » citato dal presidente messicano riguarda la cancellazione da parte dell'amministrazione Carter di un accordo per la vendita di gas naturale messicano in America. Il segretario per l'energia USA, Schlesinger, definito ormai apertamente « bugiardo » dal ministro degli esteri messicano è riuscito infatti a rompere il contratto dopo che il governo messicano aveva quasi completato la costruzione di gasdotto apposito, dicendo che il prezzo stabilito era troppo alto. Questo atteggiamento « derisorio e insultante » è visto in Messico come un ulteriore segno della realtà storica dietro le « relazioni speciali » calate da Washington.

Ma questa volta il Messico non intende accettare i termini dettati dai nordamericani senza battaglia. Nel 1977 è stato scoperto che oltre ai 40,1 miliardi di barili di riserve di petrolio finora accertate, il Messico ha altri 44 miliardi di barili di riserve probabili e 200 miliardi di barili di riserve potenziali. L'alta concentrazione di gas naturale nelle stesse riserve di petrolio, la vicinanza dei campi con il confine degli Stati Uniti, la relativa stabilità politica del paese e la sua non adesione all'OPEC fanno delle risorse energetiche messicane — agli occhi del governo USA — un mezzo straordinario per spezzare la dipendenza dal petrolio OPEC. Per di più l'America, che si prevede dovrà importare la metà del suo fabbisogno energetico entro il 1985, è in grado di poter fare delle concessioni commerciali e di altra natura nei confronti del suo vicino povero a sud.

E' una logica che non sfugge a Lopez Portillo. Ma per soddisfare le esigenze di Washington il governo messicano dovrebbe rinunciare al « progetto nazionale », il piano messicano di crescita moderata e di diversificazione dell'economia che permetterebbe alla compagnia nazionale « Pemex » di fornire solo il 5 per cento del fabbisogno americano nei prossimi anni. Secondo il progetto, il Messico dovrà espandere l'attuale produzione di petrolio da 1,4 milioni di barili al giorno a 2,5 milioni di barili entro il 1982, di cui 1,5 sarebbero riservati al consumo interno. Del milione di barili al giorno rimasto per l'esportazione la metà andrà ad altri paesi (Francia, Spagna, Giappone, Israele) con i quali il governo messicano ha già stabilito accordi. Con queste limitazioni della produzione petrolifera, il Messico prevede una crescita annuale del 10 per cento e il raddoppiarsi del reddito nazionale destinato poi all'investimento interno. Aumentare la produzione petrolifera ai livelli richiesti dalle esigenze americane significherebbe sacrificare lo sviluppo nazionale teso a creare una infrastruttura interna capace, a differenza di altri paesi produttori di petrolio, di essere usata nell'interesse sociale e produttivo del paese.

Prima di partire per Città del Messico, il presidente Carter aveva insistito nel dire che non intende cercare dal presidente Portillo « privilegi speciali » e funzionari dell'amministrazione hanno detto che Carter non cercherà di ottenere una riduzione immediata del prezzo del gas naturale messicano. D'altra parte, Lopez Portillo aveva già avvertito che se il governo americano conta di trovare nel Messico solo un altro pozzo di petrolio lo aspetta « un brutto risveglio ».

Mary Onori

Domenica si vota in Svizzera sulle centrali nucleari

Domenica l'elettorato svizzero è chiamato a pronunciarsi sulla questione delle centrali nucleari; dovrà inoltre pronunciarsi su un altro tema di riliero nazionale, il voto ai diciottenni, e altri di riliero minore, come il fumo nei locali pubblici e addirittura la « protezione dei sentieri ».

L'attenzione generale è rivolta al tema delle centrali nucleari, il cui interesse valica gli stessi confini della Confederazione per assumere una dimensione europea, collegato com'è al problema più generale delle fonti di energia.

Il modo come il tema viene affrontato è esso stesso un indice della sua estrema complessità, dal momento che l'elettorato non si troverà dinanzi a una precisa alternativa — pro o contro le centrali nucleari — bensì a un pacchetto di proposte e di emendamenti alla legge vigente. Diciamo subito che il tema è tra quelli destinati, per loro stessa natura, a suscitare un ampio interesse pubblico, anche di tipo emozionale, tanto che gli oppositori — praticamente tutto lo schieramento delle forze moderate e conservatrici — tacciano l'iniziativa di « irresponsabilità » e di « antidemocraticità », nonostante non faccia difetto di realismo e persino di un certo pragmatismo.

La « iniziativa » sulla quale gli svizzeri sono chiamati a pronunciarsi reca significativamente il titolo « Salvaguardia dei diritti popolari e della sicurezza nella costruzione e nell'esercizio delle centrali nucleari ». Promotori ne sono stati gli ecologisti i quali sono sostenuti da gruppi della sinistra — come i comunisti e i socialisti autonomi — mentre i socialdemocratici sono divisi: il loro atteggiamento al riguardo varia da cantone a cantone. Basta a questo punto appena accennare che in altri paesi d'Europa le leadership socialdemocratiche hanno pagato anche in termini di sconfitte elettorali e politiche il fatto di essere state fautrici dell'energia nucleare, come in Svezia e in Austria.

Va aggiunto che per quel che riguarda la Svezia il governo del centrista Falldin — che aveva vinto le elezioni giurando che nessun'altra centrale sarebbe entrata in funzione durante la sua amministrazione — è caduto proprio per insanabili contrasti nella coalizione su questo problema; che attualmente nel paese scandinavo funzionano sei centrali, e che altre sette ne entreranno in funzione entro il 1985.

Ma torniamo al referendum di domenica. I muri delle città elvetiche appaiono tappezzati di manifesti, ciò che denota un impegno politico non troppo frequente in questo paese. In sostanza gli elettori dovranno valutare se sia o no il caso di emendare alcuni articoli di una legge del 1959 che regola l'insediamento delle centrali nucleari e il trattamento delle scorie. Attualmente nella Confederazione sono in funzione tre centrali nucleari, Beznau-1, Beznau-2 e Muehlberg; altre due sono in costruzione a Liebstadt e a Goesgen; altri cinque impianti tuttora in fase di progettazione dovrebbero essere insediati a Graben, Ruethi, Kaiseraugst, Verbois e Inwil; i depositi di scorie dovrebbero sorgere a Lucens, Bex, Lenk, Giswil e Airolo, dove l'anno scorso si svolsero manifestazioni di « abrogazionisti ».

I promotori — tra i quali gli « abrogazionisti » tout court ci sono indubbiamente, ma sono solo una minoranza di uno schieramento abbastanza complesso — chiedono in particolare questo: 1) che sia il parlamento e non il governo ad autorizzare la realizzazione degli impianti atomici e che la condizione per tale permesso sia il consenso degli elettori in un raggio di trenta chilometri dal luogo dell'insediamento; 2) che la responsabilità civile in caso di catastrofe sia considerata illimitata e che valga per un periodo di 90 anni (e non più per due, quanti ne prevede la legge in vigore); 3) che la realizzazione dei depositi per le scorie sia sottoposta a votazione popolare, e che venga garantita la protezione dell'uomo e dell'ambiente.

Va ricordato che nel frattempo è in corso un'altra iniziativa ben più radicale con la quale alcuni gruppi « verdi » intendono chiedere una moratoria generale di tutti gli impinati nucleari.

a. ma.

Per Letelier condannati due terroristi cubani

L'atto di accusa del tribunale di Washington chiama a rispondere il gen. Contreras capo della polizia del dittatore Pinochet per l'assassinio dell'ex ministro di Allende e ne chiede l'estradizione

WASHINGTON — Due cubani appartenenti all'organizzazione terroristica, con base negli Stati Uniti, detta Movimento nazionalista cubano, sono stati riconosciuti colpevoli di aver partecipato all'attentato del 21 settembre '76 a Washington nel quale trovarono la morte Osvaldo Letelier e Ronnie Moffit che si trovava con lui. E' la prima sentenza del processo per l'assassinio dell'ex ministro degli Esteri di Allende, ma l'atto di accusa del magistrato inquirente del distretto di Columbia (USA) chiama a rispondere dei delitti di cospirazione e omicidio tre alti funzionari del regime di Pinochet e un loro agente cileno-americano. Si tratta del generale Manuel Contreras all'epoca capo della polizia politica della dittatura cilena DINA (ora CNI), del colonnello Pedro Espinoza, capo operazioni della DINA, del capitano Armando Fernandez Larios e di Michael, Townley, pure della DINA, accusati di avere organizzato ed eseguito il mortale attentato. I due cubani sono Guillermo Novo Sampol e Alvin Ross Diaz. Ignacio Novo, fratello di Guillermo è stato riconosciuto colpevole di falsa testimonianza e mancata denuncia di crimine. Non è stata fissata la data della sentenza. La pena massima è l'ergastolo.

La bomba a comando venne collocata nell'auto di Letelier da Michael Townley che ha deposto per la pubblica accusa in cambio dell'assicurazione di una condanna più lieve e della libertà sulla parola a non lunga scadenza. I tre esponenti della DINA sono attualmente in stato di detenzione a Santiago. Per loro gli Stati Uniti hanno chiesto l'estradizione e la richiesta è da tempo all'esame della corte suprema cilena. Altri due terroristi cubani Virgilio Paz e Jorge Suarez sono ancora ricercati.

Con la condanna dei primi due esecutori dell'assassinio di Letelier Pinochet è direttamente chiamato in causa. Il dittatore cileno ha sostenuto la risibile tesi che egli era all'oscuro delle decisioni prese dal gen. Contreras. La DINA è stata una creatura di Pinochet, il suo braccio terroristico per imporre, non solo la dittatura sui cileni, ma per costruire il potere personale del dittatore. Inoltre è evidentemente impossibile che una decisione di tanto peso — come uccidere in una via della capitale americana un ex ministro cileno e noto esponente del movimento di opposizione al regime golpista — possa essere stata presa senza l'assenso del capo di quel regime.

Oggi Pinochet teme il ricatto di Contreras. Questi come capo della polizia politica è al corrente di tutti i segreti della dittatura e si serve di tale arma per impedire la sua estradizione — e il giudizio che ne conseguirebbe — negli Stati Uniti. Le lotte interne fra gerarchi ugualmente responsabili di assassinii e massacri non possono essere, evidentemente, una giustificazione della paralisi del corso della giustizia. Le autorità americane devono pretendere — e hanno i mezzi per farlo — la consegna di Contreras, Espinoza e Larios. E il loro processo non potrà non essere il processo a Pinochet e al suo regime. Come ha detto, dopo la lettura del verdetto, Isabel Letelier, vedova dell'ex ministro cileno ucciso: « Si comincia a fare giustizia, ma l'assassino di mio marito è ancora libero. Mi riferisco al generale Pinochet ».

Ai laburisti e al Partito comunista britannico

Le « Tesi » del XV Congresso del PCI illustrate dal compagno Segre a Londra

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Le tesi per il XV Congresso e le posizioni politiche del PCI di fronte alla crisi sono state illustrate ieri a Londra dal compagno Sergio Segre, membro della direzione e responsabile della sezione esteri del Partito, nel corso di una serie di incontri al Partito laburista, alla Camera dei Comuni e al Partito comunista di Gran Bretagna. Un primo incontro si è svolto nella mattinata alla sede del partito laburista Transport House, con la responsabile dell'ufficio internazionale del partito Jenny Little. Successivamente il compagno Segre è stato ricevuto alla Camera dei Comuni dall'on. Eric Heffer, membro della direzione del partito laburista.

Nel corso delle conversazioni che si sono svolte in un clima di cordialità, si è proceduto ad un ampio scambio di informazioni e di opinioni sulla politica dei due partiti, sulla situazione in Italia e in Gran Bretagna, e su taluni problemi europei e internazionali, con particolare riguardo alle elezioni di giugno per il Parlamento Europeo e alle possibilità di convergenze e intese tra le forze di sinistra e democratiche per l'affermazione di nuovi orientamenti nella CEE. I colloqui hanno anche posto in rilievo l'interesse che la scelta eurocomunista del PCI e la ricerca di una terza via in Europa rivestono per le forze socialiste nel quadro di un processo teso a consentire la costruzione di nuovi rapporti tra l'insieme delle forze di sinistra, nella lotta per trasformazioni socialiste e per un socialismo che si fondi sulla democrazia, sulla libertà e sul pluralismo.

E' pure emersa un'importante convergenza nella valutazione dell'attuale situazione internazionale e dell'esigenza di intraprendere nuovi sforzi per ridare slancio alla politica di distensione e di pacifica coesistenza e per bloccare la corsa agli armamenti.

Nel pomeriggio il compagno Segre è stato ricevuto dal compagno Gordon Mc Lennan, segretario generale del PC di Gran Bretagna, e dal compagno Jack Woddis, responsabile della sezione esteri del PCB. Nel corso del colloquio si è avuto un ampio e cordiale scambio di vedute nel quadro dei tradizionali rapporti di amicizia tra il PC di Gran Bretagna e il PCI sugli orientamenti dei due partiti. Mercoledì sera il compagno Segre aveva tenuto una conferenza-dibattito sul congresso e sulla situazione politica al circolo Gramsci di Londra.

a. b.

Intervista del gruppo « Li Yizhe » a Canton

« Pionieri » della contestazione cinese appoggiano Deng e Hua

PECHINO — L'organo centrale del PCC, il « *Quotidiano del popolo* », in un articolo pubblicato ieri, ha rilevato che è necessario rafforzare la direzione politica del Partito per rispondere alle esigenze delle masse, sostenendo che « non ci si può mostrare solamente favorevoli alla democrazia e non al centralismo, e curarsi unicamente della libertà e non della disciplina ».

In un lungo articolo dedicato alle lettere inviate dalle « masse » ed ai problemi in queste prospettati, il giornale nota che, se è vero che in questi anni i problemi si sono accumulati fino a diventare « montagne », è pur vero che « certe persone nelle loro lettere o durante conversazioni pongono esigenze esorbitanti oppure ingiustificate». Non solo: « un piccolissimo numero ha spinto anche la propria audacia fino ad incitare le masse a causare torbidi, entrare nelle sedi di organismi pubblici, bloccare la circolazione, assalire quadri, occupare con la forza uffici pubblici, picchiare le persone e sconvolgere in tal modo l'ordine sociale », scrive il «*Quotidiano del popolo*». Si tratta di un'allusione chiara ai recenti « fatti di Shanghai » e, secondo notizie giunte da varie fonti, anche di altre zone.

Nell'articolo si parla di « lezione dolorosa » a proposito di questi « fatti » e si sottolinea che è necessario far capire che « l'interesse personale deve essere subordinato all'interesse dello Stato». Si ammette, tuttavia, che, di fronte al numero e alla vastità dei problemi, spesso il Partito ed il governo, nonostante tutta la loro buona volontà, si trovano di fronte a situazioni impreviste e si sottolinea che, per questa ragione, è necessario stabilire una lista di priorità delle questioni da risolvere «nel quadro generale» e secondo un ordine preciso.

Infine, insistendo sul rapporto diritti-doveri dei cittadini, il « *Quotidiano del popolo* » rileva che « ogni cittadino deve di volta in volta esercitare i suoi diritti, ma deve anche assumersi i suoi doveri... e tanto meno deve violare la legge e la disciplina con il pretesto di esercitare i "diritti democratici" ».

Su questo punto la posizione del gruppo dirigente cinese appare molto ferma e l'articolo rileva infine, con tono reciso, che « le singole persone che hanno effettivamente violato la legge » devono essere « punite » secondo il diritto vigente.

I più « celebri » detenuti politici cinesi — i tre pionieri della «contestazione democratica » che formarono, nel 1974, il gruppo « Li Yizhe » — rigettano l'etichetta di « dissidenti » e sostengono il regime e la sua politica attuale. Usciti di prigione all'inizio di gennaio, essi continueranno, ormai in modo ufficiale, l'inchiesta cominciata cinque anni fa sulle conseguenze della « rivoluzione culturale » nella loro provincia di Guandong, nella Cina meridionale: così hanno detto, a Canton, a un inviato dell'agenzia AFP, nella loro prima intervista a uno straniero.

I tre sono: Li Zhengtian, di 55 anni, diplomato dell'istituto di Belle Arti di Canton; Chen Yiyang, di 32 anni, che fu uno dei tanti « giovani istruiti » inviati dalla città in campagna; Wang Xizhe, di 50 anni, operaio addetto alle caldaie. Lo pseudonimo comune, « Li Yizhe », è formato dall'unione di tre sillabe prese dai rispettivi nomi.

Un quarto membro del gruppo, la cui azione fu determinante nel 1974, Guo Hongzi, di 50 anni, è per la prima volta uscito dall'ombra in occasione di quest'intervista: importante responsabile della radio di Canton, Guo Hongzi aveva favorito nel 1974 l'affissione del manifesto del gruppo « Li Yizhe », nel quale, due anni prima della caduta della « banda del quattro », si chiedevano « democrazia e legalità » per il popolo cinese. Il manifesto fece scalpore in Cina (anche se la stampa, all'epoca, ovviamente non ne parlò) e fu pubblicato all'estero in molte lingue, tra cui l'italiano.

I contestatori furono arrestati il 2 marzo 1977, cioè quando i « quattro di Shanghai » erano già scomparsi da cinque mesi dalla scena politica: uno di loro, Li Zhengtian, attribuisce questo fatto ai residui, « ancora importanti » del « sistema politico-ideologico» di Lin Biao (Lin Piao), l'ex-delfino di Mao, e dei «quattro». Nel gennaio di quest'anno, essi sono stati liberati, e, la settimana scorsa, sono stati riabilitati in modo clamoroso.

In risposta a una domanda, i quattro hanno tenuto a distinguersi nettamente dai dissidenti sovietici. « Noi non siamo degli oppositori del Partito comunista cinese », hanno detto: « sosteniamo gli attuali dirigenti. Il nostro "dazibao", nel '74, lo scrivemmo proprio per avere dei dirigenti come loro, per rovesciare i "quattro" ».

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Stipulata la convenzione tra Comune e banche

Mutui per risanare case e botteghe del centro

A disposizione 20 miliardi per prestiti agevolati al tasso dell'11% Snello l'iter burocratico - La scelta del recupero dell'esistente

Nelle casse della Banca Toscana, della Cassa di Risparmio e dell'Istituto di S. Paolo ci sono 20 miliardi a disposizione dei piccoli proprietari di case e di laboratori artigiani che intendano risanare, restaurare, ripristinare il loro patrimonio.

Chi è interessato ad ottenere un mutuo agevolato può rivolgersi al Comune, presentando una domanda completa di progetto e preventivo di spesa. Pagherà, nel giro massimo di 15 o vent'anni l'interesse dell'11 per cento. Gli istituti di credito praticano attualmente il tasso normale del 14 per cento, ma la differenza (il 3 per cento) viene coperta dall'amministrazione comunale.

E' questo il significato complessivo della convenzione firmata ieri mattina a Palazzo Vecchio dal sindaco Gabbuggiani e dai rappresentanti delle varie banche.

I mutui saranno concessi per un massimo del novanta per cento dell'intero ammontare dell'intervento risanatore nel caso di opere su abitazioni civili, per un massimo del 50 per cento del valore del bene cauzionale per quanto concerne le imprese artigiane.

La apposita commissione consiliare valuterà il valore del mutuo da concedere per ogni caso che si presenterà. Dopo la presentazione della domanda si metterà immediatamente in moto il meccanismo di concessione della licenza edilizia: l'assessore all'urbanistica, Bianco, ha assicurato che tutte le procedure (che in questo caso non comportano il pagamento dei relativi oneri richiesti per legge) saranno snellite il più possibile.

Si calcola di poter intervenire attraverso questo nuovo strumento con un contributo di 20 26 milioni in media per unità abitativa. I censimenti da poco aggiornati del Comune sulla situazione del centro storico parlano di centinaia e centinaia di appartamenti e immobili sfitti, degradati, abbandonati, inabitabili. Sarà quindi un contributo parziale al recupero, ma in ogni caso determinante. Lo stesso è il giudizio per quanto riguarda le imprese artigiane: in città ce ne sono circa 13.500 e il 20 per cento di esse hanno bisogno di interventi di riqualificazione e risanamento.

Il sindaco Gabbuggiani, parlando nel corso della breve cerimonia della firma delle convenzioni con le banche, ha sottolineato il rapporto che questa iniziativa ha con la politica urbanistica e di recupero del patrimonio edilizio esistente portata avanti dall'amministrazione. Si tratta di uno stretto collegamento con il piano decennale per la casa (la cifra prevista per il biennio a favore di Firenze ammonta a un miliardo e 200 milioni, e quindi risulta piuttosto esigua, si è detto, rispetto alle esigenze), il programma pluriennale di attuazione, in discussione presso i consigli di quartiere, la prossima presentazione di varianti relative al piano dei servizi e delle aree produttive e l'avvio della variante generale del piano regolatore.

Accanto a queste considerazioni generali gli amministratori hanno ricordato che l'ammissione sul mercato di un contributo così consistente metterà in moto l'attività di molte piccole e medie imprese edili, assetate di commesse e di appalti.

Il potere pubblico — hanno detto gli amministratori — ha cercato la collaborazione degli istituti di credito per risolvere o almeno avviare a soluzione, un problema che necessita anche dell'impegno privato.

E' la prima volta in Italia che una amministrazione comunale intraprende questa strada per salvaguardare la natura abitativa e produttiva del suo centro storico. Il metodo originale ha risvegliato l'interesse di altri Comuni, secondo quanto hanno testimoniato i responsabili degli istituti bancari interessati.

Criminale irruzione di un commando nella sede di un'immobiliare

Bomba di Prima linea sventra palazzo

Il gruppo degli attentatori era composto di tre uomini e una donna - Immobilizzati gli addetti alle pulizie - Evitata solo per caso una strage - La carica esplosiva composta da non meno di cinque chili di plastico - Blocchi di cemento scagliati come proiettili sulle auto in sosta

La facciata del palazzo sede dell'IMI sventrata dalle bombe dei terroristi

L'attentato di ieri sera in piazza Savonarola all'Istituto mobiliare italiano poteva provocare una strage. Se non è accaduto non è stato certamente per volontà dei terroristi di Prima linea che hanno compiuto la criminale azione. Chiunque si fosse trovato sul marciapiede di via Valori sarebbe rimasto travolto e schiacciato dai blocchi di pietra e mattoni scagliati come proiettili in strada.

Un intera ala dell'imponente edificio a due piani è stata sventrata e, per rendersi conto della violenza dell'esplosione, basta pensare che una pesante inferriata di ferro è stata scagliata dalla parte opposta della strada contro un muretto di recinzione che è stato abbattuto.

I terroristi del « gruppo di fuoco » di Prima linea sono entrati in azione, secondo una prima ricostruzione dei funzionari della Digos, verso le 19,30. Tre uomini e una donna hanno suonato all'ingresso del portone principale che si affaccia in piazza Savonarola 22. A quell'ora all'interno si trovavano marito, moglie e un figlio addetti alla pulizia degli uffici.

Senza sospettare assolutamente nulla è stato aperto il portone e i terroristi hanno estratto la pistola. Sotto la minaccia delle armi gli addetti alle pulizie sono stati condotti prima in un ufficio dove sono stati legati e poi condotti nell'ampio giardino del Palazzo. Con una bomboletta spray i terroristi hanno tracciato sulla parete dell'ingresso principale la scritta « Colpire e distruggere i centri del comando sulla classe » e Prima Linea. Quindi hanno piazzato le cariche. Almeno due, secondo la testimonianza della proprietaria del ristorante « Edy » situato quasi a fianco della sede dell'Istituto mobiliare italiano, che ha sentito due esplosioni, una forte e l'altra più debole.

Gli ordigni, almeno cinque chili di plastico secondo i vigili del fuoco, sono stati piazzati in un ufficio del piano rialzato. Quindi i terroristi, dopo aver applicato l'innesco a tempo, sono fuggiti. Pochi attimi dopo la violenta esplosione. L'ala dell'edificio che si affaccia in via Valori è crollata interamente come un castello di carta. I muri perimetrali sono in parte crollati nel giardino e in parte sulla strada. I blocchi di cemento armato e mattoni si sono abbattuti sulle auto in sosta distruggendole. Nel ristorante « Edy » le stoviglie sui tavoli sono state scagliate in aria dallo spostamento d'aria. Solo per un caso in quel momento non si trovava a passare per strada nessuno.

Un dirigente della società « Il Pino » che ha sede a poche decine di metri dall'Istituto mobiliare, aveva posteggiato la propria auto in via Valori pochi attimi prima che avvenisse la spaventosa deflagrazione. « *E' un caso che non ci siano delle vittime* », dice una donna che è accorsa dalla vicina parrocchia. « *Normalmente a quest'ora c'è sempre qualcuno che esce dalla chiesa* ». La deflagrazione ha provocato la rottura di numerose finestre degli stabili adiacenti.

Sul posto sono arrivate le prime pattuglie della polizia che hanno trovato nel giardino ancora imbavagliati e immobilizzati gli addetti alle pulizie. La donna è stata colta da malore e accompagnata all'ospedale. E' arrivato il questore dottor Rocco, il capo della Digos, Fasano, e numerosi funzionari di polizia, i vigili del fuoco, carabinieri e vigili urbani che hanno bloccato le vie adiacenti. Il traffico è stato deviato.

Sono iniziate le prime indagini. Gli uffici dell'IMI sono stati completamente devastati. La bomba ha fatto crollare il solaio del piano rialzato, quello del primo piano, anche un enorme lampadario che si trovava all'ingresso dello stabile è crollato, come sono andate distrutte quasi tutte le porte a vetri. Il comandante dei vigili del fuoco ha dichiarato pericolante l'intero edificio e per tutta la notte i vigili del fuoco hanno lavorato per puntellare la ala pericolante.

Anche la ricerca di eventuali frammenti degli ordigni si presenta difficoltosa: c'è una massa enorme di macerie che copre tutto.

Prima linea quest'anno aveva fatto la sua comparsa in città il giorno successivo al ferimento della vigilatrice delle carceri Nuove di Torino. Un analogo volantino a quello fatto giungere a Torino alla agenzia dell'ANSA, con il quale si rivendicava la paternità di quell'attentato, era stato trovato alla facoltà di Magistero e alla facoltà di architettura.

Piero Benassai
Giorgio Sgherri

Un gioco vergognoso su chi è indifeso

Il gioco è bello finché è breve: ma il « movimento per la vita » ed i suoi altoparlanti (in questo caso la Nazione*) stanno passando la misura. Noi abbiamo contestato, denunciato l'atteggiamento di alcuni paladini delle crociate anti aborto del cardinal Benelli. Ma abbiamo evitato di scendere sullo stesso terreno che giudicavamo gretto.*

E' grave, veramente grave, che nelle strutture pubbliche uomini e donne con impegni pubblici, si abbassino ad una propaganda che usa tesi e materiali falsi, ascientifici, viscerali per combattere una legge dello Stato.

E' grave che l'opera di questi paladini venga protetta, sottoscritta dall'« ufficio diocesano della pastorale scolastica e dal movimento per la vita quando scrive « contiamo sulla sensibilità e sul coraggio di molti, fra cui in primo luogo gli educatori e gli operatori scolastici direttamente a contatto con i giovani e le famiglie » *per una viscerale propaganda antiaborto.*

No. Questo non è lecito, giocare con chi, come i bambini, è più indifeso. E' una offensiva speculazione che una suora di Careggi vada dalle donne che devono abortire per terrorizzarle, che un' insegnante di scuola media (dove non c'è neppure l'ombra di educazione sessuale) disgusti i bambini con spiegazioni false, gratuite e acritiche. E' incredibile che chi non sa neppure come si impolina un fiore sia costretto a immaginare — chi gli toglierà più quest'immagine dalla testa? — bambini in miniatura, sminuzzati, in poltiglia, rovinati più che nei lager nazisti.

E pensare che c'era già da scandalizzarsi per quegli opuscoli distribuiti ai grandi davanti al sagrato del Duomo quando parla Benelli. Scandalizzava la ipocrisia coperta da un velo di malintesa coscienza civile.

Un po' di buon senso e non un convegno può bastare a smascherare la malafede di questo basso terrorismo psicologico.

L'affluenza degli universitari alle urne è stata minore rispetto al '76

Votano in meno ma ancora a sinistra

Nell'ateneo fiorentino il dato più preoccupante: hanno depositato la scheda solo sette studenti su cento — L'ateneo conta oltre 40.000 iscritti — A Pisa invece la percentuale di affluenza si avvicina a quella di due anni fa — A Siena aumentano anche le liste cattoliche

Le percentuali di affluenza degli universitari alle urne non hanno smentito le preoccupate previsioni della vigilia. A depositare la scheda per l'elezione dei rappresentanti negli organi di governo dell'università si sono recati in pochi, troppo pochi.

Il dato di Firenze è addirittura allarmante. Hanno votato il 6,9 per cento degli studenti: 2.900 su oltre quarantamila iscritti. E' una delle percentuali più basse fra tutti gli atenei italiani.

Differenziati e non omogenei i risultati e le percentuali di affluenza nei tre atenei della Toscana.

Da Pisa i dati più confortanti: buona rispetto al 1976 l'affluenza alle urne, oltre il 15 per cento; la lista di sinistra si conferma come forza maggioritaria.

Minore la percentuale di votanti a Siena, 12,68 per cento; mentre ottengono più voti le liste cattoliche. A Firenze, come abbiamo detto, ha votato il 6,9 per cento; le percentuali più basse a Magistero, 2,46 per cento, ad Architettura, 3,52 per cento, e a Scienze, 5,71 per cento. Alle ultime elezioni del '76 nell'ateneo fiorentino hanno votato il 19,93 per cento, 8000 su trentanovemila iscritti.

Se guardiamo ai risultati vediamo che la lista di sinistra perde alcuni punti, mentre confluiscono nella lista cattolica anche i raggruppamenti di destra che si presentarono nel '76.

A Pisa la sinistra si conferma anche in questa difficile prova elettorale come la forza maggioritaria, superando nettamente tutte le formazioni. Le cifre, ancora ufficiose ma molto vicine a quelle definitive, parlano chiaro: «Sinistra unita per rinnovare l'università » guadagna la stragrande maggioranza dei voti raggiungendo quota 62,02 per cento. Le rimanenze sono state spartite tra i giovani democristiani che hanno il 25,75 per cento e la formazione locale dei liberal-socialisti, « Alternativa laica », che ottiene il 12,6 per cento.

La lista di sinistra, formata con un accordo politico fra FGCI, PCI, PSI, MLS e PDUP dell'università risulta vincente e supera brillantemente la prova mettendo a tacere le voci interessate che, dopo i fatti del Palasport, si erano fatte assertrici convinte di un generalizzato riflusso moderato fra gli studenti

Secondo un primo calcolo compiuto sulla base dei dati finora noti, la sinistra ha la maggioranza assoluta dei seggi nel consiglio di amministrazione dell'università, con quattro seggi, i giovani democristiani ne ottengono uno ed i liberali riescono a stento a raggiungere una presenza nell'organismo di amministrazione grazie al gioco dei resti. A Pisa hanno votato il 15,78 per cento degli studenti per il consiglio di amministrazione, il 15,77 per cento per l'opera e il 15,74 per cento per il comitato di direzione dello sport.

Nelle facoltà dove la sinistra aveva dato indicazione di non ritirare la scheda per la votazione del consiglio di facoltà (Scienze politiche, Medicina, Lettere, Giurisprudenza) le liste moderate non sono riuscite ad ottenere il « quorum » (il 15 per cento dei votanti).

A Siena hanno votato 1413 studenti pari al 12,68 per cento dell'elettorato. Per il consiglio di amministrazione dell'università questi i dati non definitivi: 408 voti ha ottenuto la lista « Studenti comunisti per la riforma, la democrazia e il lavoro », 181 « Sinistra di opposizione » e 604 « Universitari popolari ». Per il consiglio di amministrazione dell'opera universitaria la lista comunista ha ottenuto 413 voti, 183 la lista di estrema sinistra e 587 la lista « Universitari popolari ». Per il CUS 385 voti per la lista n. 1, 187 per la 2 e 568 per la n. 3.

La commissione sta ancora lavorando per risolvere certe contestazioni: questi risultati non sono ancora quindi ufficiali. Per quanto riguarda il voto nelle facoltà solo due liste erano in competizione, visto che non si presentava la lista di estrema sinistra. Gli studenti comunisti hanno ottenuto la maggioranza nei consigli di facoltà di Lettere, Farmacia e Medicina, gli studenti della lista universitari popolari, a Scienze matematiche e fisiche, Economia e Giurisprudenza.

Certe pessimistiche previsioni della vigilia si sono puntualmente avverate: il fatto che la lista di sinistra non esprimeva il volto di una sinistra unita, vista l'estensione del PSI e la partecipazione dell'MLS alla lista di opposizione, ha generato un certo disorientamento nell'elettorato. Basti pensare che nelle precedenti elezioni la lista della sinistra era composta dagli studenti comunisti, socialisti e repubblicani e il risultato fu assai soddisfacente.

D'altro canto, non dobbiamo dimenticare che la lista degli universitari popolari raggruppava tutto lo schieramento moderato, composto dalla DC, da Comunione e liberazione e dalle destre. Questo risultato porta a un nuovo inserimento delle forze moderate e reazionarie all'interno dell'università. Certe sigle non devono ingannare; gli schieramenti sono chiari e sappiamo come queste forze, e soprattuto la DC, operino in senso regressivo rispetto all'attuazione di una riforma universitaria che risponda alle reali esigenze dell'università italiana.

Da lunedì metalmeccanici in lotta

Lunedì scioperano i metalmeccanici della provincia di Firenze. Si tratta della prima tornata di scioperi per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro che sarà caratterizzata da iniziative specifiche che verranno stabilite a livello territoriale dai Consigli di zona della FLM.

Questa giornata di lotta costituisce la preparazione di un secondo sciopero previsto a livello nazionale per giovedì a cui parteciperanno i metalmeccanici dell'industria e dell'artigianato che attueranno manifestazioni in tutte le province.

A Firenze giovedì l'astensione dal lavoro durerà dalle ore 9 al termine dell'orario del mattino ed è prevista una manifestazione con concentramento alle ore 9,30 alla Fortezza da Basso: di qui prenderà le mosse un corteo che si concluderà in piazza Strozzi, dove interverrà Silvano Veronese.

IL PARTITO

CONGRESSI

Proseguono in città i congressi di sezione: « Vie Nuove »; oggi e il 18 (Tassinari); « Rocco Caraviello », oggi e il 18 (Quercioli); « Fiat » domani (Lusvardi) « Gozzoli » 17-18-19 (Bellini).

DIBATTITO A GIURISPRUDENZA

Questo pomeriggio alle ore 17 nell'aula 1 della facoltà di Giurisprudenza è stato organizzato un incontro dibattito sul tema: « Stato, partecipazione, programmazione nel progetto di tesi per il 15. Congresso del PCI ». Introdurrà il dibattito il compagno Luigi Berlinguer.

Diffide

La compagna Diva Donati, di Fucecchio ha smarrito le tessere del 1978 n. 0473299 e del 1979 n. 942318.

La compagna Gloria Pacini iscritta alla sezione Scandicci-centro ha smarrito la tessera del Partito del 1979 n. 0912281 e la tessera sindacale della CGIL del 1978.

Il compagno Pasquale Di Lena ha smarrito la tessera n. 08292779. Il compagno Aldo Tomassini, della sezione di Solfiano ha smarrito la tessera numero 0958482.

Il compagno Roberto Bocelli della sezione Cure ha smarrito la tessera n. 0941228. La compagna Tiziana Chelazzi della sezione Cure ha smarrito la tessera del 1979 n. 0941197.

Chiunque venisse in possesso di una di queste tessere è vivamente pregato di recapitarle ad una sezione del PCI. Si diffida a farne qualsiasi altro uso.

Secondo i magistrati della seconda sezione penale

E' perseguibile anche penalmente chi chiede più dell'equo canone

Lo stabilisce la motivazione della sentenza contro un proprietario che aveva chiesto una buona entrata di quasi 5 milioni - Esiste il reato di estorsione

I giudici della seconda sezione del tribunale di fronte alla quale è stato celebrato il 12 gennaio scorso il processo per direttissima contro Sergio Paci, il proprietario di un appartamento che pretendeva una buona entrata di quasi 5 milioni, hanno depositato in cancelleria la lunga motivazione di quella sentenza, che condannò il Paci ad un anno e sei mesi

Sono ben 37 cartelle dattiloscritte nelle quali il collegio giudicante presieduto dal dottor Berti sostiene tra l'altro che questo è un « caso manifesto di un iceberg di malcostume e di prepotenza verso i più deboli: espressione più evidente di un diffuso egoismo nei rapporti umani, persino con riguardo a beni di vitale importanza ». « Paci — prosegue la motivazione — ha inteso trarre dall'affare più di quanto legge dello Stato, pur criticabile, gli consentiva, tentando di far ricadere conseguenze per lui deleterie su chi, versando in condizioni di grave disagio, aveva precipuo bisogno del suo immobile ».

Dal punto di vista strettamente giuridico i giudici hanno respinto la tesi sostenuta dalla difesa, rappresentata dall'avvocato Galgani secondo il quale « contemplando l'articolo 79 della legge sull'equo canone la nullità di ogni pattuizione diretta ad attribuire al locatore (leggi proprietario n.d.r.) un canone maggiore di quello dovutogli in forza della stessa legge, rende inapplicabile alla condotta del locatore ogni altra e diversa sanzione ».

Nella motivazione della sentenza, che rappresenta la prima del genere in Italia, si afferma che « l'art 79 nel prevedere la nullità delle pattuizioni irregolari non ha natura e fondamento di natura penale ».

In definitiva il tribunale ha sostenuto la tesi che le norme della legge sull'equo canone hanno un carattere civilistico, per cui non è esclusa l'azione penale da parte del magistrato

Nel caso specifico il Paci è stato riconosciuto colpevole di tentata estorsione. Il tribunale infatti ha ritenuto che nel comportamento del proprietario si potessero ravvisare gli elementi costitutivi del reato di estorsione. C'è infatti la minaccia da parte del locatore, la costrizione dell'inquilino a stipulare il contratto alle condizioni stabilite dal proprietario, l'ingiusto profitto di quest'ultimo ed il danno dell'inquilino.

Commemorato in Provincia Renato Dini

Il consiglio provinciale, ha commemorato l'assessore Renato Dini, scomparso due settimane fa. Il presidente della Provincia, Franco Ravà, ha sottolineato la duttilità politica, l'intelligenza amministrativa di Dini, le sue qualità politiche e morali.

Il capogruppo comunista Quercioli, ha detto di trovarsi in imbarazzo nel ricordare Dini, un imbarazzo determinato in lui dal netto prevalere dei sentimenti rispetto alla ragione, e di quelli dell'emotività rispetto a quelli politici, procurati dal suo ricordo, dal vuoto che Dini lascia nelle file del Partito comunista. Quercioli ha ricordato come per circa 20 anni lui e Dini abbiano lavorato insieme nell'apparato della federazione fiorentina del PCI, ed ha ripercorso le tappe della vita politica del suo compagno scomparso mettendo in evidenza anche il periodo in cui Dini fece parte del consiglio comunale di Firenze.

Il consigliere democristiano Viviani, e il capogruppo dc, Signorini, si sono associati, con parole commosse e mettendo in evidenza i valori umani di Dini, il suo insegnamento politico anche se proveniente da uno schieramento diverso, al dolore dei familiari e della giunta che ha perso un validissimo componente.

Tornano a Firenze i disegni anatomici di Leonardo da Vinci

Elisabetta, la regina d'Inghilterra, ci ha pensato molto, ha chiesto un parere a suo marito Filippo e poi si è decisa. I « disegni anatomici di Leonardo », conservati a Windsor e di proprietà della regina, possono venire a Firenze. E così il 5 maggio verrà inaugurata nei quartieri monumentali di Palazzo Vecchio l'attesa mostra leonardiana. Si tratta di 50 fogli, quasi tutti disegnati su entrambe le facciate, eseguiti da Leonardo dal 1489 circa al 1513 circa, in buona parte proprio a Firenze dove stava compiendo uno studio e un'osservazione anatomica nell'ospedale di S. Maria Nuova. La regina pare sia molto attaccata ai disegni ma ha egualmente acconsentito al trasferimento del prezioso materiale richiesto da Elio Gabbuggiani, sindaco della città. Così i disegni torneranno almeno temporaneamente a Firenze dopo centinaia di anni. NELLA FOTO: uno dei disegni della collezione.

Lettera aperta delle donne dell'UDI al sindaco

«Da Dc e Msi ostacoli ai consultori»

Ingiustificati prolungamenti alla discussione in consiglio comunale — Terrorismo ideologico

Da settimane si discute in consiglio comunale sulla delibera che istituisce i consultori familiari. Il prendere tempo e gli interventi interminabili dei consiglieri democristiani e missini allontanano ogni volta, provocatoriamente, il momento del voto e l'approvazione finale di un documento che istituisce un servizio sociale per il quale le donne si battono da anni.

Sulla questione intervengono le donne dell'UDI con una lettera aperta al sindaco Gabbuggiani, che volentieri pubblichiamo.

Egregio sig. sindaco, le scriviamo per farle presente la nostra protesta sugli ingiustificati prolungamenti e ostacoli che impediscono la votazione della delibera per l'istituzione del servizio di assistenza alla famiglia, alla maternità, all'infanzia, all'età evolutiva: e dunque l'attuazione completa e corretta di tale servizio sul territorio comunale.

La proposta di delibera, come è noto, è stata oggetto nei mesi scorsi, di un ampio dibattito nei consigli di quartiere, unito a momenti di confronto con la cittadinanza, e d'incontri promossi dall'assessorato alla Sanità con le donne organizzate e non.

In questa occasione è stata ampia la possibilità non solo dei partiti, ma anche dei cittadini e in modo particolare delle donne di concorrere con proposte ed emendamenti all'arricchimento e alla precisazione dei contenuti del servizio consultoriale.

L'UDI giudica positivamente tale pratica politica che ha teso a favorire la partecipazione generale e delle donne in particolare, che così hanno avuto modo di esprimere proposte, frutto di un patrimonio di elaborazione e di esperienze che il movimento delle donne ha compiuto in questi ultimi anni.

Al contrario durante il dibattito in consiglio comunale, che si protrae da oltre due mesi, democristiani e missini, hanno teso a vanificare non solo il valore di queste consultazioni, ma ben più gravemente hanno offerto un miserevole spettacolo stravolgendo, i contenuti della proposta della giunta, le osservazioni e gli emendamenti scaturiti dai consigli di quartiere e dalle donne, strumentalizzando la sede consiliare per rimettere in discussione leggi dello Stato (n. 405, 194, 833) la legge reg. n. 18 con metodi che denotano approssimazione e poca conoscenza.

La nostra presenza a tutte le sedute del consiglio ci dà, inoltre, il diritto di denunciare come non solo non sia emersa una volontà di approfondimento del problema in discussione, ma si sia utilizzata la tribuna consiliare per parlare delle donne in termini lesivi della loro dignità d'individui e cittadine.

E' emersa chiaramente da gli interventi dei consiglieri dc e missini la volontà di fare dei consultori delle sedi di terrorismo ideologico nei confronti delle donne. La contraccezione, l'aborto, l'informazione sessuale, l'informazione, la tutela della maternità, la difesa della salute sono diritti da affermare e problemi da affrontare all'interno delle strutture pubbliche, nel rispetto della pluralità di pensiero dell'utenza.

Rispetto all'aborto il consultorio è chiamato (anche dalla legge 194) non a ruoli di persuasione o discussione, ma ad informare e ad assistere la donna nel rispetto della sua meditata decisione. Invece di preoccuparsi di tali complesse finalità, i consiglieri dc e missini propongono un servizio confessionale e limitato, attuando in questo modo il boicottaggio della struttura pubblica, facendosi portatori di chiari interessi e speculazioni che tendono a respingere la domanda dell'utenza verso strutture private.

Chiediamo quindi un suo intervento per evitare ulteriori aggiornamenti del consiglio comunale, invitandola a farsi promotore di un apropposta di seduta continuativa del suddetto sino alle votazioni conclusive.

Certe di un suo intervento propositivo le inviamo distinti saluti

UDI provinciale Firenze

Nuovo segretario regionale Arci

Il nuovo direttivo regionale ARCI, eletto dal 1 congresso toscano dell'associazione, nella prima riunione ha proceduto alla elezione del presidente e del segretario. All'unanimità è stato riconfermato presidente Franco Bartolucci, ed eletto segretario regionale Benito Incatasciato.

Il direttivo regionale ha salutato con un lungo e caloroso applauso il segretario uscente Andrea Ballini, che andrà a ricoprire un importante incarico ad altro livello politico.

Andrea Ballini lascia la segreteria regionale dell'associazione dopo una lunghissima attività prestata prima alla direzione della segreteria del comitato provinciale di Firenze e poi dopo l'improvvisa scomparsa di Benito Sasi, quale segretario regionale. Insieme a Franco Bartolucci, presidente dell'associazione, è stato il sostenitore e l'animatore principale del lungo processo di consolidamento del comitato regione ARCI.

Ma i lavoratori chiedono garanzie sugli organici

Entro due anni la Pirelli di Livorno si trasferirà

Firmato il contratto di acquisizione dei terreni da parte del Comune - L'area, circa 76.000 metri quadri, sarà di proprietà municipale - Numerosi i problemi ancora sul tappeto, in primo luogo quello dell'occupazione

LIVORNO — Alla Pirelli troppi problemi, in particolare lo orario di lavoro, si trascinano ormai da molto tempo. Dal 1975-76 infatti, 427 dipendenti, a periodi alterni, devono ricorrere alla cassa integrazione. Da novembre fino ad oggi ciascun dipendente si è trovato in cassa integrazione per una settimana ogni mese.

Il motivo principale che determina questa situazione deve cercarsi nella crisi che sta attualmente investendo il settore della telefonia e che si ripercuote non solo sulla Pirelli di Livorno e sulle altre aziende del gruppo (la Livorno Ferraris di Vercelli e la Battipaglia di Salerno) ma anche su tante altre piccole e medie aziende del paese. Le commesse della Pirelli livornese, che produce cavi telefonici urbani, provengono essenzialmente dalla SIP ed in parte dal mercato estero.

« E la situazione odierna — ha sostenuto ieri il consiglio di fabbrica in una conferenza stampa — si fa preoccupante proprio perché la SIP la grossa azienda a partecipazione statale. Mancando di programmazione non offre prospettive e spiragli. Aumenta le tariffe telefoniche dichiarando che ciò è necessario anche per gli investimenti, ma non sappiamo quanto in realtà è destinato a questa operazione. Noi intanto vediamo diminuire il lavoro e la cassa integrazione è inevitabile. Senza contare che le domande inevase per la installazione di apparecchiature telefoniche ammontano a diverse migliaia di unità ».

Il problema interessa dunque non solo i lavoratori del settore della telefonia, ma anche l'utenza stessa. Per questo il consiglio di fabbrica intende sensibilizzare l'opinione pubblica e stabilire al più presto contatti con i partiti. Gli incontri che ci sono stati in passato hanno dato risultati deludenti anche se le forze politiche hanno sempre mostrato la loro piena disponibilità ad affrontare la questione. Per la prossima settimana è dunque previsto un incontro con le federazioni dei partiti; verranno poi presi contatti con i parlamentari della circoscrizione e verrà infine organizzata una assemblea con tutti i lavoratori durante la quale i partiti dovranno esprimere la loro posizione e le loro intenzioni.

Nella conferenza stampa di ieri si è fatto poi riferimento al trasferimento della fabbrica nella zona di nuovi insediamenti industriali Picchianti.

« Anche in questo caso le forze politiche potranno fare il loro contributo per facilitare le procedure di trasferimento ed evitare, se possibile, « intoppi » che si potrebbero aggiungere a quelli che si sono presentati nel '76 da quando cioè, si è cominciato ad affrontare il problema fino ad oggi ».

In questi ultimi giorni a palazzo civico è stato firmato il contratto di acquisizione dei terreni da parte del Comune, l'atto è stato sottoscritto dal vecchio proprietario dell'area il dottor Diara, e dall'assessore comunale all'Urbanistica Magonzi. Dopo l'approvazione da parte del Comitato Regionale di Controllo, l'area, (circa 76 mila metri quadri) sarà di proprietà comunale e si potrà procedere alla stipula della convenzione tra Pirelli e amministrazione che permetterà la permuta dei terreni e il trasferimento della fabbrica; un terzo dell'area del viale Carducci sulla quale è situata attualmente la vecchia fabbrica resterà alla società.

Per quanto riguarda la convenzione esiste già una bozza: pare che la direzione milanese abbia avanzato alcune riserve alla amministrazione comunale, ma ora dovrebbero essere superate. Dopo l'approvazione della convenzione in consiglio comunale e la sua ratifica da parte del CRC la Pirelli dovrà presentare il progetto: passeranno ancora dai due ai sei mesi per il rilascio della licenza edilizia, dopo di che si passerà alla costruzione delle strutture.

La società si è impegnata a far entrare in funzione la nuova fabbrica entro 24 mesi. Ma qui si pone un grosso interrogativo. La Pirelli continuerà a fare quel tipo di lavoro che oggi determina il ricorso alla cassa integrazione? La direzione, presentando al ministero, nel '75 il piano di ristrutturazione dell'azienda livornese ha stabilito la riduzione dell'organico a 350 unità (nel '75 i dipendenti erano 501), obiettivo da raggiungere con l'ingresso nella fabbrica nuova. Ma i sindacati non sono d'accordo con questa soluzione (tutt'al più potrà non essere applicato il turn-over) e in un incontro che si è tenuto nel dicembre scorso tra FULC nazionale e direzione della Pirelli, si è stabilito che tutti i problemi della nuova fabbrica saranno oggetto di accordo a livello provinciale.

Sempre in dicembre la Pirelli ha sostenuto che intende continuare con la produzione del cavo urbano, magari battendo il terreno delle commesse estere (che offre, però poche possibilità di soluzione per la concorrenza di altri paesi tecnologicamente più avanzati). Attualmente comunque, la Pirelli produce anche cavi per la TV e per le centrali telefoniche; il cavo telefonico urbano può trovare ancora spazio sul mercato, ma solo per un periodo limitato di tempo.

Stefania Fraddanni

Pisa: Franco Viegi presidente del S. Chiara

PISA — Il compagno Franco Viegi è stato eletto presidente dell'ospedale regionale Santa Chiara di Pisa con una larghissima convergenza delle forze presenti nel consiglio dell'ente. L'elezione del presidente e l'insediamento del nuovo consiglio concludono un periodo di attività di ordinaria amministrazione del precedente consiglio e ridanno pienezza di poteri agli organi di governo dell'ente. Sarà così possibile, partendo anche dai risultati conseguiti dalle precedenti amministrazioni, affrontarne i numerosi e complessi problemi dell'ente ospedaliero con un concorde e solidale impegno

Al compagno Viegi che assume questo nuovo importante incarico il Partito comunista ha rivolto l'augurio di buon lavoro ed il ringraziamento per l'attività svolta nella segreteria della federazione che egli lascia per dedicarsi completamente al nuovo incarico. La segreteria della federazione del PCI esprime inoltre al compagno Renzo Pioli il ringraziamento più vivo per l'opera svolta con scrupolosa dedizione, con profonda competenza e con risultati unanimemente apprezzati quale presidente dell'ospedale « Putti » che si è unificato come previsto dalle scelte di programmazione ospedaliera regionale con l'ospedale Santa Chiara. La segreteria della federazione rinnova al compagno Pioli l'augurio di buon lavoro alla presidenza del consorzio socio-sanitario numero 13.

L'analisi della situazione del settore moda in un convegno del PCI a Prato

Quando «ripresa» vuol dire più sfruttamento

PRATO — « Crisi significa sempre trasformazioni, e non solo sfascio, discesa di un gradino di livelli di economia ». Che senso ha questa affermazione fatta dal compagno Cantelli, della segreteria regionale, nel suo intervento conclusivo sul sistema moda svoltosi a Prato? Vediamo dalle relazioni.

« Lo sviluppo dell'industria tessile nell'area pratese — dice Logli — non manifesta sintomi seri di stanchezza, pertanto la sua espansione si manterrà nel prossimo breve periodo ». E ancora, parlando del settore calzaturiero i compagni Costa e Cubattoli affermano che « ...la produzione nazionale del '78 dovrebbe aver raggiunto 400 milioni di paia di scarpe con circa 300 miliardi di fatturato » con una crescita delle esportazioni « del 3,67 in termini fisici, e del 16,01 in termini di valore rispetto al '77 ».

La situazione sembra presentare aspetti diversi nell'abbigliamento, così come l'ha presentata il compagno Pacini nella sua introduzione. Sembra prefigurarsi, cioè, sul piano locale, quella « ripresa », di cui tanto si parla a livello nazionale, che viene proclamata da più parti. A guardare le cose, la realtà è diversa e non è tutto oro quel che luccica.

« Colpisce l'uso indiscriminato e politico — ha detto Cantelli — che si fa delle cifre ». Aggiungendo subito dopo che indubbiamente la ripresa c'è, ma che tipo di ripresa? Non solo c'è il fatto che essa è data da fattori concomitanti nel '78, difficilmente ripetibili (stabilità del prezzo del petrolio, declino del dollaro, rivalutazione delle monete europee, ripresa economica in Europa), ma che soprattutto ha messo in atto processi degenerativi e tendenze spontanee di cui forse si conosce troppo poco — ecco un primo nodo della battaglia del movimento operaio per la programmazione — per esercitare un'effettiva funzione di controllo.

Ritorniamo alle relazioni: da esse si scorge che sono in atto processi di ristrutturazione dell'industria. Il dato comune che trapela da un'analisi dei comparti è che di fronte a un aumento della produzione e delle esportazioni, diminuisce l'occupazione. O meglio aumentano il lavoro nero e il decentramento selvaggio. Tant'è che si parla di diffusa « economia sommersa nelle calzature, di pericoli di una caduta della produttività media del sistema » per il tessile a Prato, e dipendenze spontanee per l'abbigliamento per adeguarsi alle « nuove condizioni ».

Il fenomeno di questa divaricazione fra ripresa e diminuzione dell'occupazione peraltro non è settoriale, ma nazionale. Come fenomeno nazionale è il fatto che, accanto a processi di irrobustimento e diffusione di nuove tecnologie da piccola impresa, « complementare e non più subalterna alla grande impresa » ha detto il compagno Cantelli, si estende l'area del lavoro non tutelato.

Ed è proprio rispetto a questi fenomeni che il tema della programmazione diventa terreno decisivo di impegno per il movimento operaio. Sta qui il senso della battaglia dei comunisti. E si misura su questo piano la capacità del movimento dei lavoratori di muoversi sempre all'interno di una ottica nazionale che leghi la programmazione settoriale a quella nazionale.

Da questo punto di vista il convegno ha avuto spunti autocritici, mettendo in risalto come manchino elementi conoscitivi anche per una analisi corretta dei settori a livello regionale, e come si registrino ritardi, a livello del nostro essere partito di governo, nel sapere indicare momenti di scelta sui problemi. Perché, ed è qui il dato essenziale, programmare significa scegliere, con una visione globale e particolare dei processi economici.

Lo abbiamo già detto, i settori (tessile, abbigliamento, pelle calzature e cuoio) presentano specificità e dinamiche diverse. Ciò che sta succedendo al loro interno non può, però, vederli come separati dalla realtà nazionale. Ecco perché diventa essenziale la capacità di indirizzi, soprattutto di limitazione di fenomeni negativi, che una linea padronale di riduzione dei costi, senza toccare l'esistente, sta introducendo nel tentativo di stabilire meccanismi di sviluppo non controllati.

Da questo punto di vista diventa essenziale il tipo di politica che si realizza verso la piccola industria. Occorre distinguere — è stato detto — tra chi punta a profitti immediati e chi guarda a prospettive più lunghe. E diventa di fondamentale importanza il ruolo delle stesse Partecipazioni statali, del loro risanamento.

E' proprio da questa analisi che poi si definiscono le proposte da una politica di programmazione. Si è parlato della necessità di costruire un apparato di sostegno alla domanda, che abbia un ruolo di rinnovamento, e riduca il divario tra produzione e commercializzazione. La costruzione di forme consortili fra piccole imprese, lo sviluppo di politiche coerenti, il ruolo stesso delle partecipazioni statali, sono in questo senso le direttrici di marcia. Si è parlato anche della ricerca, non solo applicata alla tecnologia, ma ai mercati e, quel che più è importante, all'organizzazione interna dell'azienda. E anche della formazione professionale non solo legata ai compiti nuovi, ma alla prefigurazione di un nuovo modo di lavorare.

Se questo è l'impegno, occorre costruire degli strumenti programmatori che siano elementi di trasformazione. Si apre l'altro grande tema: la funzione e il ruolo dell'intervento pubblico, con le Regioni e i Comuni che diventano così protagonisti. Soprattutto le Regioni, che devono assumere un maggior peso, superando quei limiti derivanti da competenze che si limitano al solo ambito ecologico e all'assetto del territorio.

b. g.

TAPPETI ORIENTALI A PROVA DI LADRO

1964 - 1979

Nel 15° anniversario della nascita della sua Ditta a Firenze

ELYASY

unisce ad ogni tappeto venduto una polizza d'assicurazione contro **tutti i rischi** valida su tutto il territorio italiano, lo Stato del Vaticano e la Repubblica di San Marino.

Un motivo in più per scegliere **ELYASY**
Via Por S. Maria 41-45 r. - FIRENZE - Tel. 298.605

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PISA

PROGETTO CUOIO

CORSI DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

per operai, impiegati, tecnici e imprenditori del comprensorio del cuoio

Ai partecipanti alle lezioni che si terranno dalle ore 18 alle ore 20 verrà corrisposto un premio di frequenza di L. 3000 orarie.

Per iscrizioni e informazioni rivolgersi:

Al Comune di S. Croce sull'Arno (Uff. Pubblica Istruzione).

Alle organizzazioni sindacali e imprenditoriali del comprensorio del cuoio entro il mese di febbraio 1979.

I CINEMA IN TOSCANA

EMPOLI
CRISTALLO: Collo d'acciaio
LA PERLA: Superman
EXCELSIOR: nuovo programma

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: Ashanti
EXCELSIOR: Due pezzi di pane
ADRIANO: Cinema varietà. Film: La signora gioca bene a scopa

CARRARA
MARCONI: Per vivere meglio divertitevi con noi

POGGIBONSI
POLITEAMA: Donna Flor e i suoi mariti

LIVORNO
GRANDE: Due pezzi di pane
METROPOLITAN: Superman
MODERNO: L'infermiera
LAZZERI: Calore intimo

AREZZO
SUPERCINEMA: Scontri stellari oltre la terza dimensione
POLITEAMA: Il paradiso può attendere
TRIONFO: nuovo programma
ODEON: nuovo programma
CORSO: Fuga di mezzanotte

PISA
ASTRA: Un matrimonio
NUOVO: Amarcord
MIGNON: Blue movie
ITALIA: Professor Kranz tedesco di Germania
ODEON: Un mercoledì da leoni
ARISTON: Superman

PISTOIA
EDEN: Italia: ultimo atto?
GLOBO: La febbre del sabato sera
LUX: Superman
ITALIA: La supplente
ROMA: nuovo programma
OLIMPIA (Margine coperta): Il demonio dalla faccia d'angelo

SIENA
IMPERO: Le stangate
METROPOLITAN: Superman
ODEON: Enigma rosso
SMERALDO: Civiltà e vizio
MODERNO: Il caldo, il nudo

VIAREGGIO
EDEN: Collo d'acciaio
EOLO: La più grande avventura di UFO Robot: Goldrake all'attacco
ODEON: Superman

LUCCA
MIGNON: Toro e vergine incontro ravvicinato
PANTERA: Ashanti
MODERNO: Superman
ASTRA: Piraña
CENTRALE: L'ingorgo

PRATO
AMBRA: Il dittatore dello stato libero di Bananas
GARIBALDI: Fuga di mezzanotte
ODEON: riposo
POLITEAMA: Il paradiso può attendere
CENTRALE: Cittadino dello spazio
CORSO: Supersexy movie
PARADISO: L'immagine allo specchio
PERLA: Perché quelle strane gocce di sangue sul corpo di Jennifer?
BOITO: A due passi dall'inferno
EDEN: Collo d'acciaio
CONTROLUCE: riposo
MODENA: riposo
ARISTON: riposo
BORSI D'ESSAI: riposo
MODERNO: riposo

CAMAIORE
MODERNO: E adesso le ragazze giocano con: « La pornopsila ». (VM 18)

ROSIGNANO
TEATRO SOLVAY: La via della prostituzione (VM 18)

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Angela (VM 18)
S. AGOSTINO: Sinfonia d'autunno

AREZZO
TRIONFO: Capitan Nemo operazione Atlantide
ODEON: La vendetta della Pantera rosa
POLITEAMA: Il paradiso può attendere
SUPERCINEMA: Scontri stellari oltre la terza dimensione
CORSO: Fuga di mezzanotte

PG 93 DANCING CINE DISCOTECA
Spicchio (EMPOLI) - Tel. 0571/508.606
domani sera
grande ritorno di
ENRICO MARESCO e la sua orchestra
In discoteca **CLAUDIO E FABIO**

dancing-discoteca
CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.010

Questa sera gran liscio con
« I CADETTI DI GUASCOGNA »

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
L'immoralità, di Massimo Pirri, technicolor con Lisa Gastoni, Howard Ross, Mel Ferrer. (VM 18)
(15,35, 18, 20,20, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Questo film ha registrato la maggiore affluenza del pubblico nei circuiti « porno movies » nel mondo: **La felicità nel peccato.** Technicolor con Alice Arno, Lina Romay, Paul Muller. (Severamente vietato minori 18 anni)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Un eccezionale e divertentissimo film: **Il paradiso può attendere.** A colori con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason, Dyan Cannon
(15, 17, 18,45, 20,45, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
L'infermiera di notte. Technicolor con Gloria Guida, Alvaro Vitali, Francesca Romana Coluzzi, Paola Senatore. (VM 14)
(15,30, 17,20, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
« Prima »
Morti sospette, di Jacques Deray, technicolor con Lino Ventura, Claudine Auger, Laura Betti. Per tutti
(15,30, 17,25, 19, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 212.798
Pirana. Technicolor, con Bradford Dillman, Heather Menzies, Barbara Steele. (VM 14).
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 207.117
I piaceri privati di mia moglie, in technicolor con Ilona Green e Bent Brumberg. (VM 18)
(15,30, 17,25, 19,20, 20,50, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel 215.112
L'ingorgo, di Luigi Comencini; technicolor con Alberto Sordi, Stefania Sandrelli, Marcello Mastroianni, Annie Girardot, Ugo Tognazzi, Miou Miou, Gérard Depardieu. (VM 14).
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15)
(Ried.)
Piccole donne, in technicolor con Elisabeth Taylor, Peter Lawford, Margaret O' Brien, Janet Leigh. Per tutti
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Noi due una coppia. Technicolor con Ingrid Thulin, Erland Josephson. (VM 14)
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Fantascienza: **Superman,** diretto da Richard Donner, technicolor con Marlon Brando, Gene Hackman, Glenn Ford, Christopher Reed, Trevord Howard, Ned Beatty, Maria Schell, Terence Stamp, Susannah York. Per tutti
(15, 17,40, 20,05, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour 184/R - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Per la regia di Steno il divertentissimo technicolor: **Amori miei,** con Monica Vitti, Johnny Dorelli, E. Maria Salerno, Edwige Fenech. Per tutti
(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Film divertente: **Il vizietto.** A colori con Ugo Tognazzi, Carmen Scarpitta, Michel Serrault. Regia di Edouard Molinaro
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Uno spettacolo spumeggiante, una girandola di situazioni divertentissime **Per vivere meglio, divertitevi con noi,** colori, con Monica Vitti, Johnny Dorelli, Catherine Spaak, Renato Pozzetto. Regia di Flavio Mogherini.
(15,30 - 17,45 - 20,15 - 22,45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222388
Cinquant'anni di cinema - Una caserma, allenamento al circo di Pechino, una donna, periferia a Pechino. Ore 20,30: **L'Italia non è un paese povero**
Domani: **Chi sta bussando alla mia porta?**

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
L'amico sconosciuto, di Daryll Duke, Technicolor con Elliott Gould, Christopher Plummer, Susannah York. (VM 14)
(15,30, 17,30, 19,10, 20,50, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
La più grande avventura di UFO Robot: **Goldrake all'attacco.** A colori con Goldrake, Actarus, Alcot. Per tutti
(15,30, 17,25, 19, 20,35, 22,30)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
I maestri del cinema: **California poker,** di Robert Altman, technicolor con George Segal, Elliot Gould

ANDROMEDA
Via Aretina, 63/R - Tel. 663.945
Milano trema la polizia vuole giustizia, colori con Luc Merenda, Martine Brochard. (VM 18)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
Nuovo grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante, sensazionale e spettacolare giallo **Assassinio sul Nilo** tratto dal romanzo più bello di Agatha Christie, con Peter Ustinov, Mia Farrow, David Niven.
(15 - 17,45 - 20 - 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini 32 - Tel. 681.0550
Bus 3, 8, 23, 31, 32,3 33
Spettacolo di prosa (Vedi rubrica TEATRI)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Un mercoledì da leoni. Technicolor con Jan-Michael Vincent, William Katt. Regia di John Milius. Per tutti

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Supersexy: **Blake aphrodite.** Technicolor con Ajita Wilson, Harry Stevens, Telly Savalas. (Rigorosamente VM 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Squadra antitruffa, con Tomas Milian, David Hemmings. Un film di Bruno Corbucci. Technicolor
(U.s.: 22,40)

EOLO
Borgo San Frediano - Tel. 296.823
(Ap. 15,30)
Sexy erotico: **Blake aphrodite.** Technicolor con Ajita Wilson, Harry Stevens, Telly Savalas. (Rigorosamente VM 18)
(U.s.: 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Divertentissimo a colori: **Fate la rivoluzione senza di noi,** con Gene Wilder, Donald Sutherland, Ewa Aulin. Per tutti
(U.s.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Il più spettacolare avvincente catastrofico film in technicolor: **Valanga,** di Roger Corman, con Rock Hudson, Mia Farrow. Per tutti
(15,30, 17,40, 20,10, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova, di Lina Wertmuller, colori con Giancarlo Giannini, Marcello Mastroianni, Sofia Loren. Per tutti
(U.s.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Il più spettacolare, emozionante, catastrofico film in technicolor: **Valanga,** di Robert Corman, con Rock Hudson e Mia Farrow. Per tutti
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Due pezzi di pane, di Sergio Citti, technicolor con Vittorio Gassman, Philippe Noiret, Luigi Proietti. Per tutti. Platea L. 1700.
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)
Rid. AGIS, ARCI, ENDAS L. 1.200

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 15,30)
Lo squalo 2. A colori con Roy Scheider, Lorrayne Gary e Murray Hamilton. Per tutti

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Una viziosa con tanta voglia in corpo, technicolor, con Annarita Moretti, Rinaldo Talamonti. (VM 18)

MANZONI
Via Mariti - Tel. 366.808
Come perdere una moglie e... trovare un'amante. Colori, con Johnny Dorelli, Barbara Bouchet, Stefania Casini. (VM 14)
(15,30, 17,30, 19, 20,50, 22,40)

MARCONI
Viale D. Giannotti - Tel. 680.644
Lo squalo 2. A colori con Roy Scheider, Lorrayne Gary e Murray Hamilton. Per tutti

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
(Locale di classe per famiglie). Proseguimento prima visione.
Emozionante, travolgente technicolor: **Fuga senza scampo,** con Sylvester Stallone, Vickie Lancaster
(15, 16,30, 18,15, 19,45, 21,15, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Geppo il folle. Il film di Adriano Celentano.

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
(Ap. 16)
Sentinel (« The sentinel »), con Eli Wallach, Joe Carradine, José Ferrer, Burges Meredith, Ava Gardner. Un thrilling da brivido. A colori. (VM 18)

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
Avventuroso divertente film di Sergio Corbucci: **Pari e dispari,** technicolor con Bud Spencer, Terence Hill. Per tutti
(Ap. 15,30)
(U.s.: 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Richiesti dagli spettatori, solo oggi. Un film di Elio Petri: **La classe operaia va in paradiso,** con G.M. Volonté, Mariangela Melato. Colori. L. 750
(U.s.: 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 15,30)
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, diretto da Ted Kotcheff in technicolor con George Segal e Jacqueline Bisset. Per tutti
(15,50, 18, 20,15, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15,30)
Dedicato ai ragazzi: **Il coraggio di Lassie,** technicolor con Elisabeth Taylor, Frank Morgan e Lassie.
(Inizio ult. spett. ore 18,30)

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 20.49.493
(Ap. 20,45)
Shoot: voglia di uccidere, con C. Robertson, E. Borgnine, H. Silvie. (VM 18)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana 442 - Legnaia
Domani: **Paperino e C. in vacanza**

A. B. CINEMA RAGAZZI
(Via dei Pucci, 2) Tel. 2822879
Oggi chiuso
Domani: **La bella addormentata nel bosco.** Uno dei capolavori di Walt Disney

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli 104 - Tel. 225057
Oggi chiuso

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english
The graduate, by Mike Nichols, wtih Dustin Hoffman, Katharine Ross
(16,30, 18,30, 20,30, 22,30)

BOCCHERINI
Via Boccherini
Oggi chiuso

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Bus 8 - 23 - 32 - 31 - 33
Oggi chiuso

ESPERIA
Via Dino Compagni (Cure)
Tel. 20.48.307
Domani: **La trappola di ghiaccio**

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap. ore 14,30)
Grease (« Brillantina »), technicolor con John Travolta, Olivia Newton-John
(U.s.: 22,40)

FLORIDA
Via Pisana, 109/R - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
« Venerdì dei ragazzi » con gli scatenati eroi di W. Disney in: **Paperino e C. nel Far West,** cartone animato in technicolor
(U.s.: 22,30)

ROMITO
Via del Romito
Domani: **Guerra spaziale**

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
(Ap. 20,30)
Il medico e la studentessa, con Gloria Guida. (VM 18)
Rid. AGIS

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701 035 (bus 6-26)
(Ap. 20,30)
Tre simpatiche carogne, con S. Kristel e G. Depardieu. Per tutti

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani 374
Spett. 20,30 - 22,30
Il musical americano tra il vecchio e nuovo: **Cabaret,** di Bob Fosse, con Liza Minnelli (1973)
Rid. AGIS

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34) - Tel. 690.418
Spett. 20,30 - 22,30
La marchesa Von..., di E. Rohmer (1976). Colori. L. 700/500

SPAZIOUNO
Joris Ivens cinquant'anni di cinema
Ore 17: **Carnet de viaje** (Diario di viaggio) Cuba 1960-61. **A Valparadiso** Cile, Francia 1963. **Le petit chapitus** (Il piccolo tendone) Cile, Francia 1963. **Le train de la victoire** (Il treno della vittoria) Cile 1964. **Pour le mistral** (Per il mestral) Francia 1965. Ore 21: **Le ciel, la terre** (Il cielo, la terra) Vietnam, Francia 1965. **Rencontre avec le President Ho Chi Min** (Incontro con il presidente Ho Chi Min) Vietnam, Francia 1969.

LA RINASCENTE
(Cascine del Riccio - Bus 41 - Telefono 209.032
Oggi chiuso

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi chiuso

C.D.C. COLONNATA
Tel. 442.203 - Bus 28
Spett. ore 20,30 - 22,30
Salò o le 120 giornate di Sodoma (It. '76), di P.P. Pasolini. Seguirà un dibattito. Interverranno Pio Baldelli, Gianni Scalia, Alberto Parrini e Roberto Salvadori.
Domani: **I compari**

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
Spett. ore 21, si ripete il primo tempo
Un film di B. Fosse: **Cabaret,** con Liza Minnelli (1972). Colori

C.R.C. ANTELLA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Oggi chiuso

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20 11.118
Oggi chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Un grande film per tutti: **Queimada,** con Marlon Brando
(U.s.: 22,30)
Rid. AGIS, ARCI, ENDAS

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Oggi chiuso

SALESIANI
Figline Valdarno
Non pervenuto

GARIBALDI
Piazza Garibaldi (Fiesole, bus 7)
Oggi chiuso
Domani, ore 16: **Paperino nel Far West.** Ore 21,15: **Rollerball**

CINEMA RINASCITA
Incisa Valdarno
Oggi chiuso

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Stagione Lirica Invernale 1978-'79
Questa sera, ore 20: **Madama Butterfly,** di G. Puccini. Direttore: Gianandrea Gavazzeni. Regia, scene e costumi di Pier Luigi Samaritani. Maestro del coro: Roberto Gabbiani. Direttore dell'allestimento: Raoul Farolfi. Orchestra e coro del Maggio musicale fiorentino
(Ottava rappresentazione, fuori abbonamento)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Tel. 210.097 - 262.690
(Validi gli abbonamenti turno « C »)
Ore 21,15: Esuli, di James Joyce (adattamento e traduzioni di Diego Fabbri e Laura De Bono). Compagnia Odeion con Mila Vannucci, Massimo De Francovich, Mario Erpichini, Maria Teresa Soni, Nada Fraschi. Scene e costumi di Sergio D'Osmo. Regia di Massimo De Francovich. Prevendita 9,30-13 e 15,45. Tel. 262690 - 295225

TEATRO SANGALLO
Via San Gallo, 45/R - Tel. 490.463
Giovedì, venerdì, sabato, ore 21 precise e domenica e festivi alle 16,30 e ore 21 precise, Dory Cei presenta la Compagnia del teatro comico di Firenze: **Barroccini di via dell'Ariento,** racconto fiorentino comicissimo. Scenografie di Rodolfo Marma. Coreografia e regia di Dory Cei. La canzone è stata incisa da Narciso Parigi. Prenotazioni tel. 490.463. Lo spettacolo più comico del giorno. Solo il giovedì riduzioni ENAL, ARCI, AGIS, ENDAS.

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 681.0550
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: « Le corna del sabato sera ». Novità assoluta di Fulvio Bravi, con Lina Rovini, Jole Peny, Giorgio Picchianti, Roberto Masi. Regia di Tina Vinci. Spettacoli giovedì, venerdì, sabato ore 21,30. Domenica e festivi ore 17 e 21,30. Ingresso anche dal Lungarno Ferrucci di fronte al lido. Prenotaz. al 6810550.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30, tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta la novità **Reverendo... la si spogli!!!** 3 atti comicissimi di Igino Caggese. Il venerdì riduzione ENAL, ARCI, ACLI, MCL, ENDAS, AICS, DOPOLAVORO FS e ENEL.
Ultime repliche

OMNIBUS
(Associazione Radio Radicale)
Via Ghibellina 156-158R
Aperto dalle 19 fino a tardissima notte. Pieno bar, buffet continuato per i soci. Tutte le sere per cena: specialità gastronomiche. Tutti i giovedì: iniziative gastronomiche internazionali. Tutti i venerdì: Gay Omnibus Explosion. Sabato si apre alle ore 15,30 per il rock. Ore 21,30 tutti i sabati: Red Jazzers. Domenica alle ore 15,30: Disco music, alle 21: Jazz. Martedì 20 febbraio ore 21,30 conversazione sulla cromoterapia, con Daniel De Angeli. Mercoledì 21 febbraio: La giullaresca. Martedì 27 febbraio: Zeith.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Questa sera alle ore 21, Nino Castelnuovo, Miranda Martino, Gianni Nazzaro con Aldo Alori e Caterina Sylos Labini in: **Burlesk,** di Franco Scaglia. Regia di Lorenzo Salveti. Musiche di Filippo Trecca. Prevendita dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215 543
Oggi alle ore 17: **Principi di interpretazione scenica secondo il metodo di Orazio Costa,** canto, tecniche respiratorie, allenamento vocale, esercitazione pratica su testi di Ori, Cechov, Flaiano. Ore 20 undicesima seduta di: **Training autogeno per attori teatrali,** condotto dall'équipe dell'istituto di psicologia dello sport prof. Noternicola, e i dottori Fabbri e Cellerini. Ingresso libero

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento - Teatro Regionale Toscano
Oggi alle ore 21,15, la Cooperativa Teatrale Franco Parenti presenta: **Edipus,** di Giovanni Testori. Regia di André Ruth Shammah. Scene di Gianmaurizio Fercioni, musiche di Fiorenzo Carpi.
(Abbonamenti turno « B » e pubblico normale)

SPAZIO TEATRO SPERIMENTALE RONDO' DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel. 210595
Ore 21,15: Prima « Il carrozzone » presenta: **Punto di rottura,** due studi - Un film. Spettacolo prodotto in collaborazione con il Teatro Regionale Toscano e il Comune di Firenze.

TEATRO HUMOR SIDE
S.M.S. Rifredi - Via V. Emanuele, 303
Questa sera, alle ore 21,30, Carlo Verdone presenta: **Rimanga fra noi,** testo e regia di Carlo Verdone. Per informazioni rivolgersi alla segreteria del centro da mercoledì a sabato, ore 17-20

LA MACCHINA DEL TEMPO
(CENTRO CULTURALE SPERIMENTALE)
Via Oriuolo, 33
Dip. Comunali
Centro sperimentale arti visive, musica. Aperto tutti i giorni, dalle 20,30, sala lettura sabato, domenica ore 18

TEATRO TENDA
Lung. De Nicola - Tel. 663.132
Claudio Baglioni in concerto. Spettacoli del 17 ore 21,30. Il 18 ore 16,30 - 21,30 (Prevendita presso il Teatro Tenda Lungarno De Nicola - Ore 16,30 - 19,30 - Tel. 663132)

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 33 - Tel. 210.555
Lunedì, martedì, mercoledì: riposo.
Il Giovedì, Venerdì, Sabato alle ore 21,15 - Domenica alle ore 16,30 la Compagnia di prosa Città di Firenze Cooperativa Oriuolo presenta: « **Il paterachio** » di Ferdinando Paolieri, regia di Mario De Majo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.
Il giovedì e venerdì sono valide le riduzioni

CENTRO ATTIVITA' MUSICALE ANDREA DEL SARTO
Via Manara 12 - Tel. 672.043
Questa sera, alle ore 21,30, concerto jazz: Giancarlo Schiaffini. Trombe, fiati, nastri magnetici. Ingresso L. 2.500 interi, L. 2.000 ridotti ARCI, ACLI, ENDAS

ANTELLA - CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE (Bus 32)
Ore 21, il gruppo di sperimentazione teatrale e audiovisiva Mimeses invita gli adulti alla riunione sui significati psicoanalisti delle fiabe.

DANCING

DISCOTECA SERP'S CLUB
Via Sguazza 1 angolo Via Toscanella
Tel. 790.187
Giovedì, sabato e domenica. **Discoteca** con i Disc Jockey: **Claudio Vigiani, Marco, Claudio Raspini**
Oggi: **Cabaret**

DANCING POGGETTO
BUS 1 - 8 - 20
Ore 21,30 ballo liscio con i: **Patheo.** Ogni venerdì e domenica sera, ballo liscio

SALONE RINASCITA
Via Matteotti (Sesto Fiorentino)
Questa sera: ballo liscio con: **Quintetto Gaio**

PISCINE

PISCINA COSTOLI
(Campo di Marte) Viale Paoli
Tel. 567.744
Bus: 3 - 6 - 10 - 17 - 20
Tre piscine coperte: vasca tuffi, olimpionica, piscina per corsi di nuoto. Alla « Costoli » c'è sempre una risposta alle necessità di tutti. Ogni giorno feriale apertura al pubblico dalle ore 8 alle 15, il martedì e giovedì anche dalle 20,30 alle 22,30 il sabato e le domenica dalle 9 alle 18. Corsi di nuoto per apprendimento e di specializzazione studiati per le esigenze di chi studia e per chi lavora.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

al PRINCIPE
— AREZZO —
Sabato 17 febbraio ore 22
Ilona Staller
(Cicciolina)
SEXY SHOW

Mozione unanime in consiglio

La Regione ha detto no alla chiusura delle miniere elbane

Chiesto che l'impegno sullo stralcio del piano siderurgico si traduca in azioni concrete

Della ventilata chiusura delle miniere all'Isola d'Elba, prevista dal piano siderurgico nazionale, se ne è discusso nel corso dell'ultima seduta del consiglio regionale toscano. Sulla delicata questione tutti i gruppi politici hanno approvato una mozione all'unanimità.

Nell'incontro del 19 gennaio tra Regione, enti locali, sindacati e ministero delle Partecipazioni Statali soon stati acquisiti alcuni risultati prioritari tra i quali l'assicurazione di stralciare dal piano siderurgico nazionale, per poi procedere ad una approfondita verifica, l'ipotesi di abbandono delle miniere del comparto ferroso.

Preso atto dei risultati di questo incontro il consiglio regionale — si legge nella mozione — impegna la giunta a compiere tutti gli atti necessari affinché tale impegno venga sostanziato e affinché il governo dia delle risposte precise.

Il documento approvato dai vari gruppi politici riporta alcune analisi sul settore minerario e indica alcune richieste. Quest'ultime nell'ambito di una scelta statale di base, dovrebbero precisare indirizzi, competenze e strutture organizzative nell'ambito della strategia nazionale di approvvigionamento delle materie prime in generale o di quelle minerarie in particolare.

La ventilata ipotesi di chiusura desta preoccupazione anche per il fatto che il piano siderurgico nazionale deve ancora precisare i ruoli strategici dei rifornimenti di materia al settore siderurgico. In tale quadro, non ancora definito, assai singolare appare la ipotesi di chiusura delle miniere elbane in un periodo di cinque anni.

Attualmente nelle miniere dell'isola lavorano circa 450 addetti per l'escavazione di trecentomila tonnellate di minerali di ferro e di oltre centocinquantamila tonnellate di fondenti vari. L'ipotesi di chiusura trae spunto dalle affermazioni aziendali sulla difficoltà di collocazione del minerale ferroso dell'Elba sia per motivi tecnico-produttivi che per non concorrenzialità del mercato.

Nella mozione si legge che non è comunque possibile accettare la logica del mercato, di per sé congiunturale, quale motivo di abbandono di attività in questo settore caratterizzato da scelte ed indirizzi strategici di lungo periodo.

E' invece necessario predisporre l'impiego di tecnologie nuove sulla base dei contributi autorevoli emersi nel mondo della scienza.

Entrata in funzione la mensa alla Ferretti

La lunga vertenza portata avanti dai lavoratori dello stabilimento Ferretti di Capannoli Valdera, il più importante stabilimento del mobile della provincia di Pisa, coi suoi 380 dipendenti, per avere una mensa moderna e rispondente alle necessità dei lavoratori, si è conclusa positivamente con l'entrata in funzione in questi giorni della nuova mensa, che fra l'altro darà lavoro a sei nuovi addetti al suo funzionamento. La mensa si rendeva necessaria per due motivi: la forte presenza all'interno della Ferretti di lavoratori pendolari e di mano d'opera femminile. La nuova mensa è modernissima negli impianti, con un ampio refettorio, ed è in grado di far fronte alle richieste dei lavoratori, anche nel caso in cui come sembra i livelli di occupazione dovessero salire ulteriormente. Per quanto riguarda il costo, i lavoratori pagheranno un prezzo politico di 450 lire, mentre l'azienda si è impegnata a dare un'integrazione di 1350 lire per pasto. E' stato poi costituito un comitato di gestione che vigilerà sul funzionamento della mensa.

Ogni giorno ai lavoratori verranno forniti in alternativa tre primi e tre secondi e le scelte verranno fatte al momento della prenotazione al mattino, con un terminale che dà immediatamente alla cucina il numero dei piatti da confezionare per l'ora di pranzo. NALLA FOTO: il rifettorio della mensa della Ferretti di Capannoli.

Il Comune sta preparando un organico piano di lavoro

Parchi e musei a Pistoia per rilanciare il turismo

Si pensa al « Parco Arboreto », al museo etnografico ed archeologico ed al potenziamento delle strutture alberghiere - Il « Luglio Pistoiese » in dimensione regionale

PISTOIA — Un nuovo ed efficiente albergo, la realizzazione del progetto del « Parco Arboreto » per le piante ornamentali, l'apertura di un museo etnografico e di quello archeologico: queste alcune delle proposte concrete per il rilancio turistico di Pistoia avanzate dalla Giunta al Consiglio Comunale. La messa a punto di una serie di interventi nel settore turistico é stata preceduta da un ricco dibattito che ha investito l'ente locale insieme all'EPT e alle forze politiche sociali ed economiche. Le esigenze espresse da più parti sono, ora, approdate in Consiglio Comunale, che sta già lavorando alla stesura di un organico piano di lavoro.

Pistoia non parte dall'anno zero, ha già raggiunto condizioni obiettive importanti per operare un salto qualitativo e quantitativo e per ricercare e ottenere larghe correnti turistiche sia interne che esterne. Alcune basi essenziali ed importanti sono da tempo gettate: ad esempio il turismo d'arte con al centro la città, con la sua storia, la sua cultura, attorno al quale l'Amministrazione Comunale ha operato per poter disporre dell'immenso patrimonio che Pistoia ha accumulato nel tempo.

Il restauro del Palazzo Comunale, l'ex Convento di San Pietro, la Chiesa di San Francesco, il Palazzo del Tribunale, il Teatro Manzoni e l'apertura di una sala del museo, sono alcuni dei monumenti restaurati e recuperati che hanno richiesto investimenti di un certo rilievo. Ma non c'è solo il turismo d'arte; Pistoia vuol dire anche lo zoo ed il settore vivaistico ed artigianale che richiamano, già ora, migliaia di visitatori, mettendo in moto, positivamente, l'intera economia della città.

Certi presupposti per dare una nuova dimensione al volto turistico di Pistoia esistono; si tratta di compiere uno sforzo ulteriore per investire una tendenza, o se vogliamo una caratteristica di Pistoia, che la vuole confinata ai margini degli itinerari turistici della regione, dove l'unico tipo di turismo che attecchisce sembra essere quello di «transito o di passaggio».

L'obiettivo del salto qualitativo é quello di conquistare correnti di turisti che potranno considerare Pistoia come base per le loro gite e per programmare visite ad altre città e ad altre parti della Toscana. Insieme alle proposte di intervento a lunga scadenza, che abbiamo elencato all'inizio, il Comune ha delineato una proposta di lavoro che dovrebbe trovare parziale attuazione entro l'anno. Dal piano di lavoro si avverte, indubbiamente, lo sforzo di sprovincializzare il volto della città, sia sotto il profilo artistico che culturale. Il «Luglio Pistoiese» ad esempio dovrà essere inquadrato, non solo a livello del Comune o della Provincia, ma anche in una dimensione regionale.

Anche nell'organizzazione di mostre e altre iniziative di valore culturale c'è un impegno per superare certi limiti municipalistici. Un contributo assai importante ed interessante per la vita culturale pistoiese e toscana potrà senz'altro venire dai Centri di Documentazione dedicati a Mariano Marini e Giovanni Michelucci, il Centro di Documentazione « Marino Marini » è una sezione di studi dedicata alla figura di questo artista la cui opera segna, nello svolgimento dell'arte contemporanea, una presenza rilevante che é oggetto di interesse e di studio, non solo in Italia ma in tutto il mondo.

Il Centro avrà come dote di primo impianto una raccolta di 36 opere grafiche originali donate al Comune di Pistoia dall'artista oltre che da quanto di Marino Marini si conserva al Museo Civico. Troverà inoltre adeguata sistemazione, finalizzata all'uso pubblico, una raccolta di testimonianze bibliografiche, iconografiche e critiche (monografie, cataloghi di mostre, recensioni, materiali critici vari e probabilmente una fototeca).

Il Centro Documentazione « Giovanni Micheiucci » é una iniziativa analoga a quella di Marino Marini e l'Amministrazione Comunale sarà in grado di produrre, entro non molto tempo, molta parte dell'opera di studio e di progettazione di quest'altro insigne concittadino. L'Architetto Michelucci infatti ha deciso di donare al Comune di Pistoia tutto il materiale di ricerca e di studio di cui si è avvalso per l'elaborazione dei molteplici progetti che hanno costellato la sua lunga attività. C'è anche da dire, per quanto riguarda il patrimonio artistico, che non appena sarà terminato il restauro eseguito con contributo del Comune, in accordo con la Fabriceria, il campanile del Duomo verrà riaperto a quanti vorranno visitarlo. Il dibattito sui problemi del turismo potrà trovare, quindi, una prima sintesi nel Consiglio Comunale.

Si tratta ora di lavorare intorno al programma, affinché con la collaborazione di tutti si traduca in concreti interventi. A questo proposito l'Assessore Baldi — relatore su questi temi al Consiglio Comunale — ha detto che «A questi obiettivi, se ben guardiamo, devono essere orientate le nostre ricerche, il nostro impegno e le nostre iniziative, senza illudersi di poter saltare certe fasi o conquistare queste nuove posizioni improvvisando, o peggio, limitandosi ad enunciazioni di programmi non seguiti da seri e continui sforzi per farli diventare realtà; cioè nessuno può illudersi che potremmo puntare al raggiungimento di nuovi traguardi turistici senza uno sforzo serio e continuo che impegni, non solo l'Amministrazione Comunale, ma tutti gli Enti interessati e in modo particolare gli operatori che nel settore possono e debbono avere un ruolo insostituibile».

Al rilancio turistico del Pistoiese contribuirà anche la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. Il Consiglio di Amministrazione della Cassa ha assunto una delibera volta a realizzare la costruzione di un moderno albergo a Pistoia, nell'area dell'ex villa Bianchi. La Cassa di Risparmio si é decisa ad intraprendere un passo così impegnativo dopo una lunga meditazione sugli sviluppi del dibattito sul rilancio turistico della città di Pistoia e, in particolare, sulla necessità di costruire un moderno complesso alberghiero in grado di accogliere un adeguato flusso turistico.

In effetti i dati statistici relativi al movimento turistico nel Comune di Pistoia — si dice in un documento della Cassa di Risparmio — mostrano un andamento nettamente negativo dal 1961 ad oggi. Dai dati emerge chiaramente che il turismo di Pistoia ha perso terreno rispetto a quello provinciale sia come qualità e quantità di strutture alberghiere sia come movimento turistico.

La perdita di ricettività é evidenziata dal fatto che il numero dei letti (limitatamente agli alberghi) é aumentato solo del 2 per cento rispetto al 1961, mentre il resto della Provincia ha registrato nello stesso periodo un aumento del 59 per cento. Di conseguenza, quindi, la quota di ricettività (in termini di numero letti) spettante a Pistoia rispetto al totale provinciale é passata dal 7,9 per cento nel 1961 al 6.2 nel 1977.

Ancor più negativo é stato l'andamento del movimento turistico, che soltanto nel 1977 ha saputo recuperare il livello raggiunto nel 1961. Il risultato è stato che la quota di movimento turistico relativa a Pistoia é progressivamente calata dal 5,9 del 1961 al 3,8 del 1977.

Da questa analisi la proricettiva, avanzata dalla Casposta di una nuova struttura sa di Risparmio; l'albergo comprenderebbe la villa ex Martino Bianchi (sia il corpo principale che l'ala posteriore) e un nuovo corpo di fabbrica costruito su tre piani fuori terra collegato alla villa da un elemento di raccordo. L'albergo potrebbe essere dotato di 60-70 camere a due letti, con tutti i servizi, bar e ristorante compresi.

Fabrizio Carraresi

I comunisti lucchesi chiedono le dimissioni

Clientele e irregolarità all'Azienda gas

Mancano persino i bilanci consuntivi - Non è stato preparato il piano di sviluppo - La giunta comunale non sa fare altro che puntare sugli attuali dirigenti screditati - La denuncia del PCI e delle altre forze politiche

LUCCA — Sono mesi e anni ormai che le cose non vanno alla GoSA-AM, la municipalizzata lucchese del gas. Già nel novembre scorso del problema si era parlato in consiglio comunale, discutendo una mozione presentata dal gruppo comunista: tutte le forze politiche riconobbero fin da allora che si era di fronte a fatti gravi. Ma la Giunta (DC, PSDI, PRI) non volle trarre tutte le conseguenze, e così fu respinta la proposta comunista — votata anche da PSI e PLI — di nominare una commissione d'inchiesta che individuasse le responsabilità e ponesse le basi per risanare l'azienda. Fu comunque affidato alla commissione economica, allargata ai capigruppo, il compito di verificare la situazione aziendale e di elaborare proposte definitive.

Ora la commissione ha ultimato i suoi lavori, e il problema della GoSA-AM verrà affrontato nella prossima riunione del consiglio comunale. Ma come si arriva a questa importante scadenza? Certo non nel modo migliore, perché c'è il pericolo che le forze politiche di maggioranza provino, ancora una volta, ad ammettere che « la situazione complessiva dell'azienda risulta preoccupante », ma impongano poi soluzioni pateracchio, sorrette dalla sola logica del potere.

Il bilancio della gestione GoSA-AM di questi ultimi anni è pesante — lo denuncia con forza il PCI, ma viene riconosciuto anche dalle altre forze politiche, e soprattutto è sotto gli occhi della gente che paga per le disfunzioni, l'inattività e i clientelismi. La commissione economica e urbanistica ha infatti individuato una serie di gravi irregolarità: ci sono stati tentativi di promozioni clientelari; una delibera della commissione amministratrice è rimasta ferma per quattro anni; diverse decisioni sono state assunte dal presidente senza discussione nella Commissione; il presidente è stato accusato di aver effettuato pressioni per far vincere un concorso a un concorrente; non esiste, dopo cinque anni, un inventario dei beni e delle strutture dell'azienda; non si sono fatti i bilanci consuntivi degli anni 75-76-77, gli allacciamenti vengono effettuati con grossi ritardi e la fatturazione cumula molti mesi e spesso contiene errori; la rete ha grosse perdite, è pericolosa e non esiste un piano per il risanamento; il programma di sviluppo dell'azienda, richiesto dal Consiglio comunale nel dicembre del 1977, non è stato ancora preparato.

Dall'analisi di questa situazione, i rappresentanti comunisti nella commissione economica hanno coerentemente tratto alcune conclusioni e avanzano proposte di soluzione. Esistono contrasti acuti e insanabili all'interno dell'azienda, in primo luogo tra gli amministratori, e poi tra la maggioranza di questi e la Direzione. Per tutto questo, secondo i comunisti, occorre riconoscere che l'attuale commissione amministratrice non è più in grado di governare l'azienda ed è quindi necessario andare alla sostituzione di gran parte degli attuali amministratori, e in particolare del Presidente

Ma all'interno della commissione economica è prevalsa la contraddittoria linea della Giunta, così, «pur dovendo esprimere preoccupazione sull'andamento dell'azienda », si avanza una proposta scandalosa e assurda, sulla quale dovrà esprimersi il consiglio comunale nella seduta di lunedì prossimo.

La relazione di maggioranza della commissione economica prevede, infatti, che la Commissione amministratrice della GoSA-AM presenti entro un mese una proposta definitiva nei confronti della direzione ed entro due mesi sull'inquadramento di tutto il personale; nel più breve tempo possibile dovrebbe poi presentare al Consiglio il bilancio preventivo del '79 e un programma di investimenti per la completa ristrutturazione dell'azienda. E solo contemporaneamente a questo documento (da presentare entro una data fissata dal consiglio comunale), la Commissione amministratrice dovrebbe rimettere il proprio mandato.

In sostanza la Giunta propone che siano proprio i responsabili dell'attuale insostenibile situazione a proporre le cure , e che facciano in pochissimi mesi quello che non hanno fatto nel corso di vari anni. E' una proposta assurda, nella quale è difficile scorgere altra logica che quella della pura conservazione di posizioni di potere e della difesa a oltranza dei responsabili di una situazione che pure si deve ammettere «preoccupante ».

I comunisti invece porteranno in Consiglio comunale la proposta di dimissioni del presidente della GoSA-AM e di quei commissari che con esso hanno condiviso la responsabilità politica di questa fallimentare gestione; e se ciò non provocasse effetti, si proporrà di deliberare lo scioglimento dell'intera commissione di amministrazione e la nomina di una nuova, per creare le condizioni del risanamento e dello sviluppo dell'azienda.

Su questo dovrebbero essere impegnati anche gli altri partiti: il PSI e il PLI, che hanno, in novembre, votato per la nomina di una Commissione di inchiesta, il PRI che pubblicamente ha chiesto nelle settimane scorse le dimissioni della Commissione amministrativa; e gli stessi consiglieri della DC che hanno a cuore la riorganizzazione e il buon funzionamento dell'azienda.

Renzo Sabbatini

Mentre sono in arrivo i primi 650 milioni

Follonica: esperti a consulto per la difesa del litorale

FOLLONICA — Difesa del litorale e dell'ambiente, collegata al rilancio e alla prospettiva turistica: su questo tema il 24 marzo, promossa dall'amministrazione comunale di Follonica in accordo con il comitato rappresentativo di tutte le componenti turistiche, si terrà un convegno, un vero e proprio consulto tecnico e scientifico per definire un piano di intervento in grado di riqualificare complessivamente il comparto turistico che per Follonica ha comportato per l'anno scorso un volume di affari di 40 miliardi.

L'annuncio di questa iniziativa è stato dato nella sede municipale, dall'assessore al turismo, Lorenzo Chelini, alla presenza del sindaco Angeluccetti, degli assessori Aste e Barbafieri e dei rappresentanti delle varie associazioni e categorie turistiche.

Scopo prioritario di questo convegno, al quale saranno invitati a partecipare enti locali comprensoriali, la regione Toscana, l'amministrazione provinciale, Italia Nostra, il WWF articolata attraverso specifiche relazioni scientifiche su questo o quell'aspetto della situazione follonichese, è quello di porre le basi per una politica programmata di intervento, partendo dall'impostazione programmatica, dagli interventi compiuti (sarebbe miopia dimenticarli) nel campo urbanistico e territoriale come il PRG e il PPA; al varo del piano delle pinete e delle spiagge.

L'iniziativa dovrà fornire dati precisi in merito ad alcuni fenomeni naturali, come quello dell'erosione del mare, vera e propria spina nel fianco dell'economia locale. Un fenomeno che ora gli amministratori e gli operatori economici turistici di Follonica vogliono conoscere dettagliatamente nelle cause per meglio affrontarlo. Intanto sono stati erogati 650 milioni dal ministero dei Lavori Pubblici, come richiesto a più riprese dal comune, per iniziare i lavori, fin dal maggio prossimo, concernenti l'installazione di dighe frangiflutti in tutto lo specchio di mare che da Pratoranieri ai confini di Piombino, al punto di Scarlino.

Proprio tre giorni fa sono iniziate le pratiche per l'assegnazione dei lavori alle ditte appaltatrici.

Le finalità del convegno sono quelle di scegliere sulla base di contributi scientifici ad alto livello, una strategia globale per il risanamento ambientale, in una realtà come quella follonichese, contraddistinta da processi di forte inurbamento e concentrazione industriale.

p. z.

A CONGRESSO I LAVORATORI COMUNISTI DELLA SEZIONE PIOMBINESE

Acciaierie: la discussione varca i cancelli di fabbrica

Superata dalla maturità del dibattito l'ottica aziendale
Il contributo di oltre mille iscritti - Si lotta su tanti fronti

PIOMBINO — Per quattro giorni i comunisti della sezione Acciaierie ed imprese metalmeccaniche « A. Gramsci » di Piombino hanno discusso ed approfondito, nel loro 11. congresso, i temi proposti al dibattito del progetto di tesi per il congresso nazionale del nostro partito.

E' stato un confronto ampio e articolato di idee, nel corso del quale mai ci si è rinchiusi in una logica settoriale, nella consapevolezza — come ha detto il compagno Gastone Vaccari nella sua relazione introduttiva — che se ieri l'azione che svolgeva la sezione di fabbrica era prettamente aziendale oggi non è più così.

La sezione Acciaierie, infatti, con i suoi 1047 iscritti, rappresenta il nucleo fondamentale della presenza del partito tra la classe operaia ed è, al tempo stesso, un punto importante di riferimento in tutta la iniziativa dei comunisti a Piombino.

Per questo il dibattito, accanto ai problemi della battaglia politica in fabbrica, ha posto in luce anche temi come quello della condizione femminile, dei giovani, della scuola e dei ceti medi produttivi.

La relazione introduttiva aveva proposto un dibattito franco intorno ai temi dell'orientamento ideale e della iniziativa politica del partito dopo il 20 di giugno, non mancando di stimoli, anche critici sulla capacità di raccordo tra il grado di elaborazione raggiunto in questi anni dal nostro partito e l'iniziativa politica di massa.

Dopo una parte dedicata alla analisi della situazione internazionale, il compagno Vaccari ha affrontato alcuni dei problemi aperti in fabbrica, criticando aspramente il modo con il quale si è formato, dopo l'uscita della FIAT, il nuovo gruppo dirigente dell'azienda. « Bisogna creare una mobilitazione — ha detto a questo proposito Vaccari — perché ai posti di responsabilità vadano uomini capaci, che vogliono davvero una azienda produttiva e funzionale ». « Un gruppo dirigente che vuole davvero gli interessi dell'azienda non può — ha aggiunto Vaccari — rimanere inerte quando lo stabilimento, dopo l'uscita della FIAT, non ha ancora una collocazione precisa rispetto all'assetto nazionale della siderurgia ».

Donne e fabbrica

I piani di settore, infatti, che dovrebbero dare una nuova configurazione alle aziende ex Egam, Breda e Cogne, con l'innesto dello stabilimento di Piombino per la produzione degli acciai speciali, non vanno avanti.

I problemi del collocamento alle acciaierie, e particolarmente quello delle donne, è stato affrontato dalla compagna Mara Botrini: « In questi ultimi tempi sono cadute molte pregiudiziali per quanto riguarda l'inserimento delle donne in fabbrica. Finalmente il sindacato è andato ad una trattativa con l'azienda ponendo anche questo problema ».

« Non si può uscire dalla crisi ignorando le masse femminili. A Piombino solo l'8% delle donne ha un lavoro e soprattutto nel settore terziario, occorre superare questa realtà negativa ».

I compagni Bongini e Molendi hanno invece affrontato i problemi della scuola e dei consigli di quartiere: « Il limite è che non si riesce a portare un contributo determinante fuori della fabbrica. Il PCI ha aperto trasformazioni sostanziali della società, ma è mancata la appropriazione dei valori insiti nelle stesse leggi che abbiamo conquistato ».

« Occorre evitare una impostazione rituale del rapporto tra classe operaia e ceti medi, ha affermato il compagno Cambi ». « Un limite del progetto di tesi è quello di non aver motivato ed analizzato sufficientemente le condizioni che hanno finora impedito che questo rapporto si realizzasse fino in fondo. E' questa, infatti, una alleanza storica senza la quale non è possibile parlare di via democratica al socialismo ».

I temi del compromesso storico, della terza via e della politica di unità nazionale portata avanti dal PCI sono stati un po' i fili conduttori del dibattito, sui quali quasi tutti gli interventi si sono confrontati.

Controllo sugli investimenti

Sui temi specifici della fabbrica è invece intervenuto il compagno Turoni che ha posto il problema di una maggiore presenza dei comunisti in fabbrica. Turoni ha anche lamentato la scarsa capacità di controllo che i lavoratori hanno avuto sui nuovi investimenti. Il nuovo treno profilati non riesce a marciare e la direzione è costretta a mantenere in vita il vecchio ed obsoleto « 550 ». Anche l'altoforno non corrisponde agli intenti di modificare l'ambiente di lavoro, anzi, i lavoratori sono costretti ad operare in condizioni peggiori.

Per il compagno De Filippo, del coordinamento nazionale della FLM, si assiste ad una separazione tra i temi di politica generale e i problemi concreti. « Questa disarticolazione vanifica la nostra strategia sui piani di settore fino al punto che posizioni contrastanti emergono anche per quanto riguarda l'integrazione della Cogne, Breda e Acciaierie di Piombino per la produzione di acciai speciali ». « Il compito dei comunisti è quello di operare questa congiunzione tra problemi di elaborazione generale e la loro articolazione sui posti di lavoro ».

« Il congresso ha posto con forza la necessità di un salto di qualità per affermare il ruolo dei comunisti nella fabbrica, — ha detto il compagno Simoncini concludendo i lavori — ruolo da sviluppare attraverso un rapporto più esteso con il territorio e la politica di unità con i giovani, le donne, gli emarginati. Vi è un rapporto stretto tra progetto di tesi e la attualità della lotta politica — ha aggiunto Simoncini — su questi intrecci, sul ruolo della classe operaia per affermare una politica di cambiamento è necessario mantenere e sviluppare il carattere di massa del nostro partito ».

« Occorre mantenere momenti di riflessione, ma anche di iniziativa e di lotta per far uscire positivamente il paese dalla crisi. Il problema è oggi non solo quello di un programma per fronteggiare l'emergenza, ma anche quello della gestione unitaria di questo programma attraverso un governo che comprenda i comunisti ».

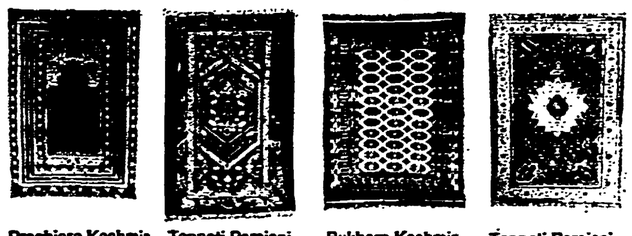
Giorgio Pasquinucci

Il Centro Importazione Tappeti Orientali di Torino,
LA PIÙ GRANDE ORGANIZZAZIONE ITALIANA DEL TAPPETO ORIENTALE
annuncia la vendita straordinaria della sua collezione esclusiva di

TAPPETI ORIENTALI AUTENTICI

con SCONTI REALI sino al CINQUANTA PER CENTO

di cui alcuni esempi



Preghiere Kashmir	Tappeti Persiani	Bukhara Kashmir	Tappeti Persiani
cm. 100x60 circa	cm. 200x150 circa	cm. 300x200 circa	cm. 300x200 circa
Lire 40.000	Lire 220.000	Lire 420.000	Lire 590.000

e centinaia di altri splendidi pezzi di tutte le provenienze orientali

Ogni tappeto è accompagnato da certificato di autenticità ed è ottenibile anche con
dilazioni di pagamento sino a 12 mesi
senza maggiorazione di prezzo, senza interessi e senza cambiali.

solo per pochissimi giorni
Galleria IL FARO
Piazza del Duomo, 6 rosso (di fianco al bar Motta)
FIRENZE

tutti i mobili in stile verranno offerti con
SCONTI ECCEZIONALI

agenzia 2P torino

TEATRO

Meteore, mostri sacri e trasferte sul ponte

☐ Oggi

FIRENZE — Teatro della Pergola, ore 21,15, la Compagnia Mila Vannucci, Massimo de Francovich e Mario Erpichini, replica **Esuli** di James Joyce. Teatro Affratellamento, ore 21,15, la Cooperativa Teatro Franco Parenti replica **Edipus** di Giovanni Testori, regia di Andrée Ruth Shammah, scene di Gianmaurizio Fercioni, musiche di Fiorenzo Carpi. Rondò di Bacco, ore 21,15, la compagnia del Carrozzone replica **Punto di rottura: Due studi / un film**. Teatro Niccolini, ore 21,15, replica di **Burlesk** di Franco Scaglia, regia di Lorenzo Salveti, musiche di Filippo Trecca, con Nino Castelnuovo, Miranda Martino e Gianni Nazzaro. Humor Side, presso SMS Rifredi, ore 21,15, ultima replica di **L'erede universale** di Roberto Lerici, con Massimo De Rossi.

PRATO — Teatro Metastasio, ore 21,15, il Teatro di Roma presenta **Terrore e miseria del terzo Reich** di Brecht, regia di Squarzina.

PISA — Teatro Verdi, ore 21, il Teatro alla Scala di Milano presenta **Storia di un soldato** di Igor Stravinskij, scene, costumi e regia di Dario Fo.

☐ Domani

FIRENZE — Teatro della Pergola, ore 21,15, replica di **Esuli** di James Joyce. Teatro Affratellamento, ore 21 e 15, replica di **Edipus** di Giovanni Testori, con Franco Parenti. Rondò di Bacco, ore 21,15, il Carrozzone replica **Punto di rottura: Due studi / un film**. Teatro Niccolini, ore 21,15, replica di **Burlesk**, regia di Lorenzo Salveti con Miranda Martino, Nino Castelnuovo, Gianni Nazzaro. Humor Side, presso SMS Rifredi, ore 21,30, recital di Carlo Verdone.

PRATO — Teatro Metastasio, ore 21,15, replica di **Terrore e miseria del terzo Reich** di Brecht, regia di Squarzina.

PISA — Teatro Verdi, ore 21,15, replica di **Storia del soldato** di Stravinskij, regia di Dario Fo.

PISTOIA — Teatro Manzoni, ore 21, Tino Buazzelli presenta la **Bottega del caffè** di Carlo Goldoni.

☐ Domenica

FIRENZE — Teatro della Pergola, ore 16,30, ultima replica di **Esuli** di James Joyce. Teatro Affratellamento, ore 17, replica di **Edipus** di Giovanni Testori, con Franco Parenti. Rondò di Bacco, ore 16,30, il Carrozzone replica **Punto di rottura**. Teatro Niccolini, ore 17, ultima replica di **Burlesk** regia di Lorenzo Salveti, musiche di Filippo Trecca. Humor Side, presso SMS Rifredi, ore 21,30, replica del recital di Carlo Verdone.

PRATO — Teatro Metastasio, ore 17, ultima replica di **Terrore e miseria del terzo Reich** di Brecht, regia di Squarzina.

PISA — Teatro Verdi, ore 17, ultima replica di **Storia del soldato** regia di Dario Fo.

PISTOIA — Teatro Manzoni, ore 17, Tino Buazzelli replica la **Bottega del caffè** di Carlo Goldoni.

SIENA — Teatro dei Rinnuovati, ore 17, l'Emilia Romagna Teatro presenta **I demoni** di Fjodor Dostojevskij, regia di Giancarlo Sbragia, con Giancarlo Sbragia, Valentina Fortunato, Paolo Giurana, Antonio Fattorini.

AREZZO — Teatro Petrarca, ore 17, **Luv** di Marray Schisgal, regia di Vittorio Caprioli, con Antonella Steni, Corrado Pani, Ugo Maria Morosi.

E' appena passata la breve meteora di Carmelo Bene, in scena per tre giorni al Verdi di Pisa (ma si spera in una futura e meno fugace sosta), con il suo discusso Otello, annunciato come il congedo teatrale del regista-attore pugliese, intenzionto' a passare ai più fascinosi territori del melo dramma e della musica in genere; e si spendono le ultime repliche della Storia di un soldato *che Dario Fo ha tratto, apparentemente in maniera infedele, da Igor Stravinskij, sempre a Pisa, città che con maggiore continuità si propone come alternativa al la programmazione del capoluogo regionale.*

Firenze, appunto, registra forse qualche flessione, ma presenta comunque collaudati mostri sacri come Buazzelli alla Pergola, giovani mattatori come Mastelloni al Niccolini, si appresta a chiudere la personale dedicata a Franco Parenti e vanta all'attivo il nuovo spettacolo del gruppo indigeno il Carrozzone che mette in scena al Rondò di Bacco (teatro che perdeva qualche colpo), in prima nazionale, Punto di rottura. Due studi / un film, *prodotto per l'inquietante sigla dei Magazzini Criminali, con la collaborazione del Teatro regionale toscano e del comune di Firenze.*

Il lavoro rientra in quella serie di «studi per ambiente» che il gruppo persegue dopo le esperienze dell'esordio: La donna stanca incontra il sole *e* Presagi del vampiro. *Gli studi sono frammenti volutamente slegati l'uno dall'altro, soggetti a variazioni determinate dallo spazio fisico/antropologico in cui volta a volta il gruppo si trova ad operare. Ricordiamo che* Punto di rottura *si svolge in due parti: per metà in teatro e per metà al Ponte dell'Indiano dove il pubblico sarà trasferito con un autobus.*

Franco Parenti un una scena di Edipus di Testori

☐ Lunedì

FIRENZE — Teatro Affratellamento, ore 21,15, replica di **Edipus** di Giovanni Testori, con Franco Parenti. Rondò di Bacco, ore 21,15, il Carrozzone replica **Punto di rottura**.

PRATO — Teatro Magnolfi, ore 21,30, replica delle **Baccanti** con Marisa Fabbri.

MONTECATINI TERME — ore 21, l'Associazione Emilia Romagna Teatro presenta **I demoni** di Fjodor Dostojevskij, regia di Giancarlo Sbragia, con Giancarlo Sbragia, Valentina Fortunato, Paolo Giuranna, Antonio Fattorini.

☐ Martedì

FIRENZE — Teatro della Pergola, ore 21,15, Tino Buazzelli presenta **La bottega del caffè** di Carlo Goldoni. Teatro Affratellamento, ore 20, ultima replica di **Edipus** di Giovanni Testori, con Franco Parenti. Rondò di Bacco, ore 21,15, il Carrozzone replica **Punto di rottura**.

PRATO — Teatro Metastasio, ore 21,15, la Compagnia Lavia - Piccolo presenta **Amleto** di William Shakespeare, regia di Gabriele Lavia, con Ottavia Piccolo, Gabriele Lavia, Piero Sammataro, Franco Alpestre, Claudia Caminito, Giampiero Bianchi. Scene di G. Agostinucci.

GROSSETO — Teatro degli Industri, ore 21, l'Associazione Emilia Romagna Teatro presenta **I demoni** di Fjodor Dostojevskij, regia di Giancarlo Sbragia, con Giancarlo Sbragia, Valentina Fortunato, Paolo Giuranna, Antonio Fattorini.

SESTO FIORENTINO — Ore 21, il Centro Teatrale Bresciano presenta **Fantastica visione** di Giulio Scabia, regia di Massimo Castri, scene e costumi di Maurizio Balò.

CARRARA — Teatro comunale degli Animosi, ore 21,30, per l'Humor Satira 1979 Carlo Verdone presenta **Tali quali**.

☐ Mercoledì

FIRENZE — Teatro della Pergola, ore 21,15, Tino Buazzelli replica **La bottega del caffè** di Carlo Goldoni. Teatro Niccolini, ore 21,15, il Teatro Eliseo presenta **Carnalità** di Leopoldo Mastelloni, regia dell'autore. Rondò di Bacco, ore 21,15, il Carrozzone replica **Punto di rottura**.

PRATO — Teatro Metastasio, ore 21,15, replica di **Amleto** di William Shakespeare, regia di Gabriele Lavia, con Ottavia Piccolo, Piero Sammataro. Teatro Magnolfi, ore 21,30, replica di **Le baccanti** con Marisa Fabbri.

SAN GIOVANNI VALDARNO — Ore 21, il Centro Teatrale bresciano presenta **Fantastica visione** di Giuliano Scabia, regia di Massimo Castri.

CALENZANO — Ore 21, il gruppo Nuova Scena presenta **Tartufo** di Molière, regia di Francesco Macedonio.

CARRARA — Teatro degli Animosi, ore 21, il Teatro regionale toscano presenta **Don Giovanni** di Molière, regia di Carlo Cecchi.

GROSSETO — Teatro degli Industri, ore 21, l'ATER presenta **I demoni** di Fjodor Dostojevskij, regia di Giancarlo Sbragia.

☐ Giovedì

FIRENZE — Teatro della Pergola, ore 21,15, Tino Buazzelli replica **La bottega del caffè** di Carlo Goldoni. Teatro Affratellamento, ore 21,15, il Centro Teatrale bresciano presenta **Fantastica visione** di Giuliano Scabia, regia di Massimo Castri. Teatro Niccolini, ore 21,15, il Teatro Eliseo replica **Carnalità** di Leopoldo Mastelloni. Rondò di Bacco, ore 21,15, il Carrozzone replica **Punto di rottura**. Centro d'incontro per stranieri, Palazzo Strozzi Ammezzato, ore 17, I Pupi di Laura Poli presentano **La storia di Baccellino**.

PRATO — Teatro Metastasio, ore 21,15, replica di **Amleto** di Shakespeare con Gabriele Lavia, Ottavia Piccolo.

COLLE VAL D'ELSA — Ore 21, la Cooperativa Franco Parenti presenta **Ivanov** Ivanov Ivanov di Cechov.

FIGLINE VALDARNO — Ore 21, il gruppo Nuova Scena presenta **Tartufo** di Molière.

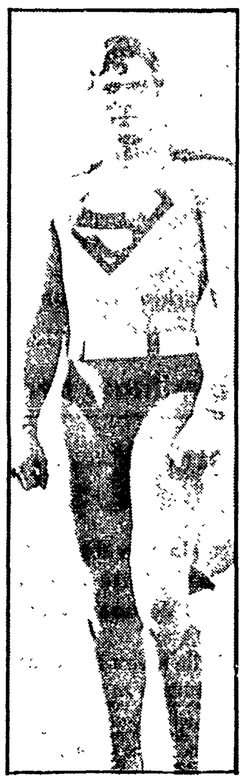
CARRARA — Teatro degli Animosi, ore 21, replica di **Don Giovanni** di Molière regia di Carlo Cecchi.

MASSA — Teatro Comunale Guglielmi, ore 21, la Compagnia dell'Atto presenta **Il matrimonio** di Gogol, con Adriana Innocenti, Paola Bacci, Roberto Antonelli, Renato Campese, regia di Giancarlo Sepe.

CASTELFIORENTINO — Ore 21, la Comagnia Lilla Brignone, Anna Miserocchi presenta **I parenti terribili** di Jean Cocteau, regia di Franco Enriquez.

CINEMA

Superman è in volo e Ivens lo riprende



In alto: una scena del film di Ioris Ivens; in basso: l'attore Christopher Reeve in Superman

Mentre Superman *comincia a svolazzare anche sulle piazze italiane, senza quei frenetici entusiasmi che lo avevano accolto tra i grattacieli newyorkesi, l'attività culturale cinematografica a Firenze e in Toscana continua la sua planata regolare e intensa.*

Avvenimento d'eccezione di questi giorni è la presenza a Firenze di Joris Ivens, il cineasta olandese che ha saputo testimoniare in cinquant'anni di attività ininterrotta, che neppure gli ottant'anni di vita sembrano rallentare, i momenti più significativi della storia contemporanea, sempre dalla parte e a contatto diretto con le classi e i popoli in lotta contro gli imperialismi, lo sfruttamento, gli ostacoli naturali e umani al pieno svolgimento della vita quotidiana e del lavoro come realizzazione collettiva delle società.

La rassegna dell'opera quasi integrale di Ivens, dai primi esperimenti d'avanguardia alle dense, recenti pagine sulla Cina degli anni '70, investe più sale cittadine e consente una verifica della sua lezione vivente, al di là delle celebrazioni fossilizzanti e nel confronto drammatico con l'andamento instabile, privo di certezze, della storia attuale. Ivens, che non ha mai avuto timore di attraversare le correnti della storia, è il primo ad accettare, lucidamente e onestamente, questo confronto.

Dopo il grande maestro vivente, Spaziouno dedica un ennesimo omaggio al divo scomparso, intramontabile Bogey, oramai d'obbligo fino al culto nelle sale off: tra i pezzi più pregiati, a parte Casablanca *che è il Potemkin dell' «altro» cinema,* Il tesoro della Sierra Madre *e* Il grande sonno.

Tra i revival a sorpresa, grande attesa per Nosferatu, *ultima fatica di Werner Herzog, enfant prodige e visionario del cinema tedesco che ha dato nuovo fiato e il volto di Kinski al classico di Murnau.*

● Firenze

ASTOR D'ESSAI: Joris Ivens: «Come Yukong spostò le montagne»; «Pour le Mistral»; «Il canto dei fiumi» (venerdì 16).

CASA DELLO STUDENTE: Joris Ivens: «Canto degli eroi, Komsomol»; «L'amicizia vince» (venerdì 16). «Borinage»; «L'Indonesia chiama»; «La Senna ha incontrato Parigi» (sabato 17). «Diario di viaggio»; «A Valparaiso»; «Il piccolo tendone»; «Il treno della vittoria» (domenica 18).

SPAZIOUNO: Joris Ivens: «Diario di viaggio»; «A Valparaiso»; «Il piccolo tendone»; «Il treno della vittoria»; «Pour le Mistral»; «Il cielo, la terra»; «Incontro con il presidente Ho Chi Minh»; «Terra di Spagna» (venerdì 16). «Il diciassettesimo parallelo»; «Il popolo e i suoi fucili»; «Come Yukong spostò le montagne» (sabato 17). «Come Yukong spostò le montagne» (domenica 18 e lunedì 19). «L'Italia non è un paese povero» (lunedì 19). **Bogey:** «Una pallottola per Foy»; «Casablanca» (martedì 20). «Il tesoro della Sierra Madre»; «Casablanca» (mercoledì 21). «Il grande sonno»; «Il mistero del falco» (giovedì 22).

EST-OVEST: Rivoluzione d'ottobre e dittatura del proletariato in URSS: «Ciapaiev» di S. Vassiliev (giovedì 22).

ISTITUTO FRANCESE: «Le mandat» di O. Sembène (lunedì 19 - martedì 20). «Babele»; «Démodée»; «La casa delle illusioni prospettiche» di M. Becattini (giovedì 22).

● Circuito democratico del cinema

CASTELLO: Musical: «Cabaret» di B. Fosse (venerdì 16). «New York, New York» di M. Scorsese (sabato 17 - domenica 18).

COLONNATA: Pasolini: «Salò» (venerdì 16). **Altman:** «I compari» (sabato 17). **Bergman:** «Il posto delle fragole» (martedì 20). **Registi spagnoli:** «Cria cuervos» di C. Saura (giovedì 22).

S. ANDREA A ROVEZZANO: Cinematografie emergenti: «Picnic a Hanging Rock» di P. Weir (sabato 17 - domenica 18). **Buñuel:** «Della di giorno» (giovedì 22).

● Limite sull'Arno

CASA DEL POPOLO: «Storia dell'omino più buffo del mondo» (domenica 18). «Un borghese piccolo piccolo» di M. Monicelli (giovedì 22).

● Viareggio

AL «CENTRALE» DI VIAREGGIO: «Rosemary's baby» di R. Polanski (venerdì 16). «Che?» di R. Polanski (sabato 17). «Allegro, non troppo» di B. Bozzetto (domenica 18). «Berlinguer, ti voglio bene» di G. Bertolucci (lunedì 19). **Aldrich:** «Nessuna pietà per Ulzana» (martedì 20). «Quella sporca ultima meta» (giovedì 22). «Ultimi bagliori di un crepuscolo» (venerdì 23).

● Pisa

CINEMA NUOVO - CINEMA E STORIA: «Le ambiguità del reale»; «I duellanti» di Scott (martedì 21 febbraio).

● Arezzo

HOLLYWOOD E LA CLASSE OPERAIA: Facoltà di Magistero: «Joe Hill» di Bo Widerberg (martedì 20 febbraio ore 15,45).

● Empoli

CINECLUB UNICOOP EMPOLI: «Mash» di R. Altman (venerdì 16 e sabato 17). «Luci d'inverno» di I. Bergman (martedì 20 e mercoledì 21).

Pagina a cura di

Antonio D'Orrico

Giuseppe Nicoletti

Alberto Paloscia

Giovanni Maria Rossi

ARTE

Visita obbligata a Palazzo Pitti

di ALFREDO CHIAPPORI

Anche per questa settimana il centro ideale di attrazione può considerarsi Palazzo Pitti con le due mostre allestitevi di recente: la prima sul Tiziano «fiorentino» e la seconda, più irregolare forse, ma che tanto interesse ha destato per aver scoperto nella «guardaroba» dell'antica reggia una singolare serie di oggetti d'uso che illustrano un'epoca, un gusto, una mentalità con straordinario e imprevisto nitore.

Sia le istituzioni pubbliche, sia le iniziative delle gallerie private hanno infatti riscoperto di recente l'eloquente ed emblematica risonanza degli oggetti non propriamente artistici, di quei reperti cioè che per il loro valore di strumenti d'uso comune erano restati dimenticati per decenni, negati ad ogni ricognizione, ad ogni possibile commercio visivo. Il viaggio miracoloso dalla polvere delle soffitte e dei soppalchi (dei labirintici magazzini nel caso dei musei) alle vetrine e alle bacheche illuminate è valso non soltanto per gli oggetti «regali» della reggia di Palazzo Pitti, ma anche per testimonianze più umili e vili: le stampine popolari dell'ottocento, i santini, le immagini sacre, le cartoline, gli strumenti di lavoro ed ancora i ricami, le stoffe e tutte le altre specializzazioni artigianali che ormai passano con la denominazione impropria di arti minori. E' ovvio che il lavoro di ricerca, di riscoperta e di analisi è ancora molto, un ampio spazio per lavori consimili è aperto non soltanto per gli addetti ai lavori e per i professionisti delle esposizioni, ma per tutti coloro che, operando nelle strutture di base e di organizzazione del cosiddetto tempo libero, sono a corto di idee per un lavoro di analisi collettiva.

● Firenze

Palazzo Pitti (Sala delle nicchie): «Tiziano nelle Gallerie fiorentine» (fino al 31 marzo).

Gabinetto Vieusseux (Palazzo Strozzi): Mostra bio-bibliografica su Italo Svevo a cura di M. Marchi (fino al 3 marzo).

Galleria Palatina (Palazzo Pitti): «Curiosità di una reggia. Vicende della guardaroba di Palazzo Pitti».

Istituto Francese di Firenze (Piazza Ognissanti 2) «Sylviane Zurly: Ritmi, forme e composizione di tessuti» (fino al 9 marzo).

Accademia delle arti nel disegno (Via Ricasoli): «Natura e arte nella fotografia di Harry Tallahan» (dal 20 febbraio).

Palazzo Strozzi (Centro d'incontro per stranieri): Hernan Pazos (fino al 22 febbraio).

Stamperia della Bezuga (Via Pandolfini 22): Pastelli e litografie di Sebastian Matta per il volume l'Araucana.

Galleria Volta dei Peruzzi (Via de' Benci 43): Gustavo Giulietti.

Galleria Santacroce (Piazza S. Croce 13): Rodolfo Ceccotti (dal 17 febbraio).

Galleria l'Indiano (Piazza dell'Olio 3): Pino Reggiani (fino al 2 marzo).

Galleria Michelucci (Via Montebello 23): Robert Carrol (fino al 3 marzo).

Galleria 4 emme (Via Martelli 4): Giuliano Giuman.

Galleria Pananti (Piazza S. Croce 8): Renato Alessandrini.

Galleria Menghelli (Via de' Pepi 3): «La città incantata». Racconti di Mario Tobino e litografie di Antonio Possenti (fino al 18 febbraio).

Galleria Michaud (Lungarno Corsini 4): Stella Magni Castellaneta.

Galleria La Piramide (Via degli Alfani 123): Bruno di Bello (fino al 24 febbraio).

Galleria Palazzo Vecchio (Via Vacchereccia 3): Pompeo Borra. Presentazione di Rossana Bossaglia.

Galleria Schema (Via della Vigna Nuova 17): Giovani artisti americani.

Galleria Bafomet (Borgo Pinti 24): Carlo Santachiara (fino all'8 marzo).

Galleria La Soffitta (Colonnata - Sesto Fiorentino): Disegni di Alberto Pippi.

Libreria SP 44 (Via Tosinghi 44): Fotografie di Andrea Maggi.

Galleria Le Colonnine (Via de' Benci 9): Baldin Ahmad.

Studio d'arte Il Moro (Via del Moro 48): Bruno Pecchioli.

Saletta Gonnelli (Via Ricasoli 14): Paolo Parente.

Galleria La Perla (Via dei Pucci 4): Azad Ahmad e Salim Abdulla.

Galleria L'Indiano Grafica (Piazza dell'Olio 3): B. Brunetti e E. Vedova (fino al 23 febbraio).

Galleria Teorema (Via del Corso 21): Alessandro Righetti.

Studio Inquadrature 33 (Via Pancrazi 17): Angela Hart O' Brien (fino al 27 febbraio).

Galleria Inquadrature (Via Pappini 25): Giancarlo Barbieri (fino al 27 febbraio).

● Livorno

Museo Progressivo d'arte Contemporanea (Villa Maria, via Redi 22): «Alfredo Chiappori, disegni, strisce, fumetti, storie 1978».

● Prato

Sala di S. Jacopo (Piazza S. Jacopo): «Ennio Calabria, incisioni e litografie dal 1955 al 1978».

● S. Gimignano

Biblioteca Comunale: Giuseppe De Gregorio (fino al 5 marzo).

● Lucca

Galleria Guerrieri (Via Guinigi 24): Carlo Mattioli (dal 10 febbraio).

● Borgo S. Lorenzo

Palazzo del Podestà: Marco Bino Lisa - Sculture in bassorilievo.

● Monsummano

Centro d'arte Moderna Bonelli: Desireau.

MUSICA

Lucrezia Borgia annuncia i balletti

Questa settimana non abbiamo particolari novità da segnalare nell'ambito dell'attività musicale, se eccettuiamo la prima rappresentazione, prevista per giovedì 22, del secondo spettacolo di Balletti, ultima manifestazione della stagione lirica (1978-79) invernale del Teatro Comunale.

Nei prossimi giorni, inoltre, si alterneranno al Comunale le ultime repliche dell'applauditissima edizione della Madama Butterfly *diretta da Gavazzeni e messa in scena da Samaritani, affidate a una nuova compagnia di canto (con il soprano giapponese Akiko Kuroda al posto di Raina Kabaivanska) ed alcune recite della donizettiana* Lucrezia Borgia. *Anche questo nuovo spettacolo, affidato alle cure del direttore Gabriele Ferro e del regista Giancarlo Sepe, una delle personalità più interessanti del panorama teatrale italiano, al suo debutto nel teatro lirico, ha riscosso un enorme successo. Nelle prossime recite l'attesissima Leyla Gancer subentrerà a Katia Ricciarelli nel ruolo protagonistico: al suo fianco saranno sempre presenti, nelle parti di maggior impegno, il tenore Alfredo Kraus, che è stato il vero e proprio trionfatore dello spettacolo, il basso Bonaldo Giaiotti e il mezzosoprano Elena Zilio.*

Alla Pergola la stagione concertistica degli Amici della Musica prosegue con un concerto, previsto per domani pomeriggio, di un illustre complesso quale l'Orchestra da camera di Zurigo che, sotto la direzione di Edmond De Stouz, eseguirà pagine di Boyce, Schoenberg, Pergolesi e Mozart.

Segnaliamo infine un altro concerto importante, quello del Quartetto Amadeus, che avrà luogo stasera all'Accademia Chigiana di Siena.

Il soprano Katia Ricciarelli nella «Lucrezia Borgia»

☐ Oggi

FIRENZE — Teatro Comunale, ore 20: Ottava rappresentazione (fuori abbonamento) di **Madama Butterfly**. Opera in tre atti. Libretto di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa. Musica di Giacomo Puccini. Direttore: Gianandrea Gavazzeni. Regia, scene e costumi di Pier Luigi Samaritani. Interpreti: Akiko Kuroda (protagonista), Clara Foti, Ruggero Bondino, Dan Formichini, Rolando Panera, Giorgio Giorgetti, Graziano Del Vivo, Giuliana Matteini, Ottavio Taddei, Augusto Frati. SMS Andrea Del Sarto, ore 21,30: Jazzincontro: concerto di Giancarlo Schiaffini (sax-fiati).

SIENA — Accademia Chigiana, ore 21,30: Concerto del Quartetto Amadeus. Musiche di Beethoven.

☐ Domani

FIRENZE — Teatro della Pergola, ore 16,30: Amici della Musica, Stagione concerti 1978-79. Orchestra da camera di Zurigo diretta da Edmond De Stouz. Musiche di Boyce, Schoenberg, Pergolesi, Mozart. Teatro Comunale, ore 20: Seconda rappresentazione (abbonamenti turno B) di **Lucrezia Borgia**. Opera in un prologo e due atti. Libretto di Felice Romani. Musica di Gaetano Donizetti. Direttore: Gabriele Ferro. Regia di Giancarlo Sepe. Scene di Raffaele Del Savio (da un'idea di Giancarlo Sepe). Costumi di Anna Giammusso. Interpreti: Leyla Gencer (protagonista), Elena Zilio, Alfredo Kraus, Bonaldo Giaiotti, Oslavio Di Credico, Walter Gullino, Gianfranco Manganotti, Carlo Del Bosco, Bernardino Di Bagno, Roberto Nalerio - Fracchia, Giorgio Giorgetti, Ottavio Taddei.

☐ Domenica

FIRENZE — Villa Medicea del Poggio Imperiale, ore 10,45: Pianista Sara Maria Budini. Musiche di Beethoven, Liszt, Schumann e Prokofiev. Teatro Comunale, ore 15,30: Nona ed ultima rappresentazione (fuori abbonamento) di **Madama Butterfly**.

EMPOLI — Auditorio di Palazzo Pretorio: Centro di Studi musicali «Ferruccio Busoni»: L'opera italiana in musica (audizioni guidate). Gluck e l'opera italiana del secondo '700. A cura del Dott. Guido Burchi.

☐ Lunedì

FIRENZE — Palazzo Strozzi. Centro d'incontro con la musica. Salvatore Di Gesualdo: Musica e grafismo (I lezione).

☐ Martedì

FIRENZE — Teatro Comunale, ore 20: Terza rappresentazione (abbonamenti turno C) di **Lucrezia Borgia**.

☐ Giovedì

FIRENZE — Teatro Comunale, ore 20: Prima rappresentazione (abbonamenti turno A) dei **Balletti**. Serenade (Ciaikovski-Balanchine). Metamorfosi (Strauss-Cauley). Deux Grand Pas de deux con la partecipazione di «étoiles» ospiti. Corpo di Ballo del Maggio Musicale Fiorentino. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Per il risanamento civile della città

Oggi in Consiglio si discute degli incontri con il governo

Alle 12 a Palazzo S. Giacomo una conferenza stampa sul bilancio - Martedì saranno presentate le delibere sanitarie e quelle sulle nomine - Il PCI non consentirà manovre dilatorie

Questa sera, alle ore 19 torna a riunirsi il Consiglio comunale. L'ordine del giorno della seduta è stato concordato ieri mattina nel corso della riunione dei capigruppo. Si è deciso di presentare la relazione sul bilancio del '79 e di aggiornare il Consiglio sugli incontri recenti tra Comune e governo per far fronte alla emergenza sanitaria e ai problemi del risanamento civile della città.

Le scelte e gli impegni contenuti nel bilancio programmatico saranno illustrati anche alla stampa nel corso di una conferenza dell'assessore Scippa che si terrà stamane alle 12 a Palazzo S. Giacomo.

Lunedì, intanto, ci sarà una nuova riunione di Giunta in modo da poter portare all'esame del Consiglio — la successiva seduta è stata già indetta per martedì 20 — tutte le delibere riguardanti gli interventi igienico-sanitari (centri socio-sanitari, consultori, trasporto neonati a rischio...) e quelle per le nomine.

In questo modo entro la fine del mese si potrà andare all'approvazione del nuovo bilancio con tutta una serie di importanti provvedimenti già in fase di attuazione. Entro questa data dovranno essere approvate anche altre delibere qualificanti come la convenzione con l'Università e il nuovo regolamento dei Consigli di quartiere.

Si va dunque ad una intensificazione dell'attività del Consiglio. In questa fase — per quanto riguarda i comunisti — non saranno consentite manovre tendenti a rallentare e rinviare l'approvazione delle delibere.

Già ieri, nel corso della conferenza dei capigruppo, da parte della DC sono state sollevate riserve di vario tipo per quanto riguarda le delibere socio-sanitarie. Si è comunque concordato di portare la discussione in Consiglio. Sarà in questa sede che la Democrazia Cristiana e gli altri partiti dovranno assumersi tutte le responsabilità delle proprie scelte.

Sempre ieri mattina il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, ha avuto un incontro con il generale medico prof. Ursini, direttore di Sanità della Regione militare meridionale. Si è discusso — informa un comunicato — del coordinamento di un piano di intervento igienico su tutto il territorio esteso agli edifici pubblici, alle scuole ed agli asili nido (pubblici e privati), ferme restando — ovviamente — le preventive intese con il prefetto e con le superiori autorità militari.

L'intervento della Sanità militare affiancherà quello già in atto per iniziativa del Comune per gli interventi di disinfezione e di nettezza urbana.

All'incontro hanno partecipato gli assessori all'Assistenza, alla Programmazione, all'Igiene, alla Polizia urbana ed alla NU, oltre ai funzionari dirigenti dei servizi.

Il generale Ursini — conclude il comunicato — ha manifestato la piena disponibilità della direzione di Sanità militare.

Istituite dal Comune

Guardie pediatriche per l'intera giornata

Dodici condotte mediche municipali hanno la guardia pediatrica permanente, con orario prolungato (escluso il sabato) anche nel pomeriggio fino alle ore 22; da quest'ora in poi funziona — come da due anni — la guardia medica comunale che oltre ad essere notturna e festiva funziona il sabato e, ogni vigilia festiva dalle ore 14 in poi.

La guardia medica notturna e festiva è stata rinforzata con un servizio pediatrico che si affianca al servizio ordinario; nei giorni festivi e prefestivi il servizio ordinario è stato raddoppiato. Sul territorio coperto da guardie mediche e pediatriche sono disponibili le ambulanze comunali, quelle degli ospedali e della Croce rossa, che ha rafforzato con sei unità le sue possibilità operative, tutte collegate con i centri comunali ed ospedalieri.

L'ANAAO ha comunicato di avere messo a disposizione del Comune e della Regione 50 pediatri.

Funzionano dunque per l'intera giornata (ore 8,30-22) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali: **S. Ferdinando - Chiaia** (piazza S. Caterina, tel. 42.41.28 - 41.85.92); **Montecalvario-Avvocata** via S. Matteo n. 21) tel. 42.18.40; **Arenella** (via Giacinto Gigante n. 244) tel. 24.36.24 - 36.68.47 24.20.10); **Miano** (via Lazio n. 85) telef. 754.10.25 - 754.85.42; **Ponticelli** (via Napoli 95) tel. 756.20.82; **Soccavo** (Piazza Giovanni XXIII) tel. 767.26.40 - 728.31.80; **S. Giuseppe Porto** (rampa S. Giovanni Maggiore 12) tel. 20.68.13; **Bagnoli** (via Enea 20) telefono 760.25.68; **Fuorigrotta** (via Cariteo 51) tel. 61.63.21; **Chiaiano** (via Napoli 40) tel. 740.33.03; **Pianura** (piazza Municipio n. 6) telef. 726.19.61 - 726.42.40; **San Giovanni a Teduccio** (piazza Pacichelli) tel. 752.06.06.

Funzionano dalle ore 8,30 alle 14 le seguenti guardie pediatriche nelle condotte comunali di: Secondigliano, tel. 754.49.83; S. Pietro a Patierno, tel. 738.24.51; S. Lorenzo Vicaria, t. 45.44.24 - 29.19.45 - 44.16.86; Mercato Pendino, tel. 33.77.40; Vomero tel. 36.00.81 - 37.70.62 - 36.17.41; Piscinola Marianella, tel. 740.60.58 - 740.63.70; Poggioreale, telef. 759.53.55 - 759.4930; Barra, t. 752.0246; Stella-San Carlo, telefoni 34.21.60 - 34.00.43.

La guardia medica comunale notturna festiva e prefestiva può essere chiamata attraverso il centralino dei vigili urbani 31.50.32; i medici del servizio ordinario e i pediatri si dislocheranno nelle sedi usuali del Maschio Angioino per il centro storico; via Paolo della Valle per la zona occidentale; via Tino da Camaino per la zona alta, corso Arnaldo Lucci per la zona orientale, via De Gasxa per Secondigliano, ove si trovano altrettante sezioni dei Vigili Urbani.

● Nuova segreteria CGIL a Caserta

CASERTA — Il comitato direttivo della CGIL di Caserta ha eletto alla segreteria i compagni Carlo De Matthaels e Nicola Russo in sostituzione del compagno Michele Gravano, chiamato a nuovo incarico nella segreteria regionale CGIL, e del compagno Antonio Reccia, passato nella segreteria provinciale della FLM.

Il cameriere di una pizzeria della popolosa zona di Porta Capuana

Ucciso per 40.000 lire

All'efferato delitto non ha assistito nessuno - I malviventi hanno sparato un solo colpo di pistola, raggiungendo lo sventurato alla fronte - Vincenzo Stabile lascia la moglie e 5 figli - Era un invalido e aveva trovato questo lavoro per rimpolpare il magro bilancio, costituito solo dai « bimestri » della pensione

Un uomo ucciso per 40.000 lire (!). Assurdo, incredibile: eppure è successo a Porta Capuana l'altra notte alle 2,30. Alcuni rapinatori entrati nella pizzeria da « Angelo il brizzolato » per rapinare l'incasso, hanno sparato un colpo alla fronte di un cameriere di 54 anni, Vincenzo Stabile, che stava effettuando le pulizie del locale prima di far ritorno a casa.

All'allucinante delitto non ha assistito nessuno. Il figlio del proprietario del locale, Antonio Carrese di 20 anni, stava dormendo in una cinquecento all'esterno del locale prima di chiudere la pizzeria; un altro cameriere, Ciro Caruso di 46 anni (cognato del morto) stava pulendo la saletta superiore, una aiutante della cucina, Carmela D'Urso di 46 anni, infine, stava effettuando gli ultimi lavori in cucina.

Gli assassini (dei quali non si conosce il numero) così sono potuti entrare ed uscire senza che nessuno li potesse vedere o contare.

La scena del delitto è stata ricostruita sommariamente dal dottor Vincenzo Perrini in questo modo: i giovani sono entrati nel locale, hanno spianato le armi, hanno intimato a Vincenzo Stabile di aprire la cassa.

Nel cassetto poche lire, le mance, gli ultimi incassi della giornata, in tutto 40.000 lire. Gli altri soldi li aveva portati via il titolare del locale, Angelo Carrese, che era andato via dal locale pochi minuti prima lasciando al figlio il compito di chiuderlo dopo le pulizie.

Poi la tragedia, lo sparo, la fuga. Dopo il colpo di pistola sono arrivati accanto allo Stabile, il cognato del morto, la donna, il figlio del proprietario, ne hanno raccolto il corpo e lo hanno trasportato al Loreto Mare; da lì il ferito è stato trasferito al Cardarelli, ma invano: il cameriere è spirato dopo qualche ora di agonia.

Ieri mattina la gente a Porta Capuana si fermava davanti alla pizzeria, guardava il luogo dell'efferato omicidio. Le serrande erano chiuse. Un cartello reclamizzava i prodotti della casa, un altro affermava: « zuppa di carne a tutte le ore », quasi a dire che il locale era sempre aperto.

Ed è un locale, quello dove lavorava Vincenzo Stabile, affollato, frequentato da pendolari, impiegati (pasto completo 2000 lire reclamizza un altro cartello) e forse per questo i malviventi speravano di fare un buon bottino.

A casa Stabile ieri mattina regnava la disperazione più completa: la moglie della vittima, Maria De Luca ripeteva « Hanno distrutto una famiglia! Hanno distrutto una famiglia... ». Le erano accanto i figli più piccoli, Gennaro di 14 anni e Antonio di 9. Le tre figlie maggiori — tutte sposate — stavano intorno.

Nelle due stanzette di via Martiri d'Otranto 68 si affollavano anche una trentina di parenti. A tutti Maria De Luca ripeteva la « storia » della « loro » vita: « Era un gran lavoratore, dopo aver lasciato il posto di meccanico s'era trovato questo lavoro da quattro mesi. Serviva per tirare avanti. Con le 210 mila lire al bimestre della pensione di invalido certamente non si poteva campare ».

E nel suo racconto, fatto con la carta d'identità del marito in mano, stringendo i suoi figli, è emersa in tutta la sua drammatica realtà la storia di un uomo che aveva sempre lavorato duramente per tirare avanti, per dare alla sua famiglia il necessario per vivere.

Prima il lavoro di meccanico, poi l'invalidità, i pochi soldi della pensione, le figlie che si sposavano, e la decisione di accettare il lavoro di cameriere, tanto per arrangiarsi per avere qualche lira in più da portare avanti.

Per il fitto della casa pagavano 54.000 lire al mese cioè la metà della pensione e questo dà l'idea delle difficoltà della famiglia.

Insomma Vincenzo Stabile era un uomo che si « arrangiava » accettando un lavoro più o meno nero, che a volte lavorava fino alle 2 o le 3, alle 5 — qualche volta — di mattina. Era un uomo che appena finito di servire a tavola puliva il locale per ricominciare il giorno dopo alle 17. E questa dura vita gli è stata spezzata da un colpo di pistola esploso dritto alla fronte Per 40 000 lire.

NELLE FOTO: la vittima Vincenzo Stabile; la pizzeria dov'è avvenuto l'allucinante delitto e la moglie ed i due figli più piccoli del cameriere ritratti ieri mattina nella loro abitazione

E' stato indetto dalle cellule comuniste degli ospedali

Dibattito sulla salute all'Arenella

Si terrà alle 17,30 nella sala del Consiglio di quartiere - Si intensificano ovunque le iniziative promosse dal PCI per il risanamento sociale e civile della città

Si intensificano le manifestazioni e le iniziative del PCI sui temi della salute e del risanamento civile della città e della regione.

Un pubblico dibattito è stato indetto per oggi alle 17,30 dalle cellule comuniste degli ospedali Santobono, Cardarelli, Monaldi, Pascale, Policlinico II, Cotugno e CTO. Si svolgerà nella sala del Consiglio di quartiere Arenella (Via Giacinto Gigante 244) con la partecipazione dei compagni Ernesto Mezza, della commissione sicurezza sociale della Federazione e Carlo Fermariello, presidente d el gruppo parlamentare campano.

In mattinata, invece, ci sarà un incontro in Federazione con i lavoratori delle cliniche private, che rischiano il blocco delle attività se la Regione non scioglierà al più presto il nodo dei finanziamenti.

Per martedì prossimo alle 9, invece, è stato organizzato — sempre in Federazione — un seminario regionale sui primi fondamentali adempimenti della Regione e degli Enti locali per attuare la riforma sanitaria. Alla riunione parteciperà il compagno Rubes Triva, vice responsabile della sezione Regioni e autonomie locali della Direzione.

Ieri mattina, infine, c'è stato un incontro tra i responsabili della commissione riforma e gli infermieri impegnati nei due policlinici. I lavoratori — circa 250 — chiedono una più adeguata regolamentazione del loro rapporto di lavoro. In serata è stata ricevuta anche una delegazione di puericultrici.

Chiese 200 milioni ad un costruttore

Arrestato per estorsione il nipote di « Manomozza »

Il nipote diciottenne di « Manomozza », Gennaro Caianiello, è stato arrestato ieri dai carabinieri del nucleo Napoli I, comandato dal colonnello Rocchietti.

Gennaro Caianiello, che ha cominciato da qualche mese a seguire le orme dello zio, assieme a due fratelli, Celestino ed Antonio Vaccaro (quest'ultimo è irreperibile) aveva cominciato a taglieggiare un costruttore edile della zona di Quarto di Marano. Al principio di febbraio i tre non si erano accontentati della piccola tangente settimanale ed avevano chiesto 200 milioni.

Il costruttore, Francesco Rispo, non aveva potuto pagare perché una cifra tanto grande non rientra nelle sue possibilità.

Due giorni dopo il rifiuto l'auto del costruttore venne crivellata di colpi e da qui cominciarono le indagini dei militi. Il colonnello Rocchietti ha affidato le indagini alla compagnia di Pozzuoli che è arrivata all'arresto di Gennaro Caianiello e di Celestino Vaccari.

A Marano si contestano le graduatorie

Esclusi dagli elenchi occupano le case Iacp

Sono ancora occupati dai senzatetto gli appartamenti dell'IACP di Marano. L'occupazione continua dalla settimana scorsa e finora non è intervenuto nessun fatto nuovo che potesse convincere gli occupanti ad abbandonare le case.

Anzi ancora l'altra sera il comitato di lotta per la casa di Marano ha simbolicamente occupato la sede della DC.

La protesta è scoppiata subito dopo la pubblicazione delle graduatorie provvisorie dell'Istituto autonomo delle case popolari, che aveva destinato ben 816 domande — delle oltre 2000 presentate — perché incomplete o sbagliate.

Automaticamente 816 persone sono state escluse dal concorso. E' stato proprio quando gli elenchi degli assegnatari sono stati affissi all'albo pretorio del Comune, che una quarantina di persone sono andate in via San Rocco — dove si trovano le case IACP — e le hanno occupate.

Le case oltretutto non sono neppure state completate, mancano gli infissi, i servizi igienici, i pavimenti. Oltre a chiedere la revisione degli elenchi, i senzatetto hanno detto espressamente di volere il riesame delle loro domande da parte della apposita commissione dell'IACP.

Ma la protesta degli occupanti si è indirizzata anche verso il sindaco dc e la giunta che non hanno fatto nessun passo verso l'IACP in appoggio alla loro lotta. Il problema della casa è da sempre all'ordine del giorno a Marano.

La DC che amministra ha sempre privilegiato la speculazione edilizia e gli interessi di pochi boss locali. L'unica proposta seria che sia stata fatta in questi giorni è quella del gruppo consiliare comunista. In una interrogazione presentata al sindaco, infatti, i consiglieri del PCI chiedono che l'amministrazione comunale si faccia finalmente carico dei problemi della casa e dei senzatetto.

In particolare si chiede la istituzione di un ufficio che dia informazioni sulle liste degli assegnatari; che la giunta approvi una delibera per l'assegnazione del 15 per cento delle case IACP a favore dei senzatetto e di tutti i casi più bisognosi; che la stessa giunta intervenga presso il pretore di Marano per chiedere una proroga di tutti gli sfratti e di effettuare un censimento di tutti gli appartamenti sfitti.

Iniziative per l'anno internazionale del fanciullo

Sono cominciate ieri a Napoli le manifestazioni per l'anno internazionale del fanciullo, patrocinate dal Comune.

L'assessore alla pubblica istruzione, Gentile, ha inaugurato in mattinata al Maschio Angioino la mostra del materiale didattico per l'infanzia. Nel pomeriggio, invece, c'è stata la prima delle tavole rotonde previste, cui hanno partecipato studiosi, pedagogisti, insegnanti.

La mostra del materiale didattico resterà aperta fino a sabato sera.

il partito

CONGRESSI

Oggi: Castellammare « Di Vittorio », ore 18, con De Martino; Porta Grande, ore 18, con Abenante; Fuorigrotta, ore 18, con Impegno; Luzzatti, ore 18, Ridi e Tubelli; Ponticelli, ore 18, con Lapicirella e Daniele; Alfa Sud, ore 18, con Chiaromonte; Portici Sereni, ore 18, con Donise; Soccavo, ore 18, con Cennamo e Cotroneo; Bacoli, ore 18, con Papa; Arco Felice, ore 17, Olivetti con Formica; San Carlo Arena, ore 17, ATAN Carlo III; Stella Mazzella, ore 16, cellula Elena d'Aosta.

In Federazione: ore 17, attivo sull'edilizia scolastica per discutere il nuovo reparto dei fondi della 412 e sullo stato di attuazione del primo triennio.

Una manovra elettoralistica l'uscita dello Scudo crociato dalla maggioranza

Pozzuoli: le vere ragioni del «disimpegno» della DC

Nella stessa seduta in cui è stato eletto il nuovo sindaco comunista la Democrazia cristiana ha rinnegato la politica unitaria — L'atteggiamento del PRI

Nonostante l'elezione del compagno Sergio D'Oriano a nuovo sindaco, la situazione politica a Pozzuoli è tutt'altro che ferma.

La seduta del Consiglio comunale di martedì scorso, che si è conclusa appunto con l'elezione del nuovo sindaco, non ha mancato di riservare sorprese.

La DC ha annunciato l'uscita dalla maggioranza politica che dal giugno '76 ha amministrato la città. Immediatamente tutti i consiglieri dc presidenti delle commissioni consiliari si dimettevano, rompendo di fatto la collaborazione con PCI, PSI, PSDI e PRI (che erano in giunta).

La manovra democristiana è stata da tutti interpretata come l'anticipata apertura della campagna elettorale per le prossime amministrative di aprile.

Le « novità » però non si fermavano all'improvviso voltafaccia democristiano. Anche i repubblicani, che sono presenti in Giunta con due assessori, dopo la presa di posizione dc, decidevano di far dimettere i loro due assessori, convinti ormai che la maggioranza consiliare non potesse continuare ad andare avanti dopo la decisione della DC.

I due partiti, insomma, hanno in qualche modo tenuto distinte le loro valutazioni sull'intesa politica, annunciandole però quasi contemporaneamente.

« Non bisogna dimenticare — dicono i compagni — che negli incontri interpartitici tutti avevano riaffermato la validità dell'intesa ». L'occasione della nomina del nuovo sindaco, che sostituisce il compagno Filippo Milazzo, non era del resto l'occasione per una verifica politica, come DC e PRI hanno forzatamente voluto.

« E' opportuno anche fare una differenza — dice il compagno D'Oriano — tra la posizione della DC e quella dei repubblicani. La DC esce dall'intesa con chiari intenti elettoralistici e senza dare chiarimenti. La posizione dei repubblicani, ci preoccupa perché avviene in un momento serio per la vita cittadina. Comunque, con tale atteggiamento questo partito denota una incoerenza politica che non aiuta lo sforzo che unitariamente abbiamo cercato di compiere in questi mesi ».

« La DC — aggiunge Camillo Sebastiano, segretario cittadino del PCI — è isolata nel paese e in consiglio comunale, ormai tutti hanno capito che vogliono fare un gioco pericoloso sulla pelle della gente e contro gli interessi della città ».

Del resto all'interno stesso dello Scudo crociato le acque non sono tranquille. Due interventi successivi in Consiglio comunale, hanno avuto accenti completamente diversi.

« Alla seduta precedente — spiega D'Oriano — il tono del discorso è stato chiaramente di scontro. Nessun rapporto con gli altri partiti. Al Consiglio comunale di martedì invece, Mario D'Oriano (uno omonimo ma consigliere dc) è arrivato addirittura a definire la politica dell'intesa come l'unica possibile », ma queste due « anime », dicono ancora i compagni, convergono quando si tratta di frenare un esperimento politico che non ha mancato di cogliere risultati importanti.

Basti pensare alla lunga serie di provvedimenti presi negli ultimi mesi; la istituzione dei Consigli di quartiere, il Piano regolatore generale che sta per andare all'esame della Regione, i 4 progetti speciali per il preavviamento che occuperanno 164 giovani.

« Questi risultati — dice D'Oriano — siamo riusciti ad ottenerli solo grazie agli sforzi unitari che tutti abbiamo fatto tenendo presente gli interessi della città. Inutile dire che la DC ha più volte cercato di ostacolare scelte importanti come accadde per la divisione in zona del Comune per l'applicazione dell'equo canone. Noi comunisti la nostra parte l'abbiamo sempre fatta e siamo convinti che sia quella l'unica strada per risolvere i problemi di Pozzuoli ».

Essenziale ancora una volta — conclude il compagno Sebastiano — il rapporto con i lavoratori della città, con le forze sociali, con la gente dei quartieri. Per ora, a questo sforzo di risanamento e di rinnovamento, la DC non ha trovato di meglio da rispondere che aprire la campagna elettorale con due mesi di anticipo.

n. i.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi venerdì 16 febbraio. Onomastico: Giuliana (domani Donato).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 46; richieste di pubblicazione 86; matrimoni religiosi 18; matrimoni civili 2; deceduti 23.

LUTTO

E' deceduta la madre della compagna Annamaria Vairo. Alla compagna giungano le condoglianze della sezione Vomero, della cellula ex Merrell e dell'Unità.

ASSEMBLEA ANNUALE PERSEGUITATI POLITICI ANTIFASCISTI

Domenica 18 febbraio alle ore 9,30 nel salone della Camera del lavoro — via Torino 16 — i perseguitati politici antifascisti della federazione provinciale di Napoli si riuniranno in assemblea per svolgere il seguente ordine del giorno: attività associativa e politica per il '79. Ripresa dell'attività terroristica destabilizzante. Chiarimenti sulla proposta di legge per migliorare la n. 261 del 24-4-1967.

CULLA

E' nata Tatiana, terzogenita di Liana e Giuseppe Pardo. Ai genitori e ai fratellini Cristiano e Giovanni gli auguri dell'Unità.

« VITA E MORTE DEI NOSTRI MARI »

Oggi alle ore 17,30 presso la Società dei naturalisti in Napoli (via Mezzocannone 8) il professor Guido Picchetti, direttore del Centro immersione Sorrento, terrà una conversazione sul tema « Vita e morte dei nostri mari » con diapositive a colori.

La manifestazione è organizzata dall'Associazione campana insegnanti di scienze naturali, il cui presidente prof. Arturo Palombi, alle ore 17, sempre presso la stessa sede, terrà una conferenza stampa per illustrare il programma e gli scopi del primo convegno nazionale degli insegnanti di scienze naturali, indetto per il prossimo marzo a Sorrento.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148 **S. Giuseppe-S. Ferdinando:** via Roma 348 **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria-Poggioreale:** S. Giovanni a Carbonara 83; Stazione Centrale Corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliano; corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Posillipo 69; via Petrarca 25. **Bagnoli:** via Acate 28. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** corso Napoli 25 - Marianella.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA (ore 9 - 14)

liani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via **S. Ferdinando - Chiaia** 421428 418592 **Avvocata - Montecalvario** 421840 **S. Giuseppe - Porto** 206813 **Stella - S. Carlo** 342160 - 340043 **S. Lorenzo - Vicaria** 7434520 454424 - 291945 - 441686 **Mercato - Pendino** 337740 **Vomero** 360081 - 377062 - 361741 **Arenella** 243415 - 243624 366847 - 242010 **Fuorigrotta** 616321 - 624801 **Bagnoli** 7602568 **Posillipo** 7690444 **Miano** 7541025 - 7548542 **Piscinola - Marianella** 7406058 7406370 **Poggioreale** 7595355 - 7594930 **S. Giovanni a Teduccio** 7520606 - 7523089 - 7528822 **Barra** 7520246 Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondi-Ponticelli** 7362082 **Secondigliano** 7544933 - 7541834 **S. Pietro a Patierno** 7382451 **Soccavo** 7672640 - 7633180 **Pianura** 7261961 - 7264240 **Chiaiano** 7403303

NUMERI UTILI

« Guardia medica » comunale gratuita notturna festiva e prefestiva tel. 31.50.32 (centralino vigili urbani).

« Ambulanza comunale » gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, servizio continuo per 24 ore tel. 44.13.44.

« Pronto intervento » sanitario comunale di vigilanza alimentare dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13) tel. 29 40.14 - 29.42.08.

Castellammare - Le conclusioni dell'assemblea nazionale del settore

Riprendere subito il confronto sul piano per la cantieristica

Oltre cento delegati hanno discusso per due giorni i problemi della categoria - Entro il marzo dell'80 alla Italcantieri 1200 operai in cassa integrazione - Sollecitati incontri col governo e con le forze politiche

S è conclusa ieri all'albergo Stabia di Castellammare l'assemblea nazionale del coordinamento dei lavoratori della cantieristica. Due giorni intensi di dibattito alla presenza di oltre cento delegati venuti da tutta Italia. Nella stessa giornata di ieri dalle 8 alle 9 all'Italcantieri c'è stata un'assemblea nel corso della quale hanno parlato un delegato di Genova, uno di Palermo, ed il compagno Franco Sartori, responsabile nazionale del coordinamento lavoratori della cantieristica.

« La scelta di tenere la nostra assemblea a Castellammare — ha detto il compagno Sartori nelle sue conclusioni — non è affatto casuale. Pro- proprio qui il ricorso alla cassa stanno facendo più duri e proprio qui l rcorso alla cassa integrazione si fa di giorno in giorno più minaccioso ».

All'Italcantieri di Castellammare infatti gli operai a cassa integrazione dovrebbero diventare 200 entro il prossimo mese di luglio, per salire poi a 1200 entro il marzo '80.

Alla SENB di Napoli, ce ne sono già 300 a cassa integrazione, mentre la Fincantieri fa della cassa integrazione la sua « politica ».

Al centro del dibattito, dunque, i problemi di sempre: il piano di settore per la cantieristica, le proposte di ridimensionamento

La cosa ancora più grave — hanno denunciato i lavoratori nei loro interventi — è che la Fincantieri, oltre al ricorso alla cassa integrazione, non propone alcun piano di risanamento

Lo stesso piano di settore — secondo il sindacato — deve essere completamente rivisto; né può fare da alibi la crisi di governo. E' necessario che anche in questo periodo — hanno detto con forza — tiche e sindacali vada avanti, per dare ai lavoratori il re- la discussione tra forze poligno di una volontà che finora è mancata.

Il piano di settore che ha presentato il governo prevede un ridimensionamento di 3500 operai nei vari cantieri italiani, la chiusura della Navalsud, ed esclude ogni possibilità di rilancio per tutto il settore.

Una proposta a breve termine, comunque, i delegati sindacali l'hanno fatta: il governo approntì un « piano di emergenza » facendo delle commesse per navi specializzate di cui l'Italia ha bisogno. « Non chiediamo assistenza — hanno detto — ma una misura di emergenza che è nell'interesse degli operai e del paese ».

Alla fine dell'assemblea è stato approvato un documento in cui si chiede entro breve termine un incontro con la Fincantieri, mentre si sollecitano incontri con il governo, i ministri e presidenti delle commissioni parlamentari

« Il Partito tra tradizione e rinnovamento »

Ha avuto luogo, ieri sera, nella sala dei Congressi della Mostra d'Oltremare l'annunciato dibattito promosso dal PCI su « La questione del Partito tra tradizione e rinnovamento ».

De Giovanni ha posto subito in termini, peraltro aperti e problematici, la questione di come oggi noi comunisti rispondiamo alla crisi dell'idea di partito che stiamo vivendo rispetto alle vecchie certezze e rispetto alla crescita della domanda di partecipazione.

« Non chiudere il politico nel partito, ma diffondere il politico nel sociale », è stata la risposta, sintetizzata all'osso, che De Giovanni ha dato.

Di nuovo alla ribalta il caso dell'albergo di Vietri sul Mare

Oggi l'appello per il «Fuenti»

Tre gli imputati condannati in prima istanza - Gli avvocati difensori chiedono l'assoluzione completa dopo l'ingiusta condanna del compagno Gino Masullo, ex sindaco di Vietri

Il « mostro » di Fuenti — il grande albergo che deturpa parte della costa a Vietri sul Mare — torna alla ribalta della cronaca: stamane, infatti, il caso, che tanto clamore ha suscitato in diversi ambienti, sarà discusso presso la Corte d'Appello di Salerno (presidente Domenico Napolitano).

Tutti e tre gli imputati, come è noto, furono condannati in prima istanza: Orfeo Mazzitelli, il costruttore, ad un anno e sei mesi più 800 mila lire di multa; Armando Dillon, ex soprintendente alle antichità ed ai monumenti della Campania, ad un anno più 500 mila lire di multa; il compagno Gino Masullo, ex sindaco di Vietri sul Mare, a quattro mesi più 40 mila lire di multa. L'accusa per gli ultimi due è di interesse privato: per il costruttore, invece, è di concorso in interesse privato.

La sentenza con la quale i giudici del tribunale di Salerno condannarono gli imputati suscitò, come si ricorderà, non poche perplessità soprattutto per il fatto che lo stesso pubblico ministero chiese per tutti e tre l'assoluzione. Numerose, poi, furono le polemiche con le quali venne accolta la sentenza di condanna per il compagno Masullo la cui completa buona fede ed innocenza venne abbaondantemente dimostrata dagli avvocati difensori.

L'ex sindaco di Vietri sarebbe colpevole — secondo i suoi accusatori — di aver concesso al costruttore Orfeo Mazzitelli la licenza in base alla quale venne poi innalzato l'albergo. Durante il processo, però, venne chiaramente dimostrato che se il compagno Masullo si fosse comportato in maniera differente avrebbe violato la legge: la soprintendenza, infatti, aveva dato parere favorevole alla costruzione dell'albergo, il progetto di massima per la lottizzazione era già stato approvato dalla precedente giunta di Vietri sul mare, la Cassa per il Mezzogiorno aveva — addirittura — (dopo l'intervento del presidente dell'Ept di Salerno) concesso dei finanziamenti per la costruzione dell'albergo.

L'ex sindaco di Vietri, anzi, fu anche attaccato per le remore che mostrava nella concessione della licenza: in tal senso a Vietri tutti ricordano un manifesto che venne fatto affiggere dalla UIL. A tutto questo va aggiunto il fatto che la concessione della licenza edilizia non fu una iniziativa personale del compagno Masullo ma che la cosa, al contrario, fu tema di discussione tanto in Consiglio comunale quanto in diverse riunioni alle quali parteciparono esponenti provinciali di tutti i partiti.

Ma di tutti questi elementi in prima istanza i giudici del tribunale di Salerno non hanno tenuto conto probabilmente anche per la campagna di stampa scatenatasi sulla questione e tendente a colpire, attraverso la figura dell'ex sindaco di Vietri sul Mare, tutto il partito comunista.

Gli avvocati difensori del compagno Masullo presentarono subito appello contro il verdetto e chiedono adesso una sentenza pienamente assolutoria per l'ex sindaco di Vietri che ha più volte ed in diverse occasioni dimostrato — e. è riconoscimento unanime — di essere amministratore serio ed onesto.

L'intera vicenda sarà discussa, come detto, stamane in Corte d'Appello. La sentenza dovrebbe essere emessa nel tardo pomerigio o in serata al massimo.

Cominciano i Congressi di Caserta e Benevento

Cominciano oggi i Congressi provinciali del PCI di Caserta e di Benevento. L'Assise dei comunisti di Terra di Lavoro inizierà alle 16,30 presso la Sala dei Congressi del CIAPI a San Nicola la Strada, con la relazione del compagno Adelchi Scarano, segretario provinciale. I lavori proseguiranno domenica mattina con l'intervento del compagno Bassolino e l'elezione degli organismi dirigenti.

A Benevento, invece, il congresso si svolgerà nel salone del « President Hotel »; alle 18 il compagno Costantino Boffa, segretario provinciale, terrà la relazione. Il Congresso dei comunisti sanniti sarà concluso domenica mattina dal compagno Schettini, membro del Comitato Centrale.

Il dato è comune agli atenei di Napoli e di Salerno

Dal voto affermazione della sinistra unita

Sono state comunque molto basse le percentuali dell'affluenza studentesca ai seggi elettorali - I maggiori successi nelle facoltà di Architettura, Lettere ed Economia e Commercio

La percentuale di voto a queste elezioni universitarie è stata indubbiamente bassa: a Napoli ha votato l'8,15% degli studenti, a Salerno il 10,9% e cioè 7.132 studenti a Napoli e 2.156 a Salerno.

Ma all'interno di questo dato, comunque preoccupante, si registra una affermazione delle liste della sinistra unita (composta soprattutto da comunisti, socialisti e militanti del PDUP), a confermare che soprattuto la partecipazione al voto di questa parte dell'elettorato democratico ha assicurato un significato politico a queste elezioni.

Questi i primi risultati del voto nell'ateneo di Napoli:

Economia e Commercio: sinistra 62,7%, laici (Alternativa Democratica) 4,1 per cento, cattolici (Per un'Università Democratica) 33,2 per cento.

Architettura: sinistra 70,4 per cento; laici 4,4, cattolici 25,1 per cento.

Il Policlinico: sinistra 38,9%, laici 25,1%, cattolici 36 per cento.

Lettere: sinistra 65,1%, laici 3,8% cattolici 31,1%.

Ingegneria: sinistra 59 per cento, laici 5,6%, cattolici 40,2%.

Giurisprudenza: sinistra 36%, laici 16,5%, cattolici 47 per cento.

Scienze Naturali: sinistra 47,1%, laici 4,2, cattolici 48,7 per cento.

Farmacia: sinistra 47,3 per cento, laici 18,%, cattolici 37,9 per cento.

All'ultim'ora è giunto il risultato del I. Policlinico, che ha visto l'affermazione della lista dei cattolici con il 70% dei voti, mentre la lista di sinistra ha ottenuto il 27,1%.

Bisogna precisare inoltre che questi dati si riferiscono alle votazioni per il Consiglio di amministrazione dell'ateneo.

Pressoché nello stesso modo sono andate le elezioni all'ateneo di Salerno dove per il Consiglio di amministrazione la sinistra unita ha ricevuto il 51,07% dei voti, i laici il 6,08% e i cattolici il 42,85. Questi i primi risultati di una votazione che se conferma l'affermazione complessiva delle liste di sinistra, dovrà comunque provocare un'attenta riflessione sull'alto dato di assenteismo.

Scarcerato l'operaio Alfonso Tarallo

Alfonso Tarallo, l'operaio dell'Alfa Sud accusato di aver compiuto l'attentato al traliccio dell'elettrodotto che fornisce di energia elettrica lo stabilimento di Pomigliano d'Arco è stato scarcerato ieri.

Sarà incrementata anche la manodopera stagionale

Previste trenta nuove assunzioni nello stabilimento STAR di Sarno

Questi importanti risultati raggiunti alla chiusura della vertenza nazionale del gruppo - Impegni dell'azienda per la produzione

SALERNO — Si è finalmente conclusa ed in maniera soddisfacente, dopo mesi e mesi di dure lotte operaie, la vertenza STAR. Al centro delle difficili trattative sono stati lo sviluppo della produzione e l'aumento degli occupati nel Mezzogiorno ed il mantenimento di tutti i livelli occupazionali negli stabilimenti del Nord. Alla battaglia per il raggiungimento di questi obiettivi hanno partecipato in maniera compatta tutti i lavoratori delle aziende STAR di Agrate, di Curcugnano e di Sarno.

La lotta degli oltre tremila dipendenti del gruppo si è articolata attraverso una lunga serie di iniziative pubbliche ed ha avuto il suo culmine nella grande manifestazione nazionale svoltasi proprio a Sarno.

Secondo gli impegni sottoscritti, la STAR dovrà assumere trenta lavoratori fissi, con il ripristino del « turnover », nello stabilimento di Sarno.

Sempre per quanto riguarda lo stabilimento di Sarno, è stato raggiunto un accordo per il potenziamento e la ristrutturazione degli impianti per la trasformazione del pomodoro che consentirà — già a partire dalla campagna di quest'anno — la ripresa delle assunzioni della manodopera stagionale: quest'estate dovrebbero essere impiegate oltre centocinquanta persone.

Un accordo di massima per rapporti diversi tra il gruppo ed il settore dell'agricoltura — rapporti nuovi che superino i ritardi sinora esistenti e spingano verso una maggiore programmazione delle attività — è stato pure raggiunto al termine della difficile vertenza.

Parallelamente a quanto di positivo è stato ottenuto per lo stabilimento di Sarno, un altro importante obiettivo è stato raggiunto ad Agrate dove nello stabilimento STAR saranno assunti circa sessantacinque lavoratori ex-Unidal.

« Si tratta ora per noi — spiega Marchetti della FILIA dell'agro nocerino-sarnese — di prestare la massima attenzione affinchè tutti gli impegni presi dalla direzione della STAR vengano realmente mantenuti. In questo senso è necessario — dice ancora Marchetti — andare subito ad un confronto serrato per vedere come si intendono coordinare tutti gli impegni esistenti nel settore: tra questi uno dei più importanti riguarda uno stabilimento per la surgelazione dei prodotti orticoli in Campania che dovrebbe occupare (come previsto dall'accordo Unidal) circa 250 operai ».

f. f.

Nuovo attentato dell'« Anonima estorsioni » ad Avellino

AVELLINO — L'« Anonima estorsioni » è tornata a farsi viva ad Avellino. Questa volta è stato preso di mira il negozio di abbigliamento del signor Fioravante Cozzolino che si trova nella centralissima via del Balzo. L'altra notte, infatti, poco dopo le 242, una potente bomba ad orologeria ha letteralmente divelto la saracinesca del magazzino mandando in frantumi la vetrina e provocando un principio di incendio. L'enorme fragore ha svegliato gli abitanti dei palazzi vicini che hanno avvisato immediatamente la polizia ed i vigili del fuoco.

L'« Anonima estorsioni » sembra, quindi, non rallentare la propria « attività ». A stare, anzi, a quel che ha dichiarato il dottor Balletti della Procura di Avellino, è accertato (anche se nessuno degli interessati conferma) che quasi tutti i commercianti ed i professionisti affermati di Avellino sono sottoposti, loro malgrado, alla piuttosto costosa « protezione »

Il presidente della Regione non approva la pianta organica

A Bisaccia è tutto pronto ma l'ospedale resta chiuso

AVELLINO — Da alcune settimane il presidente della Giunta regionale, il dc Gaspare Russo, si rifiuta di firmare il decreto di approvazione della pianta organica dell'ospedale di Bisaccia, impedendo così l'espletamento dei concorsi per il personale, e, conseguentemente, ritardando l'apertura di questo ospedale

Si tratta di un atteggiamento quanto mai grave ed ingiustificato, soprattutto se lo si paragona alla serietà e alla celerità con cui ha lavorato il Consiglio di amministrazione ospedaliero. la cui maggioranza è costituita da PCI e PSI, per approntare la pianta organica e per preparare i bilanci preventivi.

Tra l'altro, l'arretratezza e le carenze delle strutture ospedaliere pubbliche della provincia di Avellino (in cui vi sono 1100 posti-letto per una popolazione di 420 mila abitanti) dovrebbero indurre il presidente della Giunta regionale a ben più responsabile atteggiamento.

Per di più, in questi giorni, come ci ha dichiarato il direttore sanitario dell'ospedale di Avellino, dottor Rotondi, Autiero di pediatria, il reparto di pediatria dell'ospedale è ultrapieno e rischia di scoppiare.

Affollata all'inverosimile è anche la divisione di geriatria, come pure le divisioni di ostetricia e di ginecologia. Gran parte dei ricoverati (bambini, anziani, donne) proviene dall'Alta Irpinia, in cui da anni vi sono due ospedali già pronti ma non ancora funzionanti

Oltre quello di Bisaccia, vi è l'ospedale di S. Angelo dei Lombardi, il quale, pur essendo stato terminato da ben tre anni non si apre per i ritardi e le incapacità del locale Consiglio di amministrazione (a maggioranza dc) e, al solito della Giunta regionale.

Contro una tale assurda ed insostenibile situazione e per l'immediata entrata in funzione di queste importanti strutture sanitarie e civili, il comitato di zona comunista della Alta Irpinia ha indetto una manifestazione per domenica prossima a Bisaccia.

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO

- « Sangue di rapa » (Sancarluccio)
- « Weimar » (Cineteca Altro)
- « Misterc napolitano » (Politeama)
- « Arancia meccanica » (Dopolavoro PT)
- « Easy Rider » (Posillipo)

TEATRI

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
(Riposo)

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Ore 21,15 Marco Messeri e Marina Confalone presentano « Sangue di rapa » di Messeri

SANNAZZARO (Via Chiaia 157 Tel. 411.723)
Ore 21: « Donna Chiarina pronto soccorso »

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Ore 21,15: « Mistero napolitano », di Roberto De Simone

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Ore 21,15: « O signor do cinematografo »

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba 30)
Riposo

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari 13-a, Vomero, Telefono 340220)
Riposo

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.226 - 415.029)
(Riposo)

SPAZIO LIBERO (Parcomargherita 28, Napoli)
Riposo

SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando - Tel. 444.500)
Ore 21,15: La Cooperativa Compagnia dell'Atto in « Il matrimonio » di N Gogol

JAZZ CLUB NAPOLI (presso "G7" (Via Gomez D'Ayala 15 - Vomero)
Ore 20,30: Quartetto Massimo Urbani

TEATRO DEI RINNOVATI (Via B. Cozzolino, 45 - Ercolano)
Riposo

TEATRO NEL GARAGE (Centro Laboratorio - Via Nazionale 121 Torre del Greco - Tel. 8825855)
Riposo

AUGUSTEO (Piazza Duca D'Aosta - Tel. 415361)
Alle ore 21, Vittorio Caprioli, Angela Pagano, G gi Reder in: « L'opera de muort e famme », di E. Porte, con Isa Landi e Antonio Casegrande

CENTRO TEATRO CLUB (Piazza Caserta 5 - Via Salvator Rosa)
Riposo

AUDITORIUM
Ore 10: Concerto diretto da Oren

CITTA' DI GRUMO NEVANO

80028 Provincia di NAPOLI
Via Amendola, 1 — Telefono 83.32.421

AVVISO DI GARA

Per i lavori di ampliamento ed ammodernamento impianto di pubblica illuminazione nel territorio comunale.

Finanziamento - legge 3-8-1949 n. 589 e 26-7-1961 n. 719.
Importo a base d'asta: Lire 40.368.850.

Il sistema di appalto è quello previsto dall'art. 1 lettera d della legge 2-2-1973 n. 14.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

li, 15-2-1979

Il Sindaco
Avv. Antonio DI DONATO

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Bentornato Dio, con G. Burns SA

MAXIMUM (Viale A. Gramsci 19 Tel 682.114)
Bentornato Dio, con G. Burns SA

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Personale di Angelopulus. Ore 18,30-22,30: « Ricostruzione di un delitto »

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
La via lattea

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Satyricon, con D. Backy - SA (VM 18)

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Un attimo una vita, con Al Pacino - DR

CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346)
Riposo

CINEMA VITTORIA (Calvano)
Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Ore 16,30/20: Il viaggio di Mamma Krausen verso la felicità, di Jutzi. Ore 18,15/22: Uomini di domenica, di Siodmak

CINECLUB (Via Orazio) - Telefono n. 660.501
Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871)
Ashanti, con O. Sharif - DR

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Ridendo scherzando, con W. Chiari - SA (VM 18)

ARLECCHINO (Tel. 416731)
Ridendo scherzando, con W. Chiari - SA (VM 18)

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Vedi teatri

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Ridendo scherzando, con W. Chiari - SA (VM 18)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Il gatto e il canarino

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Amori miei, con M. Vitti - SA

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Il mammasantissima

FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
Piccole labbra

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Il mammasantissima

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
uperman (orario: 15,30, 22,30)

ODEON (P.za Piedigrotta 12 - Telefono 667.360)
Il mammasantissima

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
L'ingorgo, con A. Sordi - SA

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
Ashanti

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Amo non amo, con J. Bisset - S (VM 14)

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
Dove vai in vacanza, con A. Sordi - C

ADRIANO (Tel. 313.005)
Dove vai in vacanza, con A. Sordi - C

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Olimpiadi del sesso

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Forza 10 da Navarone, con R. Shaw - A

AMERICA (Via Tito Angiini, 2 - Tel. 248.982)
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S

AVION (V.le degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
L'isola degli uomini pesce, con C. Cassinelli - A

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Forza 10 da Navarone, con R. Shaw - A

GLORIA « A » (Via Arenaccia, 250 - Tel. 291.309)
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR

GLORIA « B »
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Olimpiadi del sesso

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Viaggio con Anita, con G. Giannini - DR

TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122)
Pon pon a Bangh Gong

ALTRE VISIONI

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
La carica dei 101 - DA

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
La grande avventura di ufo robot - DA

CASANOVA (Corso Garibaldi 350 Tel. 200.441)
Facciamo l'amore, con M. Monroe - S

DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
Arancia meccanica, con M. Mc Domell - DR (VM 18)

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Ore 16,30-20,30 « Tommy », con gli Who - M; ore 20,30-22,30 « La montagna sacra », con A. Jodorowsky - DR (VM 18)

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C

MODERNISSIMO (V. Cisterna dell'Olio - Tel. 310.062)
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
La maledizione di Damien, con W. Holden - DR

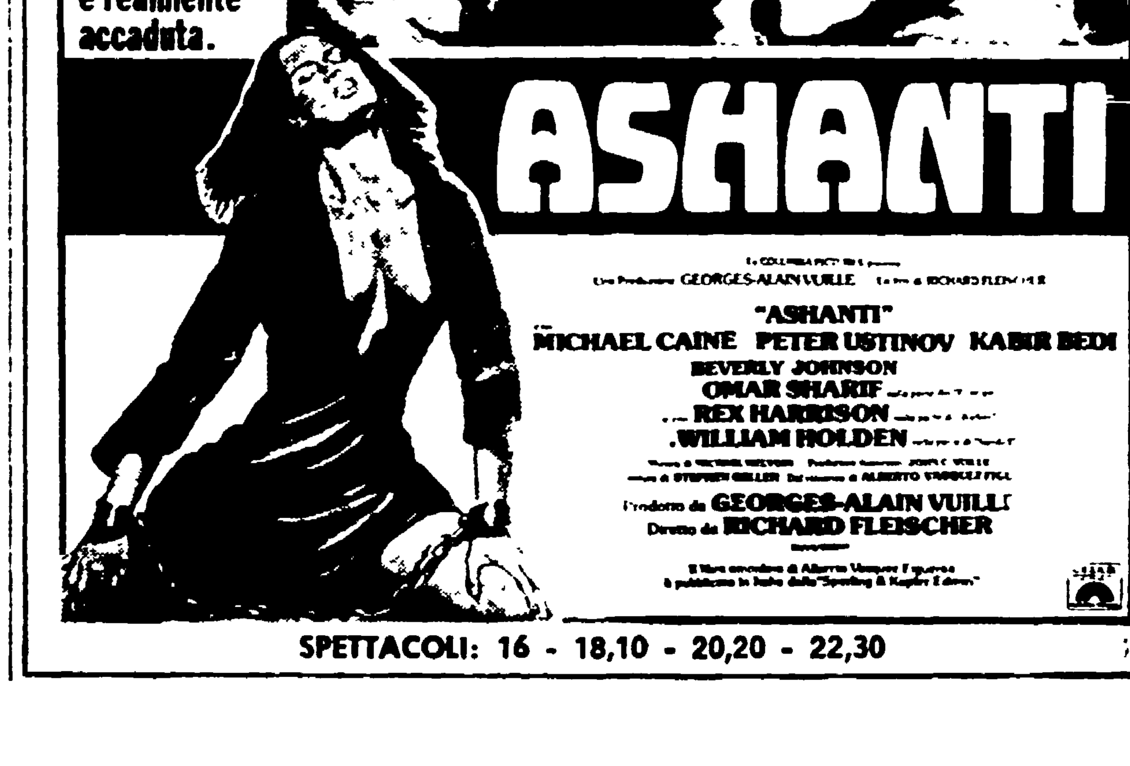
POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 749.47.41
Easy Rider, con D. Hopper - DR (VM 18)

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
Destination

VALENTINO (Via Risorgimento, 63 - Tel. 767.85.58
La cuginetta inglese, di M. Pecas - S (VM 18)

VITTORIA (Tel. 377.937)
L'insegnante viene a casa, con E. Fenech - C (VM 18)

OGGI PRIMA
S. Lucia - Acacia



SPETTACOLI: 16 - 18,10 - 20,20 - 22,30

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

I veti scudocrociati non possono bloccare le trattative per dare uno sbocco positivo alla crisi

La DC si autoesclude dalla maggioranza Le Marche hanno bisogno di un governo

Disponibili a formare una nuova coalizione il PCI e il PSI - Possibilisti i socialdemocratici - Titubante atteggiamento dei repubblicani - Il presidente Massi si dimetterà entro il 28 febbraio

ANCONA — La Democrazia cristiana è uscita di fatto dalla maggioranza regionale: riproponendo il vecchio veto nei confronti del PCI, lo scudocrociato si è assunto l'altra sera la responsabilità di una grave rottura dell'intesa, che fino ad ora — grazie anche alla volontà dei tre partiti della Giunta — era stata mantenuta in vita. «Coma profondo per l'intesa», «definitiva rottura»: questo si leggeva ieri nei titoli dei giornali.

La Democrazia cristiana ha confermato il proprio netto rifiuto a dar vita ad una Giunta che comprenda anche il PCI, ha negato altrettanto nettamente la possibilità di un suo appoggio esterno ad una Giunta a quattro. Così facendo, ha messo seriamente in discussione il principio stesso della parità tra i partiti. «Se il partito comunista entra nella Giunta, noi non appoggeremo mai l'esecutivo»: questa la chiara sintesi di una intransigenza pericolosa e grave che mina alla base l'attuale intesa. A parole, anche nel corso della riunione interpartitica, la DC ha dichiarato la necessità dell'intesa, poi in realtà l'ha fatto morire, avanzando inaccettabili preclusioni verso i comunisti.

A questo punto i partiti stanno prendendo atto della nuova situazione. Se la DC si esclude così chiaramente da una intesa di governo *alla pari*, gli altri hanno il compito principale di formare ugualmente un governo. Socialisti, comunisti e cautamente il Partito socialdemocratico sono pronti a formare la nuova Giunta, da cui la DC si è voluta tagliar fuori. Il segretario repubblicano Berardi mostra più incertezza ad impegnarsi in un governo senza la DC. Belli del PSDI invece ha mantenuto una posizione di riserbo, dunque più possibilista, circa un governo senza la Democrazia cristiana.

Simonazzi del Partito socialista nel corso della riunione ha criticato la pregiudiziale anticomunista e pur non essendo completamente d'accordo con le posizioni del PCI, si è detto disponibile a dare comunque una Giunta alla regione. Molto critica verso la DC anche la Sinistra indipendente, tuttavia fiduciosa che la nuova Giunta saprà tenere aperte le vie dell'intesa con questo partito.

Secondo la Sinistra indipendente infatti «si devono cominciare subito le trattative per un nuovo governo, che dovrà operare per non lasciare un vuoto politico». In una nota, il Partito comunista «esprime rammarico che la Democrazia cristiana abbia confermato la sua preclusione alla Giunta che avrebbe dovuto contare sull'apporto di tutte le forze della maggioranza ed anche che non ritenga possibile restare in una maggioranza di intesa che esprima forte della presenza di tutti gli altri partiti.

Di fronte alla necessaria solidarietà tra tutte le forze, tali preclusioni provocano la rottura di quella politica di intesa democratica, che pure viene proclamata. A questo punto il PCI — continua la nota — ritenendo di aver esperito tutti i tentativi possibili per superare la indisponibilità DC, giudica necessario operare affinché le Marche abbiano al più presto una Giunta, la più ampia possibile e in ogni caso che veda presente il primo partito della regione, il PCI.

I comunisti rivolgono pertanto un appello al PSI, al PRI, al PSDI, alla Sinistra indipendente affinché, prima del 28 febbraio, si possa costituire una nuova Giunta regionale aperta al contributo e al confronto di tutte le forze democratiche. Occorre comunque evitare una crisi al buio! Ciò si può fare se le altre forze politiche, di fronte alla situazione creata dalla Democrazia cristiana, decidono di non rinviare oltre il 28 febbraio la scelta che ormai è necessario compiere».

Il presidente della Giunta Massi ha detto chiaramente che la Giunta si dimetterà entro quella data, secondo quanto stabiliscono gli accordi.

Limiti e forza del partito nella discussione ad Ancona

L'assise dei comunisti della provincia - La relazione della compagna Milli Marzoli - Il ruolo delle donne

ANCONA — La Regione, la elezioni di Ancona, la forza e il ruolo dirigente del partito dei movimenti di massa, la funzione della classe operaia: già si delineano i temi principali del dibattito congressuale dei comunisti anconetani. Temi contenuti nell'ampio rapporto della compagna Milli Marzoli, segretario della Federazione, problemi di cui hanno già discusso i congressi di 142 sezioni e che verranno approfonditi nei quattro giorni di dibattito.

Il congresso si è aperto ieri mattina al cinema Goldoni, con le parole significative del presidente del congresso, il compagno Renato Bastianelli, di fronte alla platea di oltre 250 delegati in rappresentanza di 14 mila iscritti. Un lungo applauso aveva salutato le due delegazioni ospiti, l'ambasciatore della Repubblica socialista vietnamita, Nguyen Ahn Vu, e l'addetto all'ambasciata Nguyen Van Nam; i tre rappresentanti della Lega dei comunisti jugoslavi, Petar Filipic, capo delegazione, membro del comitato comunale della Lega di Spalato, Toni Sitin, Marko Simunovic. Presenti in sala il sindaco di Ancona (ha portato il saluto della città) e il presidente della Provincia, delegazioni di tutti i partiti democratici, delle associazioni di massa e della Federazione sindacale.

Vediamo in sintesi i punti di attenzione maggiori attorno a cui ha ruotato la relazione introduttiva. Intanto, proprio all'inizio, un accenno preciso al valore insostituibile della lotta delle donne, alla necessità che si stabilisca un legame sostanziale tra questo e il movimento operaio. «Su questo tema — ha detto la compagna Marzoli — la Federazione di Ancona ha sempre lavorato con grande impegno e con risultati concreti... E' necessario consolidare un movimento unitario delle donne non antagonista di una parte di società (quella maschile) ma fortemente interessato a collegarsi con quanti lottano ad ogni livello per il riscatto sociale e l'emancipazione».

Il segretario della Federazione ha individuato anche taluni limiti («Il partito — ha detto — ha qualche difficoltà, ma non è in crisi, come tanti vorrebbero») nel lavoro delle sezioni, nell'adeguamento ai nuovi mezzi di informazione, nella coerente saldatura con le altre realtà sociali e politiche. Quest'ultimo, d'altro canto, è l'obiettivo centrale che la relazione ha indicato, sia per rafforzare l'iniziativa ed anche la «identità» del partito, sia per affrontare l'impegnativa campagna elettorale di Ancona.

Una parte del rapporto è stata dedicata all'analisi dei partiti, ai loro orientamenti nella provincia. «Chiedo ai partiti — ha detto — come pensano di poter continuare ad affermare in astratto di non aver ragioni per discriminare il nostro partito e poi in concreto — specie la DC — continuare ad operare come se fosse possibile affrontare i drammatici problemi italiani senza o contro il PCI». La «sfida» democratica che i comunisti hanno lanciato, ha già modificato le altre forze politiche, «ma a volte esse sono troppo mutevoli, da città a città, da un mese all'altro, mentre la "sfida" impone un impegno sempre più coerente per guadagnarsi identità ed elettorato con i fatti, con le realizzazioni comuni e non con le differenziazioni aprioristiche».

Un altro capitolo della relazione ha riguardato il rapporto con le lotte operaie e sociali alla luce delle profonde trasformazioni della struttura economica e della società regionale. La lotta politica — ha detto in sostanza la compagna Marzolli — ha un profondo legame, nella nostra concezione, con lo sviluppo dei movimenti di massa. E non è un caso che ad Ancona un superiore livello di unità politica si sia realizzato durante e dopo la fase del sisma (la stessa vicenda delle lotte operaie alla Maraldi è in questo senso molto significativa).

Ma perché questa unità che viene avanti nel capoluogo di regione non trova una adeguata rispondenza all'interno del consiglio comunale? Perché in quella sede è stata possibile a volte la rissa? La relazione ha espresso un giudizio molto duro nei confronti dell'atteggiamento della Democrazia cristiana di Ancona ed ha invece apprezzato il grande impegno delle forze della maggioranza (PCI-PSI-PRI) che hanno saputo andare ben oltre l'ordinaria amministrazione, pur in condizioni oggettivamente difficili.

Il governo comunale ha lavorato all'interno di questo spirito positivo che veniva dalla città: «Rispetto a questo clima nuovo — ha detto il segretario della Federazione — si può soltanto andare avanti, conquistando altre forze a questa politica. Chiunque coltivasse ipotesi contrarie, sperando magari in demagogiche rivalse elettorali, si troverebbe di fronte a spericolate formule politiche respinte dalla sinistra anconetana e credo anche da quanti, come il Partito repubblicano, hanno già fatto nel '76 la scelta della autonomia e dell'unità».

Qui la compagna Marzoli ha ricordato le varie tappe della verifica comunale terminata nel marzo '78 ed anche il faticoso travaglio all'interno del PSDI, che ha prodotto tra l'altro le dimissioni del consigliere Del Mastro da questo partito.

Nel dibattito elettorale si chiederà conto alle altre forze politiche del loro rifiuto a partecipare al governo della città; ma il confronto elettorale per i comunisti sarà un grande momento di discussione pacata, capace di chiarire le posizioni, e dunque molto capillare. Proprio per questo — e nell'ultima parte della relazione lo si è sottolineato — c'è bisogno di un partito forte, unito, che sappia sprigionare le energie e le intelligenze migliori.

Da oggi a domenica il congresso di Ascoli

ASCOLI — «La lotta e le idee dei comunisti per la distensione per lo sviluppo nel mondo, per una Europa democratica e di pace, per risanare e rinnovare l'Italia nell'unità e nella libertà», è il tema attorno al quale si svilupperà il dibattito del 14. congresso della federazione provinciale del PCI di Ascoli Piceno. E' stato preceduto da 86 congressi di sezione, nei quali sono stati eletti i circa 200 delegati (compresi i 21 della Federazione giovanile comunista) al congresso di federazione.

I lavori, che si svolgeranno presso la sala-convegni del palazzo commerciale di Porto Sant'Elpidio, avranno inizio alle 17 di oggi, venerdì. Dopo la costituzione della presidenza, alle 17.30 il compagno Armando Cipriani, segretario della federazione, terrà la la relazione introduttiva.

Si passerà poi alla nomina delle commissioni e ai saluti delle delegazioni ospiti. Avranno, tra gli altri, assicurato la loro presenza e il loro contributo al dibattito tutti i segretari provinciali dei partiti democratici. Ricordiamo che sarà presente l'ambasciatore in Italia della Repubblica socialista del Vietnam Nguyen Anh Vu, insieme all'addetto dell'ambasciata Nguyen Van Nam, i quali già avevano visitato la nostra provincia lunedì e martedì scorsi.

I lavori riprenderanno alle 9,30 di sabato, e terminerranno domenica 18 con le conclusioni, previste per le ore 11, del compagno Luciano Barca, della direzione del PCI.

I rappresentanti della lista UDA chiedono le dimissioni del rettore

All'università di Ancona gravissime irregolarità

Energica protesta degli studenti - Le schede costituite da semplice carta intestata - Possibili ogni sorta di falsificazione e di errori - Privilegiata l'organizzazione fascista del Fuan

ANCONA — Con una conferenza stampa, tenuta ieri mattina nell'auletta «A» della facoltà di Medicina, i rappresentanti della lista UDA (Unione democratica antifascista) presente alla consultazione elettorale di Ancona con liste a Medicina ed Ingegneria, hanno energicamente protestato per le gravi irregolarità riscontrate all'apertura dei seggi nell'operazioni di voto, chiedendo le dimissioni immediate del rettore dell'ateneo Santagata.

«Non viene rispettata alcuna delle norme elettorali previste — ha detto il compagno Stefano Caglioti, candidato per l'UDA per il Consiglio di amministrazione — innanzitutto le schede non recano il numero d'ordine. Il che può permettere ogni sorta di falsificazione ed errore, non essendo possibile controllare in alcun modo l'autenticità della scheda. Come se non bastasse — ha proseguito — la formulazione della scheda è tale da permettere la sola espressione del voto preferenziale, e, per di più, solo per esteso».

La scheda infatti — ma meglio sarebbe chiamarlo semplice foglio di carta intestato — non reca alcun numero, sigla o motto delle varie liste presenti, per cui è realmente impossibile esprimere qualsiasi voto di lista. Nella scheda vi sono invece due righe in cui si richiede di scrivere nome e cognome del singolo candidato prescelto. «E' praticamente impossibile — ha detto il compagno Caglioti — anche l'espressione del voto di preferenza mediante il semplice numero di lista».

«Questo episodio — ha affermato ieri mattina un altro candidato dell'UDA, Caiazza — non è che l'ultimo di una lunga serie. Tutta la azione del rettore Santagata si è concretizzata in un vero boicottaggio della partecipazione, soprattutto a danno della nostra lista di sinistra».

E' evidente che questo tipo di sistema di voto è molto più consono ad un tipo di votazione uninominale per le elezioni presidenziali che non ad un normale sistema proporzionale per liste. Questo facilita enormemente chi, come l'organizzazione fascista FUAN, ha un piccolo, ma ben controllabile elettorato su cui poter compiere ogni sorta di manovra.

«Chi, come noi spazia su un arco di elettori molto più vasto e composito — ha aggiunto Caglioti — trova invece difficoltà ad inserirsi in tale anomalo sistema. Non è un caso che la lista missina nelle precedenti votazioni abbia avuto un alto numero di preferenze espresse in rapporto ai voti ottenuti, mentre per noi dell'UDA e delle liste cattoliche è accaduto l'esatto contrario».

Alla conferenza stampa ieri matina erano presenti anche Mario Paglialunga, segretario regionale della FGSI e Marco Mariotti, segretario della sezione universitaria PCI-FGCI. Entrambi hanno condiviso le gravi preoccupazioni espresse dai rappresentanti dell'UDA, confermando le richieste di dimissioni del rettore.

L'UDA, di fronte al persistere delle manovre del rettore, ha confermato la presentazione di un ricorso al TAR che potrà consentire la ripetizione delle votazioni in maniera regolare. Nonostante questa possibilità di annullamento — abbastanza probabile — la lista di sinistra ha continuato comunque ad invitare gli studenti al voto, proprio per esprimere in questo modo la volontà di partecipazione

m. b.

All'ateneo di Urbino ha votato solo il 7,4%

La lista unitaria di sinistra era stata esclusa con un discutibile provvedimento - Chi rappresentano in realtà gli eletti?

PESARO — Con la comunicazione dei risultati delle elezioni svoltesi all'Università di Urbino, è possibile effettuare una prima valutazione complessiva. Il dato che emerge con più evidenza è la bassissima partecipazione al voto: su 11.315 aventi diritto, solo 836 studenti hanno ritenuto opportuno esercitarlo, con una percentuale — il 7,4 — che, seppur bassa in se, corrisponde addirittura a poco più della metà di quel 13.84 per cento registrato nelle precedenti elezioni del 1976.

Il dato ha dunque un rilevante significato politico e perciò (al di là delle per ora limitate ancorché spericolate alchimie di qualche personaggio) va letto alla luce del confronto politico che si è sviluppato nel corso di questa competizione. Come è noto la lista «Democrazia e Socialismo» cui aderivano la FGCI, il NUS (socialista) e l'MLS, è stata esclusa per vizio formale. Su questo atto pende il giudizio di illegittimità.

La lista esclusa costituiva un punto di aggregazione democratico fondamentale che si poneva contro gli atteggiamenti di separatezza che caratterizzano la lista di CL e la logica di prevaricazione che segna il raggruppamento estremistico del «Coordinamento generale degli studenti». La lista unitaria di sinistra alle precedenti elezioni aveva conseguito largamente la maggioranza assoluta (848 voti su 1466 votanti) e pertanto la sua esclusione ha stravolto il risultato complessivo della consultazione.

Tralasciando alcuni aspetti dell'iter burocratico, va ricordato come alcuni settori, in seguito alla esclusione della lista, proposero ricorso alla Commissione elettorale centrale e quindi al TAR, chiedendo la sospensione delle elezioni in attesa di un giudizio definitivo sulla legittimità della procedura o di un provvedimento di autocorrezione dell'Università. Sono anche stati compiuti passi direttamente verso le altre liste per sollecitare unitariamente la riapertura dei termini, essendo evidente la dubbia legittimità della prassi seguita e comunque l'assurda distorsione dei risultati che avrebbe sollevato sfiducia e restringimento del numero complessivo degli eletti.

La risposta del «Coordinamento» (che raccoglie Lotta continua, Linea proletaria e il Collettivo carceri) è stata quella di resistere al ricorso di «Democrazia e Socialismo» presso il TAR: a dimostrazione della non volontà di confrontarsi lealmente da parte della maggioranza dei dirigenti di questo gruppo.

Il TAR ha ritenuto di non accogliere l'istanza di sospensione in attesa di un giudizio di merito; la FGCI e i comunisti hanno perciò ritenuto di invitare i propri elettori a non votare, esprimendo in tal maniera un giudizio negativo e una netta condanna sul modo in cui si erano atteggiate le altre forze presenti alla competizione.

Con 800 elettori in meno, nel 1976 la lista di sinistra da sola aveva ottenuto più voti (848) dell'insieme dei votanti (836) del 12 e 13 febbraio. Nel 1976 addirittura presso le facoltà che hanno sede ad Urbino i votanti sono stati il 14,1 per cento degli elettori, il 12 e 13 febbraio solo il 6,5 per cento. Questo scarto di partecipazione al voto costituisce una severa condanna da parte degli studenti democratici al comportamento dei dirigenti delle altre forze presenti.

A questo punto, chi rappresentano i due studenti eletti nel Consiglio di amministrazione ed il giovane eletto nell'Opera universitaria e nel Consiglio del CUS? Certo non la reale articolazione delle forze presenti, nè l'espressione dell'insieme delle loro motivazioni ideali e progettuali, anzi, piuttosto, le resistenze al rinnovamento ed il sostegno alla conservazione, della quale in definitiva si fa il gioco.

Dal risultato elettorale, su cui pende il giudizio di legittimità, e che è segnato da elementi di effettiva discriminazione, credo che emerga il segno dell'effettivo orientamento degli studenti, che non hanno voluto sostenere le forze politiche rappresentate dalle liste ammesse. Ciò pone, a nostro giudizio, l'esigenza della continuità dell'impegno unitario della sinistra e delle forze democratiche intorno ai problemi della università di Urbino nell'ambito della più generale battaglia per la riforma dell'università, sviluppando un confronto aperto sui grandi temi ideali e sulle questioni attinenti la condizione giovanile degli studenti.

Il carattere assolutamente minoritario delle forze estremistiche e della conservazione è emerso chiaramente anche se noi continuiamo a considerare irregolare il modo in cui è stato conseguito.

Umberto Bernardini

Avviso

ANCONA — L'ufficio diffusione ricorda a tutti i responsabili delle sezioni marchigiane di versare le somme relative agli abbonamenti congressuali all'Unità entro e non oltre il 20 febbraio prossimo.

In attesa dei provvedimenti della riforma sanitaria

Istituiti per le tossicodipendenze centri medici di prevenzione e cura

Un atto amministrativo predisporrà, dopo la discussione in consiglio regionale, la creazione di 13 «presidi» di assistenza sociale per la droga

Dalla nostra redazione

ANCONA — Il Comitato regionale per la prevenzione delle tossico-dipendenze ha espresso parere favorevole, al termine della sua ultima riunione, nei confronti della proposta di atto amministrativo, approvata di recente dalla V Commissione consiliare e concernente l'istituzione di speciali centri medici, di assistenza sociale e la formazione del piano di interventi contro l'uso non terapeutico delle sostanze stupefacenti e psicotrope.

Il provvedimento andrà ora in discussione in Consiglio regionale. In che cosa consiste la proposta, primo organico tentativo della Regione Marche di predisporre uno strumento nella lotta contro la diffusione della droga e per il reinserimento e recupero dei tossico-dipendenti? In attesa che la Regione attui il programmato servizio sanitario nazionale, con l'istituzione delle unità locali socio-sanitarie, la proposta di atto amministrativo della Commissione (sulla base delle indicazioni della legge statale n. 685 del 1975), prevede l'istituzione di 13 centri medici di assistenza sociale localizzati presso altrettanti comuni e comunità montane delle Marche.

Le restanti 11 zone (sono infatti 24 le unità territoriali sanitarie delimitate) — come informa una nota della Regione — si appoggeranno ai 13 centri che si andranno a costituire. Poi, quando, entro il prossimo mese di giugno, come prescrive la riforma sanitaria, la Regione approverà la legge di organizzazione delle varie unità locali socio-sanitarie, anche questo particolare aspetto della cura e prevenzione delle tossico dipendenze, sarà riconfermato unitariamente all'interno dei nuovi organismi.

Nel frattempo il funzionamento dei 13 centri distribuiti omogeneamente sul territorio marchigiano sarà disciplinato da una apposita convenzione tra l'Ente Regione, le amministrazioni comunali e le Comunità montane interessate, il cui schema rappresenta un allegato alla proposta di atto amministrativo che il Consiglio — come si è detto — discuterà prossimamente.

Complessivamente tra i fondi assegnati alla Regione Marche direttamente dallo Stato, attraverso la legge 685, e quelli previsti appositamente dal bilancio di previsione per il corrente anno, si potrà far conto inizialmente su di una cifra attorno al mezzo miliardo di lire.

«La Giunta regionale — precisa ancora il comunicato — attraverso i propri uffici e in collaborazione con il Comitato regionale svolgerà in questa fase compiti di sostegno, di iniziative di coordinamento nei confronti dei centri, affrettandone la realizzazione e seguendone costantemente l'attività».

Ignorati i suggerimenti dell'associazione e del gruppo PCI

ARCI Caccia: la legge regionale disattende i principi innovatori

Un documento dell'organismo venatorio - Che fine hanno fatto i progetti per suddividere le Marche in aree faunistiche? - Critiche al metodo

ANCONA — Il Comitato direttivo dell'Arci-caccia marchigiano ha espresso, al termine di una riunione durante la quale si è analizzato il progetto di legge sulla caccia, predisposto dalla Giunta regionale, una severa critica nei confronti dell'impostazione generale del progetto e dei suoi contenuti specifici.

A giudizio dell'ARCI-caccia regionale esso non recepirebbe nessuno dei principi innovatori sanciti dalla legge quadro. «Tale progetto — è detto espressamente in una nota — non accoglie neppure gli orientamenti delle proposte avanzate dall'ARCI-Caccia delle Marche, dalla provincia di Pesaro-Urbino, dal gruppo consiliare alla Regione Marche del Partito comunista. Infatti — prosegue — completamente sconosciuti rimangono il problema della suddivisione delle Marche in aree faunistiche, la gestione democratica del territorio, la partecipazione dei cittadini alle scelte e alla politica di salvaguardia e incremento del patrimonio faunistico».

«Di fatto — è un'altra specifica osservazione contenuta nel documento — si ripristinano le riserve private, si elargiscono fondi ai privati, si mantiene l'uccellagione e si predispone un calendario che fissa limiti non consentiti dalla legge nazionale».

La critica dell'associazione venatoria si incentra oltre che sui contenuti anche sul metodo con cui si è giunti alla stesura del progetto di legge. In particolare si ricordano la mancata concessione di colloqui, più volte richiesti dall'ARCI, e, più in generale, la scarsa considerazione della pratica della partecipazione dei diretti interessati al provvedimento.

«La partecipazione democratica dei cittadini — sottolinea a questo proposito l'ARCI-Caccia — infatti, in questo caso di tutte le forze interessate ai problemi venatori, non può intendersi come semplice consultazione su scelte operate da altri e, per di più in contrasto con gli orientamenti già espressi da tante parti in causa».

Come misura immediata il Comitato regionale dell'ARCI Caccia ha invitato tutte le associazioni venatorie, naturalistiche, gli enti ed i partiti marchigiani a prendere posizione contro il progetto, affinchè la Giunta regionale predisponga una legge che accolga gli orientamenti più volte espressi dalle associazioni».

Dopo questo duro *j'accuse*, l'ARCI-Caccia delle Marche giudica invece positivamente la convocazione di un convegno delle regioni limitrofe alla nostra (promosso nei giorni scorsi dall'assessorato marchigiano), per affrontare i problemi complessi legati alla stesura del calendario venatorio 1979-80.

In proposito l'ARCI-Caccia ha già anticipato la sua fattiva partecipazione a tale incontro, preannunciando che si farà portavoce delle tesi che prevedono l'unificazione del calendario per tutte le regioni.

CENTRO ARTE MARCHE
Via Monfalcone 15/17
tel. 0733 - 770936
CIVITANOVA MARCHE (Macerata)

Il Centro Arte Marche inaugura la sua attività con una importante

ASTA

nel corso della quale sarà posto in vendita un eccezionale insieme di mobili, dipinti, disegni, tappeti, argenti, porcellane, bronzi, avori, smalti costituenti una interessante rassegna artistica dal secolo XV al secolo XIX.

ESPOSIZIONE: da venerdì 16 a mercoledì 21 febbraio '79 ore 10-13 15-20 (domenica compresa)

ASTE: giovedì 22 febbraio ore 16,30 e ore 21
venerdì 23 febbraio ore 16,30 e ore 21
sabato 24 febbraio ore 16,30 e ore 21
domenica 25 febbraio ore 16,30

INAUGURAZIONE

I dati definitivi del voto universitario

Maggioranza di sinistra in tutte le facoltà

A Farmacia la percentuale più alta: 78,4% - In totale l'UDS aumenta 3,5%

Su 47 seggi disponibili (consiglio d'amministrazione, opera universitaria, comitato impianti sportivi e consigli di facoltà) la sinistra unita, che si è presentata sotto la sigla UDS, ne ha conquistati ben 28. Questo è il dato più significativo delle elezioni universitarie che si sono svolte a Perugia martedì e mercoledì. Il FUAN, l'organizzazione del MSI, ne ha conquistati 12 mentre i cattolici popolari solo 7. In percentuale l'UDS ha totalizzato il 59%, il FUAN il 25,5 e i cattolici popolari il 6,7.

Ma ecco il voto facoltà per facoltà.

LETTERE E FILOSOFIA: UDS 171 voti (67%), FUAN 31 (12,1%), Cattolici 53 (20,7%).

MAGISTERO: UDS 26 voti (70,7%), FUAN 11 (29,7%), i Cattolici popolari non si sono presentati.

MEDICINA E CHIRURGIA: UDS 301 voti (65,2%), FUAN 152 (26%), Cattolici popolari 131 (22,4%).

SCIENZE MATEMATICHE, FISICHE E NATURALI: UDS 154 (58,3%), FUAN 36 (13,6%), Cattolici popolari 78 (30%).

FARMACIA: UDS 98 voti (78,4%), FUAN 27 (23,6%), Cattolici popolari non si sono presentati.

AGRARIA: UDS 115 (46,7%), FUAN 39 (15,8%), Cattolici popolari 92 (37,3%).

VETERINARIA: UDS 110 voti (67,9%), FUAN 52 (32%), Cattolici popolari non si sono presentati.

Il dato definitivo invece per il consiglio di amministrazione dell'università e il seguente: UDS 1296 voti, pari al 54,9%, seggi 2; FUAN 514 voti, pari al 21,7%, seggi 1; Cattolici popolari 549 voti, pari al 23,2%, seggi 1.

Un dato analogo si è registrato per il consiglio di amministrazione dell'opera universitaria dove la sinistra sarà presente con un seggio, avendo preso 1261 voti pari al 53,1%, il FUAN con nessun seggio avendo totalizzato 511 voti pari al 21%, i Cattolici popolari un seggio, avendo preso 526 voti pari al 22%.

Riepilogando dunque: i votanti su un totale di 17.876 aventi diritti sono stati 2521 per una percentuale complessiva del 14,15% contro il 20,5% del 1976. In termini politici la sinistra si afferma dovunque prendendo il 3,5% in più rispetto a tre anni fa mentre arretrano i cattolici popolari (—2,7%) e il FUAN (—1%).

Teniamone conto

Poniamoci subito il problema di fondo: soddisfa questa vittoria della sinistra nelle votazioni di martedì e mercoledì nell'ateneo perugino? Diciamo immediatamente che il dato della partecipazione è sconfortante e per molti versi amaro. Quell'85% di studenti iscritti nei vari corsi di laurea che non si è recato alle urne ci dice a quale grado profondo di disgregazione, di fatiscenza e di distacco dalla realtà sia giunta la struttura degli studi superiori non solo a Perugia ovviamente ma in tutto il paese. L'Accademia, e non è un mistero per nessuno, è dunque ridotta in questo stato. Colpe antiche e recentissime, della DC, del governo, dello Stato, si sommano in questa endemico tentativo di sfascio e non vale la pena di ritornarci in questa sede.

Tuttavia i risultati delle votazioni di Perugia ci inducono a qualche ulteriore riflessione. Cosa è diventata nel corso degli anni la nostra università? Non più «residenza» degli studenti universitari ma luogo da frequentare, seguendo un processo omologo a quello degli altri atenei italiani specialmente del centro sud, solo in occasione delle iscrizioni e degli esami. E' chiaro che il singolo studente da un qualsivoglia posto delle Marche o del Lazio, per non dire di regioni più lontane, ma anche, se vogliamo, da Terni o da Foligno non si è mosso da casa per andare «esclusivamente» a votare. E nessuno, tra l'altro, può dargli torto: quale effettivo valore hanno gli organismi eletti?

Se questo ragionamento è vero allora la stima degli studenti che è andato a depositare il voto è un po' diverso. Si sono recati alle urne più di 2500 giovani. Chi sono? Probabilmente coloro che c'erano e ci sono a Perugia. Non tutti naturalmente ma una buona parte. Diciamo circa la metà. Ma procediamo oltre. Chi è oggi lo studente universitario medio? E' un giovane che si trova quasi casualmente ad essere iscritto in qualche facoltà. Non è più il figlio della piccola e media borghesia che durante gli anni '50 frequentava l'università alla stessa stregua di un «Campus» americano (e quindi in maniera molto motivata ed omogenea) ma non è più nemmeno il «deraciné» degli anni sessanta e primi anni sessanta.

Oggi lo studente universitario non ha più identità certa. Vive una condizione assolutamente aporetica e come tale si muove sia nell'università che all'esterno di essa. Ecco perché allora il voto dell'università di Perugia non è, in termini politici, affatto disprezzabile. Quasi il sessanta per cento di coloro che si sono recati a votare si è riconosciuto in quel programma di riforma e di rinnovamento presentato dalle sinistre unite, mentre le altre due liste (quella di destra il Fuan e quella cattolica comprendente anche la DC)non sono riuscite nemmeno a mantenere i voti presi nel '75. Senza dire poi che fino a dieci anni fa l'università di Perugia, per una molteplicità di motivi che qui non ricordiamo, era largamente dominata dal Fuan e dai fascisti.

Se ne tenga conto di tutto questo.

m. m.

A pieno ritmo la campagna congressuale del PCI

Mobilitazione per la manifestazione con Ingrao

Mentre in tutta l'Umbria si va preparando con grande mobilitazione popolare la manifestazione organizzata per domenica mattina dal comitato regionale del PCI con il compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera dei deputati (teatro Turreno, ore 9,30) decine e decine di congressi di sezione si vanno svolgendo in questi giorni. La campagna congressuale dei comunisti umbri è dunque in pieno svolgimento.

Oggi sono in programma tra gli altri quelli di Villa Pitignano (ore 15,30) con il compagno Gino Galli segretario regionale del nostro partito, Parlesca (ore 20,30) con i compagni Germano Marri, presidente della Giunta regionale e Alberto Goracci capogruppo del PCI al comune di Perugia, Umbertide (sezione Gramsci), ore 15,30 con il compagno Claudio Carnieri vice segretario regionale; Bevagna (alle ore 20,30) con il compagno Ludovico Maschiella; Pierantonio (ore 20,30) con il compagno Vittorio Cecati, assessore regionale; Monte Castello Vibio (ore 20,30) con Massimo Angelucci, Pozzuolo (ore 20,30) con il compagno Alfio Caponi; Semonte (ore 20,30) con la compagna o n. Alba Scaramucci; IBP (ore 15) con Alberto Provantini, assessore regionale all'industria; Collazzone (ore 20,30) con Andrea Pera; Magione (ore 20,30) con il compagno Leonardo Caponi; Santa Sabina (ore 20,30) con il compagno Ilvano Rasimelli.

Sempre domani si svolgeranno due assemblee precongressuali: una a Casalini con Alberto Stramaccioni, l'altra a Orvieto (sui giovani e la politica) con Giuliano Gubbiotti

Nuovamente occupato da un gruppo di giovani

Nell'ex palazzo di Sanità un centro antidroga?

In un documento proposta la creazione di una coop artigianale, di una scuola di musica e di un circolo culturale - Il Comune si è impegnato a risolvere l'emarginazione giovanile

TERNI — Un gruppo di giovani ha ieri mattina nuovamente occupato l'ex palazzo di Sanità, un immenso edificio di proprietà pubblica che si trova proprio al centro della città e che dà su Via Beccaria. L'edificio era stato chiuso dopo il trasferimento degli uffici sanitari oramai inadeguato a questo uso. Ieri mattina i giovani hanno appeso sopra l'ingresso uno striscione con su scritto «occupato». Il «comitato per l'occupazione» ha distribuito nelle prime ore del mattino un proprio volantino ciclostilato nel quale si dava l'annuncio della convocazione di una assemblea che si sarebbe dovuta svolgere nel pomeriggio, alle 17, all'interno dei locali occupati. Si spiegavano poi i motivi per i quali era stata presa quella decisione. «*Queste sono le prime iniziative* — si dice nel volantino — *che intendiamo prendere nel palazzo occupato: centro di informazione di lotta contro la droga pesante; cooperativa per il lavoro artigianale; scuola popolare di musica; centro culturale con biblioteca alternativa e cineforum*».

TERNI — Il palazzo di Sanità occupato da un gruppo di giovani

Il comitato ha poi chiesto di essere ricevuto dal sindaco. Sempre nella mattinata poco prima delle 13 la giunta municipale si è riunita per discutere del fatto. Già in passato si verificò un episodio analogo: un gruppo di giovani occupò con motivazioni e obiettivi simili il palazzo e furono fatti sgombrare in quanto l'edificio fu considerato pericolante. Soltanto l'ala che presenta meno pericoli è stata occupata.

I locali si presentavano in condizioni pietose: le fitte piogge hanno messo a dura prova il tetto e i soffitti. Gocce cadono un po' dappertutto formando sui pavimenti una poltiglia di fango. Al pianoterra sono disordinatamente affastellati vecchi scaffali e una gran quantità di vecchie scartoffie.

Nei locali c'erano ieri mattina una decina di giovani che avevano presidiato l'edificio anche durante la notte. Uno di loro mostra i locali: «E' vero dal tetto cade l'acqua, ma ci hanno detto che non c'è pericolo di crollo».

E' uno dei giovani che partecipò anche alla precedente occupuazione: «*L'altra volta c'era anche Occhialino, chissà, se le cose fossero andate diversamente forse non sarebbe morto*». Occhialino è il soprannome del giovane morto due anni fa circa per essersi iniettato una dose eccessiva di eroina. La giunta municipale da parte sua è impegnata nella realizzazione di una serie di interventi indirizzati verso i problemi dei giovani. Poco distante c'è il palazzo Mazzancolli dove ci si riunisce per fare teatro, studiare i mezzi di informazione, proiettare filmati.

Sono stati poi appaltati i lavori per la realizzazione di un centro culturale di notevoli dimensioni nell'ex chiesa del Carmine. I lavori per la realizzazione di quest'ultima opera dovrebbero iniziare nei prossimi giorni e comunque l'amministrazione comunale ha fatto il possibile per accelerare i tempi. Si tratta di una serie di interventi che tendono ad affrontare in maniera globale il problema dei centri per i giovani, rivolti anche all'intera popolazione.

In altri termini si è contrari alla «ghettizzazione». La strada scelta dalla amministrazione comunale è quella di non eludere il problema della mancanza di strutture a disposizione dei giovani, e di rifuggire da interventi che possano avere il carattere della settorialità, e cioè che siano tesi a soddisfare esclusivamente le esigenze di un numero ristretto di giovani.

Quasi sicuramente sarà convocata nei prossimi giorni anche una apposita riunione dei capigruppo consiliari, mentre anche il comitato della prima circoscrizione, quella del centro cittadino, discuterà del problema.

g.c.p.

In alcuni comuni rimesso in discussione l'accordo regionale

Sospeso lo sciopero si riapre la vertenza

La decisione di riaprire la contrattazione è stata di CGIL, CISL e UIL per evitare spinte corporative tra i dipendenti degli enti locali — Il contratto era stato firmato una settimana fa

PERUGIA — In una movimentata assemblea tenutasi presso la sala di Palazzo dei Priori, gli impiegati comunali del gruppo B hanno deciso di interrompere lo sciopero ad oltranza. Nella tarda serata di mercoledì sera, infatti, è stata raggiunta fra consiglio di azienda e amministratori una bozza di accordo, che ieri mattina i dipendenti hanno deciso di accettare. Gli ex dipendenti di concetto, in base alla bozza, dovrebbero ricevere un aumento di lire 180 mila annue, mentre per parecchi di loro è previsto anche uno scatto di ruolo in base a criteri di merito e di anzianità.

La vertenza quindi sembrava conclusa, se si tiene conto che anche alla Provincia di Perugia si era arrivati ad una composizione, seppure diversa, ma accettata da tutti. Ma mentre nel capoluogo le cose marciavano per il meglio in altri comuni veniva riaperta la vertenza.

A Terni ad esempio nel corso di una assemblea gli impiegati proclamavano per oggi uno sciopero di sei ore, rimettendo in discussione le decisioni prese in precedenza e fatte proprie dallo stesso consiglio comunale.

Comportamenti analoghi si sono verificati a Todi e Gubbio. Insomma tutto ancora appare in altomare

La FLEL a questo punto sembra orientata a riaprire la questione su scala regionale e a ridiscutere il contratto, firmato circa una settimana fa. Quell'accordo, contestato dagli impiegati del Comune e della Provincia di Perugia, era stato leggermente modificato nel corso delle trattative di mercoledì notte fra i consigli d'ente e gli amministratori di Palazzo dei Priori e di Palazzo Sten.

I mutamenti per la verità non intaccavano il senso generale e i principi concordati fra ANCI e FLEL.

E' così insomma che si è arrivati all'attuale situazione estremamente fluida, in cui è impossibile ancora intravedere una soluzione definitiva.

Le organizzazioni sindacali nel riproporre la vertenza a livello regionale continuano a comportarsi in modo coerente con le iniziali affermazioni di principio: l'accordo deve riguardare tutte le categorie e deve essere valido su tutto il territorio regionale. Affermazione questa condivisa anche dagli Amministratori. Il vicesindaco di Perugia Paolo Menichetti l'ha ripetuta anche lunedì scorso durante il consiglio comunale. A Palazzo dei Priori sostengono infatti, che gli aggiustamenti intervenuti mercoledì notte intaccherebbero i principi generali dell'intesa ANCI FLEL.

La decisione dei comunali di Terni e di altri dipendenti di andare ad un nuovo sciopero ha convinto però la CGIL, CISL, e UIL a riaprire l'intera questione regionalmente, onde evitare possibili spinte settoriali e magari corporative.

Tutto ciò avviene mentre si attende la firma da parte del Presidente del consiglio di un decreto legge che dovrebbe dire una parola definitiva sull'assetto del pubblico impiego.

Il calcolo degli affitti secondo l'equo canone

Per gli «orti» di villaggio Matteotti la Terni disponibile ad una trattativa

TERNI — Il braccio di ferro per la applicazione dell'equo canone fra la «Terni» proprietaria di 226 abitazioni che si trovano nel vecchio villaggio Matteotti e gli inquilini di queste si sta forse avviando verso una soluzione. La «Terni» ha accolto una parte delle richieste avanzate dagli inquilini, ma vi sono ancora degli aspetti controversi il cui chiarimento non è certo facile.

La situazione venutasi a creare è nota: le abitazioni furono costruite dalla «Terni» a cavallo dell'ultima guerra mondiale. Fino alla entrata in vigore dell'equo canone vi si pagavano affitti che andavano dalle 5 mila lire al le 15 mila lire. I canoni devono essere ora rivalutati. Ma c'è un fattore che influisce nel calcolo, facendo salire di molto la cifra per i nuovi fitti.

Ad ogni abitazione è annesso un «orto». Si tratta di alcune centinaia di metri quadrati di terreno che la «Terni» lasciava ai propri dipendenti, considerandole una sorta di «sussidio» ai modesti salari che venivano allora percepiti. C'è inoltre un altro fattore che complica ulteriormente le cose: con il passare degli anni la composizione sociale del quartiere si è profondamente modificata: metà circa degli inquilini è costituita da pensionati, mentre ce ne è un buon numero che con la «Terni» non ha più alcun rapporto essendo figli o parenti di ex dipendenti della società di Viale Brin. Secondo i primi calcoli effettuati dalla società i nuovi canoni dovevano oscillare intorno alle 80 mila lire. E' una cifra che per un pensionato è quasi proibitiva

Da qui è nata la protesta. Il SUNIA, il sindacato degli inquilini, ha chiesto che il quartiere fosse considerato come «zona degradata». La «Terni» ha accolto questa richiesta mentre per quanto riguarda lo stato di conservazione è dell'avviso che debba essere compilata una scheda per ogni singolo alloggio, in quanto ve ne sono alcuni ristrutturati di recente che si trovano in condizioni migiori. Per quanto riguarda gli «orti», la legge per l'equo canone non lascia margini d'azione: non è possibile considerare il contratto come «agricolo», ma come un contratto «di abitazione con annessa terra».

La società «Terni» si è detta disponibile per trovare una soluzione che possa avvantaggiare rispetto agli altri i pensionati e gli inquilini che sono ancora suoi dipendenti.

Come si vede, ci sono delle «aperture» ma tuttavia dovrà essere l'assembea degli inquilini a decidere se accettare le proposte della «Terni» oppure proseguire la vertenza.

CHIESTO UN INCONTRO ALLA REGIONE

I giovani obiettivo della Confcoltivatori

Sul tappeto i problemi dell'agricoltura delle comunità montane e della legge quadrifoglio

Il consiglio regionale della Confcoltivatori, riunitosi a Trevi, ha deciso di richiedere un incontro alla giunta regionale e al Presidente della commissione Affari economici per discutere i problemi dell'agricoltura, per concordare le modalità di svolgimento delle conferenze comprensoriali, per l'applicazione della legge quadrifoglio, per esaminare le concrete possibilità di avvio delle deleghe, del decentramento del personale e dei mezzi finanziari alle Comunità montane e ai comprensori, come previsto dal piano regionale di sviluppo.

La richiesta, sostiene la Confacoltivatori nasce dalla urgenza di prendere in esame questi problemi generali ed altri più particolari: terre incolte, consorzi di bonifica, formazione professionale ecc.

Questi sono infatti i temi da porre al centro del dibattito prontamente «*se si vuole davvero* — afferma il comunicato — *muoversi coerentemente sulla strada della rivitalizzazione dell'agricoltura umbra*». A questo proposito l'associazione dei coltivatori diretti dà atto alla giunta di essersi sin qui comportata in modo coerente ed efficiente, la richiama però ad un confronto più approfondito sui temi di scottante attualità.

La riunione di Trevi oltre a decidere la richiesta di incontro con l'esecutivo regionale, ha anche preso in esame la situazione del mondo contadino umbro e l'opera portata avanti dalla Confcoltivatori.

Il giudizio è stato positivo: nel '78 infatti si è fatta molta strada in direzione della costruzione di un più alto livello di unità e di collaborazione fra le forze che operano in agricoltura. L'associazione in particolare, ha poi conseguito un successo assai significativo anche sul piano del tesseramento: rappresenta infatti oggi circa 20.000 coltivatori.

Da ultimo il consiglio della confederazione ha anche deciso di promuovere un incontro mercoledì 21 febbraio presso la sala del consiglio provinciale sul tema: «*giovani e professionalità in agricoltura*».

Una iniziativa questa che fa parte di un intenso programma di mobilitazione che la confcoltivatori ha intenzione di porre in atto nei prossimi mesi.

Il Comune lo vuole adibire a centro culturale

Tornerà a «rivivere» a Narni il castello di S. Girolamo

TERNI — Il comune di Narni spenderà cento milioni per iniziare i lavori di ristrutturazione del castello di S. Girolamo. L'edificio, di grandi dimensioni, sarà adibito a centro culturale. Vi sarà trasferita la biblioteca comunale, che attualmente si trova allo interno del palazzo municipale, in locali non idonei per questo uso. Al momento del trasferimento della biblioteca l'amministrazione comunale provvederà anche al suo aggiornamento, attraverso lo acquisto di nuovi libri. Oltre alla biblioteca, sarà realizzata una sala per l'ascolto della musica, dotata di una ragguardevole discoteca.

Nel complesso di S. Girolamo fa anche parte un teatrino che attualmente viene utilizzato per spettacoli e per proiezioni di film. Esso dovrà essere ristrutturato in maniera che possa essere utilizzato esclusivamente come laboratorio teatrale, mentre agli spettacoli l'amministrazione comunale destinerà altri locali di dimensioni maggiori.

Negli altri locali del castello saranno realizzate delle sale per riunioni ed un ristorante self service. Attraverso questi interventi si arriverà ad una utilizzazione piena del castello di S. Girolamo, che è una delle opere architettoniche di maggior pregio della città, immerso in un parco. Il comune di Narni lo acquistò nel 1973 dalla Congregazione missionaria del Sacro Cuore. Alcuni dei locali sono stati utilizzati per ospitarvi alcune sezioni delle scuole materne. Soltanto oggi è stato però portato a termine uno studio di massima sulla destinazione complessiva dell'intero edificio.

La prima fase della progettazione è terminata, occorreranno altri due mesi per mettere a punto il progetto esecutivo.

Dopo di che i primi lavori potranno essere avviati, quasi sicuramente, durante la prossima stagione estiva.

Denuncia del PCI in un comunicato della commissione trasporti

La ferrovia umbra in stato di abbandono

La Centrale Umbra è ormai vecchia, attende interventi di risanamento e nuovi investimenti. I 30 miliardi utili a questa operazione, nonostante che il Ministro dei trasporti si sia più volte impegnato a risolvere il problema, anche questa volta non arriveranno. Il piano triennale, non prevede infatti nemmeno una lira degli 800 miliardi necessari al risanamento delle ferrovie in concessione. Ma discende che anche per la MUA non ci sarà niente. La situazione è assai preoccupante: di recente la popolazione di diverse zone della regione si è mobilitata per denunciare, ad esempio, la scarsa sicurezza dei passaggi a livello, per non dire delle numerose proteste e proposte avanzate dall'assessore regionale all'urbanistica Franco Giustinelli.

Siamo insomma ancora davanti ad una grave inadempienza governativa nei confronti dell'Umbria. E la cosa non è di poco conto se si considera che, non molto tempo fa ad Umbertide, il non rispetto di alcune norme di sicurezza ha causato la morte di un uomo. I comunisti, proprio nei giorni scorsi, nel corso di una riunione della commissione trasporti del partito, hanno denunciato, in un lungo comunicato, la gravità della situazione. «*Il mancato finanziamento* — si legge — *rende necessario proseguire la lotta dei partiti democratici, delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni per ottenerlo, altrimenti non si potrà intervenire per risanare e rendere più sicura la Centrale Umbra*».

E ancora: «*Esiste poi il problema di stabilire in modo chiaro le opere che dovranno essere eseguite per consentire alla MUA di funzionare in modo efficiente e sicuro*».

Per il PCI la soluzione consiste nell'elaborazione di un piano di risanamento alla cui elaborazione contribuiscano istituzioni democratiche, organizzazioni sindacali, in collaborazione con il Ministero dei Trasporti e con l'azienda.

«*Per quanto attiene al problema della proprietà della azienda* — continua il comunicato — *il PCI ribadisce che il passaggio delle deleghe amministrative alla Regione deve avvenire secondo le modalità previste dal decreto 616, o comunque su precise garanzie in ordine ai finanziamenti per l'ammodernamento della ferrovia e per la sua gestione. La proposta formulata ufficialmente dal Ministero, di una soluzione transitoria da attuarsi mediante una gestione governativa della ferrovia, appare opportuna poiché consentirebbe di ravvicinare il confronto con gli organi ministeriali sia per la formulazione democratica del piano di risanamento che per il reperimento delle relative risorse finanziarie. Essa inoltre permetterebbe di realizzare questi obbiettivi in una certezza gestionale ed anche occupazionale, fugando le preoccupazioni che nascono dalla possibilità che la MUA abbandoni la gestione della ferrovia*».

In conclusione insomma il PCI dopo aver stigmatizzato le responsabilità governative e aver dichiarato la propria volontà di lotta contro ritardi ed omissioni individua anche il terreno di un possibile confronto per il conseguimento dell'obiettivo di risanamento della Centrale Umbra, fissato dal piano regionale di sviluppo

Le proposte in sostanza sono tre: ammodernare la ferrovia, realizzare il trasferimento delle funzioni dal governo centrale, restituire alla Centrale Umbra il ruolo importante che le spetta nel quadro della organizzazione regionale dei trasporti e di un equilibrato assetto del territorio regionale.

Misure precauzionali della Regione su possibili insorgenze del «male oscuro»

La Regione dell'Umbria ed in particolare l'assessorato alla sanità hanno deciso di predisporre misure precauzionali rispetto alla eventuale insorgenza di affezioni respiratorie acute, soprattutto se accompagnate da segni di sofferenza secondaria del sistema nervoso centrale. Questi sintomi insomma che si manifestano nei bambini napoletani affetti dal «male oscuro».

L'assessorato comunica infatti che i servizi sanitari comprensoriali e comunali sono stati invitati a ricoverare presso gli ospedali di Città di Castello, Foligno, Perugia e Terni (sono tutti provvisti di divisioni pediatriche adeguate) tutti i bambini che mostrino i segni ormai tragicamente noti. Per il momento nessun caso di questo tipo è stato osservato, sono state comunque prese misure profilattiche atte ad evitare anche le normali influenze invernali.

Esame della situazione igienico-sanitaria nel territorio ternano

TERNI — Il comitato direttivo della sezione comunista di Attigliano si è riunito insieme col gruppo consiliare comunista al Comune per esaminare la situazione igienico-sanitaria del territorio comunale. E' stata perciò affrontata la squallida situazione in cui versa il rio Vorgone trasformatosi in un'autentica fogna a cielo aperto. I comunisti di Attigliano criticando lo stato di abbandono del rio Vorgone mettono in guardia le autorità competenti dagli inconvenienti e dai danni che potrebbero derivarne alla salute dei cittadini, che potrebbero essere di preoccupante gravità. Considerato che il progetto con il quale dovrebbe essere risolto tale problema è già stato da lungo tempo elaborato, i comunisti di Attigliano fanno appello alle autorità nazionali, regionali, provinciali e comunali affinché sia evitato agli abitanti di Attigliano di trascorrere un'altra estate in una simile situazione igienico-sanitaria.

Una delegazione si è incontrata con il governo regionale e con i partiti della maggioranza all'ARS

Seimila abusivi «per necessità» a Palermo: Rimuovere il veto alla sanatoria edilizia

Alla testa del corteo i sindaci e i gonfaloni di 40 comuni siciliani - « La legge urbanistica è stata votata da 5 partiti e 5 partiti devono difenderla » - « Vinniro per sequestrari » - Il PCI presenterà un nuovo disegno di legge

Dalla nostra redazione

PALERMO — Hanno portato anche una cartina della Sicilia con su scritto: « Isola abusiva » e segnate in rosso le decine di « capitali » dell'abusivismo edilizio per forza nell'isola: Gela, Bagheria, Alcamo, Mazara del Vallo, Marsala. L'imponente corteo degli « abusivi per necessità » provenienti da ogni angolo dell'isola — erano oltre seimila — ha sfilato ieri mattina per le vie del centro di Palermo. La manifestazione, indetta dalla lega delle autonomie, per protestare contro l'impugnativa del commissario dello stato alla sanatoria dell'abusivismo popolare contenuta nella legge urbanistica varata dall'ARS a dicembre, si è conclusa con un serrato confronto di una folta delegazione di amministratori e di cittadini con il governo regionale, rappresentato dall'assessore al territorio, il dc Mario Fasino e con i capigruppo della maggioranza all'assemblea.

Alla testa della sfilata 40 gonfaloni dei comuni e i sindaci con la fascia tricolore. Poi fittissimi cordoni composti da delegazioni provenienti un po' da dovunque. Ma il gruppo più massiccio era senza dubbio quello che alle 11 del mattino è sbucato in piazza Verdi, proveniente dalla provincia di Catania. Dalla città etnea erano venuti in massa interi quartieri, nuclei familiari al gran completo, molte donne, che con un'incredibile combattività hanno scandito a gola spiegata: « sanatoria subito, immediatamente »; « la casa è nostra, la casa non si tocca »; « voi, voi, voi, gli abusivi siete voi »; « case, scuole, ospedali, nei quartieri popolari ».

La richiesta è quella di una precisa e immediata iniziativa del governo della regione che, senza porre altro tempo in mezzo, sgombri il campo dalla impugnativa del commissario dello stato, facendo in modo di soddisfare le attese della popolazione. « Cinque partiti — era scritto in un cartello — hanno votato la sanatoria; cinque partiti devono difenderla ».

Dal movimento di massa sorto in questi mesi nei quartieri abusivi delle città siciliani fioriscono nuovi slogan che incalzano il governo regionale, richiamandolo a stare ai patti (« Mattarella, fa in fretta, la Sicilia non aspetta »; « Mattarella cosa fai? senti, senti i nostri guai »), per non deludere le attese e la elementare drammatica « fame di case ».

Chi sono questi « abusivi » siciliani? Un altro slogan, ripetuto dall'altoparlante del pullmann che ha fatto ala al corteo spiegava: « siamo lavoratori, non speculatori »; un altro ancora che campeggiava sul disegno di una casetta modesta ad un piano invece dei balconi: « l'ho costruita con sacrifici, la difendo con dignità ».

Tra l'incudine dei sequestri ordinati dalla magistratura (in una vignetta riprodotta in uno striscione un bimbo tira per la giacca un uomo: « Papà, chi bonnu? » « Vinniro per sequestrari » — Papà, che vogliono? Sono venuti per sequestrare —) ed il martello della necessità di trovare un alloggio, pur precario, nei mostruosi quartieri senza servizi disegnati dalla speculazione fondiaria, gli abusivi reclamano, insomma, che il governo regionale stia ai patti e faccia sentire la sua voce contro ogni prevaricazione antiautonomista.

Nel corso dell'incontro coi parlamentari comunisti a Palazzo dei Normanni questi ultimi hanno annunciato che, al fine di stringere i tempi delle decisioni, il gruppo parlamentare presenterà in queste ore un disegno di legge che ripropone le norme impugnate dal commissario dello stato, in modo che l'assemblea possa tornare a votare sul provvedimento, per ovviare alla impugnativa senza alterare i contenuti fondamentali della legge.

Si tratta, dunque, di far valere la forza della maggioranza autonomista che a suo tempo elaborò e votò (non senza far emergere al suo interno forti contrasti e dure resistenze) la legge urbanistica e la sanatoria. E si tratta di rispondere alle attese di decine di amministrazioni comunali e di migliaia di persone costrette dall'impugnativa ad aspettare ancora per vedere soddisfatti le proprie giuste rivendicazioni.

L'Oriente è grigio

PALERMO — *Pur di non dare la notizia della imponente manifestazione degli « abusivi » a Palermo, nell'edizione delle 14,30 del « Gazzettino di Sicilia » lo studio centrale ha passato quasi subito la linea a quello di Catania (« per le consuete notizie dalla Sicilia orientale »): i colleghi orientali avevano preparato infatti un ghiotto menu (a parte la notizia della morte sospetta del bimbo di Catania, un lungo servizio su una riunione a Taormina presieduta dall'assessore al turismo, un altro su una operazione dei carabinieri di Ancona e la prima al teatro Bellini).*

La protesta degli abusivi era senza dubbio il fatto politico del giorno. Ma alle 14,30 non ne è stata fatta parola. Il « consueto » gazzettino ha preferito stavolta guardare ad oriente. Che, in questo caso, aveva un colore rassicurante: il grigio.

All'ospedale di S. Giovanni Rotondo, un comune del Foggiano

Bando di concorso per soli obiettori

Interrogazione del PCI al presidente del consiglio regionale Un'altra iniziativa comunista per il ricovero di un neonato

Dalla nostra redazione

BARI — Due interrogazioni urgenti del gruppo del PCI al presidente del Consiglio regionale impegnano l'attenzione delle forze politiche sui problemi dell'organizzazione sanitaria in Puglia. L'iniziativa del gruppo comunista è stata sollecitata da un discutibilissimo bando di concorso in un comune del Foggiano da una parte, e dal ricovero al Policlinico di un neonato con insufficienza respiratoria dall'altra.

Nel primo caso la denuncia dei comunisti riguarda un episodio di vera e propria discriminazione, che mette in discussione gli stessi diritti costituzionali dei cittadini. Infatti fra i documenti che l'ospedale generale provinciale della fondazione « Casa sollievo della sofferenza » di S. Giovanni Rotondo richiede per il concorso pubblico dell'assunzione di due assistenti è indicata una « formale dichiarazione autenticata nei modi di legge di obiezione di coscienza, indirizzata al medico provinciale e al direttore sanitario dell'ospedale ».

E' evidente che questa richiesta costituisce una aperta violazione delle norme costituzionali allorché esclude il candidato che non rilasci la dichiarazione dalla possibilità di sostenere le prove al concorso. Nella interrogazione comunista si chiede l'intervento della giunta al fine di bloccare tempestivamente il bando di concorso manifestamente illegittimo. Altrettanto tempestivo è stato l'intervento del gruppo sull'altro caso del ricovero del neonato.

A questo proposito nel Consiglio si è sviluppato un prontissimo dibattito e l'assessore al ramo ha fornito assicurazioni circa la situazione. In risposta la compagna Colamonaco ha dichiarato che nonostante la situazione non si possa definire allarmante occorrono ugualmente misure per la prevenzione.

In particolare il PCI ritiene necessario il rafforzamento degli ambulatori con personale pediatrico, anche allo scopo di decentrare il servizio ed evitare il blocco dell'ospedale consorziale

Interpellanza comunista a Pescara sui consultori

Nostro servizio

PESCARA — I ritardi e i rinvii per l'apertura dei consultori e degli asili-nido a Pescara risalgono a precise inadempienze che mettono in luce non solo disfunzioni burocratiche, ma una chiara volontà politica orientata a ritardare il funzionamento di strutture di evidente servizio pubblico. E' quanto si ricava dalla interpellanza che hanno presentato al sindaco i compagni Mancini, Ciafardini e Toro, del gruppo comunista al comune, nella quale si esprime viva preoccupazione per il mancato funzionamento della commissione consiliare servizi e sicurezza sociale, e una chiara denuncia della « non più tollerabile inerzia del presidente e l'assenteismo di molti membri della commissione stessa ».

Nella interpellanza comunista si sottolinea che « tali disfunzioni, già presenti nella passata attività, assumono maggiore gravità e rilevanza politica per il fatto che si siano intensificate proprio nel momento in cui la commissione deve affrontare le questioni relative alla non più rinviabile attuazione di due punti importanti dell'accordo di programma: l'apertura degli asili nido e dei consultori ».

I consiglieri comunisti hanno posto sul tappeto alcuni punti fondamentali: l'utilizzazione dei locali destinati ai consultori, prima del loro effettivo avvio come strutture socio-sanitarie (possibile solo dopo la assunzione del personale), da parte della consulta femminile comunale e dei consigli di quartiere «allo scopo di svolgere opera di informazione e promozione all'utilizzo dei consultori stessi ». Discussione « sullo stato degli eventuali provvedimenti presi dalla giunta dopo l'annullamento della delibera relativa all'acquisto del materiale da parte del CO.RE.CO., (Comitato Regionale di Controllo) e delle ragioni per cui di tale fatto non sia stato posto a conoscenza la commissione».

La definizione dei tempi e degli atti necessari per le assunzioni del personale. Approntamento, in base alla legge 3-1-79 di una nuova delibera di previsione in organico e di assunzione permanente per tutto il personale necessario al funzionamento a tempo pieno degli otto nidi previsti e «verifica di tale possibilità anche per i consultori».

Composizione del comitato di gestione dei consultori « sulla base della proposta avanzata dalla consulta femminile comunale, che è in armonia con quanto previsto dalla legge regionale, e che il gruppo consiliare comunista condivide».

Regolamento degli asili-nido. I consiglieri comunisti chiedono inoltre l'iscrizione di tutti gli argomenti espressi nell'interpellanza all'odg del prossimo consiglio comunale «perché in quella sede possa esserci un chiaro impegno nei confronti della cittadinanza »

Sandro Marinacci

La mobilitazione dei movimenti femminili ha vinto le resistenze della giunta sarda

Dopo mesi di ritardi e boicottaggi approvata la legge per i consultori

Un punto di partenza per affrontare gli innumerevoli problemi delle donne e dell'infanzia - A colloquio con la compagna Cardia - Le richieste del PCI e dei partiti laici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il consiglio regionale sardo ha riapprovato con 46 voti favorevoli e 4 contrari il disegno di legge che istituisce e disciplina i consultori familiari. Il testo — modificato tecnicamente nella parte finanziaria, e all'art. 10, con un emendamento concordato dalla giunta regionale col governo centrale — non muta nella sostanza la formulazione precedente. Il gruppo del PCI ha ribadito la propria posizione favorevole alla legge ed ha denunciato tutti i ritardi e le resistenze frapposti alla istituzione di un servizio profondamente innovativo sul terreno civile, sociale e sanitario.

Le preoccupazioni che i comunisti manifestarono nella seduta del 2 otobre scorso si sono, infatti, rivelate fondate. Il 27 ottobre il governo comunicò alla Regione, con motivazioni poco chiare e pretestuose il rinvio della legge.

I rilievi del governo colpirono innanzitutto per l'accusa di « equivocità » rivolta alla legge regionale in merito ai consultori privati. In altre parole, il governo chiedeva « maggiori garanzie » per i consultori privati, ed anzi la sua iniziativa si traduceva in un aperto attacco all'unità del servizio pubblico ed al suo pieno funzionamento, nonché in una richiesta esplicita di frantumazione delle prestazioni.

« Se poco chiari e di difficile lettura erano i vari rilievi mossi dal governo — afferma la compagna Maria Rosa Cardia, presidente della commissione scuola e cultura del consiglio regionale — di una chiarezza diamantina era peraltro il senso della lettera con cui veniva annunciato il rinvio della legge sui consultori. Proprio alla Sardegna, regione a statuto speciale, il governo nazionale riservava una strenua difesa della iniziativa privata, che non riteneva essere nella legge approvata dalla assemblea adeguatamente tutelata ».

L'aspetto più grave di tutta questa vicenda è, però, la colpevole indifferenza della giunta regionale. Perché l'assessore alla Sanità, il democristiano Roich, è rimasto a guardare?

« L'assesore alla Sanità — conferma la compagna Cardia — non ha mosso un passo per ben 4 mesi, non ha ritenuto opportuno rivendicare di fronte al governo la autonomia e la validità della scelta operata pressoché all'unanimità dal consiglio regionale. Anzi l'assessore Roich ha aspettato che fossero le donne a sollecitare un intervento per sbloccare la situazione, dando corso ad un immediato confronto che spazzasse via ogni ulteriore equivoco e resistenza ».

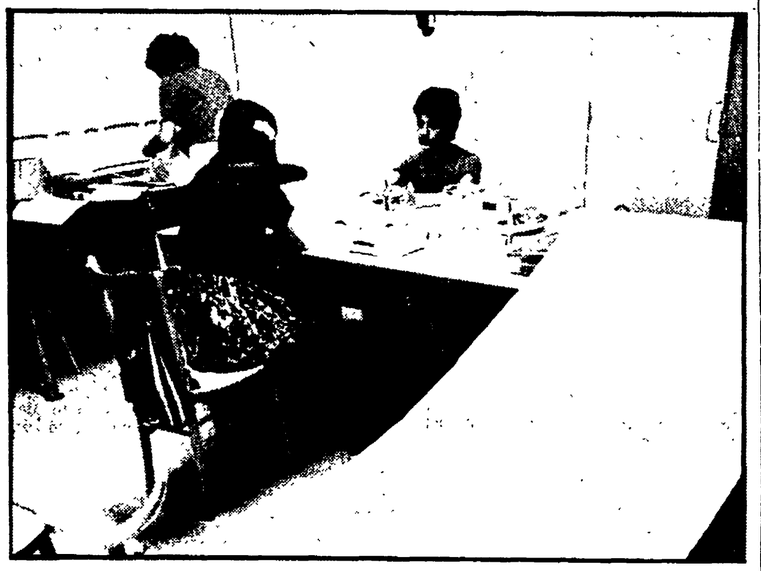
Proprio grazie alla mobilitazione delle donne organizzate nei movimenti femminili del PCI, del PSI, del PRI, del PSDI, del PLI, del PSd'A, nell'UDI, nell'AIED, nel Coordinamento regionale della CGIL-UIL e nel gruppo donne CISL di Cagliari, la giunta regionale ha infine preso i dovuti contatti con il governo.

La riapprovazione della legge in consiglio rappresenta peraltro solo un punto di partenza per affrontare problemi innumerevoli e gravi che da troppo tempo aspettano una soluzione.

« Nella lettera aperta che i movimenti femminili hanno rinviato all'assessore regionale alla sanità — dice ancora la compagna Maria Rosa Cardia — c'è un richiamo esplicito perché siano finalmente rese operanti sia la legge che istituisce i consultori familiari, sia la legge sulla tutela della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza. Queste richieste sono state formulate dai rappresentanti comunisti e dagli altri partiti laici anche in sede di dibattito al consiglio regionale per la riapprovazione della legge sui consultori, ed è stato altresì detto che le donne sarde continueranno a battersi nella convinzione che con i vari problemi ci si deve confrontare in modo serio e costruttivo, seguendo attivamente lo iter delle leggi che concorrono al processo di crescita e di emancipazione dell'intero popolo sardo ».

« Dal canto nostro, ricordando che le Nazioni Unite hanno ritenuto opportuno dedicare quest'anno alla condizione del fanciullo, ci permettiamo di chiedere all'onorevole Roich quando verranno aperti i consultori, quando entreranno in funzione il centro microcitenico e il nuovo ospedale di Cagliari, quando verrà preparato un piano per la formazione dell'aggiornamento del personale. Quando, insomma, dovremo attendere ancora per vedere messe in atto le misure indispensabili che testimonino una volontà ed un impegno reale della giunta regionale in direzione della tutela materno-infantile? La posta in gioco — conclude la compagna Maria Rosa Cardia — è troppo alta per consentire che ancora una volta si accumulino ritardi gravi, se non boicottaggi aperti ».

g.p.



La Balsamo di Modugno vuole liquidare

MODUGNO — La richiesta della messa in liquidazione della azienda è l'ultimo atto di un atteggiamento provocatorio e antisindacale della direzione della Balsamo. La proposta padronale è scaturita come minaccia ulteriore ai lavoratori che stanno da un mese in assemblea permanente per difendere il posto di lavoro dei 25 licenziati su un organico di circa 70 lavoratori.

Ma neanche questa minaccia ha sortito finora il risultato voluto dalla direzione della fabbrica e la risposta delle maestranze è stata ancora una volta compatta. L'assemblea ha infatti emesso subito un comunicato nel quale si denunciano le responsabilità del padronato tendenti a smantellare una fabbrica con una tecnologia avanzata e con un patrimonio professionale notevolissimo.

Il gioco infatti è proprio quello di scongiurare con il ricatto dello smantellamento l'organizzazione sindacale in fabbrica che raggiunge in questa azienda un alto indice di politicizzazione. Tra i licenziati quasi tutti sono del consiglio di fabbrica e del Comitato direttivo provinciale FILM. Ma la divisione fra i lavoratori non è passata e tutta l'assemblea in seduta permanente respinge le posizioni di una direzione che ha attinto centinaia di milioni dalle casse dello Stato.

I lavoratori affermano che l'azienda tenta in questo modo di esercitare una pressione nei confronti della Magistratura

Si dimette a Cassano la Giunta comunista

CASSANO JONICO (Cosenza) — L'ultimo Consiglio comunale tenutosi a Cassano ha sancito ufficialmente le dimissioni del sindaco e della Giunta municipale, un monocolore comunista minoritario che, con grande senso di responsabilità e con enormi sacrifici, aveva assunto la direzione amministrativa del Comune di questo importante centro della provincia di Cosenza, dopo che altri partiti, per ragioni diverse, non avevano ritenuto di impegnarsi, in prima persona, a reggere le sorti di questa amministrazione comunale.

La Giunta minoritaria del PCI aveva l'appoggio esterno della Democrazia cristiana che, per le solite trite e ritrite argomentazioni, non ha ritenuto di dare vita ad una Giunta unitaria con il partito comunista. Si è così andato avanti per alcuni mesi tra mille difficoltà e affrontando, con coraggio, alcuni problemi della cittadina.

In questi ultimi tempi la situazione politica ed amministrativa si era fatta intollerabile. La DC voleva far pagare un duro prezzo alla Giunta per il suo sostegno, mentre il tono dei suoi dirigenti diventava sempre più arrogante ed, in particolare, a proposito delle nomine per il Consiglio di amministrazione del locale ospedale che da anni attende di poter entrare in funzione. Il nostro partito non poteva certo sottostare ai ricatti della DC, né era possibile per la Giunta continuare a restare in carica dopo il voltafaccia democristiano.

Quest'ennesima crisi si presenta, ora, di assai difficile soluzione

PALERMO - La revoca annunciata dall'assessore dopo la mozione PCI

E' illegittima la delibera per le 10 assunzioni dell'EMS

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il governo regionale siciliano ha dovuto far annullare la delibera con la quale l'EMS, l'ente minerario siciliano, aveva assunto dieci funzionari nella società collegata SO.CHI.MI.SI., posta da due anni in liquidazione. La revoca della delibera, sollecitata dall'assessore regionale all'industria, il dc Grillo, è stata annunciata a Sala d'Ercole dall'esponente del governo che ha risposto in aula agli interventi provocati da una mozione presentata dal gruppo comunista con la quale si denunciava la scandalosa assunzione.

L'assunzione alla SO.CHI.MI.SI. dei dieci beneficiati era stata avallata anche da una decisione presa a maggioranza (DC, PSDI, PSI, PRI) nella giunta delle partecipazioni regionali, col voto contrario dei comunisti. L'assessore ha dovuto riconoscere che il provvedimento di assunzione era viziato da evidenti elementi di illegittimità; e per questo motivo è stato suggerito al consiglio di amministrazione dell'ente minerario di ritornare sui propri passi revocando la delibera. Cosa che è stata fatta il 9 febbraio scorso.

L'assessore ha anche precisato che il parere — sia pure espresso a maggioranza dalla commissione parlamentare (un parere comunque consultivo e non vincolante) favorevole all'assunzione, non avrebbe potuto e dovuto travalicare i compiti e i doveri dell'organo di controllo chiamato a garantire la più piena legalità.

Di fronte alla decisione di annullare la delibera il gruppo comunista ha ritirato la mozione, ma il presidente dei parlamentari del PCI Michelangelo Russo, ha egualmente sottolineato come la risposta del governo confermi la giustezza della posizione del PCI, che aveva denunziato la gravità del provvedimento.

CROTONE – Dopo l'incontro di martedì sul programma di investimenti

Insoddisfatti i sindacati per la Pertusola

L'azienda non vuole neppure dare garanzie occupazionali - Il progetto « Crotone 130 » - Il giudizio negativo delle OO.SS. si riferisce anche ad un « irrigidimento » della direzione rispetto alle proposte del movimento

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Le organizzazioni sindacali ed il consiglio di fabbrica della Pertusola hanno espresso un giudizio estremamente negativo per le risposte che la direzione nazionale della società ha dato nell'incontro di martedì 13 nella sede dell'Assindustria di Catanzaro. Le richieste sindacali si sono articolare su alcuni punti della piattaforma presentata in questi giorni dall'azienda: investimenti, (Crotone 130) ambiente e sicurezza del lavoro, appalti, indotto, turn-over ed organici.

Sui primi due punti si è incentrata la maggior parte della discussione nella trattativa di martedì. Le richieste del sindacato riguardo al potenziamento contenuto nel Crotone 130 (nell'agosto '75 sempre in sede di Assindustria la Pertusola aveva dato conferma di una sua volontà di marciare in questa direzione) hanno trovato risposte che fanno nascere forti perplessità. La società Pertusola ha asserito che l'azienda è pronta per l'attuazione del Crotone 130; è necessario, secondo la Pertusola, fare degli investimenti aggiuntivi al reparto elettrolisi e fusione per « entrare nell'ottica del progetto che prevede un potenziamento produttivo ».

Nel contempo l'azienda ha posto dei problemi e non ha dato garanzie sui tempi, sia pure di massima, di realizzazione di questo progetto. Inoltre sui problemi dell'occupazione la tesi portata avanti dalla direzione è quella che anche aumentando la produzione non ci sarebbe una conseguente crescita occupazionale; addirittura c'è stato il sentore che si potrebbe verificare una riduzione di unità lavorative. Su queste risposte padronali la riflessione immediata non può non contenere elementi di disappunto e di una profonda critica nei confronti del padronato.

Il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali hanno valutato le risposte dell'azienda come un irrigidimento rispetto alle proposte del movimento sindacale. Sull'altra questione, riguardante il reparto trattamento residui, le richieste sindacali sono state, anche questa volta, precise e puntuali in merito al problema ambiente del lavoro.

Le risposte che si attendono dall'azienda riguardano il programma per la marcia dell'impianto e soprattutto se l'azienda intende apportare le modifiche essenziali nell'ambiente di lavoro nel reparto suddetto, per ridurre il tasso di nocività portando ai minimi accettabili la presenza di piombo nella lavorazione (attualmente gli stessi minimi sono superiori rispetto a quelli consentiti).

C'è da aggiungere, nel contesto, che la direzione aveva dichiarato che l'utilizzo della macchina per la eliminazione della polverosità del reparto non avverrà prima dell'agosto di quest'anno. In alternativa le organizzazioni sindacali e il consiglio di fabbrica hanno proposto di ridurre l'orario di lavoro a sei ore giornaliere per diminuire l'esposizione al rischio fino all'impiego di questa macchina per la modifica dell'ambiente.

Per questo problema direzione aziendale e sindacato si incontreranno lunedì 19 per la sua eventuale risoluzione. Per quanto riguarda, infine, gli altri punti della piattaforma, compreso il progetto Crotone 130, l'azienda, le organizzazioni sindacali e il consiglio di fabbrica hanno fissato un incontro entro e non oltre la seconda decade di marzo.

Come si diceva un incontro del tutto negativo nel quale si è evidenziata con chiarezza che manca alla direzione della società Pertusola la volontà di procedere all'attuazione dell'ampliamento della base occupazionale pur sostenendo la necessità di muoversi verso una verticalizzazione della produzione. Il consiglio di fabbrica non intende abbandonare questa battaglia precisando che già dalla prossima settimana (dopo la trattativa aziendale di lunedì 19) si andrà ad una eventuale azione di lotta articolata.

L'assemblea generale e le assemblee di reparto serviranno alla discussione sullo stato delle trattative nei punti espressi dalla piattaforma. Tutto questo per mantenere un costante collegamento tra consiglio di fabbrica e lavoratori per evitare scollamenti e disorientamenti che possono portare, a grave torto, a deviazioni dagli obiettivi reali con cui il movimento sindacale sta lottando per il rinnovamento e lo aviluppo del tessuto economico e sociale del Mezzogiorno e della Calabria.

Carmine Talarico

Intervento comunista sullo stato di sfascio dell'ente regionale

L'azione della Giunta calabrese dominata finora dal malgoverno

Due interrogazioni urgenti del consigliere Fittante - Le segreterie degli assessori dimissionari sono diventate dei piccoli ministeri rigonfi di addetti - Pratiche clientelari, sperperi e ritardi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Al presidente della Giunta regionale della Calabria, che ancora ieri l'altro parlava, a proposito della decisione comunista di uscire dalla maggioranza regionale, di «stucchevoli motivazioni», migliore risposta non si può dare se non citando i fatti concreti, le continue inadempienze degli assessori dell'ex esecutivo, le pratiche di vero e proprio malgoverno che hanno caratterizzato e tuttora caratterizzano l'attività del governo regionale dimissionario.

L'occasione ci è offerta da due interrogazioni presentate ieri dal consigliere regionale comunista Costantino Fittante al presidente dell'esecutivo Aldo Ferrara. Si tratta di due interrogazioni urgenti con richiesta di risposta scritta dalle quali emerge lo stato di vero e proprio sfascio dell'ente regionale calabrese, mortificato ed umiliato dal non rispetto degli accordi sottoscritti, dallo sperpero a discapito delle condizioni reali delle popolazioni calabresi e dell'emergenza economica e sociale che vive la regione.

Vediamo di che si tratta. Nella prima interrogazione Fittante «chiede di sapere se è vero che le segreterie particolari dei membri della Giunta sono diventate con il passare degli anni dei veri e propri piccoli ministeri, rigonfiati abnormemente nel numero, e perché nella pratica hanno avocato a sé competenze appartenenti agli uffici di settore della Regione. All'interno di queste segreterie particolari (più precisamente per quanto riguarda gli assessori Capua, Cingari, Mascaro e Mallamaci) operano decine di dipendenti regionali provenienti dagli uffici del Consiglio regionale, dai comitati di controllo ai quali, nonostante l'esistenza di un decreto presidenziale che regola la materia, sono state liquidate indennità di missione per periodi superiori agli otto mesi che è il termine massimo previsto dal decreto.

«Ma non basta. A questo personale — prosegue l'interrogazione — oltre all'indennità di missione (circa ventimila lire al giorno) viene pagato lavoro straordinario per 840 ore annue, cosicché il trattamento economico si aggira attorno al milione e mezzo al mese. Inoltre risulta che molti di questi dipendenti hanno evaso il fisco, perché gli uffici della Giunta regionale non hanno provveduto a segnalare a quelli di provenienza le indennità percepite per missione e lavoro straordinario e che sulle parcelle mensili per la liquidazione delle indennità di missione (controfirmate, si badi bene, dagli assessori) questi dipendenti dichiarano di risiedere a Catanzaro come fa obbligo la legge.

«E' accertato, invece — scrive il compagno Fittante — che molti di essi viaggiano, utilizzando fra l'altro le autovetture della Regione assegnate agli assessori». Fittante chiede nella sua interrogazione che questa intricata e scandalosa situazione venga riportata alla normalità.

La seconda interrogazione del consigliere regionale comunista contiene una notizia già riportata ieri sull'*Unità*. Un fatto non meno grave del primo e anzi sintomatico della mancata volontà politica di alcuni assessori democristiani di rispettare anzitutto gli impegni e di voltare pagina nelle vecchie pratiche di governo. Su sollecitazione di un autorevole assessore democristiano, diversi enti di bonifica, associazioni di categoria del settore agricolo, sindaci, avrebbero telegrafato in questi giorni al ministero per i rapporti con le Regioni per sollecitare la bocciatura della legge di bilancio provvisorio (approvata dopo l'incalzante pressione del gruppo pcomunista solo per le spese di ordinaria amministrazione). Lo stesso assessore avrebbe poi presentato al ministro Morlino la necessità di autorizzare la spesa su tutte le voci, secondo un'impostazione già respinta fra l'altro dal consiglio regionale.

Secondo tali voci le pressioni avrebbero allarmato a tal punto la stessa presidenza del Consiglio dei ministri di indurla ad avocare l'esame del provvedimento. Si tratta in sostanza — dice Fittante — di un intervento rivolto a colpire la sovrana determinazione del Consiglio regionale, a introdurre ulteriori elementi di confusione e di logoramento nella situazione calabrese.

Fittante chiede pertanto l'intervento del presidente del Consiglio dei ministri per sollecitare l'immediata approvazione del bilancio '79 al di fuori di ingiustificabili ingerenze.

Filippo Veltri

Mobilitazione dei lavoratori sardi per l'emergenza e lo sviluppo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La mobilitazione dei lavoratori e delle popolazioni è ripresa in pieno nelle zone industriali della Sardegna. Assemblee e manifestazioni si sono svolte a Porto Torres, Macchiareddu e Sarroch per rivendicare la costituzione di un governo di unità nazionale che sia in grado di affrontare e risolvere i problemi della occupazione e dello sviluppo.

In particolare si chiede che il governo dimissionario non trascuri l'emergenza, e perciò dia corso immediato al consorzio delle banche per il salvataggio e il risanamento della SIR-Rumianca, allontanando dalla massima responsabilità nella gestione del terzo gruppo chimic oitaliano l'ingegner Nino Rovelli, responsabile dell'attuale acutissima crisi. I lavoratori della SIR di Porto Torres — riuniti con il consiglio di fabbrica della Rumianca di Cagliari — hanno approvato un documento per denunciare «l'atteggiamento dilatorio del governo, delle banche e della direzione aziendale nell'assumere provvedimenti concreti per la soluzione dei problemi del gruppo».

E' stata infine chiesta la garanzia precisa per la ripresa immediata del ciclo produttivo (in particolare la Rumianca) e per il mantenimento dei livelli di occupazione. Nella zona industriale di Cagliari si è svolta una manifestazione degli operai degli stabilimenti di Macchiareddu e di Sarroch, in cassa integrazione ed ancora in attività, riuniti nella sede della SELPA, la fabbrica che ha visto le maestranze riprendere possesso nei giorni scorsi degli impianti, onde garantirne la manutenzione e impedirne la rovina, dopo quattro anni di completa inattività.

Sia alla Rumianca che alla Selpa prosegue l'autogestione nella manutenzione degli impianti. «L'obiettivo è di aprire prospettive all'immediata ripresa del ciclo produttivo sia nella fabbrica chimica che in quella di materie plastiche.

Se ciò non avverrà a breve scadenza — afferma la FULC — saranno ricercate nuove forme di lotta, nella fabbrica e nel territorio. Fin d'ora dobbiamo dire con chiarezza che i lavoratori non sono disposti a subire ancora a lungo l'inerzia del governo, e i suoi colpevoli rinvii».

Potenza: crisi produttiva (e di gestione) alla centrale del latte

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Le dimissioni del commissario straordinario della Centralvalli (la centrale del latte di Potenza), dottor De Marco — avvenute su pressione sindacale — hanno riproposto, forse in termini più drammatici, che in passato, il problema della gestione dello stabilimento. Si è dovuto attendere, in sostanza, l'atto eclatante delle dimissioni per comprendere finalmente la gravità della situazione complessiva di una delle maggiori aziende del latte lucane, come invece da tempo sostenevano le organizzazioni professionali dei coltivatori, le organizzazioni sindacali, i partiti politici, che chiedevano misure urgenti di ristrutturazione produttiva.

L'intervento pubblico è stato segnato, infatti, in tutti questi anni, dalla logica dell'assistenza, senza mai avviare a definizione il problema della prospettiva produttiva. La società «Centrale per la valorizzazione della produzione agricola delle valli d'Ofanto ed Agri», conosciuta per brevità come Centralvalli, dal '73 (quando è nata con lo scopo di sostenere e completare l'attività delle cooperative socie valorizzandone le produzioni) ha assorbito centinaia di milioni tra contributi pubblici regionali e nazionali, a fondo perduto e no.

Venti sono le cooperative di primo grado che aderiscono insieme all'Ente di sviluppo agricolo, per un totale di 3.088 aziende contadine. Attualmente i soci conferenti sono 297 con una media di 110 ettolitri di latte al giorno. Inoltre dal '72 con la gestione diretta dello stabilimento della Centrale del latte di Potenza, realizzato nel '61 e fino ad allora gestito da un apposito ente e che ha una capacità lavorativa di circa 400 ettolitri di latte giornalieri, è stato completato il ciclo di raccolta, trasformazione e commercializzazione del latte.

Ma dal '72 ad oggi il deficit economico ha continuato a crescere sensibilmente, fino a toccare nel '77 «punti record» essenzialmente per l'insufficiente quantità di latte conferito, quindi per il conseguente ricorso ad altri produttori, l'aumento di spese nel servizio di trasporto, oltre a scelte manageriali dettate essenzialmente da inesperienza. A questo punto la Regione Basilicata — sotto l'incalzare del movimento sindacale e delle organizzazioni professionali — ha avviato uno studio sul futuro produttivo della Centralvalli, studio che ha affidato ad una apposita commissione nominata dal Consiglio regionale.

Nelle conclusioni dello studio si individuano alla base della critica situazione economica essenzialmente la mancata partecipazione e responsabilizzazione all'attività gestionale degli organi sociali eletti dai produttori, l'alta incidenza per quantità e per misura della retribuzione rapportata sia all'esigenza di lavorazione che alla qualificazione delle mestranze tecniche ed amministrative, per un totale di 96 unità.

Nel nuovo progetto Centralvalli, vengono quindi indicate la ristrutturazione delle maestranze tecniche ed amministrative, l'affidamento della gestione alla responsabilità dei produttori, mentre da parte della Regione si propone l'assunzione di un ruolo di assistenza tecnico-finanziaria, oltre al controllo per una corretta realizzazione del progetto stesso. Entrando più specificatamente nei meccanismi della produzione, praticamente la fase deficitaria può essere superata attraverso lo sviluppo della raccolta di latte dai produttori della zona, organizzati nelle cooperative di primo grado e contemporaneamente attraverso l'eliminazione dell'attività degli intermediari che condizionano la vita stessa della Centralvalli.

Naturalmente grossi problemi permangono per il personale, che pur essendo sindacalizzato di recente, non ha mai condotto una lotta esclusivamente in difesa del posto di lavoro, ma nella prospettiva di un contesto aziendale risanato e produttivo. Dicevamo, problemi di qualificazione ulteriore permangono e non certo di restrizione dell'organico, in particolare se si pensa ai nuovi meccanismi di automazione per i processi di lavorazione casearia o all'uso ancora inferiore rispetto alle reali esigenze del centro meccanografico. Certamente maggiore cura dovrà essere posta dalla direzione tecnica perché i prodotti risultino di alta e costante qualità, potenziando il laboratorio di analisi, anche se il settore che presenta maggiori problemi è quello della commercializzazione.

Se è vero infatti che il conferimento del latte e dei prodotti caseari sul mercato è diventata ormai una questione nazionale, in Basilicata merita una più attenta valutazione suffragata da aggiornate e specifiche indagini. Dunque, dopo le dimissioni del dottor De Marco, si tratta di assumere come punto di riferimento lo studio svolto dalla commissione costituita su incarico del Consiglio regionale, per affrontare il nodo della gestione, insieme alle organizzazioni dei produttori, alle cooperative e alle forze sociali.

Arturo Giglio

Un dossier delle commissioni consiliari

A Siracusa la nettezza urbana è costata nel '78 sei miliardi

Il documento ripercorre tutte le fasi più scandalose dell'appalto al privato

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — E' un clamoroso atto di accusa di come è stata amministrata questa città agli inizi degli anni '70. Altro che «comunisti bugiardi», come aveva scritto la DC in un manifesto con cui replicava rabbiosamente alle accuse del nostro partito sulla scandalosa gestione del servizio di nettezza urbana. Che fossero altri i bugiardi lo conferma ora in modo inconfutabile il voluminoso dossier raccolto dalla sesta e dalla terza commissione consiliare, rispettivamente presiedute dal compagno Ettore Di Giovanni e dal democristiano Caracciolo che fa luce sui retroscena di quella gestione che nel '78 è costata ai cittadini oltre sei miliardi; gestione sulla quale per anni si è tentato di imporre un inquietante silenzio.

Nel febbraio del '72 la giunta, assunti i poteri del consiglio, bandisce un appalto-concorso per il servizio di nettezza urbana. Un appalto su misura, come ora appare chiaro. E' infatti prevista una strana clausola che fa obbligo al nuovo concessionario di rilevare dalla ditta che gestiva il precedente servizio (la stessa che poi non a caso si aggiudica l'appalto) un terreno, dei locali, tutte le attrezzature e gli automezzi. E perché mai una qualsiasi ditta che vuole organizzare il servizio con attrezzature e mezzi propri deve acquistare i ferri vecchi di altri sborsando centinaia di milioni? Ma c'è di più. E' previsto che in concessionario versi per la durata della concessione — 7 anni — una cauzione in contanti o titoli dello Stato pari ad una bimestralità del canone, vale a dire oltre trecento milioni. Un onere non indifferente per chi non ha santi protettori.

Ma per l'I.G.M., la ditta che si aggiudica l'appalto (la stessa, come si è detto, che già svolgeva il servizio) le vie della provvidenza municipale sono infinite.

Non passano infatti neanche tre mesi dalla aggiudicazione che la giunta, senza la benché minima motivazione, stravolgendo il regolamento del servizio e usurpando la competenza del consiglio comunale accetta che la cauzione, anziché in contanti, venga prestata mediante iscrizione di privilegio sugli automezzi di proprietà della ditta. Incredibile! Ma ancora più sconcertante è il fatto che l'amministrazione comunale accetta la valutazione dei mezzi fatta dallo stesso interessato senza alcun parere tecnico di congruità o alcuna valutazione da parte dei competenti uffici comunali.

Non solo, ma non si procede neanche alla integrazione della cauzione mano a mano che gli automezzi, a seguito del loro impiego, si svalutano o vengono messi fuori esercizio. Una «dimenticanza» che manda in fumo 300 milioni.

Ma quali sono questi automezzi? Altra trappola. Nella parte economica del capitolato (sulla cui base si determina la misura del canone) vengono indicati, per fare un esempio, 16 autocarri di nuovo apporto mentre nella parte descrittiva si parla di un solo autocarro nuovo. Altra «svista»? Certo è che l'amministrazione comunale ammortizza al 100 per cento tutti gli automezzi, cioè li paga come nuovi.

Altro esempio. L'I.G.M. è impegnata per contratto ad effettuare mediante l'impiego di appositi automezzi i lavaggio delle strade, lo spazzamento meccanico, ecc. Ma non può farlo, dice, perché la giunta non ha individuato le strade e non ha regolamentato la sosta alternata. Lo fa solo due anni dopo, ma durante tale periodo e così successivamente l'amministrazione comunale paga regolarmente per un servizio mai espletato gli oneri per il personale e le spese per il carburante. Strane macchine quelle che consumano benzina stando ferme nelle rimesse.

E veniamo all'impianto di incenerimento, altra perla della prodigalità degli amministratori dell'epoca. Nelle condizioni di appalto si fa carico al concessionario delle spese di gestione quale corrispettivo dei ricavi della vendita del prodotto. Ma con il contratto di appalto anche le spese di gestione vengono caricate alla amministrazione comunale che le paga, si badi bene, sin dal 1972, mentre l'inceneritore entra in funzione solo tre anni dopo.

E come se non bastasse viene consentito alla I.G.M. di prelevare per oltre sei anni acqua dall'acquedotto comunale per poi rivenderla ai privati senza nulla corrispondere al Comune.

Ma l'amministrazione comunale, nonostante le denunce del nostro partito, della stampa, dell'opinione pubblica, paga e basta, anche quando una gamma di servizi previsti non vengono espletati. Non ha mai nulla da contestare alla I.G.M., neanche quando si formano montagne di rifiuti nelle adiacenze del porto piccolo senza che l'I.G.M. intervenga come pure è tenuta a fare. Preferisce rivolgersi, pagando, ad altre ditte. O quando per interi periodi non vengono distribuiti alle famiglie i sacchetti, dimenticando che tale voce incide per 22 milioni sull'attuale canone.

Salvo Baio

Mozione comunista all'ARS sulla riforma sanitaria

Il palleggio di responsabilità in Sicilia lo pagano i malati

Inapplicata la legge 180 sui presidi psichiatrici — Crollo in una clinica ostetrica

Dalla nostra redazione

PALERMO — Serrato confronto all'ARS sui gravi ritardi della Regione siciliana nella applicazione delle leggi di riforma sanitaria. La denuncia è emersa dalla discussione di una serie di mozioni e interrogazioni del gruppo comunista. Tra le inadempienze più preoccupanti quelle della sostanziale mancata attuazione della legge 180 sui servizi di salute mentale, un provvedimento di peso eccezionale all'interno della generale riforma dell'assistenza sanitaria.

Non applicare finora il provvedimento ha significato in Sicilia un palleggiamento di responsabilità tra i vari livelli di amministrazione della salute (uno scaricabarile tra Regione, Province ed ospedali), l'affiorare di resistenze e ostacoli che — altro esempio — hanno impedito il varo del piano socio-sanitario.

Il compagno on. Giuseppe Lucenti, illustrando la mozione del PCI, ha denunciato il tentativo d'affossare così la riforma psichiatrica e, in senso generale, quella sanitaria. «Certo — ha rilevato — ci sono anche ostacoli oggettivi, una situazione grave di carenza di strutture. Ma questi fatti non possono costituire un alibi.

In Sicilia — ha denunciato Lucenti — i centri di igiene mentale, per esempio, non hanno costituito assolutamente un filtro per evitare il più possibile i ricoveri dei malati mentali nelle strutture ospedaliere. Non sono stati creati i necessari collegamenti con le strutture territoriali e, anzi, si è finito col favorire il proliferare, nelle divisioni dei nosocomi, di tanti piccoli manicomi.

La denuncia del PCI ha prodotto comunque un primo risultato: il governo — ha annunciato l'assessore regionale alla Sanità, il socialista Placenti — sta per presentare un disegno di legge che accoglie in gran parte le critiche e le sollecitazioni che erano contenute nella mozione comunista che l'ARS ha approvato. L'assessore ha ha anche accolto le richieste avanzate in un'altra mozione del PCI sull'insediamento del consiglio di amministrazione degli ospedali di Ragusa. Il documento, presentato dal compagno Chessari, insisteva perché l'impegno alla normalizzazione dell'attività di quell'ospedale venisse mantenuto entro il mese di febbraio.

Una serie di precise richieste, rivolte agli accessori alla sanità e ai lavori pubblici sono contenute invece in una interpellanza che ieri è stata presentata dal gruppo comunista all'Assemblea (primi firmatari Marconi e Russo), in seguito al gravissimo incidente avvenuto tre giorni fa nella clinica ostetrica del Policlinico universitario, dove in una corsia è crollato il soffitto travolgendo numerosi degenti ed una neonata.

I deputati comunisti chiedono di sapere con quali criteri erano stati affidati ad una ditta privata i lavori di restauro e se, prima dell'affidamento degli stessi lavori, sia stata compiuto o no un collaudo sulla stabilità delle strutture. All'assessorato alla Sanità viene sollecitata anche la adozione di misure che, di fronte alla temporanea chiusura del reparto interessato al crollo, scongiurino il peggio attuando l'assistenza magari attraverso una mobilità del personale sanitario presso le altre strutture ospedaliere della città, dove, a causa dell'incidente, si verifica già un grave sovraffollamento.

Con un'altra interpellanza, discussa l'altra sera a Sala d'Ercole, il gruppo comunista (il primo firmatario del documento era il compagno Nino Messina) ha denunciato lo sperpero di 400 milioni per attrezzature all'ospedale di Patti (Messina), lasciato incompleto da svariati anni.

Le proposte dei comunisti per l'ospedale di Cosenza

Oggi pomeriggio alle 17,30, nel salone consiliare di Palazzo dei Bruzi, pubblico dibattito sul tema: «Le proposte dei comunisti per l'ospedale civile dell'Annunziata di Cosenza nel contesto della riforma sanitaria».

Il dibattito sarà introdotto dal compagno Pierluigi Adamo, e concluso poi dal compagno Roberto Palumbo, della commissione nazionale sicurezza sociale del nostro partito.

Nel corso della iniziativa di oggi sarà presentato anche il documento del nostro partito sulla condizione dell'ospedale regionale dell'Annunziata di Cosenza.

Il documento era stato già annunciato nei giorni scorsi quando la segreteria della federazione e il direttivo del comitato cittadino, insieme ai rappresentanti del partito in seno al consiglio di amministrazione dell'Annunziata, avevano annunciato ufficialmente l'uscita del PCI dalla maggioranza di sinistra che per tre anni ha diretto l'ospedale.

Inquietante silenzio sulla morte di sei ostaggi ancora nelle mani dei rapitori

I nuovi connotati del banditismo sardo

I mali si aggravano: alla recrudescenza della criminalità fa riscontro l'acuirsi della crisi economica e sociale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *Sono tornati i tempi bui del banditismo sardo? Siamo di fronte ad una fase ciclica della criminalità isolana difficile da decifrare, ma come si può uscire da questo lungo tunnel di rapimenti, di estorsioni, di delitti? Il bandito è solo contro tutti, perde il suo alone romantico e diventa davvero specchio della crisi?*

I sardi si interrogano ed interrogano su un fenomeno che insanguina l'isola da centinaia d'anni, e che ora, in tempi di gravissima crisi economica, sociale e ideale, si presenta sotto un aspetto diverso, anche se le sue radici affondano sempre nel sottosviluppo della società pastorale. I sardi vogliono capire e chiedono risposte precise, mentre i banditi gettano inquietanti ombre di silenzio sulla sorte dei sei ostaggi ancora nelle loro mani.

Dopo la liberazione di Pasqualba Rosas e la cattura del latitante Francesco Serra, non si è saputo più nulla degli altri sequestrati: Peter Besuch, Giancarlo Bussi, Pupo Troffa, Efisio Carta, Dino Toniutti, Pietrino Cicalò. Le trattative si sono interrotte, gli impegni vengono disattesi, ogni forma di contatto appare impossibile. E non per la sorveglianza dei carabinieri e della polizia. A creare «ostacoli», se così si può dire, sono gli emissari. Non si trovano, rifiutano di allacciare rapporti con i banditi, per timore di trovarsi tra due fuochi: i mitra dei criminali e quelli delle forze dell'ordine.

Ma gli emissari hanno soprattutto paura dei banditi, dopo la brutta avventura cui è stato protagonista il meccanico nuorese Massimino Amatori, preso a sua volta come ostaggio quando era andato a trattare la liberazione di Pasqualba Rosas, e liberato assieme alla ragazza nel corso della spericolata missione condotta dalla pattuglia del maresciallo Pilia.

«Sono terrorizzati dall'idea di venire sequestrati anch'essi. Perciò mi hanno pregato di non insistere nella richiesta di farli intervenire a favore di mio marito. Non vogliono trattare neppure in condizioni sicure e favorevoli, hanno paura di finire come quel giovane di Nuoro... Come dargli torto?»: così afferma la signora Sara Marongiu, moglie del barone della laguna di Cabras, don Efisio Carta, del quale non si hanno notizie dal 16 novembre del '78. I banditi avevano chiesto per la liberazione del feudatario degli stagni una cifra enorme (4 miliardi, si dice), ma successivamente hanno taciuto. Il loro silenzio deriva anche dal fatto che non hanno voluto offrire una prova certa sullo stato di salute dell'anziano prigioniero. E' ancora vivo? Oppure gli è stato riservato il trattamento usato a suo tempo per il deputato Pietro Riccio?

Secondo gli inquirenti, che proprio in questi giorni hanno riaperto l'inchiesta, il parlamentare democristiano, sequestrato il 14 novembre del 1975, sarebbe deceduto alcuni mesi più tardi (molto probabilmente a seguito di un malore, ma può anche essere stato assassinato), e subito dato in pasto ai maiali per disperdere ogni traccia del cadavere.

L'agghiacciante fine dell'on. Riccio (non solo la sua, dal momento che la medesima tecnica sembra essere stata usata per far sparire Peter Besuch e Giancarlo Bussi) fa capire bene il grado di evoluzione raggiunto dal banditismo sardo negli ultimi dieci anni. Il sequestro di persona si è, in un certo modo urbanizzato, ed almeno in parte è stato inglobato nella più vasta attività criminosa della malavita. I riscatti richiesti, e nella maggior parte dei casi ottenuti, sono saliti a cifre astronomiche.

Il numero di delinquenti che a questo tipo di crimine si dedicano è cresciuto, specializzandosi nelle varie funzioni: da quella dei basisti a quella dei guardiani, fino a quella di coloro che si occupano del riciclaggio delle banconote sporche. Sono entrate in scena generazioni di banditi più duri, più freddi.

Come interpretare questi episodi, snodatisi con rapida e tremenda successione a partire dal sequestro e dall'assassinio dell'industriale ogliastrino Mazzella? Non è giusto usare la parola «mafia» per spiegare la nuova fase del banditismo sardo. L'angolo visuale con cui — da talune parti — si cerca di decifrare la maggioranza dei fatti delittuosi avvenuti dal 1968 per l'intero arco degli anni 70, va opportunamente corretto.

Il discorso sul banditismo sardo è peculiare, e non può essere accomunato ai sequestri di persona tipici di altre regioni rurali del Mezzogiorno, anche se i mezzi con cui viene praticato (le moderne automobili e le moderne armi automatiche, non più il cavalli e il fucile a palleitoni per la «bardana» o l'abigeato) sono gli stessi, e permettono un facile spostamento da un capo all'altro dell'isola. Le bande, quindi, sono tante, disseminate un po' ovunque, ma è presumibile che facciano sempre capo ad elementi del mondo agro-pastorale delle zone interne.

Per quanto concerne la Sardegna, si può dire che il quadro ambientale del banditismo resta quello delineato dalle indagini del Consiglio regionale e della Commissione parlamentare d'inchiesta, ma con gli elementi di novità cui si è accennato, con i collegamenti che si sono determinati tra ambiente rurale e centri urbani.

La difficoltà di custodire gli ostaggi, anche nelle montagne più impervie, si è forse accresciuta, con maggiore rischio della vita dei sequestrati. L'omertà tende probabilmente a scomparire, e con essa le residue tradizioni di solidarietà col bandito e con il latitante. Inoltre può essere accaduto che, in casi recenti, al motivo estorsivo si siano intrecciate altre motivazioni di vendetta i di generico odio, o persino motivazioni capaci di riflettere una indistinta (ed assai preoccupante) matrice eversiva.

La verità, per farla breve, è che in Sardegna ci troviamo dinanzi ad un male raddoppiato: da un lato la recrudescenza del banditismo, che ha vecchie radici ma assume forme nuove e dilaganti; dall'altro il fallimento del primo piano di rinascita, il mancato decollo della riforma agro-pastorale, l'avvio stentato o quasi nullo del secondo piano di rinascita e della programmazione regionale, che si assommano allo sfascio dei moderni poli petrolchimici.

Siamo di fronte ad una doppia delusione, provocata dalla crisi più acuta che si sia mai registrata nella storia della Sardegna. Per venirne a capo, i rimedi di fondo sono indicati in leggi dello Stato e della Regione che consistono in radicali riforme dell'assetto produttivo e sociale. Ma nessuna di tali riforme, in Sardegna almeno, è stata posta in essere e neppure minimamente avviata. Fin quando i giovani servi pastori delle zone interne o i giovani sbandati delle zone urbane vivranno in una regione sottosviluppata, con tutti gli handicap e i dolori di una arretratezza secolare, con in più il retaggio delle nostre tradizioni di isolamento, di abbandono, di dimenticanza sulle spalle, non finiremo mai di meravigliarci delle cose che potranno accadere.

Giuseppe Podda

Lunedì manifesteranno a Bari per il lavoro

Braccianti e disoccupati in assemblea ad Altamura

La riunione per preparare una piattaforma per la zona della Murgia - L'intervento del compagno Ranieri

Dal nostro corrispondente

ALTAMURA — Sono venuti in centinaia, braccianti, edili, giovani disoccupati, alla assemblea popolare tenuta dalla sezione comunista altamurana nel salone del Centro servizi culturali per fare il punto sullo stato di disoccupazione nella zona della Murgia e aprontare una piattaforma rivendicativa zonale in vista della manifestazione, indetta dalla Federazione provinciale del nostro partito, che si terrà a Bari lunedì prossimo per l'applicazione della legge 285 e per il lavoro. Nell'analisi fatta dal compagno Pernel è emersa con chiarezza la precarietà dell'economia murgiana e la drammaticità della situazione occupazionale.

Quella della Murgia è una economia agricola povera e arretrata, tipica delle zone interne del Mezzogiorno. Le principali cause di questa arretratezza sono: la mancanza di irrigazione, lo scarso sfruttamento dei pascoli, la cattiva utilizzazione dei canali e delle zone fertili a valle della Murgia, l'assenza di industrie di trasformazione dei prodotti zootecnici, la difficoltà della loro commercializzazione, le basse produzioni degli allevamenti, l'abbandono del patrimonio boschivo, la mancanza di associazionismo tra i coltivatori e l'inesistenza, per la comunità montana della Murgia nord-occidentale, di un valido piano di sviluppo poliennale. E quando, come è accaduto il mese scorso con le gelate, una calamità atmosferica si abbatte sul territorio, il precario tessuto produttivo e occupazionale ne risente pesantemente mettendo decisamente a nudo il meccanismo fragile su cui si regge il lavoro di migliaia di braccianti. Quindi per il movimento di lotta è necessario supeare gli ostacoli che si oppongono ad uno sviluppo dell'agricoltura murgiana. Altrimenti si alimenterebbe maggiormente il triste fenomeno del caporalaggio e del pendolarismo quotidiano che vede già oggi centinaia di braccianti spingersi fino alle coste joniche pur di lavorare.

Il compagno Ranieri, della segreteria provinciale, concludendo l'assemblea che ha votato un ordine del giorno per l'occupazione ad Altamura ha ricordato che compito prioritario del movimento di lotta sviluppatosi nella nostra zona è quello di sconfiggere la tendenza di quelle forze che vogliono uscire dalla crisi rafforzando la base produttiva nel Nord, trascurando ancora una volta la questione meridionale.

E' necessario imporre l'applicazione degli impegni presi sia dal governo centrale sia da quello regionale. Per il nostro territorio, ha detto Ranieri, esistono progetti già finanziati, la cui realizzazione è determinante per superare gli ostacoli che si oppongono allo sviluppo produttivo della zona. Dai 26 miliardi finanziati per l'acquedotto rurale della Murgia, ai sei miliardi per la costruzione della diga Sagliocciа, dai due miliardi per le case popolari ad Altamura, ai piani presentati ai comuni per l'applicazione della legge 285. E a proposito della disoccupazione giovanile ha anticipato che il CIPE ha approvato i piani affinché la Regione Puglia assuma circa 5000 giovani dalle liste speciali a livello regionale con articolazione zonale per un anno con la possibilità di prolungare il contratto a due anni. Su questi temi — ha concluso — bisogna costruire un movimento unitario capace di portare avanti la lotta dei lavoratori

Giovanni Sardone

COMUNE DI IRSINIA

IL SINDACO

RENDE NOTO

— che sarà esperita una gara a licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) e art. 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione della strada vicinale «Fosso Martelli»;
— l'importo a base di appalto è di L. 125.000.000;
— le ditte interessate dovranno far pervenire presso questo Comune apposita istanza di partecipazione in carta legale, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso;
— la richiesta non vincola l'Amministrazione Comunale.

Il Sindaco
ANGELO RAFFAELE LOTITO